





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1970/A/1





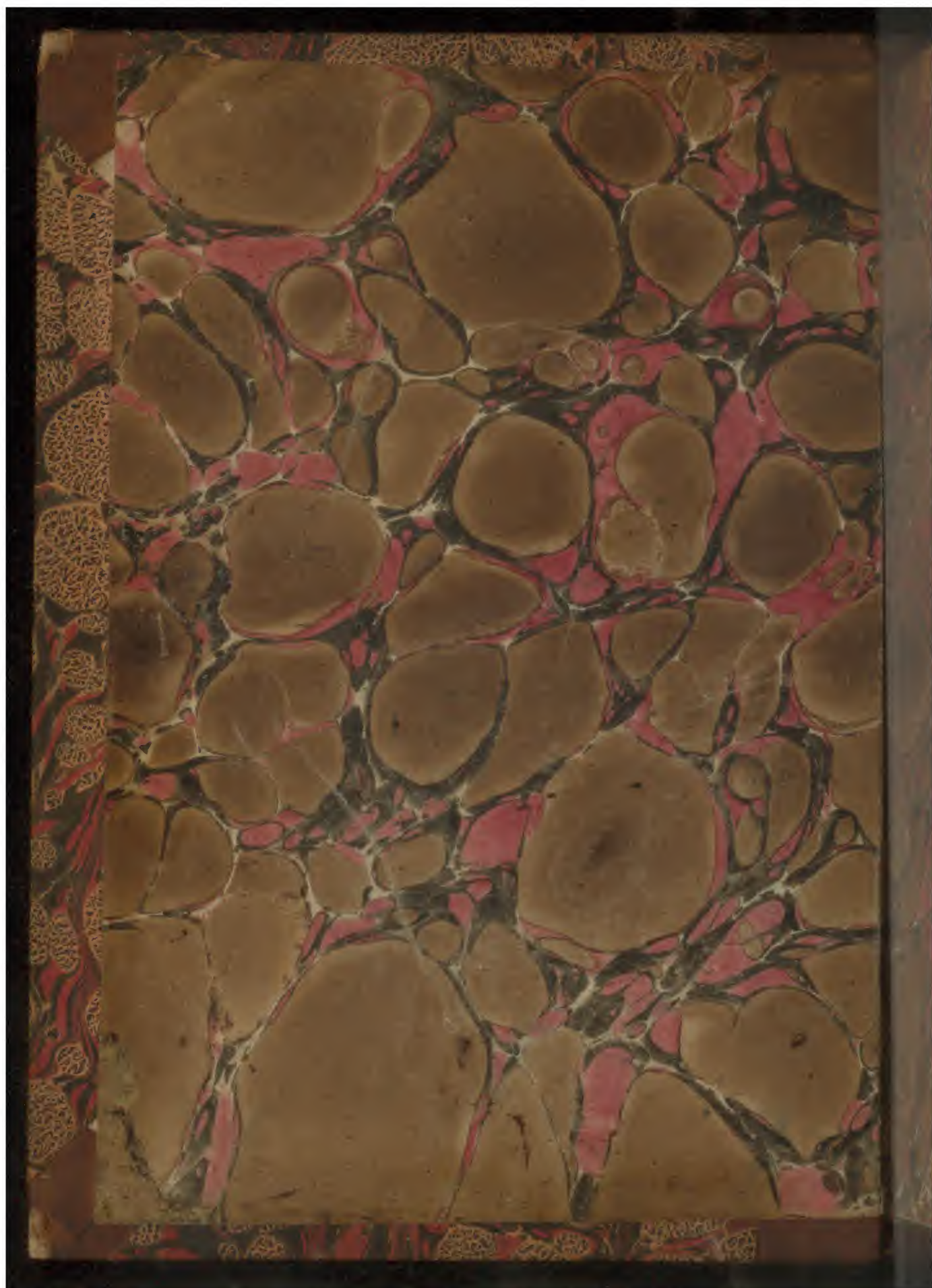
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1970/A/1

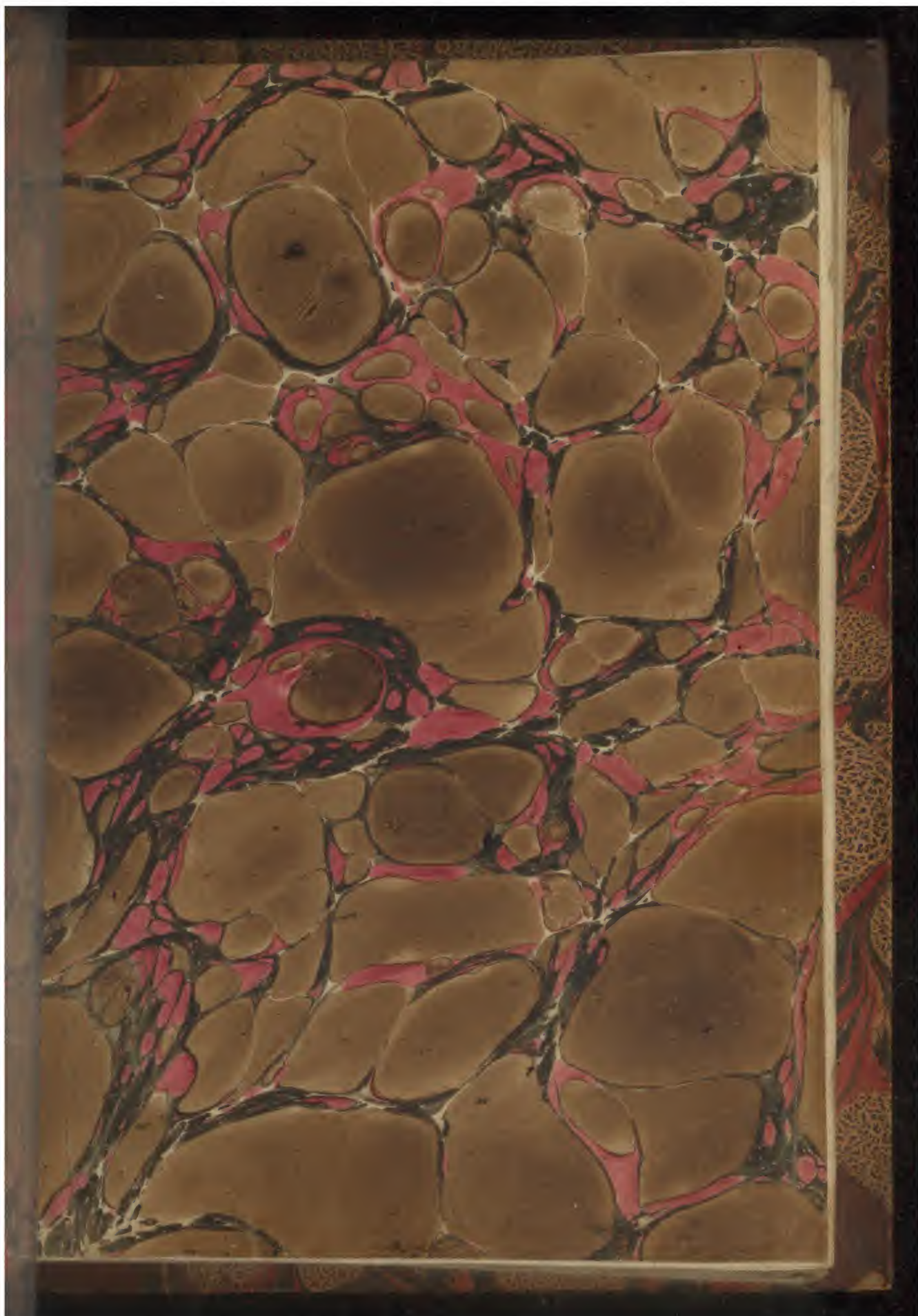


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1970/A/1



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1970/A/1





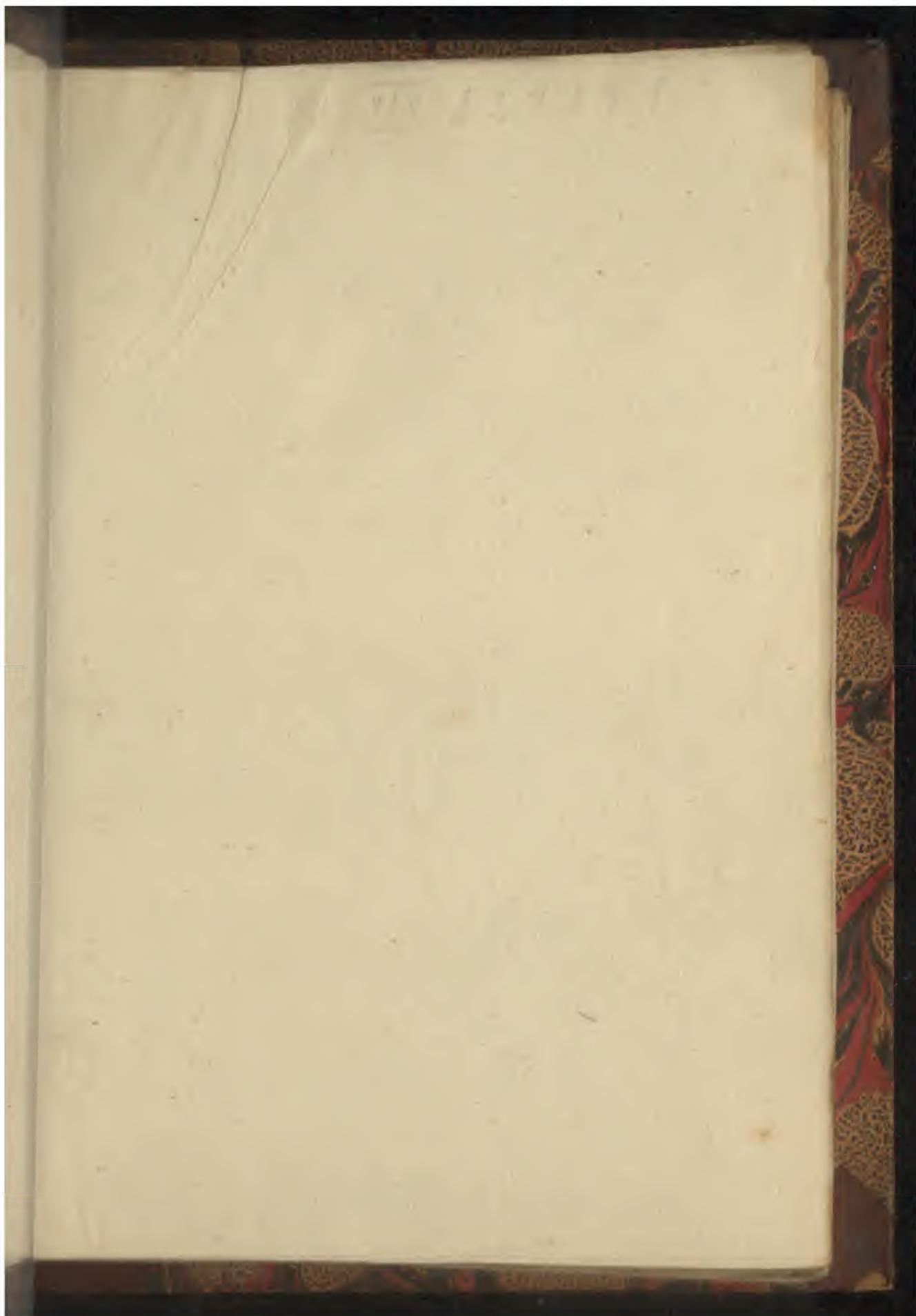
Coll. Comp
yfr 3.21 99.

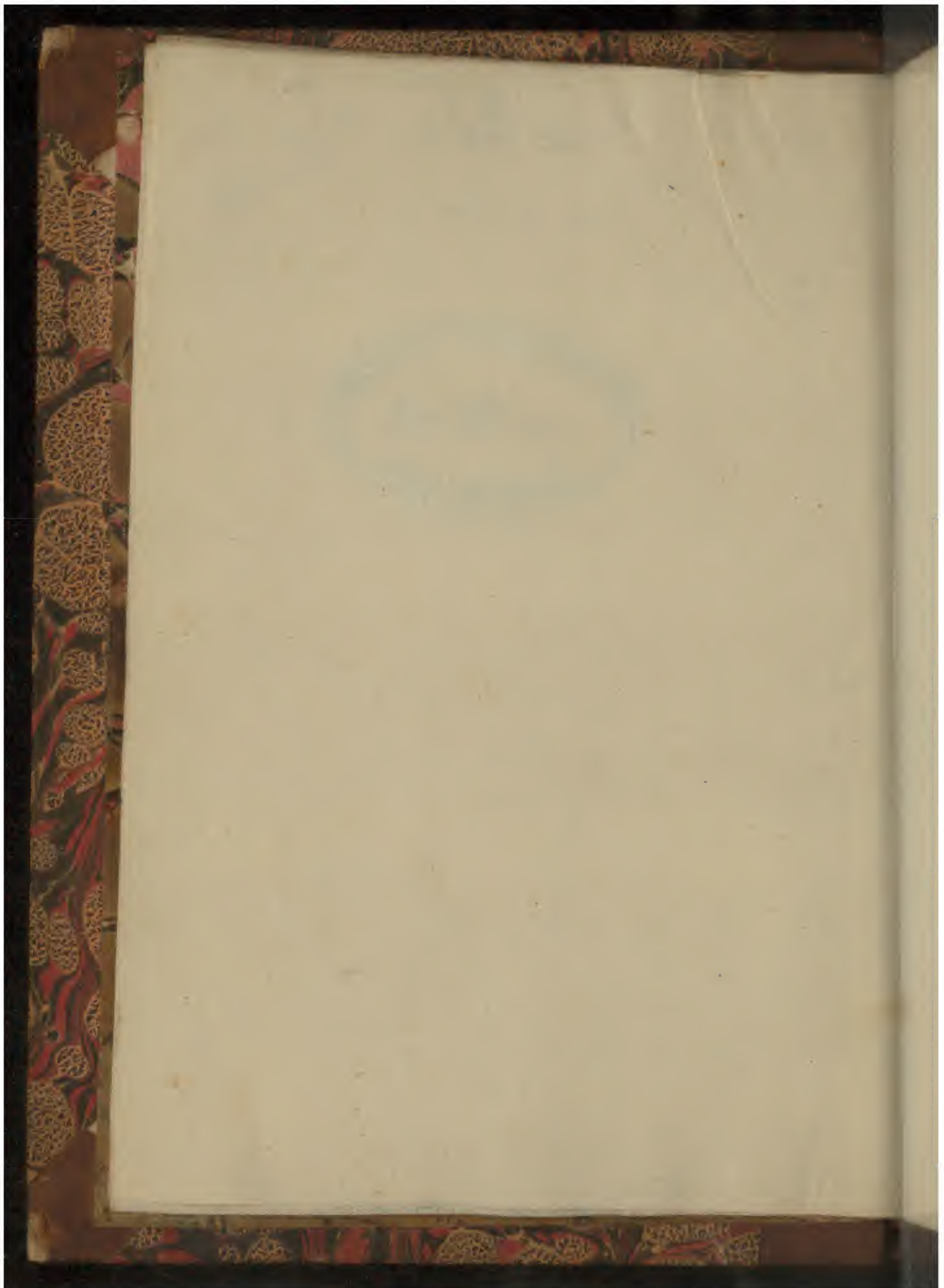
1970¹¹

A/1
L. xvi. Sci

Figura

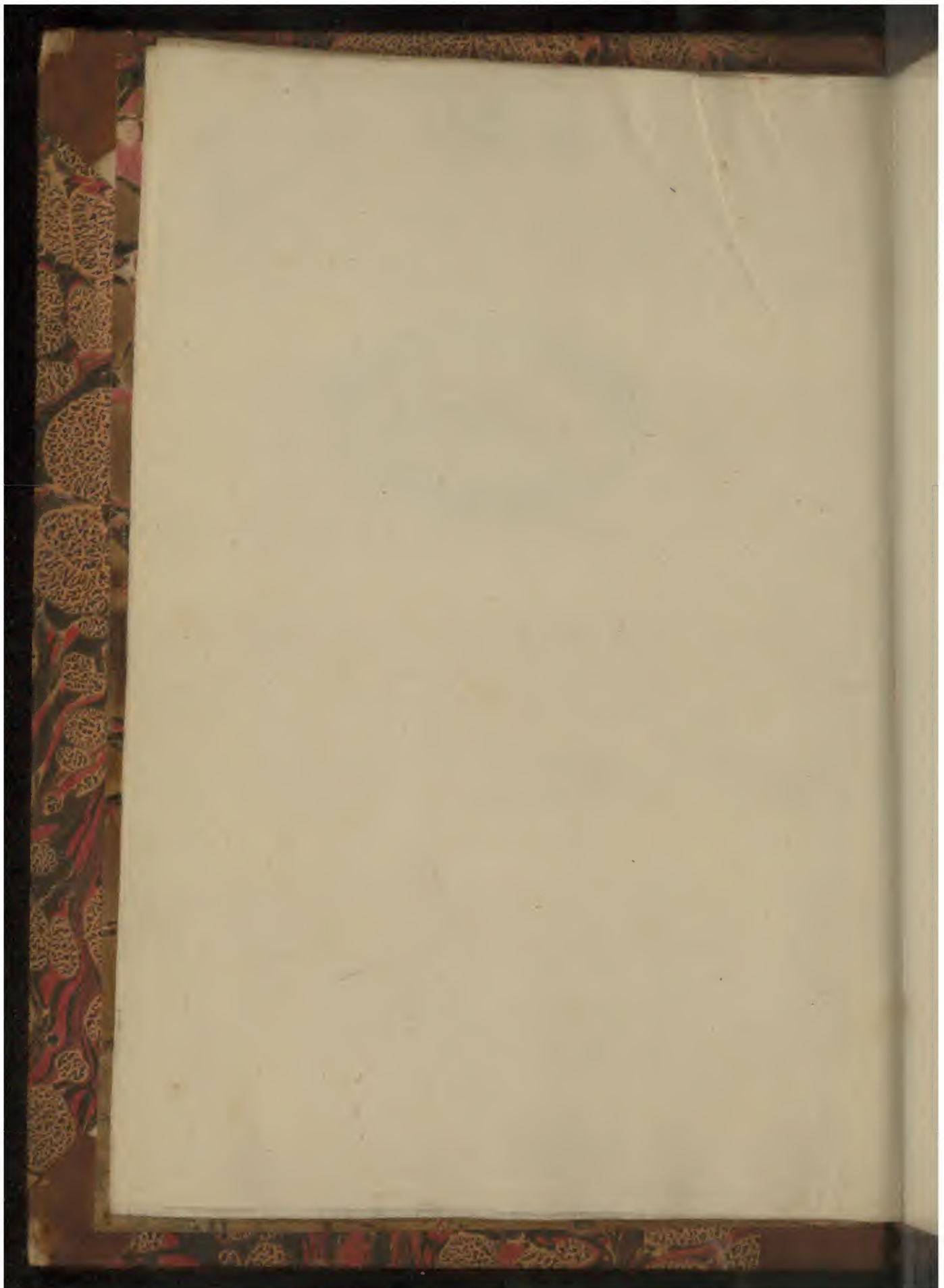






1701

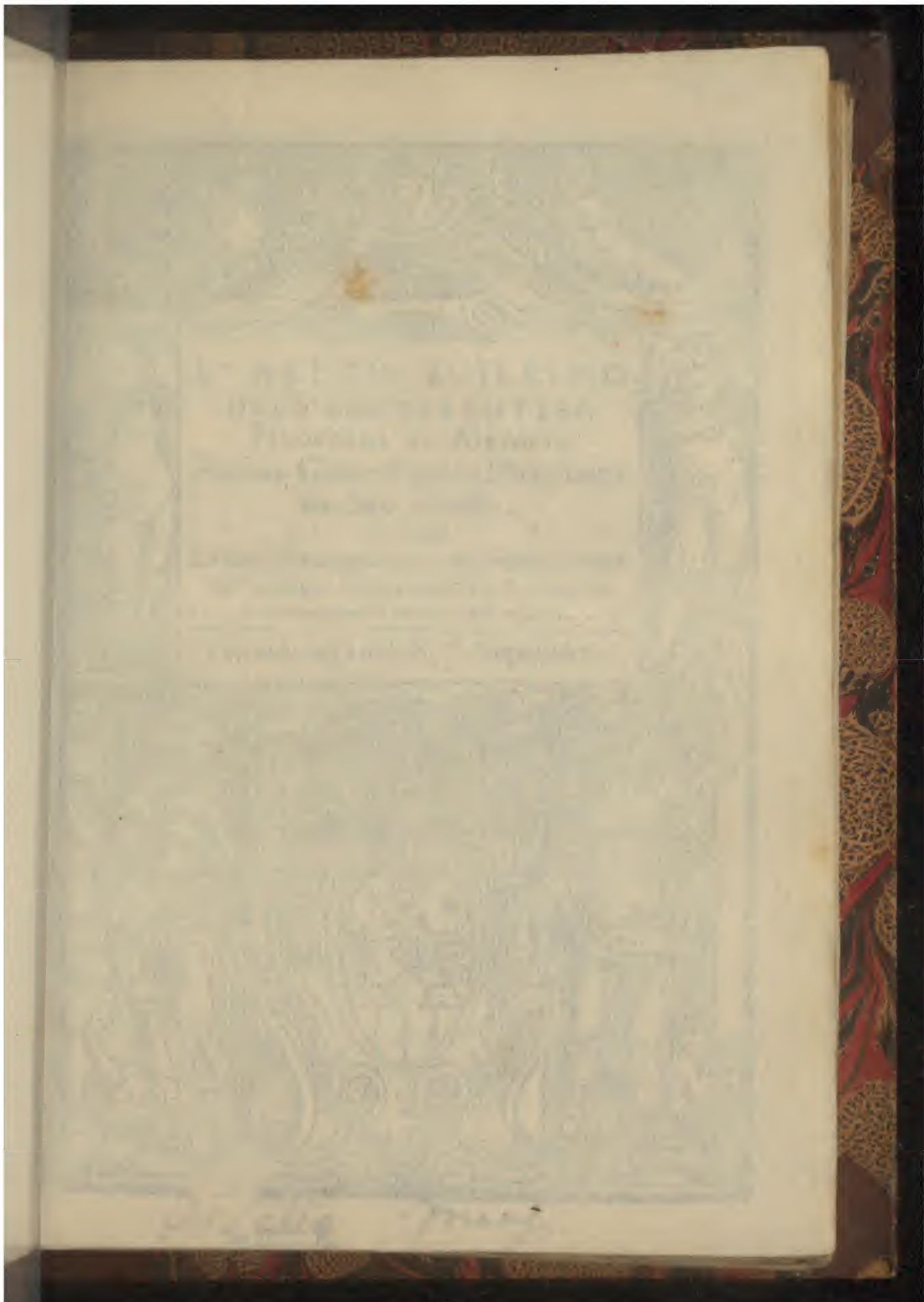
1701

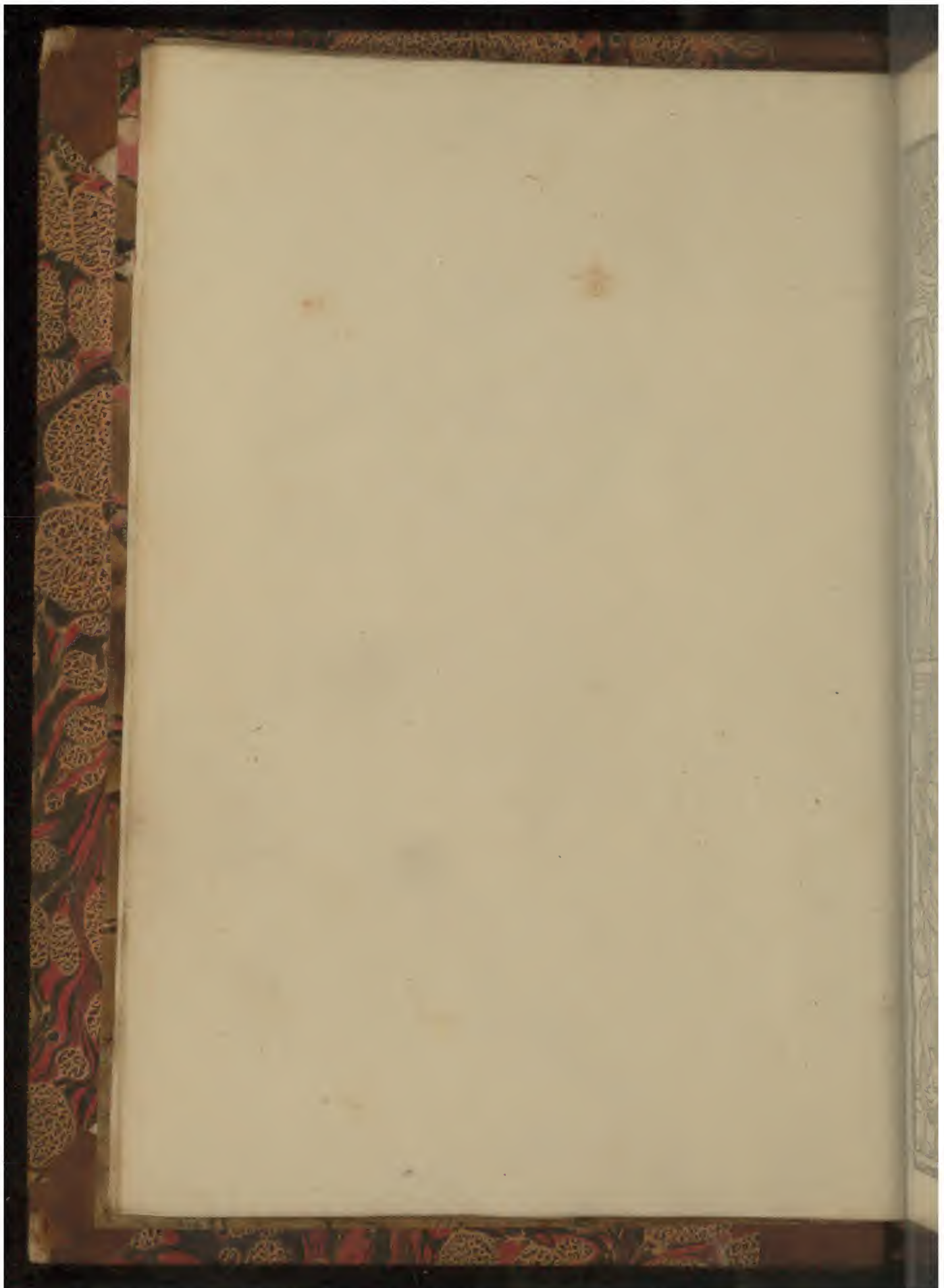


1571

1571

THE HISTORY OF THE







Dilectio Manf.

A. C. A. N.



IAN VS. MATTHEVS. DVRASTANTES PHIL. ET M.

A. C. A. N.



AL, RIVERENDISS. VESCOVO DELLA RIP.
Tranconi, & Ill. Gouvernator della Marca Anconitana,
Mons. FILIPPO SEGÀ; Giano Matteo Dura-
stanti, Filosofo, & Medico, da San
Giusto; suo seruo.



L giouare a gli altri è (Mons. Riverendi. & Ill.) nelli magnanimi di tal momento; ch' il dotto Plinio n'afferma, il giouar l' huomo all' huono esser, cosa diuina, & via ad eterna gloria. Onde già auenne; ch'è, le delitie dell' human genere, l' amor del mondo, & l' ottimo Prencipe, Tito Vespasiani; dir soleua; & douer' il buon Prencipe esser tale, che nissun mai dal suo cospetto non si partisse maninconoso; & s'è hauer quel dì perduto, in cui nissun beneficio altrui fatto non hauesse. Oltre ciò ancho presso gli antiqui Greci auenne; ch'è; prima il grande Hercole; hauendo col propio valor da, molte, & dannose, fere liberato li lor paesi; fù da quelli, come terreno Dio, con debbiti sacrifici adorato; & poi anchora il Diuino Hippocrate; per hauer, non solo, & col diuinissimo Ingegno preueduto, & con la veracissima lingua predetto; esser tosto per assalire vna gran peste, l' Illiria, & la Grecia; ma etiandio quella, già cominciate, con la Salutifera man delli suoi, & discepoli, & rimedi, valorosamente distrutto; conseguì da gl' istessi
tutti

tutti li pubblici, honori, ch'al nomato Dio già
fatto haueano . Oltre questo affermano li Mo-
rali Filosofi; li facitori, & li riceuitori, de gli ho-
nesti benefici ; à due leggi esser tenuti ; che ; &
quelli la lor man solo alli, bisogni , ma merite-
uoli, porghino; & questi rendin per ciò loro; o
la maggior ricōpenza; o l' ugal pariglia; o, ta-
le , qual , possino ; o almen ; non potendosi da
loro, nè al più, nè all' uguale, nè meno almeno,
arriuare; di tal loro, & impotenza, & miseria, in
se si dolghino , & con lor si scusino . Onde hor
n' auuiene ; chè; da vna banda; hauendone. V.
S. Riuer. & Il^lo già, più, & non menomi, benefici
(. sua mercè.) fatto; n' hà dimostrato ; sè essere
anchor lei; diuin Personaggio; & d' ogni, à noi
possibile, honor meritenole ; & dall' altra; Mes-
ser Dionigi, mio fratello Giure consulto; Io; &
anco tutti(. Quanti, & quali, si sieno.) li Dura-
stanti; à lei nel solido siamo obligati ; per ha-
uer già ella fatto dal nomato conseguir; prima
la Pretura di .M. dell'.O. & poi anchora il nob-
bile Giudicato d' Esi ; già nobiliss. Colonia de
Romani ; & hoggi Città à null' altradelle no-
stre , nè di ricchezza , nè di Magnificenza , nè
men di dignità , nō inferiore; Come nell' opra
mia circa, la Nobiltà, & le laudi, del Piceno fra,
non lungo, tempo dalla mia penna si mostrerà.
Il qual' vfficio à lui; benchè già suto sia; non sol,
d' Hor

d' Horte, & d' altri nobbil luoghi, Podestà; ma
etiandio di Spoleto, & Narni, Auditore; non
può, se non lieto, honor porgere; essendo tal'
vfficio, & per sè degno, & dalla degnissima ma-
no di lei posto à lui in mano; ch' è; & Illustre per
il nobbil suo Parétado; & Riner. per l' Episco-
pal Dignità; & di questa nobbil Regione, an-
tico albergo de Romani, giustissimo Gouverna-
tore, & amoreuolissimo Padre. Perchè dun-
que conuien (.come è sù detto.) l' huomo ra-
gioneuole alli Magnanimi suoi benefattori, ò
la maggior ricompensa, o l' ugual pariglia, o
qual' egli possa, per li riceuti benefici rendere;
o almen dell' impotenza ramarcarsi; io; non
potendo hoggi, nè al primò, nè al secondò, per
la mia debolezza giungere; al posciaio hor m'
appiglio; donandola mia presente (.benchè me
noma.) opretta à V.S. Riuer. & Ill. & messer Dio-
nigi, da cōtraria fortuna molto aggreuato; gra-
uemente della sua impotenza si duole, & con
esso mè per humil seruo le si dà; il piatoso Dio
amendue insieme pregando; ch' egli, hor la pe-
nultima Ecclesiastica Dignità, per l' auuenir
la felicità di Metello, & finalmente l' età di Ne-
store, le conceda. In Macerata alli .14. di
Giugno. 1576.

GALEOTTO ARCANGELI

DA MONTE NUOVO,
SCOLAR DI LEGGE,

Sopre la presente Opra del
Durastante.



SE, de ricchi trofei, di negre spoglie,
Mostrasti al mondo il gran trionfo altiera;
Et con la tua, seguace, armata, schiera;
Donasti sempr' à noi, tormenti, & doglie;
Morte; non pensar piùl' ingorde voglie
Satiar come soleni, horrenda, & fera;
Nè tua corona più, come prim' era,
Superba fia; ma di vil, fiori, & foglie.
L'alta virtù, qual pellegrino ingegno
Discuopre in queste carte; gli honor tuoi
Tolle, & le forze, e gli empi effetti, loro.
Deh Rè del Ciel, chè dal beato Regno
Mandast' huom tal; serbal, mill'anni, & poi;
Et la sua testa orna, di Gemme, & d'oro.

L A F I N E.

FRANCESCO GOZOLINI

DA OSIMO, SCOLAR

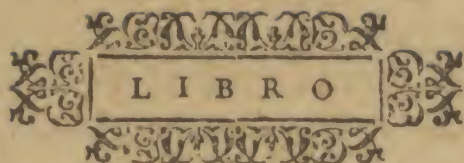
DI LEGGE,

Sopre la presente Opra del
Duraſtante.

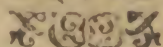


N V o v o Esculapi' è apparſo ai tempi noſtri;
Non da Febo ridotto, al mondo, e'n vita;
Ma da, Minerua, & Clio; ch' i dotti aita;
E i ſpiriti, eletti alli ſuperni chioſtri.
Ei con man de ſuoi, viui, veri, inchiſtri;
Apre hoggi à noi via, piana, & già ſmarrita;
Di lunga, ſanità, vecchiezza, & vita;
(.S' il. ver l', Eſperienza, & Ragion, moſtri.)
A' mal grado di, tempo, & ſue rie leggi;
Chè ſuol far l' human corpo, & vano, e inerme;
Quel con ſua fera ſpada ogni hor rompendo.
Giano hor' in ſomma armi, & pungegi, & ferme,
Ti porge(. o buon Lettor.) con cui tù deggi
Schermir contra, la morte, e' l fine horrendo.

L A F I N E.

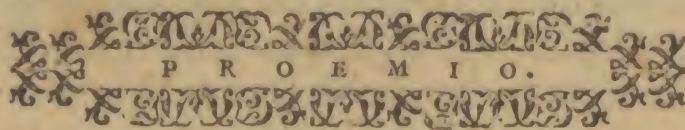


DELL' ACETO SCILLINO,
OVERO SQVILLITICO.



DELLI TRE MODI DEL COMPOR
l'Aceto Scillino; delle marauigliose sue
forze nel lungamente conseruar la,
sanità, & vita; & delli conue-
neuoli modi d'vsarlo.

Da M. Giano Matteo Durastanti, Filosofo, & Medico,
da San Giusto, già in latino idioma composto, &
hora à piu commune vtilità, nella presente
volgar lingua, tradotto, & ampliato.



*E tu (o, candido, & benigno, Lettor)
forse giudicherai, l'Aceto Scillino, il
quale è il soggetto della presente Opra,
esser vilissimo; io di gratia ti prego à
non mal desiderar, nè all'Opra, nè al
suo Autore, auanti ch'alla conchiusion s'arriui; sendo
io d'vn tale, cioè ottimo Antidoto, ogni cosa, & bre-
ue, & distinta, & lucida, mente per dirti, Perciochè;
ancorche per esser tale Antidoto, d'aceto, et di scilla,*

B vili

C A P I T O L O

*vili cose, composto; forse ti parrà esser vile: nondimen
l'humana, cost sanità, come vita; non consegue dal
suo vso, nè vile, ne ignobile, aiuto. Onde io però il ver-
so del Prencipe delli nostri Poeti cost canterò.*

Virg.4.
Georg.

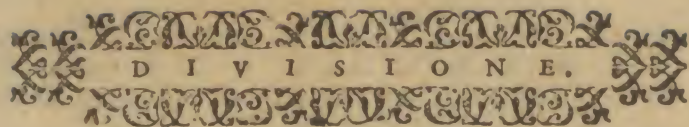
In tenui, labor, at tenuis non gloria.

*In lieue cosa appar fatica grande,
Ma non lieue di tal gloria si spande.*

Arist. s. eth. 16.
Hipp. in De. lege. *Conciosiachè; sendo (com' Aristotil n' afferma) delle
mondane cose, alcune secondo la verità, alcune secon-
do l'oppenion, buone, o ree; delle quali ad Hippocrate,
quelle sapere, & queste ignorar; ne fanno; certamente,
l'oppenion ne mostra, esso aceto scillino, ouero squilli-
tico, & la sua essenza, esser cosa vile; ma per il con-
trario la verità più chiaro ch'il Sol ne dimostra, gli ef-
fetti, & le forze, dell'istessa essenza esser, grandissimi,
& efficacissimi. Perciochè tale aceto è di tanto mo-
mento nel allungar, la sanità, & la vita; che, &, di quel-
lo autor, Pittagora (per quanto Galeno n' afferma) non
solo di tal compose vn' intiero volume; ma etiandio,
sendo, sempr' intiero, nè mai da infermità afflitto; la sua
vita tirò al centesimo decimosettimo anno; finalmente
tutti gl' Imperatori delli Romani quello sanamente vsa-
rono; & oltreciò qualunque l'vserà, sarà di lunga vita,
& hauerà l'estremità del suo corpo fin' alla sua fin sem-
pr' intiere.*

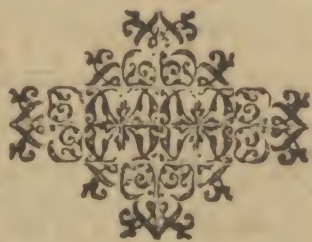


D I V I -

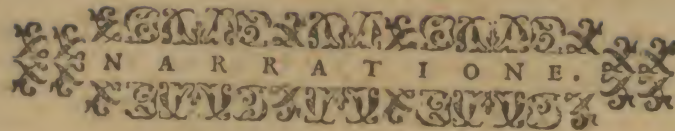


E S S E N D O nell'acquistar la scienza delle cose
 tre vie: cioè; la dimostratiua d'Hippocrate; la di-
 uisiua di Platone; et la compositiua, o definitiua, d'Ari-
 stotile; io certamente, lasciate hora à dietro l'estreme, et
 alla mezzana dirizzato il piede; diuiderò questo libro in
 tre capi. Delli quali; il primo bauerà li modi del compor-
 re esso aceto scillino; il secondo, le forze, e gli effetti
 dell'istesso; l'ultimo, la quantità da darsi del medesimo
 (che volgarmente si nomina dose) e'l conueniente mo-
 do d'vsarlo. Ma io sendo per ragionare di tali cose; pri-
 mieramente m'accosterò al latino della medicinal Re-
 pubblica Autore, il quale è Plinio; dipoi à gli Arabi
 Medici; delli quali li precipui sono, Mesuè, Sera-
 pione, & Auicenna; finalmente ancor à gli
 ottimi delli Medici Greci; li quali so-
 no, Attouario, Aetio, Pao-
 lo, Galeno, & Dio-
 scoride.

Auerr.
 1. De
 ani. 8.



CAPITOLO



CAP. PRIMO.

DELLI TRE MODI
DEL COMPOR L'ACETO SCILLINO.

DELLI LATINI,
PLINIO.



CCIO ch' il principio si prēda da Plinie,
latino autor della Medicinal Republi-
ca; è da dir, lui hauer' in certo luogo
della confettion dell' Aceto Scillino tal-
mente di parola in parola ragionato.

Nella Medicina delle Scille, la bianca è il maschio, & la negra è la femmina. La Scilla bianchissima sarà vtilissima. Leuate à questa le secche scorze, il vino rimanente, cusito col fil del lino, con moderata distanza {fra l'vna corteccia, & l'altra} s'appende. Dipoi li disseccati pezzì si sommergono in vn baril d'asprissimo aceto, talmente pendenti, che da nissuna parte il {detto} vaso non tocchino. Fassi questo giorni quarant'otto auanti il solistitio. Doppo ciò il baril; d'ogn' intorno, imbrattato {e scialbato,} di gesso; si pon sopra tegole {ouer coppi,} riceuenti tutto'l dì il Sole. Doppo tal numero

P R I M O.

11

mero de giorni, si lieua indi il vaso, se ne caua la scilla, et l'aceto in altro vaso si mette. Queste cose Plinio.

Plin. l.
20. c. 9.

DE GLI ARABI.

M E S V E.

MA de gli Arabi Mesuè cost della confettura dell'istesso aceto ragiona. Prendi la quantità che tū vorai, delle lame della scilla; et propriamente di quella; che fra'l corpo, et le scorze, di quella son meza ne. Quelle, insieme, ma separatamente, cō vno stil di legno cusi, in cui sia messo il filo; & lasciale quaranta giorni all'ombra di seccare. Dipoi riducile con vn coltel di legno in pezzetti, & per ogni lira dell'istesse metterai in vn vaso, vitrato, & di stretta bocca, otto lire d'ottimo aceto, la detta bocca ottimamente atturando, et esso vaso al tritanti di al Sole esponendo. Finalmente cola le medesime cose; vsa quell'espresso, quādo sarà bisogno; et, quando sarà bisogno d'affrettamēto; sommergi il {detto} vaso in calda, o cenere, o arena; nō subito; ma, vn'hora sì, et vn'hora nō. Et (come Paolo dice) bisogna metterli pezzetti della medesima scilla dal principio della primavera alla fin della state in vn vaso, di vetro, coperchiato, et al Sole esposto; & doppo ciò si deue tal espresso {à chi n'hà bisogno} dare. Queste cose Mesuè.

Mes. c.
de syr-
rup.

S E R A P I O N E.

L:A confettion dell' Aceto Scillino {tolta} da Dioscoride. Prendi la scilla bianca, mondala, tagliala con vn coltello di legno, passala con vn filo (ma talmen

B 3 te,

CAPITOLO

re, che li pezzi insieme non s'accostino) et disseccala quaranta giorni all'ombra. Prendi vna lira di quella, già disseccata, & gittale di sopra quindici lire di buon'aceto, occhiudendo diligentemente il vaso; et lasciali in infusion settanta di al Sole. Dipoi cauane fuori la scilla, bene spremendola, & gittando via l'espresso; & ripon l'aceto nel vaso. Alcuni nondimanco mettono per ogni lira di scilla sette lire d'aceto, e' l colano. Alcuni altri non seccano la scilla, anzi la purgano, et v'aggiungono vguale peso di quella, lasciandola star sei mesi. Il qual, così fatto, è di gran lunga più gagliardo de gli altri. Queste cose dice Serapione.

Serap.
tract. 7
cap. 23

A VICENNA.

PRENDI vna scilla, bianca, mondata: tritala con vn coltello di legno; con vn filo talmente forala, che le sue cortecchie insieme non si tocchino; et seccala quaranta giorni all'ombra. Dipoi spargi sopra vna lira di quelle, già disseccate, desotto lire di buono aceto; et, ben occhiuso il vaso, esponlo quaranta di al Sole. Finalmente, premi la scilla, et colala con vn panno. Ma, alcuni vi mettono per ogni lira di scilla, sette lire, & meza, d'aceto; et alcun'altri non disseccan la scilla sotto l'ombra; ma la mondano, & vi mescolano il medesimo peso dell'aceto; & lascianle star così sei mesi. Il qual, talmente fatto, è di gran lunga miglior de gli altri. Queste cose Auicenna.

Auice.
l. 5. sù.
1. tract.
6. c. 8.



DELLI

DELLI GRECI

ATTOVARIO.

L'ACETO SCILLINO si fa à questo modo. La scilla, la qual sarà, bianca, purgata, & trita; si trafigge talmente col lino, che le parti l'vua l'altra nõ si tocchino: & quaranta giorni, finche si secchi, all'ombra s'appende. Vna lira di quelle si sommerge in dodici sestari d'ottimo aceto, e stà in infusione al Sole otto di in ben occhiuso vase. Doppo quel numero de giorni si sprema la scilla, et ella certamente spremuta si git ta via. Ma l'aceto difecciato si, trauasa, & ripone. Actua. c. pro- pr. Queste cose il nomato.

A E T I O.

L'ACETO SCILLINO si prepara sempl- cißimamente à questo modo. Di scilla, purgata, et dissoluta, lire cinque; d'aceto sestari quarantaotto; esponlo al Sol quaranta di ne gli ardori della Canico- la, & vsalo. Queste cose di parola in parola Aetio. Aet. l. 9. cap. 27.

P A V O L O.

HA l'Aceto Scillino sei lire di scilla, candida, mi nutamente trita, nell'ombra quaranta giorni di seccata, et di nuouo purgata; et di buon'aceto sestari do dici: lascialo star seßata di, et esponlo al Sol in occhiuso B 4 vaso.

CAPITOLO

vaso: li qual passati, gitta via la scilla spremuta, & riponi in vn altro vaso l'aceto colato. Ma alcuni ripongono nell'aceto l'istesso peso della scilla fin' à sei mesi.

Paul. l. *Queste cose di parola in parola la Simmia di Galeno.*
7.c.11.
p. 10.

G A L E N O .

BI S O G N A ; della montana scilla, d'vna lira di peso, le cose, & dure d'ogn'intorno, & molli minutamente, tagliare; metterla in vn vaso di vetro d'otto sestari d'acerrimo aceto; occhiuderlo; lasciarlo nell'feruori della canicola trenta giorni macerare; & doppo ciò spremer la scilla, indi cauata. *Queste cose Galeno.*

Gal. in
de.me-
dic.f.p.
248.

D I O S C O R I D E .

HA della confettura dell' Aceto Scillino parlato Dioscoride, in due luoghi, & in più modi; cioè, nel secondo libro al 190. capitolo, & nel libro quinto al capitolo 18. Nel primo luogo talmente di parola in parola n'hà detto. Si suol prendere il mezano della scilla, gittate via fin'al viuio l'esterne scorze. Il qual, tagliato in pezzì, si cuoce, mutata spesso l'acqua, finche ella non habbia, amaritudine, o agrimonia - Et li pezzì, trapassati col lino, si seccano all'ombra talmente, ch'in nulla parte l'un l'altro si tocchino. *Questi, tagliamenti, ouer tagliati pezzì, della scilla gli vsiamo all'olio, vino, & aceto scillino. Queste cose egli. Ma nel*

Diosc.
l 2. c.
190.

nel luogo secondo così dice. L'Aceto Scillino si fa così. La scilla, la qual sia cādida, purgata si taglia; li suoi tagli ouer tagliati pezziz col lin trapassati, & con sì moderati interualli, ch' insieme l'vn l'altro non si tocchino, disposti; quaranta giorni all'ombra si seccano. Vna lira di quelli; in dodici sestari di buon'aceto si sommerge; & in vn vaso, diligentemente coperto, sette di al Sol s' infonde. Doppo quel numero de giorni; la Scilla, fuori si tragge, & ispremuta si gitta; & l'aceto difecciato in altro vaso si, mette, & ripone. Alcuni mescolano vna lira di scilla con cinque sestari d'aceto. Altri, purgandola senz' altrimenti seccarla, egual misura v'aggiungono, et lasciano sei mesi macerare. Queste cose Dioscoride. Tante dunque, & tali, sieno le confetture dell'Aceto Scillino; secondo, il latino, gli Arabi, & li Greci.

Diosc.
l. 5. c.
17.
Con-
chiu-
sione.

R A G I O N A M E N T O,
CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LE SENTENZE DI CIASCUNO.



• **P**ER esser certamente nelle, già scritte, confettioni dell'Aceto Scillino più cose degne d'auuertenza; però denno hora da mè alcune cose in tali esser, considerate, & ben ponderate.



R A G I O -

CAPITOLO
RAGIONAMENTO,
CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LE SENTENZE DI PLINIO..



CIRCA la Pliniana sua confettura è bisogno trè
cose auuertire. La primiera sia tale. Però vuol
Plinio; delle scille essere al far l'Aceto Scillino vtile;
non, la negra, o la rossa; ma sol la candidissima; perche,
secondo, et Galeno, et la verità, quella più, et questa me
no, son calde. Secondo la verità certamente; percio
chè l'esperienza ne mostra, tutte trè esser tali, alla qual
nell' inuestigar le propie complessioni delli semplici
medicamenti è grandissimamente da credere giusta
quella sentenza di Galeno. Veramente è cosa ottima
il ritrouar per la discreta sperienza le facultà delli me
dicamenti. Perciochè non puoi essere in questa ingan
nato. Queste cose egli. Ma secondo Galeno; concio
sia che egli in certo luogo così habbia di parola in pa
rola detto. Non è, nè certo, nè sicuro, giudicar dall'odo
re tutta la facultà delli medicamenti. Et molto men
potrai dal color trar qualche cosa delle virtù delle me
dicine. Perciochè {da ogn'vna di quelle} trouerai le
cose {esser} calde, fredde, humide, Et secche. Nondi
meno è lecito singolarmente {Et ad vno ad vno} pren
dere dal colore in ogni maniera, o di seme, o di radice,
o di sugo, certa indicatione {o voglian dir certo indi
cio} come {per essempio} la cipolla, la scilla, il vino, quã
to più bianchi saranno, tanto men saran caldi. Ma,
le

Gal. 4.
simpl.
27.

P R I M O.

14

le quasi gialle, & le fulue, più calde. Il medesimo au-
 uiene, al grano, al miglio, all'ochre, alli fagioli, al ce-
 ce; & alle radici, del giglio pauonazzo, & dell'afodil-
 lo; & à molt'altre cose. Perciochè vniuersalmente in
 ogni genere tutte le cose, fulue, flaue, & rosse, son più
 calde che le bianche. Son dunque da essere schiuate
 le scille rosse per la molta lor veemenza. Perchè è
 manifesto, ogni troppo esser' alla natura nemico. Ma;
 valendo essa scilla in due qualità; cioè; nella prima, la
 quale è la calidità; & nella seconda, la quale è la dis-
 settione; certamente; è gagliarda; à Dioscoride la pri-
 ma; affermante, la scilla hauer la sua forza, agra, &
 feruente (Perciochè le cose agre son di necessità cal-
 de, & le feruenti intensamente calde) ma à Galeno
 per il contrario, la seconda, non la prima; asserente; la
 scilla hauer la facoltà, assai disseccante, ma non molto
 calda; sendo ella veramente giudicata esser nel secon-
 do grado della qualità riscaldante. Conciosiache le
 cose, che non eccedono il secondo grado delle qualità;
 sien da lui dette esser leggieramente tali giusta quello.
 L'elaterio è certo sommamente amaro, ma lieuemen-
 te caldo, sendo egli nel secondo, ordine {ouer grado}
 delli riscaldanti. Per il che, secondo Plinio, demmo es-
 sere scelte per la confettion dell'aceto scillino le scille;
 à Plinio non rosse, ma candidissime; & à Galeno; non
 vallari, ma montane, che son più vigorose; & colte nel
 tempo della messura, per esser' elleno in quel tempo pre-
 cipuamente gagliarde. La seconda cosa da auuer-
 ir circa la confettion Pliniana sia tale. Il solstitio è
 di due

Gal. 4.
 simpl.
 23.

Hipp.
 2. aph.
 51.

Diosc.
 libr. 2.
 c. 190.

Gal. 5.
 meth.
 1.

Gal. 8.
 meth.
 106.

Gale.
 ibid.
 98.

Plin. 1.
 20. c. 9.

Gal. in
 de. me-
 dic. f. p.
 248.

Diosc.
 in pro-
 æm.

CAPITOLO

Gal. in di due maniere, l'estiuo, e'l vernale. Ma per esser
 de vsu quello più degno di questo (Perciochè la state è del
 the. ad verno più nobile) fermamente è consonante alla ve-
 Pam- rità, non di questo, ma di quello, hauer Plinio inteso.
 phil. Perchè, sendone testimonio il Filosofo, la dinomina-
 Arist. tion delle cose si fa dal più degno. Onde n' auuiem;
 1. cor. che; nominandosi, il Poeta, & l'Oratore; s'intendon
 116. per antonomasia; delli latini, Vergilio, & Cicerone; &
 delli Greci, Homero, & Demostene. Aggiungasi ol-
 tre ciò; esse scille douersi secondo Galeno coglier nel
 tempo della state; non del verno. Conciosiachè elleno
 certamente, in quello, non in questo, precipuamente sien
 vigorose. Ma regna nella misura, l'estiuo, non l'hie-
 mal, solstitio. La terza cosa da ponderar sia di que-
 sto modo. Hauendone asserito Plinio, douersi li sec-
 chi pezzì della scilla sommerger' in vn baril d' aceto
 quarant'otto giorni auanti il solstitio, cioè estiuo; cer-
 tamente egli intese; ciò douersi far, nelle none, cioè alli
 sette, di Maggio. & ciò così si mostra. Ancorche il
 solstitio estiuo sia secondo Actio, il settimo di auanti
 le calenne di Luglio, cioè nel vigesimoquinto giorno di
 tal mese; nondimè secondo Plinio certamente è, nell'ot-
 tauo di auanti le calenne di Luglio, cioè nel vigesimo
 quarto giorno di Giugno; così in certo luogo lui dicen-
 te. Il lunghissimo dì, & la breuissima notte, che sono
 l'ottauo giorno auanti le calenne di Luglio; insieme
 fanno il solstitio {cioè estiuo} similmente in altro luo-
 go. Tutte le differenze dell' due, tanto solstitij, del bru-
 male, et dell'estiuo; quanto equinottij, della primavera,

G

P R I M O.

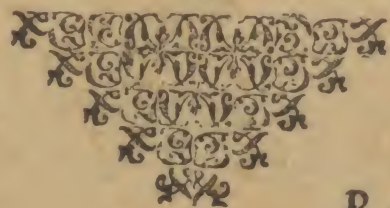
15

Et dell' autunno ; si fanno nell'ottaue parti delli Segni .
La bruma di Capricorno quasi dall'ottauo di auanti le
calenne di Gennaio ; l'equinottio della primavera d'A-
riete ; il solstitio estiuo di Cancro ; Et l'altro equinot-
tio, cioè l'autunnale, di Libra . Parimente in altro luo-
go dice così . Dicemo ; il solstitio, cioè estiuo, farsi, nell'
ottaua parte di Cancro , Et nel ottauo di auanti le ca-
lenne di Luglio . Queste cose quanto à Plinio .

R A G I O N A M E N T O , CONDILIGENZA CONSIDERANTE LA SENTENZA DI MESVE.



ANCORCHE Mesuè habbi tolto da Paolo, li
pezzeretti della scilla douersi esporre al Sol nel
vaso con l'aceto ; nondimeno à mè pare, lui falsamen-
te ciò hauergli attribuito . Perciochè vnol Paolo ; do-
uersi quelli inui lasciare, non quel tempo, ma soli sessan-
ta di: se forse Mesuè non habbi ciò preso dalla posciaia
del nomato sentenza , nella qual egli asserisce, alcuni
riporre vna lira della verde scilla in sei sestari d'aceto,
anco fino à sei mesi . Perciochè nissun non neghe-
rà , il principio della primavera , Et la fin della
state , esser l'interstitio di sei mesi . Que-
ste poche cosette quanto à Mesuè .



R A G I O .

CAPITOLO
RAGIONAMENTO,
CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LI DETTI DI SERAPIONE.



PRIMIERAMENTE *nissun certo non ne-
gherà, la scilla douersi tagliar col coltel del legno.
Ma, che Serapion ciò à Dioscoride attribuisca; io pen-
so, falsamente esser fatto. Perciochè Dioscoride non
fè di tal coltello nulla mentione, in nissun delli due ca-
pitoli, o nel 190. del secondo, o nel 18. del quinto, li-
bro, delli quali in amendue ragionò dell' Aceto Scilli-
no. Secondariamente mi par sospetto, che Serapione
abbia tirato dodici sestari di Dioscoride in quindici li-
re. Ma forse Serapione hà creduto, il peso di quindici
oncie esser' à Dioscoride il sestario. Oltre ciò Dioscori-
de volse, douersi le scille lasciar nell' infusione al Sole,
nō certo settanta dì (come da lui diduce Serapione) ma
soli sette giorni. Finalmente si deue riporre nel vaso, nō
(come da Dioscoride Serapion prende) semplicemente
l'aceto, ma l'aceto disecciato. Et ciò quāto à Serapione.*

RAGIONAMENTO,
CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LE SENTENZE D' AVICENNA.



PRIMIERAMENTE *saria à mio giudicio da
dire, l' Auicēnea confettion dell' Aceto Scillino ef-
ser suta da lui quasi di parola in parola da Dioscoride
trascritta;*

trascritta; ancorchè egli nō habbia (come fece Mesuè,
 & come era il douere) il nome di lui alla sua descrit-
 tione aggiunto, anzi l'habbia più tosto taciuto. Seconda-
 riamente è da notare, il medesimo hauer preso la scilla
 bianca; per esser tale (come di sopra è mostrato) meno
 agra della negra, & della rossa; & nelli medicinali vsi
 di gran lunga, più approuata, & prestante. Oltre ciò
 Auicenna interpretò, li dodici sestari di Dioscoride es-
 ser desdotto lire; pensandosi il suo sestario esser di des-
 dotto oncie, cioè d'vna lira, et meza; sendo nondimeno
 il sestario di Dioscoride secōdo Galeno d'oncie, tal vol-
 ta desdotto, & tal venti. Ma forse Galeno intese, non Gal. in
 dell'Anazarbeo, ma del Tarseo, ouer del più giouine. de pon
 Perciochè appresso lui più forono li Dioscoridi; certa- der. &
 mente vno, Herosileo, di cognome Faca; l'altro più gio- m. 23.
 uane; e' l' terzo Anazarbeo; delli quali tutti ragiona, &
 nel proemio della composition delle lingue d'Hippocra-
 te, & in altri luoghi spesso. Vltimamente quello, che
 l'Anazarbeo disse (d'aceto sestari cinque) Auicen-
 na tradusse (d'aceto lire sette, & meza) pensan-
 dosi (come hor' è detto) il sestario di Dio-
 scoride esser d'vna lira, & me-
 za. Et queste cose d'Aui-
 cenna, & de gli
 Arabi.



R A G I O -

CAPITOLO
RAGIONAMENTO,
CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LA SENTENZA D' AETIO.



QUELLO, ch' Aetio n' afferma, douersi al peso di cinque lire di scilla mescolar quarant'otto sestari d'aceto; è il medesimo ch' hauer voluto, douersi mescolar con ogni lira di scilla quattordici lire, & poco men di cinque oncie, d'aceto; presopposto (come di sopra) il sestario esser di peso d'vna lira, & meza. Queste poche cosette quanto ad Aetio.

RAGIONAMENTO,
CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LA SENTENZA DI PAOLO.



PAOLO senza dubbio pare, hauer preso la sua confettion dell' Aceto Scillino dalla seconda description di Dioscoride. Partissi nondimeno dalla sua sentenza in alcune cose. Perciochè in luogo d'vna lira, ch'aggiunto v'hauea Dioscoride, egli v'aggiunse sei lire; benchè nelli sestari insieme consentino, aggiungendouene dodici. Finalmente Dioscoride espone al Sol, la scilla, & l'aceto, nel vaso ascosi, soli sette giorni; esponendoli nondimen Paolo al Sol sessanta dì. Et queste poche cose quanto à Paolo.



RAGIO-

R A G I O N A M E N T O ,
CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LE SENTENZE DI GALENO.



IL PRECIPVO della medicinal cosa padre
doppo il diuino Hippocrate, Galeno certo si tráfug
ge da Dioscoride in due cose ; tanto nel numero delli
sestari, li quali esso Galeno vuole esser' otto, hauendone
aggiunto Dioscoride dodici ; quanto nel numero delli
giorni dell'essorlo al Sole . Perciochè l'insolation Per-
gamena si deue far trenta di, ma l'Anazarbea soli set-
te giorni . Et queste cose quanto à Galeno .

R A G I O N A M E N T O ,
CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LE SENTENZE DI DIOSCORIDE.

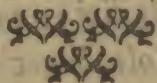


MA Q V A N T O à Dioscoride è da auuertire ; lui (come gia dissi) hauerne lasciato due,
descrittioni, et confettioni, dell' Aceto Scillino, delle qua-
li, l'una, chè dal se condo suo libro si canta ; fassi d' ace-
to, et cortecce di scilla, lesse fino alla loro insipidezza, Diosc.
col lin forate, & nell'ombra disseccate ; l'altra, che s'hà l. 2. c.
dal quinto libro dell' istesso ; si fa ; d' aceto, et scorze 190.
di quella, non certo lesse ; ma, crude, col lin forate, & Diosc.
similmente nell'ombra seccate . Perciochè in amen- l. 5. e.
due , le sopra insieme scritte , confettioni di tale 18.
aceto talmente si può leggere . Ma, l'uso lo voglian
C dire

CAPITOLO

dire il modo dell'vsar } tal'aceto, nel terzo capo il farem manifesto. Le confettioni addunque dell'Aceto Scillino; dalli libri, & delli latini, & de gli Arabi, & delli Greci, tolte; così da me sieno con {possibil} diligenza considerate.

RAGIONAMENTO DELL'AVTORE, CIRCA, LE TRE COMPOSITIONI DELL' ACETO SCILLINO, ET LE LOR RAGIONI.

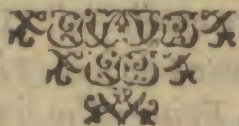


DIOSCORIDE fa (come già è detto) in due modi l'Aceto Scillino; cioè di scorze di scilla; et crude; et, fino alla loro insipidità lesse, o voglian dir cotissime. Alli quali due modi io il mio, terzo, & nuouo, modo, di scorze, mezanamente cotte, aggiungo. Nel resto poi io m'appiglio alli precetti, & modi; di Mesuè; et di Galeno, da lui imitato. Et la mia ragion di tale aggiungimento sia tale. L'habbito; benchè presso li Loici sia l'ottauo predicamento; che nel vestire, & armar, consiste; onde per antico prouerbio s'afferma, l'habbito non far' il monaco; nondimen presso, li ragioneuoli Medici, & Galeno, significa; hora la durezza, & mollezza, dell' humane carni; hora (& ciò le piu volte) la, grassezza, mediocrità, & magrezza, dell' human corpo. Onde il diuino Hippocrate n'asserisce, gli habbiti de gli essercitati, ch' al sommo della bontà {cioè} all'eccessiua grassezza; son' arriuati; esser periculosi.

In

In somma: si deue vsar, dalli roziſſimi, graſſiſſimi, Gal 1.
 & durifſimi, corpi l' Aceto Scillino, fatto di crude ſcor- aph.
 ze; dalli meſani il mio mediocre, fatto di cortecce, Hipp.
 meſanamente cotte; & dalli gentiliſſimi, magriſſimi, 1. aph.
 & molliſſimi, il fatto di ſcorze leſſiſſime: giuſta il me- 3.
 todo d' Aetio. La, ruſtica, & più ſolida, natura { o
 voglian dir carne } hà biſogno delli più poſſenti rime-
 di; come { per il contrario } la molle delli più deboli { &
 la meſana delli mediocri. } Et tal ſia la mia, ragione,
 & cagion, di tale aggiungimento. Perciochè, il pri-
 mo aceto li macilentifſimi, molto diſeccherebbe, &
 l'ultimo non ſarebbe al ſortemente diſeccar li
 primi baſteuole. Il meſano poi ſarà all'i me-
 diocri conueniente. Et di ciò anco nel ſe-
 guente Capitolo nella ſoſtanza dell' iſteſ-
 ſo aceto, ragioneraſſi; come in luo-
 go più à tal materia conue-
 neuole, & propio.

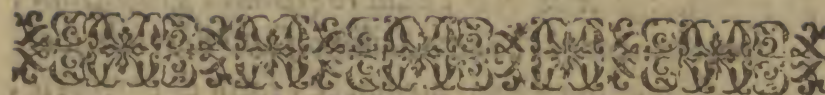
Act i.
 l. 14.
 c. 57.



C 2

CAP.

CAPITOLO



CARSECONDO

LE FORZE
DELL' ACETO SCILINO

TOLTE FRA LI LATINI

DA PLINIO



RIMIERAMENTE pronuntio
nell' vniuersal queste cose dell' Aceto
Scillino Plinio. Nobbilissima è la Scil-
la; benche, al medicamento, et all' ag-
guzzar l' aceto, nata. Nè nissuno hà,

maggior ampierza, come nè anco piu aspra forza.
Ne sono due maniere medicinali. Il maschio hà le fo-
glie bianche, la femmina negre; & la terza generatio-
ne è nelli cibi grata. Epimenidio si noma quello; ch' hà
le foglie, piu strette, & meno aspre. Pittagora Filo-

Plin. l. sofo compose di quelle vn volume, raccogliendo le
19. c. forze medicinali. Similmente delle scille nella Medi-
5. cina; la bianca è quella, ch' è maschio; la femmina ne-
gra. La scilla, che sarà candidissima, sarà utilissima. Se

Plin. l. cōdariamēte l'istesso proferì nel particolare del mede-
24. c. simo Aceto Scillino, cioè questo. L' Aceto Scillino preso
10. poco due dì; fà l' acutezza de gli occhi più chiara; è sa-
lùtifero

lutifero al dolor, dello stōmaco, et delli fiāchi. Ma tanta è la sua forza; chè, più ingordamente beuto, dia in qualche momento sembianza d'estinta anima. Gioua anco da se mangiata, alle gingiue, & alli denti. Presa, con l'aceto, & col mele; spinge fuori, le tigniuole & o vermi; e gli altri animali del ventre. In altro luogo hà etiandio così. L'Aceto Scillino inuechiato; è più laudato; gioua alli cibi acetosi (perciocchè gustato scuote quella pena) & à coloro, che digiuni vomitano. Perchè fa il callo, delle fauci, & dello stōmaco; liena il dolor della bocca; stringe le gingiue; conferma li denti; presta miglior colore; etiandio col gargarizamento purga la tardità dell'orecchie, & apre il transito dell'vdito; incidentalmente agguzza l'acutezza de gli occhi; è molto grandemente vtile; alli comitiali; alli maninconici; alli vertiginosi; alle prefocazioni delle matrici; alli, percosi, ouer precipitati; & però al sangue inghiacciato; alli nerui infermi; alli viti delle reni. Deue esser cautamente schiuato da gli essulcerati. Et queste cose delle forze dell'Aceto Scillino sieno secondo il parer di Plinio, & nell'vniuersale, & nel particolare, insieme scritte.

Plin.
ibid.

Plin.l.
23. a.
2.

D A G L I A R A B I

D A M E S V E .

HA MESVE delle facoltà dell'istesso aceto queste cose. Gli antiqui forono concordi nell'giouamenti dell'Aceto Scillino in molte infermità, & diedero opera alla sua operatione; & anco troua-

C 3 rono

CAPITOLO

rono molti, vari, & famosi, modi dell'operationi del medesimo; delli quali hor'hora parleremo. Perciochè, sono di quello molti certo manifesti giouamenti contra l'infermità della testa; & gioua; al mal caduco; alla vertigine; et allo slargamento, & alla putrefattione, delle gingiue. Conferma li denti, & fa il buon fiato della bocca, valorosamente scacciante di quella il fetore. Molto gioua à corroborar, gl'istromenti dell'halito, & alla vocale arteria del polmone; aiutando il vocal lacerto, & chiarificando la voce. Aiuta le parti della nutritione; nettando la putrefattion dello stommaco; & corroborando, la concottione, & l'appetito. Oltre queste cose soccorre alla milza; & al dolor, del fegato, & dello stommaco; & etiandio alle parti espultrici. Perciochè reca manifesto giouamento, & alla debolezza della vessica, & alla prefocaction della matrice, & all'infermità delle giunture. Conciosiache, & assuttigli la grossezza, & asterga la viscosità, de gli humori, & falla habbile all'espulsione. Caua anco fuori l'humor; taluolta, grosso, & viscoso; & tal volta maninconico. Conserua il corpo, senza putredine, et sano. Fallo nondimen, magro, & giouenile; il medesimo, molle, e slargato, fortifica; & acquista all'istesso il buon colore. Queste cose Mesue.

Mesue
cap. de
Syr.

D A S E R A P I O N E .

LE FACOLTA dell'istesso così insieme le scrisse Serapione. L'Aceto Scillino; fatto di scorze, & non disseccate, & pertugiate, & sei mesi nell'

S E C O N D O .

20

nell'aceto lasciate; è certamente; più, solutiuo, ouer purgante; & più gagliardo. Fortifica le, molli, & mobili, gingiue, con quello lauate; quelle certamente, comprimendo, e stringendo. Corrobora etiandio, & conferma, li denti mobbili. Grandemente cangia l'insouaue odor della bocca in soaue. Oltre ciò, se qualche poco di quel sia ingollato; soccorrerà alla vocale arteria {cioè alla canna} del polmone; facendo; tanto la voce più chiara; quanto esso polmon, & più duro, & più fermo. Aiuta; l'offendimento dello stommaco, & la debolezza della concottione; il mal caduco; la nittilopa; la vertigine; la maninconia; la desipienza; la prefocatione, & l'apostema, della matrice; il dolor della siatica; la gran, debolezza, & malatia, del corpo; la bruttezza del colore; la debolezza della vista: & la sordezza dell'orecchie. & tutte queste cose l'Aceto Scillino fa; se dall'ulcere le parti interiori afflitte non sieno. Queste cose Serapione.

Serap.
tract. 7
c. 23.

D A A V I C E N N A .

HOR' ASCOLTA (o Lettore) etiandio quelle cose, chè del medesimo Aceto habbia scritto Auicenna. L'Aceto Scillino; di scilla mondata, non all'ombra seccata, & sei mesi nell'aceto infusa; è più, solutiuo, opurgante; & più vigoroso. Et anco gioua collauamento, alla bocca, & alle gingiue; di tal partirimo uendo con la sua astrittione il sangue, & l'humidità, indi vscenti. Conferma li denti mobbili. Lieua

C 4 il fetor

CAPITOLO

il fetor della bocca, facendo il suo fiato odorifero. Diuorato forbisce la canna del polmone; & la sua voce, chiarifica, & corrobora. Oltre queste cose dà aiuto; al dolore, & all'incottion, dello stommaco; al mal'caduco; alla vertigine; alla maninconia; alla prefocation della matrice; alla grossezza della milza; al mal siatico; alla, mollezza, & siccità, & al brutto color, del corpo; alla debole vista; & all'asma {ouero strettezza del petto} & instillato nell'orecchie, mitiga il lor dolore. Ma è {esso Aceto Scillino} rimedio ad ognuna di queste cose, se ne gl'infermi non sien intrinsecchi ulceri. Queste cose Auicenna.

Auic.
lib. 5.
fum.
1. tra.
6. De
Syr.

DALLI GRECI. DA ATTUARIO.

DELLE facultà del medesimo aceto ne lasciò queste cose scritte Attuario. L'Aceto Scillino taglia le viscosità de gli humori; col lauamento stringe, & corrobora, le gingiue, d'humor pregne, et cadenti. Ferma li denti mobbili. Emenda, il purzolente fiato, & li spiaceuoli haliti dello stommaco. Indura col sorbimento li calli delle, fauci {ouer mascelle} & talmente la voce spedisce; chè si mandi fuori, più chiaro, & più nitido, suono. Gioua; à chiunque, & hà infermo lo stommaco, & malamente cuoce li cibi. Parimente, alli comitali, alli maninconici, alli vertiginosi, a gl'impazziti, alle prefocationi delle matrici, a gl'infermi per il crescimento della milza, & alli vitij della
sciatica

S E C O N D O.

21

sciatica. Conuien similmente; al, ricogliere { o voglian dire al, riadunare, o fortificar } li corpi; al, ricreare { & ristorar } la debolezza; & al risarcir la perdita delle forze. Presta certamente, la prospera sanità, e'l viuace colore. Agguzza l'acutezza de gli occhi. Purga con l'instillatione la tardità dell'orecchie. Et è generalmente ad ogni cosa lodato, se non si senta l'ef-sulceratione de gl'intestini. Ma dassi ogni dì à beuere al digiuno, nel principio moderatamente, nel progresso più copiosamente; crescendosi pian piano il modo fino; ad vn ciato { cioè ad oncie, vna, & meza, et scropoli quattro. } Benche non mancano chi, dui ciati, et più, di quello nè dieno. Queste cose il buon Attuario.

Galen.
in de
pód.
& m.

13.

Actuar.
loco
prop.

D A A E T I O.

DELLE forze del medesimo aceto così, con più breue sermon n'hà ragionato Aetio. Quelli; ch'hanno; infiammagion per infermità dintorno al diaframma; & mormorij cerca gl'interiori; & le viscere, o infiammate, o enfiate; sorbischino l'Aceto Scillino, & auanti, & doppo, il cibo, o auanti il sonno. Queste cose Aetio.

Aet. l.
9. ca.
27.

D A P A O L O.

MA PAOLO così di quello hà. L'Aceto Scillino beuto gioua; alle flussioni della bocca, se con quello si laui; & à molt'altri entrani, che non hanno

CAPITOLO

hanno vlcerationi . Similmente souuien l' Aceto Scillino à molt'alire rimanenti cose . Queste Paolo. Paul.
l. 7. ca. rimente altroue così . La materiale occasion del ge-
n. par nerar le pietre, delle reni, & della vessica ; è l'humor,
tic. 10. grosso , humido , o terrestre . Ma l'efficiente è il bru-
giant ardor, delle reni, ouer della vessica . Ma quan-
to al resto nelle reni è da vsar medicamenti; che, dimi-
nuischino, fregghino, & taglino, li {lor} calculi {o pie-
truzze} nondimen non, immoderata, & eccessiua, men-
te riscaldanti . Della qual farina veramente sono ; &
le radici, delli reali sparaci, del rouo, della gramigna,
dello scolimo; e'l vetro brugiato; e'l capello venere; &
lo bdellio ; & la scorza della radice del lauro ; e'l se-
me , dell'altea { ouer del maluastrone } e'l brodo delli
ceci negri ; & le pietruzze delle sponghie ; & l' Aceto
Scillino; e'l meo; & l'assaro; e'l carpesio; & la sassifra-
gia; e'l sio; & oltre questi l'irion prionite, non sol beuto,
ma anco masticato . Et vsino ogni hora li bagni . Et
Paul .
l. 3. ca. doppo il bagno beuino incontanente qualche poco di
45. par. quelle cose, chè son già qui ridotte à memoria .
1.

D A G A L E N O .

SE OLTRE le dette cose vorai stupir delle fa-
coltà dell'istesso aceto, non sol per la qualità, ma
etian lo per la quantità , marauigliose ; ascolta Gale-
no , secondo prencipe della cosa medicinal doppo il di-
uino Hippocrate, così di parola in parola dicente . Il,
salutifero { & } ottimo , Aceto Scillino è da Pittagora
scritto

S E C O N D O .

22

scritto ; il qual tutti gl'Imperatori vsato l'hanno . Dicesi dall' Autor d'esso, qualunque questo vsi, esser per esser di lunga vita, & le sue estremità esser fin' alla fin per durar' intiere . Et certamente egli vecchio Samio tal fù . Percioche tu, quanto egli di tempo sia viuuto, non sei non sapeuole . Conciosiache di quello nel {suo} libro sia detto ; ch' egli conserì questa facoltà co' suoi parenti . Et, quando cominciò vsar questo medicamento; hauea cinquāta anni; et allungò la sua vita fin all'anno . 117. intiero, et non mai da contraria infermità afflitto . Certo queste cose disputò l' Autor di {tal} medicamento . Il quale {essendo} huomo vertuoso {&} Filosofo; non sapea forse mentire . Ma noi ; habbiam fatto l'esperienza della fè di quest'huomo da bene ; & testifichiamo la facoltà di questo medicamento esser, ferma, & costante . Tù dunque sorbirai la mattina vn poco di questa maniera d'aceto . Perciochè t'auuerran queste cose ; che le parti, delle fauci, & della bocca, non mai s'ammolliranno; la bocca del ventricolo (nominanla li Greci stommasco) sarà sana ; ageuolmente respirerai; la voce sarà ben sana ; gli occhi acutissimamente vedranno ; l'orecchie nell'vfficio staranno ; & nissun ventoso vapore mai nel ventre si commouerà . Nissun viscere { o interior parte } sarà sospeso . Viuerai bene, & respirante, & colorito . Sendo tù alli ciuili negoci ben' affettionato; non rutterai cosa, nè acetosa, nè salsa, se qualche poco di quest'aceto preso hauerai . Chi quest' Aceto vsa, sia nel vitto quant'egli vuol licentioso . Perciochè {egli} ogni, cibo spedirà
{cioè}

CAPITOLO

{cioè perfettamente, cocerà, & digerirà} & non mai
 da nissuno offesa riceuerà; nè molto si riempirà, ma pa-
 rerà in meglio far frutto. Nulla di superfluo, non ven-
 tosità, non colera, non isterco, non vrina, nel corpo
 rimarrà; ma ogni cosa facilmente, purgherà, & man-
 dera fuori. Il ventre sarà onninamente lubrico. Et è
 {tal'aceto} medicamento, purgatorio di tutto il corpo;
 ancor ch'è dentro all'osà le sporchezze s'accostino.
 Similmente noi habbian conosciuto; li tifici, da tutti già
 pianti, esser suti da questo medicamento alla sanità re-
 stituiti. Hà sì efficacemente giouato al lungo mal ca-
 duco, che non sia di poi se non doppo lunghi interualli
 di tempo ritornato. Ma l'incominciante, & nuouo;
 perfettamente, dibatte, e scuote; nè mai più permet-
 te quest'affetto ritornare. Oltre queste cose fà anco
 fortemente, alle podagre, alli diffetti delle giunture; &
 alli scirri {cioè all'oppilationi, &} durezze; del sega-
 to, & della milza. E gli effetti particolari dell'Aceto
 Scillino certo son questi. Mali comuni sono moltissi-
 mi, dalli quali sendo io commosso, hò dato à te questo
 salutifero medicamento per cagion, di sanità, & d'in-
 tegrità. Queste cose Galeno. Dalle quali dunque age-
 uolmente cauar si può; & Pittagora esser suto Autor
 di tale Aceto Scillino; & l'istesso hauer'etiandio mol-
 tissime, & efficacissime, facoltadi. Perciochè Pitta-
 gora Filosofo. (come Plinio n'afferma) compose di
 quello vn volume, le medicinali sue forze raccogliendo.
 Oltre queste cose insieme qui nuota sei altre senten-
 ze del medesimo Galeno circa le forze dell'aceto mul-
 so, &

Gal in
 de fa-
 cil. p.
 248.

Plin. l.
 19. c.
 5.

so, et consequentemente dell' *Aceto Scillino*. La prima. L'aceto mulso { & consequentemente; anzi di gran lunga, meglio, & più } quest' *Aceto Scillino*; è per cagion di difender la sanità à tutte; l'età; & , le nature { ouer complessioni } vtilissimo. Perchè certamente; dibatte, e scuote, tutte l'ostruttioni { o voglian dir' oppilationi } e gli astretti meati; talmente apre; ch' in nulla parte li, grossi, & viscosi, humori si trouino. Per queste cose li medicamenti di quella maniera, che li Medicinomi nano salutiferi, certamente tutti hanno in sè possanza d'assuttigliare, & son giudicati più al difender la buona sanità sicuri, chè quelli, chè gli humori fan più grossi; ma; nè la buona, habitudine { ouer carnosità } nè la robustezza; far non possono. La seconda. A color; che propriamente, ortonnoici, & asmatici { o stretti di petto } son' appellati; conuengono medicine, senza riscaldamento diffecanti. & per questo grandissimamente lor gioua l' *Aceto*, *Scillino* appellato, & senza dubbio essa scilla; & l'aceto mulso { cioè l'osimel } di tal' *Aceto*, cioè *Scillino*, insieme fatto. La terza. L' *Aceto Scillino*, con la dicottione, & di radice di gramigna, & di damasonio, et di capello venere, et di pollitrico, et de simili, ingollato; semplicemēte consuma la pietra, nelle reni, fitta, & fermata. La quarta. L' *Aceto Scillino* rompe, & consuma, la pietra { della vesica et } delle reni; assottigliandola, & tagliandola. La quinta. L'aceto, con la scilla insieme fatto; certamente; & taglia, le callose, & tofacee sostanze delle reni; & purga esse reni. La sesta. La scilla; l'iride { cioè la radice del giglio

Galen.
in de
cib. b.
& m.
f. 12.
Gal. 7.
cata-
top.
22.

Galen.
in de
ren. a
d. &
m. 8.
Gal. in
de oc
cul. p.
5. c. 3.
Gal. 5.
simpl.
13.
Gal. ini
bi 12.

CAPITOLO

glio pauona^{zzo} et qualunque medicina hà in se l'amar
ra qualità vincente ; certamente, nettano , & li meati
purgano . Queste cose il Pergameno .

D A D I O S C O R I D E .

ANCORCHE Dioscoride (come di sopra è
mostrato) in due, & libri, & capitoli, della
confettion di quest' Aceto ragioni ; hà egli nondimen
delle sue forze nel sol decimo ottauo capitolo del quin
to libro , parlato . Perciocchè , ragionando egli quini di
tale aceto ; queste cose delle facoltà dell'istesso aceto di
parola in parola pronuntio . Altri, purgando la scilla,
senza altrimenti diseccarla mescolano , vna mina
{cioè sedicioncie} di scilla à cinque sestari {cioè à li
re, sette, & meza} d'aceto; & lascianli sei mesi mace
rare . Questo di gran lunga più ; digerisce le visco
sità de gli humori ; col lauamento ristringe le gingiue,
d'humor pregne ; conferma li denti commossi ; & lie
ua, le putredini , & li graui haliti, della bocca ; le fau
ci, indurisce, & fa callose ; & la voce fa, libbera, lim
pida, & risonante . Da sti ; alli stommacosi, malamen
te il cibo cocenti ; alli maninconici ; alli comitali ; alli
vertiginosi ; agl'impazziti . Similmente alle prefoca
zioni delle matrici , à gli afflitti dal crescimento della
milza , & alli sciatici . Li deboli grandemente ricrea .
Il corpo fa sano, e'l buon color li presta; aguzza l'acu
tezza de gli occhi ; & etiandio purga con l'infusion
la tardità dell'orecchie . E in somma à tutte le cose ef
ficace . Deue nondimeno essere schiuato , nell'interne
essulcera-

Galen.
in de
pond.
& m.
12. ex
Dios.
Galen.
inibi.
13.

effulcerationi, nel dolor della testa, & nelli vitij dell'i
 nerui. Queste cose Dioscoride; & tanto il latino Au-
 tor; quanto, gli Arabi, & li Greci, Medici. In som-
 ma esso Aceto Scillino; quanto certamente alle sue
 primiere, qualità, & attioni; non molto riscalda, mol-
 to nondimen disecca; ma quanto alle seconde; alquan-
 to, apre le parti oppilate, cuoce le cose crude, digeris-
 sce le cotte; galiardamente penetra nel profondo del
 corpo, assuttiglia le cose grosse, disseca le viscosse,
 asterge l'appigliate; di lontan le ribelle tira; mitiga il
 dolore; ristringe le cose aperte, & fortifica le deboli.
 Quanto finalmente alle qualità terze, caua fuori, &
 purga, la colera, l'urina, la ventosità, & lo sterco;
 etiandio le cose, grosse, & viscosse; & tutte le super-
 flue (Perciòchè è purgatorio di tutto il corpo) & con-
 serua esso corpo dalla putredine; ristringe, & corro-
 bora, li corpi; sargati; & molli {ouer effemminati}
 Dà aiuto; all'aridità del corpo; alli battuti, & alli pre-
 cipitati. Souuene alla grande, infermità, & debolez-
 za, del corpo. Sforzasi di far; che l'huomo vfi la, cra-
 pola {ouer ingordigia} senza offesa; e' l corpo fa con
 effetto giouenile. Oltre queste cose porge la mano à
 gli afflitti dalla, scotomia, o vertigine. Dà aiuto alli
 maninconici. Souuene alla pazzia. Di giocondo co-
 lor riueste il volto. Agguzza l'acutezza de gli occhi.
 E vtile, alla nittilopa {cioè al non veder di notte.}
 Dell'orecchie, mitiga il dolore, & lieua la sordità.
 Alla bocca, lieua il fetore, & recale il giocòdo halito.
 Alle, fauci {ouer mascelle} induce, il callo, & la ro-
 bustezza,

CAPITOLO

bustezza, le gingiue; non sol libbera, dall'humidità, & putrefattione; ma ancor indurisce. Conferma li denti commossi, corroborata, gl'istromenti dell'anelito, & la vocal canna del polmone. Chiarifica la spuntata voce. Cura, l'ortonnea, & l'asma. Risana, & {dalla morte} richiama, li, già piati, tifici. Le parti, alla nutrition destinate; cioè, lo stommaco, e'l fegato; insieme aiuta. Et lieua, allo stommaco, cioè alla bocca del ventricolo, il dolore; & dentro, il callo, & la buona sanità, gl'induce; & fortifica la virtù, & appetitrice, & concottrice, d'esso ventricolo. Emenda gli acetosi, & li salsi, rutti. Et netta la putrefattione. Dà aiuto all'infiate, & infiammate, viscere. Similmente della milza; il sirro {cioè l'apostema duro} mollifica; e'l dolor mitiga. E utile alli vitij, delle reni; & della vessica; & delle medesime parti; non sol le, callose, & tofacee, sostanze; ma etiandio, li cocoli {ouer calcoli} & le pietre; taglia, consuma, & diminuisce. Et esse reni ottimamente purga. Giona all'espultrici parti. Aiuta, così l'apostema, come la prefocation, della matrice. Sciolle il dolor delli fianchi. Fà, il ventre esser lubrico. Et dell'istesso; le ventosità dissipa; & li vermi, vna con tutti gli altri animal; uccide, & fuori caua. Oltre queste cose, conferma li denti infermi, lieua il mal delle giunture, dà aiuto al diffetto siatico, & risana la podagra. Ma, benche questa maniera d'aceto certamente; tutte queste cose; & tanti, & tali, beni; gagliardamente eseguisca; nondimen (per esser a Galeno difficile, trouarsi vn medicamento, ch'è senz'al cun nocumēto malignifica-

*Gal. 11
met.
11.*

S E C O N D O .

25

gnificamente gioui) per il contrario; & fa il corpo magro; & nuoce alli lacerati dal dolor della testa; & è auuersario a gli afflitti da gl'interiori, apostemi, & vlceri; & è incommodo alli molestati dal vitio delli nerui: & essendo piu ingordamente sorbito, dentro la sincopa mena. Queste dunque sieno le forze di quest'aceto Scillino.

R A G I O N A M E N T O .

CON DILIGENZA CONSIDERANTE
LE DETTE SENTENZE:



DE V E S I certamente l'aceto Scillino audacemente nello scacciar tutti li nomati difetti del corpo dare; purchè esso corpo infermo (come già di sopra fù detto) non sia; da dolor di testa; da, sincopa, ò tramortimento; da intrinsechi vlceri; ouer da difetti de nerui; ò con effetto molestato, o almen solito esser molestato. Oltre ciò si deue in que' corpi vsare; che di, grosso, & viscoso, flemma, son ripieni. Da dolor di testa; perchè esso aceto da sè con la propria acutezza, essa spera, & commoue, il dolore. Ma da sincopa; se certamente l'infermo, a uida & abbondante, mente il diuori; giusta quel detto di Plinio. Ha l'aceto Scillino tanta forza; chè, sendo più auidamente ingollato, dà per qualche momento sembianza di morta anima. Di tale effetto adunque certamente tal, causa, & ragion, sia.

Tutte le cose, che mordeno, offendono le parti del

D

corpo

Gal. 3
catag.
2. & 3
simpl.
33.

Plin.
lib. 2.
c. 10.

CAPITOLO

corpo, ch'acutamente sentono.

L'aceto Scillino è mordicante.

Addunque tal' Aceto Scillino offende le parti del corpo, ch'acutamente sentono.

Questa conseguenza, per esser'ella nel terzo modo della prima figura, nissun nolla neg'herà. Ma la prima propositione di qui si mostra esser vera; chè esse cose mordenti; & non sol'apportano con la loro mordacità il dolore alle parti, ch'acutamente sentono; ma etiandio le forze delle medesime risolvono; giusta quel detto di Galeno. Le cose, ch'ageuolmente sentono; non sopportano, gli agri medicamenti, si come ne anco gli {agri} humori.

Le forze delle parti, chè son d'acuto sentimento; per dolor si risolvono. perciò chè ogni dolor le forze risolue, & ruina. Ma la verità della seconda sentenza di Gal. 3. ruola dell'istesso silogismo è per queste altre sentenze ageuolmente manifesta; chè; & la scilla habbia la forza, agra, & sensitiva; & esso aceto, per sè, & sincero; con la suttilità rodente, & il dolore suegliante; marauigliosamente ess'asperi. Perciò che la sostanza dell'aceto, per esser'ella sottile; nel profondo di quelle parti si sommerge; & in tutte le lor particelle con tal'impeto entra, chè certamente non vna meno ma di quelle non offesa rimanga.

Oltre queste cose ogni Aceto Scillino offende le parti del corpo, ch'acutamente sentono.

La bocca del ventricolo; propriamente nominata, da molti stommaco, & da altri cuore; è composta de nervi, che

ui, ch'acutamente sentono .

Addunque ogni aceto Scillino offende la bocca del
ventricolo, stommaco, & cuor, nominato .

Gal. 3.

La conseguenza è manifesta come l'altra di sopra. de Hip-

La maggior, per esser suta conchiusion dell'ante- p. &
sedente silogismo, con la sua forza fu già dimostrata. Plat. de
cret.

Ma la minor si può con queste sentenze di Galeno
facilmente mostrare, delle quali la primiera è tale .

La porta del ventricolo, è de moltissimi nerui compo-
sta, & acutamente sente . Ma la seconda è tale. Nel Gal. 1. li.
ventricolo, & nella sua bocca, v'è grandissimo senti- Quos p.
mento, percioche appar, li nerui con grandissima lor c. q. m.
parte in amendue entrare . Et per tal cagion questa & . q. t.
parte del ventricolo è certamente d'acutissimo senti- Gal. 9.
mento ornata. Ma la bocca d'esso ventricolo; appel- De usu.

lata, stommaco, & cuore; sendo dall'Aceto Scillino of-
fesa; esso infermo ageuolmente col suo, & contatto, &
agrezza, & attristante qualità; in, tramortimento,
& precipitio, ne manda . Col contatto; perciochè in
ogni alteration l'alterante di necessità è insieme con
l'alterato, & lui tocca . Con l'agrezza, cioè con la Arist. &
mordacità; giusta quel detto di Galeno . Quando Auer. 7.
l'agro, o mordace, humore è nella bocca del ventrico- phys. 11
lo; gl'infermi il mancamento dell'animo piu speßpao- Gal. 2.
tono . Similmente; quando; l'agrezza de gli humori, ad Gla-
prouoca, & morde, la bocca del ventricolo; & la co- uc. 2.
lera gialla nel istesso concorre; all'hora gli huomini; Gal. 3.
da quelli, prouocati, & morsi, stanno mal per dolor di de Hip.
cuore . Ma con, l'attristacte, ouer'affligente, qualità; d. & Plat.

D 2 conciosiacchè

CAPITOLO

conciosiachè talmente habbia detto Galeno . La vertù certamente si risolue { & manca } quando la bocca del ventricolo { detta propriamente stommaco } sia, dalla sincopa { cioè dal tramortimento } afflitta; & ciò, o per la moltitudine dell' agreuante alimento , o per l' attristante qualità, n'auuenga .

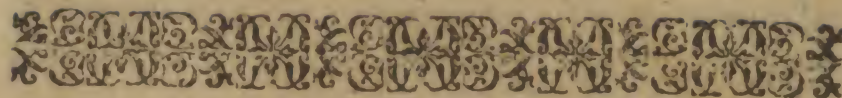
- Gal. 2
regim.
a. 47. In somma esso Aceto Scillino, auida, & abbondante, mente diuorato; certo dà per qualche spatio { di tempo } sembianza, di sincopa, cioè di morta anima; mordendo, & pizzicando, col suo contatto; lo stommaco, cioè l' vsciulo { ouer la portella } d' esso ventricolo . Ma hauer Plinio per la parola (auidamente) più, larga, & abbondante, mente, inteso; nißun, nell' assidua di lui lettione esercitato, nol negherà . Perctochè ancor Galeno hà del più largo mangiamento; & delle biete; & delli frutti, così del ginebro, come delle palme; similmente ragionato . Conciosiachè egli così delli frutti del ginebro dica . Se qualch' vn li frutti del ginebro più largamente preso bauerà; gli morderà lo stommaco .
- Gal. 2
de ali
men.
f. 15.
Gale.
ibid
26. Ma delle palme così afferma . Le palme, se più largamente mangiate sieno; inducono alla bocca del ventricolo il senso di certo mordimento, il qual nominano li Medici stommaco . Ma delle biete parimente così . La bieta morde taluolta lo stommaco à quelli massimamente, ch' han la natura, di più eccessiuo sentimento ornata . Et però questo companatico, se più largamente sia preso; è allo stommaco nociuo . Addunque l' Aceto Scillino si deue à chi pate qualch' vn delli predetti mali dare; s'egli non sia, nè al dolor della testa, nè al tramorti-
- Gal. i.
nibi.
43.

al tramortimento, o attoualmente affitto, o almen solito esser molestato. Oltra le dette cose ; se nè ancor', à gl'intrinsechi vlceri, o alli vitij delli nerui. Se certamente non a gl'interni vlceri; per ciòchè esso aceto; non sol mescolato cō la Scilla; ma etiādio, da sè, & sincero; essi vlceri grandemente essaopera; come con la suttilità, rodente, e'l dolore suegliante. Esso dunque schiuino qualunque da vlceri, de reni, di vessica, d'intestini, ouer {altri} interni, sieno affitti. Ma se nè ancor' à vitij de nerui ; conciosiachè ; l'aceto di sua natura li nerui offendere, l'esperimēto il testificchi, & la ragione il dimostra. Perchè li nerui; son' essangui {cioè senza sangue,} & però freddi; & dalli medicamenti; chè, rinfrescano, & han le parti sottili, sono ageuolmente affitti. Son' oltra le dette cose da tutti gli altri infreddanti offesi. Ma la sostanza dell'aceto ; per esser' ella di sottil, parti, nel profondo, di quelli {cioè d'essi nerui,} si sommerge; & in tutte le lor parti con tal' impeto traccorre, chè certo non vna menoma lor parte senz' offesa rimanga. Così dunque l'aceto offende le parti neruose . Tutte queste cose Galeno . Finalmente s'il corpo sia ; & magro ; & anco di, grosso, & viscoso, flemma ripieno non si deue l'Aceto Scillino {se nō cō tale auuertēza,} altrui dare; che, sendo tal flēma già dalla sua forza, et assuttigliato, & secato, & fuori mādato; dal suo vso s'astēga acciò, che tal corpo; nè diuēga per il suo lungo abuso più magro; nè men nel difetto, o della febre etica, o del marasmo, o del tifico, cada . Delle forze dunque , & virtù dell'Aceto Scillino ; queste cose sieno insieme scritte.

Gal. 1:
simp. 33

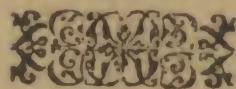
Gal. 3.
reg. 2
39.

CAPITOLO



CAP TERZO

DELLI CONVENEVOLI MODI
DELL'VSAR L'ACETO SCILLINO.



Quint.
L. 2. c. 7.



ESSENDO li, generi, ouer predica-
menti, li quali Quintiliano chiama ele-
menti; alli Peripatetici dieci; la sostan-
za; la Quantità; la Relatione; la quali-
tà; l'attione; la passione; il sito, ouer la
positione; l'habbito; il doue; e'l quando; però, sendo noi
per insieme parlar del conuenevole modo dell'vsar lo
Aceto Scillino; ne ragioneremo secondo, la sostanza,
la quantità, la Relatione, la qualità, l'attione, il doue, e'l
quando, delli detti predicamenti. Percioche, la passio-
ne, il sito, & l'habbito, di nostra spontana volontà noi
taceremo. Hor dunque auguriamo dalla sostanza il
principio.

LA SOSTANZA.

LA sostanza dell'Aceto Scillino (comè, disopra,
nel primier capitolo di questo libro fu mostrato)
son

son due ; delle quali ; luna si fà delle crude scorze
 della Scilla , della qual nel quinto libro Dioscoride ra- Diosco.
 giona ; l'altra dell'assai cotte , della qual nel secundo. l. 5. c. 18.
 Oltra le due nominate sostanze io (come già nella Diosc.
 fin del primo capitolo dissi.) v'ho aggiunto la terza l. 2. c. 19.
 { sostanza } fatta delle cortecce della medesima Scil-
 la , moderata , ouer mediocre , mente cotte ; acciò che
 tale sia mezzana fra ; la prima , fatta de tagliamenti
 crudi ; & la seconda , d'immoderatamente cotti. Non-
 dimen presoppongasi per cagion di , più comodo ,
 ragionamento , & vso esser tre sostanze ; la prima
 di crude , la seconda di mezzanamente lessa , & la ter-
 za d'immoderatamente cotte , scorze . Ma ; benchè
 esso Aceto Scillino in questa nostra età le più volte ,
 non di cotte , ma sol crude , scorze di Scilla far si suo-
 glia ; io nondimen credo non esser fuor di propo-
 sito ; esso in più medicinali vsi douersi { etiandio } con-
 fitiar di scorze ; non sol , discotte , cioè grandemen-
 te lessa (come nel , già detto , libro Dioscoride ne com-
 manda) ma etiadio moderatamēte lessa liquali vsi cer-
 tamente dipoi son per esser da mē nelli propi luoghi in-
 sieme scritti . Percioche per hauer la , più cruda Scil-
 la (sendone testimonio Dioscoride) la forza , si , a- Diosco.
 gra , & feruente ; che l'Aceto Scillino , & di tali l. 2. c. 19.
 { scorze } fatto , & più auidamente ingollato , ne
 dia per l'eccessiua sua forza secondo Plinio sem- Pl. l. 1.
 bianza di tramortimento ; certamente è meglio (Ga- c. 9.
 leno affermantelo) prender la Scilla o arrostita ,
 o lessata { che cruda , } percioche così la veemen-

CAPITOLO

- Gal. 8. *la veemenza della sua forza si risolua. In somma è*
 simpl. *manifesto (come più di sotto insieme si mostrerà) la*
 105. *Scilla, arrostita esser' nella Medicina, o di gran lunga*
 Diosc. *piu, o almen non poco, utile. Oltre queste cose s'ag-*
 l. 2. c. *giunge ancor' vn'altra sostanza, ouer' cōsistenza, &*
 190. *compagne, cioè suttilità; dell'istesso aceto; tanto delle*
crude, quanto delle cotte, scorze della Scilla fatto.
Conciosiache sia manifesto, esso esser suttilissimo; per
esser quelle cose; delle quali è composto, ancor' elleno
tali; sendo; non solamente l'aceto secondo Galeno sut-
tilissimo; affermante, il cirenaico sugo fra le cose cal-
 Gal. 3. *de, & l'aceto fra le fredde, esser suttilissimo; ma anco*
 cat. 2. *la Scilla da esser giudicata suttilissima; conciosiache*
 Gal. 7. *certamente, & le cose disseccanti sieno à Galeno sutt-*
 simpl. *li, & la Scilla ottenga secondo l'istesso facoltà, non po-*
 2. *co tagliante. Et queste cose sieno dette della sostanza*
 Gal. 8. *d'esso Aceto Scillino.*
 simpl.
 106.

LA Q V A N T I T A.

- D**ELLA quantità, la qual grecamente è no-
 minata dose, da darsi di questa maniera d'ace-
 to; certamente varij varie cose scritte lasciarono.
 Pli. li. *Percioche delli latini così Plinio scrisse. Si deue dello*
 10. c. 9 *Aceto Scillino prender, poco, & in due giorni; non di-*
terminandone certo di quello particolar, dose, ouer
quantità. Ma de gli Arabi primieramente così h' Me-
suè. Certo si deue dall'huomo digiuno beuer dell' Aceto
Scillino ogni dì vn poco finche ad, vn'oncia, & meza,
s'arriui.

s'arriui. Quasi hauesse Mesuè voluto {inferire,} do-
 uersi peruenir; da mez'onciuola, ad vn'oncia; & da
 vna ad, vna, & meza. Secundariamente queste cose ne
 lasciò scritte Serapione. Dell'Aceto Scillino ne deue
 ogni dì il digiun beuer, prima mez'oncia, dipoi à poco
 à poco vn pochetto più, cioè vn'oncia integra; fin che
 ad, vn'oncia, & meza, s'arriui. Alcuni nondimen
 suoglion dar del medesimo trè oncie. Auicenna così.
 Deuesi da {l'huomo} digiuno beuer dell'Aceto Scilli-
 no ogni dì vn poco finche di passo in passo ad vn'on-
 cia, et meza, si peruenga. Acciò ch'egli in somma n'hab-
 bia (com'anco Mesuè) accenato; douersi; da mez'oncia
 ad vna; & da questa ad, vn', & meza; di passo in pas-
 so gire. Ma delli Greci primamente queste cose profe-
 ri Galeno. Dell'Aceto Scillino sorbine la mattina vn
 poco. & io ti comando, che digiuno tù il prenda. Ma
 ne par, però non hauer Galeno determinato la quanti-
 tà; perchè, non essendo nell'arte medicinal nulla, nè
 cosa, nè medicina, ch' {almen} in spetie dir non si
 possa; certamente quello; chè, nè dir, nè scriuer, nè
 al tutto comandar, non si può; in ogni cosa è, la quan-
 tità, {o voglian dir la dose.} Perciò chè; & nulla cosa
 non hà egualmente fatto l'arte medicinal nell'oprar
 congetturarle, come la quantità di ciascun rimedio; &
 quādo noi habbiamo spesse volte trouato, auuicinarsi
 il tempo del dar', il cibo, o il potò; & quello, o caldo, o
 freddo; nondimen non certamente conosciamo, quan-
 to dar sene debbia. Il medesimo n'auuien, nelle pur-
 ganti, & nell'alteranti, medicine. Finalmente anco

— Dio —

Mesuè
di. 6. c.
propr.

Serap.
tra 6. 7
ca. 23
part.
propr:
Auic.
lib. 5.
sum. 1.
trac. 6.
cap. 8.
Gal. in
de me
dic. f.
p. 248.

Gal. 3.
met. 3.

Gal. in
de cu-
ra. r. p.
f. m.

Gale.
ibid.

CAPITOLO

Diosc.
l. 5. c. 18.

Gal. in
de pōd.
& m. 13
Gal. in
bi.

 Dioscoride queste cose di parola in parola dice. l'Aceto Scillino diasi à sorbir, nelli principi poco, aumentando pian piano fin'ad vn ciato. Alcuni ne danno, due ciati, ouer piu abbondantemente. Ma à Dioscoride è il ciato delle cose humide; la sesta parte di vn'hemina, cioè due oncie, & vno scropolo; ouer più tosto per contrario, vn'oncia, & due scropoli. Percioche l'hemina, ouer cotila, dieci oncie pesa. Se forse questo capitolo, da Galeno intitolato (Delli pesi delle cose humide di Dioscoride) non sia d'altro Dioscoride che dell'Anazarbeo; cioè; del Tarseo; ouer dell'altro, rincuator dell'antiche lectioni d'Hippocrate; ouer'altrui. Conciosiache più sieno suti appreso Galeno li Dioscoridi. Onde in somma (presopposto, Galeno hauer nel detto capitolo forse inteso dell'Anazarbeo) ha Dioscoride voluto, douersi dal prenditor venir da moderato prendimento d'esso Aceto Scillino; o a, quattr'oncie & due scropoli; o à, tre oncie, & vno scropolo; o ancor'à più. Ma acciò, ch'ancor'io hora certo vi ponga in aperto la mia opinion circa la dose { ouer quantità, } del medesimo Aceto Scillino; penso, queste cose douersi soggiungere. De gli huomini ne sono; & quanto alla complessione; alcuni certamente; humidi; cioè, sanguigni, o flemmatici; alcun'altri per contrario; secchi; cioè, maninconici, o colerici; & quanto all'habbito, altri grassi, altri magri, altri mediocri; & quanto alla natural lor, potenza; o impotenza; alcuni sono, o di lor natura, o per accidente, deboli; alcuni me-
rari;

TERZO.

30

„ zani; alcun'altri robusti. De tali dunque si dene
 „ d'esso Aceto Scillino dare; à gli humidi, & alli gras-
 „ si, più; & per il contrario, alli secchi, & alli graci-
 „ li, meno; oltre ciò, alli deboli meno, alli mediocri
 „ mezanamente, & alli robusti più. Per la qual co-
 „ sa (accioche dagli vniuersali essempli alli partico-
 „ lari si venga; percioche così si farà, sendone te- Arist. 1.
 „ flimonio Galeno, perfettissima dottrina.) Io suo- phys. 2.
 „ glio dar dell'Aceto Scillino, à gli humidi, & gras- Gal. 6.
 „ si, ma deboli (o sanguigni; cioè, caldi, & humi- De san.
 „ di; o flemmatici, freddi, & humidi; ch'eglino si t. 8.
 „ sieno) il primo, il secondo, è'l terzo, anno, vna
 „ sola volta la settimana trè sole, dramme, ouero
 „ ottaue; li tre seguenti sei; et li restanti noue; alli me-
 „ diocri due sole volte ogni settimana; cioè, la Do-
 „ menica, e'l giouedì, à mattina; sola mezoncia per
 „ ogni volta; li tre anni seguenti vn'oncia integra; &
 „ tutto il restante della lor vita, vn'oncia, & meza.
 „ Ma finalmente alli robusti, li primi trè anni trè volte
 „ la settimana, cioè, la, domenica, il martedì, e'l giouedì,
 „ vn'oncia per volta; li trè seguēti due, & tutto il rimanē
 „ te delli lor anni trè. & questo ordine sarà cagion di cō-
 „ seruare il picciol mōdo, cioè l'huomo, detto dalli Greci
 „ microcosmo; si, come il grā mōdo, nominato da gl'istessi
 „ megacosmo, ancor'egli, & ogni sua cosa, cō l'ordine si,
 „ gouerna, & cōserua, s'il vero sia quāto li Peripatetici
 „ n'affermano. Ma per il cōtrario alli secchi (o, caldi, sec Arist. 12
 „ chi, et colerici, o freddi, secchi, & maninconici, ch'egli Meta. 52
 „ no si sieno) io nol soglio dare in niſſun modo, acciò nō ne & 2.
 „ Gen. 57
 „ riman-

CAPITOLO

rimanghino per la molta difeccation di tale aceto, alla ,,
 fin, marasmati, difeccati, & al tutto consumati. Ouer ; ,,
 se pur tal'huomini sieno da tal difetti, che tal'aceto ,,
 molto ricerchino, oppressi; nè sien; da dolor di testa; da ,,
 intrinsechi vlceri; nè men da altri, già detti, mali, che ,,
 l'istess'aceto rifiutino; afflitti; io ne concederei (ma pe- ,,
 rò con molto maggiore auuertenza) alli deboli, li pri- ,,
 mi trè anni vna dramma per ogni volta, li trè secondi ,,
 due, & li seguenti trè; alli mezzani, prima due, poi trè, ,,
 alla fin quattro; & alli forti, trè, quattro, & cinque. Ma ,,
 è oltra le dette cose da auuertire; qualmente però io ,,
 concedo di tale aceto alli detti bisognosi, prima meno, ,,
 poi mezzanamente, & finalmente più; perciochè denno ,,
 li Dommatici, o voglian dir Ragioneuoli, Fisici talmen- ,,
 te far; se l'infermo non sia da tal'infermità al presen- ,,
 te oppresso; ch', indugio, & lunghezza di tempo; nel ,,
 curarlo, & medicarlo, non sopporti; giusta il metodo ,,
 di Galeno, che così dice. Conuien; non, subito, & da ,,
 principio, gli efficacissimi rimedi vsare; ma dalli più ,,
 debboli cominciare. Ancorchè; quandunque sia, & ,,
 l'infermità crudele, & l'indugiar periculo; si debba ,,
 incontanente, non dalli menomi rimedi, ma dagli effica- ,,
 cissimi, dar' il principio; hauendone l'istesso Galeno in ,,
 altro luogo talmente detto. Non si deue (come alcuni ,,
 medici pensano) da piccioli aiuti cominciare; nè, come ,,
 quelli dicono, è da intender; cioè douersi, prima questi, ,,
 tentare, { & esperimentare, } & poco dipoi, se questi ,,
 non haran fatto profitto; alli maggiori descendere. ,,
 Perciò ch'è quell'oppenione è vera nelli mali, alli quali ,,
non

Gal. 2.
 catat.
 26.

T E R Z O .

31

„ non sopraſtā il pericolo . Ma; quando l'infermo è al
 „ tutto per morir, s'egli ſia vna volta, dalla tiſi, ſo da al-
 „ tro ſimil pericoſo mal } preſo; è dalla ragion lōtaniffi
 „ mo, dalli minori aiuti il cominciare. Perciochè, ſi co-
 „ me tutte l'altre rimanenti coſe, da Hippocrate datene;
 „ coſi etiandio quella ſentenza è, ragioneuolmente, &
 „ ben, detta; certamente à gli vltimi morbi li rime-
 „ di, al tutto vltimi, grandiffimamente vagliono. Et Gal. 5.
 „ queſte coſe della, quantità, ouer doſe, dell'aceto Scilli- met. 15.
 „ no ſien dette . Hipp. 1.
 apho. 6.

LA RELATIONE, LA QVALITA, ET L'ATTIONE.

Q VANDO gia nell'antecedente capitolo della ſoſtanza fù detto, l'Aceto Scillino hauer tre ſeſtāze, riſultanti, la prima dalle ſcorze crude d'eſſa Scilla, la ſecōda dalle merzanamēte cotte, l'ultima dalle immoderatamente leſſe; certo tal ſua ſoſtanza fù da me conſiderata inquanto da tali prouiene, o più groſſa, o mediocre, o più ſottil, ſoſtanza. Percioche; ancor chè le ſoſtanze ſieno alli, Loici, & Filoſofi; & primiere; cioè gl'indiuidou; li quali, nè del ſoggetto non ſi predicano, nè nel ſoggetto non ſono; come ſarebb' à dir, queſt'huomo, ouer Socrate; & ſeconde, cioè li generi, & le ſpetie; come, la ſoſtanza, il corpo, l'animal, l'huomo, il Leone, il Delfino, l'Aquila, la Salamandra (li quali quattro animali alli quattro elementi, come fra li bruti primieri; cioè, alla terra, il Leone, all'acqua, il

Delfino

CAPITOLO

Delfino, all'aere, l'Aquila, al fuoco la Salamandra; s'attribuiscono) nondimen dalli Medici altrimenti considerar si sogliono. Percio che; essendo alli Peripatetici le sensibbili qualità, mediante le quali li corpi sono l'un dall'altro differenti; alcune prime; quali sono, la calidità, la frigidità, l'humidità, & la siccità; altre seconde, da quelle cagionate; come la rarità, la densità, la gravità, la leggerezza, la durezza, la mollezza, la grossezza, la suttilità, & l'altre simili; certo queste seconde qualità sono dalli Dommatici, ouer ragioneuoli, Medici sostanze; tal volta nominate giusta quel detto di Galeno. Le propie differenze degli animali sono, il mortale, & l'immortale, il mansueto, e'l feroce, & l'altre simili. Ma, il molle, e'l duro, il graue, e'l leggiro, il raro, e'l denso, il grande, e'l piccolo; sono dell'animale, non differenze, ma sostanze. Ma in questo presente capitolo da mè si farà consideration dell'istesso acceto Scillino tanto della sua, gagliarda, mezzana, & debbole, calidità, & siccità; quanto dell'intensa, mediocre, & rimessa, suttilità, & grossezza; inquanto certamente queste, o intensa, o mediocre, o debolmente contra di noi oprano; cioe in quanto la prima, seconda, o terza, sua; tanto, calidita, & siccita, quanto suttilità, & grossezza; in tale, o infermità, o complessione, ouer'aere; più gagliarda, mediocre, o debbol, mente; oprano. Onde è alli lettori grandemente chiaro, me non senza proposto hauer qui; li tre predicamenti; cio è, la relatione, la qualità, & l'attione,

Arist. in
predicam.
c. de sub
stan.

Arist. &
Auer. 7.
phys. 11.
14.

Gal. 1.
meth. 3.

T E R Z O .

32

ne, insieme congiunto . Percioche, la calidità, la frigidità, la suttilità, & la grossezza ; primieramente in quanto à tal infermità, complessione, ouero aere ; ma non alli loro contrari, conuengono ; son'incerto modo, relationi, ò relative . Dipoi, in quanto secondo loro siamo detti; quali, cioè, caldi, freddi, sottili, grossi ; qualità sono . Et ; in quanto, nascono da alcune passioni, o son perfettine di passione secondo la qualità delli sensi ; son dette qualità passibili . Final- Arist in mente ; in quanto, l'intensa, mediocre, & rimessa ; quali. & calidità, frigidità, sottigliezza, & grossezza, in- Gal. 11. tensa, mezzana, o rimessa, mente ; il morbo, il tem- met. 13. peramento, & l'aere, nel lor contrario tramutano (percioche ogni cosa fa il suo effetto, contra il suo contrario, ouer mossa dal contrario) sono at- Gale. 3. tioni, ouer'attive . Ma attive in quanto, & della for- meth. 3: ma, & del composto, son'istromenti . Perche, si come propriamente ; la materia è il principio della passione ; & quel, che pate, è il composto ; così per il contrario, la forma è il principio dell'attione ; & quel, che è fa, è il congiunto ; giusta quel detto di Arist. 9. Aristotile . Gli atti, & le generationi ; sono delli, meta. 2. singolari { ouer indiuidui. } Et similmente altroue, & 2. De Non si genera, nè la forma, nè men la materia ; ma, ani. 24. l'vniuerso, { cioè di quelle il composto } & in altro luo Arist. 1. go. Nō certo l'anima, hà altrui misericordia, intēde, im meta. in para ; ma l'huomo con l'anima . Ille dette cose io sog- proæm. giungo ; le medicinali indicationi ; cioè, gl'inditi, o- Arist. 7. uer li segni ; dalli quali li Medici sono nel medicar, met. 26. 27.

come

CAPITOLO

come li Nocchieri dalla tramontana nel nauigar, guidati; effer di trè maniere dall'infermità, dalla complessione, & dall'aere, tolti; cioè dalle cose, & preternaturali, & naturali, & non naturali, dalli ragionevoli Medici nominate; delle quali hor'hora parleremo.

Arist. 2.
meta. 7.
Gal. 9.
meta. 14.
Gal. 10.
met. 13.

DELLE COSE PRETERNATURALI.



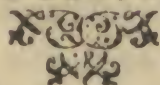
LE COSE, preternaturali, ò voglian dir fuor di natura, trè certamente negli humani corpi sono; la cagione; il morbo; & l'accidente; ouer (piu propriamente ragionando) il sintoma; percioche veramente sono in noi, sani gli accidenti, & infermi li sintomi. Le cagioni sono come sarebbe à dir negli humori; o l'abbondanza, nominata dalli Greci pretoria; o la corrutione, detta dalli medesimi cacochimia. Percioche: quandunque essi humori fra sè sieno vguualmente aumentati; quel male il nominano gl'istessi pletoria; & noi il chiamiamo, ripienezza, & abbondanza, de sughi. Ma quando il corpo sarà; o di colera, & gialla, & negra; ò di flemma; ò di serosi humori pieno; quell'habbito; non pletoria; ma cacochimia, quasi vitio de sughi; il nominano. Ma il morbo sarà; o la febre, & fiera, putrida, etica; o l'apostema, il flemmone, l'erisipilla, l'edema, il sirro, l'ulcere. L'accidente poi, ouer il sintoma; sarà, il gattiuo colore, la magrezza, il sonno, la veglia, il dolor della testa, ouer la sua grauezza

Gal. 13.
met. 2.
dist. 3.
cap.

za

za; & molt'altre simili cose; che per non essere, & in mè molto lungo, & à voi lettori non poco fastidioso, à dietro si lasciano.

DELLA MEDICINALE INDICATION,
TOLTA DALLA CAGION DEL MORBO.



LA causa, semplicemente detta, è alli Filosofi quello, dal quale, del quale, col quale, & per il qual, l'effetto si fa. Dal quale è l'agente, del quale è la materia, col qual là forma, per il quale il fine. Ma la cagion, secondo qualche cosa (secundum quid) cioè al morbo riferita; è quella cosa; chè, toccandone ne affligge, & separata l'afflition manca. Ma la causa medicinale è alli Medici doppia certo, esterna, & interna; giusta quel detto di Galeno. Le cagioni morifiche son di due maniere. Perciochè, queste son'esterne, quelle da noi medesimi nascono. Le cagioni estrinseche offendono li corpi de gli animali perchè, ò creano qualche intemperanza, o pestano, o tagliano. Ma le cause intrinseche sono certamente gli humori; noi; o (come nelli plettorici appar) con la quantità affliggenti; o con la qualità, come nelli cacochimi. Perciochè, se di noi gli humori abbondino; li morbi escon fuori. Le cagioni esterne sono, primitive, & procatartiche, dalli Moderni chiamate. Ma queste con silentio quì le tracorreremo, perciochè nulla dell'esterne, o primitive, cagioni è di curazione indicatrice. Addunque all'in-

E terne

Arist. 5.
meta. 2.

Gal. 1.
De loc.
aff. 2.
Gal. 2.
De hu-
man. 2.
6.

Gal. i-
bid.

Gal 4.
meth. 13

CAPITOLO

terne venendo noi (perciochè elleno, propie', & vere, cause de morbi sono. Ma è da hauer, per cosa, con certezza ritrouata; nō potersi nissuna infermità perfettamente risanare, se la causa, ond'ella è nata, ancora vi rimāga) diciamo, gli humori del corpo humano oltre l'oppilationi, esser' il più tal cagioni, giusta quella sentenza di Galeno. Le cause, che fanno li morbi; sono gli humori; li quali son cinque; il sangue; la gialla, & la negra, bile; il flemma; & finalmente il, seroso, ouero aqueo, escremento. La primiera bile è certamēte; & gialla; & rugginosa; & azzurra; & rossa, o vitellina; &, prassina { cioè verde come foglie di porro. } La seconda bile è doppia; prouenente; l'vna dal, grosso sangue, ò dalla seccia del sangue; la qual, mentre l'animal naturalmente viue, ogni giorno si genera; & certo propriamente; non, atra, o negra, bile; ma, maninconia, & maninconico humore, è appellata; l'altra dalla flaua bile brugiata; la qual per il contrario li Medici propriamente; non maninconia, o maninconico humore; ma, atra, & negra, bile; nominano, La pituita {, detta dalli volgari flemma, } alcuna è salsa, altra dolce, alcuna acetosa; altra insipida, ouero sciapita; alcun'altra vitrea. Ma (come poco auanti è detto) la congregation, del sangue, o di tutti gli altri humori, egualmente, fanno nell'infermo corpo la plettoria; ma, l'abbondanza; d'amendue le bili, & del siero; la cacochimia. Essendo addunque li detti cinque humori l'interne cagioni delli morbi (, della pletoria dico, & della cacochimia,) certamente

den-

Gal. 7.
meth.
12.
Gal. ini
bi.
Gal. 1.
De ele-
men. &
2. aph.
37. & 6.
aph. 47.
& in
De cu-
ran. r. p.
f. m. &
1. De
hum. n.
6.
Gal. 14
meth. 3
& 3. 6.
aph. 22.
53.
Gal. 1.
de hum.
n. 33. &
2. De
differ. f.
6.
Gal. 13
meth. 2.
dist. 3.
cap.

ienze. Perchè; se le loro, & qualità, & potenze, fosser'eguali; certo; l'vna contra l'altra, à se pari, inuano, & non, faria; & niſſuno effetto indi non ſi farebbe. Similmente altroue. Il meſcolamento delli contrari ſi fa quandunque, nè l'vn predomina l'altro, nè ſon'amendue d'vgual potenza ornati. Perciochè, ſe la potenza dell'vn dominerà l'altra; certamente, & la corruption del dominato, & la generation del dominante, faràſi. Ma, ſe amendue le lor potenze ſaranno eguali; certo nulla forma indi nō prouerrà. Queſte coſe egli. Ma il Filoſofo nell'ifteſſo luogo aſſerisce, gli elementi, ſe non ſ'agguagliano, inſieme tramutarſi. Auuengachè; ſe ſieno eguali; cioè; ſe, la potenza, la forma, & la qualità; dell'vn non ſia piu valoroſa, della potenza, della forma, & della qualità, dell'altro; non mai, ne l'vn contra l'altro far, ne l'vn nell'altro cangiar, mai non potranſi. Perchè certo l'ation (com'è detto) dal contrario faſi. Nondimen non da ogni contrario (come chè non, dal più debole, o dall'eguale) ma dal più valoroſo. Oltre di queſto à queſto, domma, ouer decreto, ſ'accoſtò il noſtro, & Criſtiano, & Picen, Cicerone; il qual chiamano Lutio Celio Lattantio Firmiani, chè coſi di parola in parola hà. Il foco certamente non può cō l'acqua meſcolarſi, perchè ſono amendue nemici. & ſ'inſieme ſ'appreſſeranno; di neceſſità l'vn di loro, che ſupererà, ammazzerà l'altro. Ma, acciò queſto cō eſſempio ſi manifeſti. (Perciochè; et è fruttuoſo adducer' in mezo per ſi dichiarar l'oſcure coſe li chiari eſſèpi; et nella demoſtratiua

Auer.4.
meteor.
14.

Auer.2.
gen.48.

Lactan.
2.lib.10
cap.
Ariſt.2.
eth.2.

CAPITOLO

dottrina non si denno certamente vsar gli essempli se non nell'insensibbili cose, le quali sol per la comparison ponn'esser'intese. Perciochè con quelli non si manifestano se non le cose, difficili ad esser conosciute) io soggiungerò nelle cose, & naturali, & volontarie, queste cose. Perchè quanto à quelle è chiaro; & vna picciola falcoletta accesa, nel fiume gittata, al tutto spengersi; & per contrario, vna menoma acqua, gittata in vn grandissimo foco, in aer subito risolversi. Ma quanto à queste dimmi non fur già (come Homero, Prencipe de' Poeti, cantò) dal, cresciuto, & de tutti Greci fortissimo, Acchille; tanto certamente, il giouinetto Troilo, quanto il poltron Tersite; colui con la lancia, costui con vn sol pugno; per la lor disaguaglianza uccisi? Perchè di quello cosi hà Vergilio.

Dall'altra parte; senz'armi fuggendo,
Già perdute, il fanciul Troilo, ad Acchille
Disugual, con cui già pugnato hauea,
E da Canalli tratto, & al suo voto
Carro supin strettamente è congiunto.
Ma di costui cosi Giouenale.
Più tost'io voglio, ch' à tè padre sia
Tersite, pur ch'ad Acchille somigli.

In somma, il morbo, & la sanità, son' affetti del corpo; dimonstranti; quello, sè douer'esser tolto; questa, se douer'esser {quiui} difesa. Ma; la sanità, per esser'ella se condo la natura, si conserua con le cose simili; e'l morbo, per esser'egli contra la natura, con li contrari si scaccia. Perciochè quello, che è secondo natura; dimostra

Auer. 1.
phys. 81
Auer. 2.
De ani.
149.

Hom. 2.
Iliad.

Verg. 2
Aeneid.

Iuuen. 8
Saty.

Gal. 9.
meth. 14
Gal. 3.
meth. 3.
& 1. De
fan. t. 7.

curation di tutti, & huomini, & morbi, & cause, & accidenti; certo è vn'estrema pazza. Perchè non è bastante l'applicare al caldo {humore, o} morbo, le cose fredde {ouer; al freddo le calde; all'humido le secche; al secco l'humide; al grosso l'assuttiglianti, al suttil l'ingrossanti; al viscoso l'astergenti; all'asteroso, & troppo fluido; le, conglutinantì, o viscosi } se ciò non cō debbita misura si facci. Conciosiache altrimenti; se ciò si facci dentro al modo; paura sia {& temer si debba} chē qualche reliquia del morbo non vi si lasi; ma, se ecceda il modo, che tū non u'induchi vna contraria maniera d'infermità. Colui dunque è ottimo Medico d'ogni particolare, & causa, & infermità, & accidente; che già; vn metodo {ouer' vna breue, regola, & via } s'hà acquistato; mediante la qual' egli possa; & le, nature {ouer' complessioni } conoscere; & per cognettura asseguir; quali sieno li rimedi di ciascuna {& causa, & infermità, & accidentè. } Perciochè è bisogno; lui ricordarsi; non sol, chē de contrari, contrari rimedi sieno; ma etiandio hauere in ogni contrario consideratione; della quantità, & di queste trē maniere, d'affetti, & de rimedi. Conciosiachē si deue dall' ottimo Medico; stimare; & con diligenza considerār; non sol s' vna cosa sia, calda, o fredda, secca ouer' humida, grossa, o suttile, viscosa, o flussille; ma etiandio di qual' ordine {ouer' grado} in queste ella sia. Et queste cose sien dette dell'indicationi, dalla cagion del morbo tolte. Sendo queste cose tali; in somma è primieramente, da dire, & per certo tenere; esser bellamen-

Gal. 9.
meth. 15Gal. i.
bid.Gal. 3.
meth. 7.Gal. 5.
de fan. 2.
in fi.Gal. i.
nib.

CAPITOLO

te conueneuole; al, freddo, humido, grosso, o viscoso, humore; il primiero aceto, cioè di cottissimi pezzi di Scilla fatto; dipoi al più, freddo, humido, grosso, & viscoso; il secondo, di mezanamente (dico) lessi artificiosamente composto; finalmente al, freddissimo, humidissimo, grossissimo, & viscosissimo; l'ultimo, insolato, e spremuto, de' crudis acciochè, il pare al pare, & ogniuna di tal cose ad ogniuna, ottinamēte si riferisca. Perchè; se tū opporrai all' humor; positiuamēte, freddo, humido, grosso, & viscoso; il superlatiuamēte agrossimo aceto, di crude scorze di Scilla fatto; certamente sarà, paura { & da temer } chè tu per la, valorosa attione di questo, & debole resistenza di quello; & l'humore, & le viscere, & finalmente tutto il corpo, al contrario non troppo alteri. Perciochè, doue non è resistēza, iui non è attione. Ma; se per il contrario offerirai al superlatiuamente, freddissimo, humidissimo, grossissimo, & viscosissimo, humor l'aceto, positiuamente agro, di cottissime scorze della medesima accōcio; certo tal' humor al { suo } cōtrario, o poco, o nulla, nō altererai. Per-
 ciochè, ancorchè la cagion dell' attione sia la cōtrarietà; cōciosiache (sendone testimonio Galeno) ogni cosa, nel cōtrario, & dal cōtrario, perisca; nōdimeno, o nō d'ogni cōtrarietà è l'attione, ouer nō da ogni contrario la morte si cagiona; ma solamēte dall'ineguale cōtrarietà, & dal più valoroso contrario; non dall', eguale, o più debole; giusta quel detto del magno Auerroe. La cagion della mistione de gli elementi insieme è di queglii, & la contrarietà delle qualità, & l'inequalità delle potenze.

Auer. 7.
 phys. 35

Auer. 1.
 gen. 50.
 Gal. 3.
 meth. 3.

denno & tal'humori } esser tutti, & tolti via, & con li
 propi di ciascun contrari corretti, giusta quel detto di
 Galeno. Qualunque sia per risanare vn'infermità;
 bisogna, ch'egli insieme la sua causa lieui. Et la ca-
 gion bisognerà esser leuata, sendo trouata la propia cō-
 trarietà d'ogni natura. Ma; perche auuiene; essere,
 & questa, tal volta semplice, tal volta composta; &
 delle qualità, alcune prime, alcune non prime; cer-
 tamente; quanto, alla semplice contrarietà, & alle
 primiere qualità; la calidità, la frigidità, l'humidità,
 & la siccità; denno esser curate, con le cose, ò con li
 rimedi, riscaldanti, rinfrescanti, humettanti, & disec-
 canti. Ma quanto, all'istessa semplice contrarietà, &
 alle qualità non prime; certo & la lor curation si deue
 talmente fare; che } sil corpo sia da fredda cagione,
 stiuato, & condensato; deu'esser; allargato; & con
 ogni ragion, rare fatto {ouer diradato.} Ma; s'egli sia
 dall'ostruttione così, affetto &, ouer molestato, } de-
 ue questa essere aperta. Quando sia l'abbondan-
 za de gli humori presente; tū quegli euacuerai.
 Quando saran, grossi, & viscosi; farai quelli; sut-
 tili; &, fluidi &, o correnti. } Perciochè così Ga- Gal. 11
 leno hà. Tutte l', affettioni & ouer'infermità, } den- meth. 4.
 no esser per li lor contrari curate; la, densità & o-
 uer'oppilatione } per quelle cose; chè, rarefanno
 & o diradano, } l'astruttione per quelle; chè, spar-
 gono &, & apreno; } l'abbondanza per quel-
 le, che euacuano; la grossezza per quelle; che,
 assuttigliano, & secano; & la viscosità per
 E 2 quelle;

CAPITOLO

Gal. i- bid. 8. quelle; ch'astergono {ouer nettano.} Ma quanto alle contrarietà composte certo, se talvolta più cause {de morbi} farann'insieme congiunte; tu anderai incontra à tutte insieme con li {propri, & lor} contrari. Perciochè, congiungendos'insieme {più} indicationi contrarie; bisogna, il medicamento {o rimedio} esser composto. Conciosiachè sempre certo si debba; & con diligenza vsar, nelli semplici morbi semplice curatione, nelli composti la non semplice; & {talmente far; che} l'indicationi del medicar secondo il numero degli affetti rispondino. Perchè quel precetto: li contrari sono rimedi delli contrari: non è, hor vero, hor falso, ma vero perpetuamente. Nondimen conciosiachè; & da tali humori, contra natura affetti, alcuni assai, altri più, alcun'altri grandissimamente, sien affetti (Perciochè nella cosa, nella quale è il più; nell'istessa v'è ancor', il meno, & l'eguale; perciochè fra', l più, e' l meno; v'è l'eguale, e' l mezzano; del qual luogo Brissson certamente la quadratura del circolo prese) &, alcuni humori meno, altri mezzanamente, alcun'altri più; ouero, alcuui assai, alcuni più, altri grandissimamente; caldi, freddi, humidi, secchi, abbondanti, grossi, sottili, o viscosi; sieno; & esso Aceto Scillino, di cui qui si ragiona, far si foglia, l'vn di crude, l'altro di mezzanamente cotte, il terzo di cottissime, scorze di squilla; sarà forse ogniun delli detti trè aceti indifferentemente conueneuole ad ogniun di quegli humori, ch'al lor contrario s'han da alterare? certamente non. Perciochè il credere; esser'vna commune, & medesima, curation

essercitio, consista ; ne men nel violento moto ; ma sol nella moderata tempranza ; & nel moderato, & conueneneuole, essercitio ; regni ; affermandone ; prima Aristotile ; la sanità esser certa mediocrità ; & la sua prossima causa esser l'egualità, del caldo, & del freddo ; & poi Galeno ; essere il morbo assaiissimo, & la sanità pochissimo, dalla mediocre temperanza lontani ; anzi quella esser natural buona tempranza, di corpo in, calidità, frigidità, siccità, & humidità ; oltre di ciò, l'human corpo esser dall'eccessiuo moto di necessità offeso ; & il moderato corporale essercitio esser al difender la sanità marauigliosamente gioueneuole ; ma per il contrario, il lungo otio farle grandissimo uocumento. In somma per il vigor delle, sù dette, & di Galeno, & d'Hippocrate, & d'Aristotile, & d'Auerroe, sentenze ; ragioneuole, & ottima, mente conuiene, alle mediocri infermità il primo Scillino Aceto, alle maggiori il secondo, & alle grandissime l'ultimo ; fatti di scorze, cottissime, mezzanamente lesse, crude. Vna priuata cosa nondimeno io qui soggiungo ; chè ; essendo già disopra detto ; esso Aceto Scillino, portare & ouer dare } aiuto, all'asma, al perdimento della voce, allo sputamento del sangue, & al tifico ; li quali del petto, del polmone, & della vocale arteria, difetti sono ; io certo, hauendo à dar tal'aceto contra tali affetti, mescolerei al fatto di cortecce, non sol crude, ma etandio cotte ; alquãto, la priuauera di zuccherò, o di silopo rosato ; ma l'autunno, e'l uerno, di mele, o spumato, o rosato ; giusta quella, metodo, o regola, di Galeno. A tutti li medicamēti ;
ch'agli

Gal. 5.
De san.
tuen. 3.

Arist. 1.
pblem.
partic. 3
Arist. 1.
polt. 99
Gal. 2.
temper.
4.

Gal. 5.
De Hip
pocr. &
Plat. de
crec. 2.
Gal. in
lib. Art.
med. 35
Galen.
in De
cib. b. &
m. 5. 3.

CAPITOLO

Gal 4. ch'agli vlceri, del petto, delli polmoni, & similmente
 meth. 7 della vocale arteria, son destinati; si deue mescolare il
 & in mele. Similmente con effetto farei quandunque io fos-
 Deattē. si altrui per darlo contra gli affetti, delle giunture, &
 u.r. 6. delli nerui. Parimente etiandio se qualch' vno ha-
 uesse; & la bocca dello stommaco, vna col ventricolo,
 debole; & anco, le giunture, & li nerui, più deboli;
 io penso, douersi ad esso Scillino Aceto il mel rosato
 ben mescolare; acciò ch'è indi, & più giocondo, &
 men'agro, diuenga. Più, giocondo {ouer gusteuole} &
 certamente giusta due sentenze di Galeno, delle quali
 la prima è tale. Li medicamenti si denno far (quan-
 to però ciò far sia lecito) giocondissimi, conseruata
 Gal 4. nondimen l'vtilità delle lor forze. La seconda poi, la
 De fan. quale è la ragion di quella, tale è. Quello ossimele è al-
 t. 7. la natura di chi il prende, conueneuolissimo, & vtilissi-
 mo, che certamente è giocondissimo. & per contrario
 Gal i- quello l'è auuersissimo, ch'ingiocondo. Il che se Galeno
 bid. 6. dell'ossimel n'afferma, ch'è di due cose; amendue, esco-
 lente, & suau; cioè d'aceto, & mele; è composto; ch'è, di
 rebb'egli, & ch'è douremmo dir noi, dell'Aceto Scilli-
 no, fatto, d'aceto escolento; & di Scilla; amarissima,
 & abomineuolissima, pianta? Ma, men'agro, & in-
 sieme più soaue; così l'istesso comandantene. Al me-
 dicamento si denno aggiungere, alcune cose per ca-
 gion di sfordir la veemenza delle sue forze, tal vol-
 ta per mitigar l'insoauità, come Hippocrate nel libro
 Gal. 1. della ragion del vitto nelli morbi acuti con queste pa-
 catag. 3. role dice. Se il dolor {della punta} sia sotto il dia-
 framma,

mandata via con li rimedi; euacuati; ma non (se non per accidente) con li, caldi, freddi, secchi, ouer'humidi. Come per l'opposto la generati da valorosa euacuation, con li soli riempienti. Percioche qualunque morbi (dice Hippocrate) dalla repletion son fatti, l'euacuation li cura, & qualunque dall'euacuation, la repletion, & degli altri la contrarietà. Percioche (seggiunge Galeno) se sia il morbo per la repletion costituito; bisogna all'hora euacuar la moltitudine. Come & se per l'euacuatione; è bisogno senza dimora rifare. Se dalla refrigeratione; la curatione è pel riscaldamento. Se dal riscaldamento; per la refrigeratione. Ma con li, piu gagliardi, contrari rimedi lo scacciamento delli morbi farassi; cioè cogli eccedenti, il grado, ouer li gradi, del morbo almen con vn sol grado, ouer ordine. Perche non è bastate (sendone autor l'istesso Galeno) accostare al caldo morbo li freddi rimedi, al freddo li caldi, al secco gli humidi, all'humido li secchi, alla repletion gli euacuant, & all'euacuation li riempienti; se cio non con la debbita misura si facci. Conciosiachè altrimenti sia da temer; che se ciò dentro al modo si facci, vi si lasci qualche reliquia; ma, se, ecceda il modo; tu v'induchi vna contraria maniera di morbo. In somma; queste maniere di valorose infermità (ma precipuamente le fredde) si, curano { & risanano, } con l'Aceto Scillino, il qual si fa delle scorze della Scilla, grandemente cotte; Le più valorose col fatto delle mezanamente lesse, & le valorosissime con l'ultimo, fatto delle crude.

Hipp. 2.
aph. 12.Gal. 1.
bid.Gal. 9.
meth. 15

CAPITOLO

crude. Perciochè questo, metodo, via, & regola, la san
più ferma le fermissime, regole, vie, & metodi, del-
l'istesso Galeno; le quali son tali. L'invecchiate, & diffi-
cilmente curabili, alopetic bisogna sforzarsi di perfec-
tamente risanarle con li forti {rimedi.} Ma l'inco-
mincianti, & picciole, con li deboli. Similmente bisogna
Gal. 1. appressare, alle mezzane alopetic li mediocri rimedi, al-
cata --
top. 2. le più gagliarde li più forti, alle gagliardissime li for-
Gal. ini tissimi. Parimente. A color; nelli quali, il mal de gli
bi 8. acori, cioè delli stillanti ulceri della testa; certo, comin-
cia, & fin'hora è picciolo; cōuengon le medicine mode-
rate; nel, maggiore, & più lūgo, le forti; ma nel già, in-
ueccchiato, & difficilissimamente curabile; le più for-
Gal. ibi- ti. Ma tutti questi, metodi, & regole, di Galeno; han la,
dem 26. propia, & lor', essenza dall'asorismo del diuino Hippo-
crate. A gli estremi morbi son'ottimi li rimedi, esquisi-
tamente estremi; il quale è parte di quel luogo topico
Hip. 1. d'Aristotile. Il più segue il più; come, se la voluttà è
aph. 6. buona, anco la maggior voluttà è migliore; & se il sof-
frir l'ingiuria è male; ancora il soffrir la maggior'ingiu-
ria è peggio, { & se la mediocre virtù è mezzanamen-
Arist. 2. te buona; la maggiore è migliore; & la grandissima è
top. 26. ottima} Benche tal regola secondo Auerroë in quelle
cose riesca mendace, il cui eccesso vā fuori dell'egua-
lità. Perciochè non segue. Il mezzan mouimento, cioè
Auerr. l'essercitio, è cagion della mediocre sanità; addūque, il
inibi. maggior della maggiore, e'l grandissimo della grandis-
sima. Conciosiache l'esquisita, & vera, sanità; non nel-
l'intemperata calidità, la qual n'infonde, l'immoderato
esser-

mostra la sua custodia ; & però quelle cose domanda, ch'd'sè simili sono . Quello, ch'è contra natura, la sua distruttione ; & però ricerca li contrari. Conciosiachè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muora. Nien tedimen, non da ogni contrario il contrario perisce, nè esso morbo da ogni contrario è tolto (come ch'è, nè il contrario, nè il morbo; dal, più debole, ouer'egual, sia tolto, o p'era) ma certamente dal più valido contrario, & è tolto, & perisce. Perciochè il morbo di due, o trè, gradi non certo può esser tolto da vn medicamento, d'vno, o di due, gradi; ma sol, di trè, o di quattro . Se forse tū non affermi, gli equal gradi della calidità esser più possenti ch'è della freddezza; conciosiache il foco sia, di tutti gli elementi, & di tutte le {sollunari} cose, efficacissimo . Et queste cose sien dette della causa del morbo, ch'è l'humore .

Gal. 3.
meth. 3.

Galen.
in De
morb.
c.

DELLA MEDICINALE INDICATION,
TOLTA DAL MORBO.



IL morbo (quanto alla {presente} cosa appartiene) è, doppio, caldo, & freddo . Il caldo certamente qual'è, l'ottalmia, la frenesia, la punta (vera cioè, non falsa) e gli altri di questa maniera. Ma il freddo come l'apoplessia {ouer la gotta} l'epilessia {o'l mal caduco} la podagra (perciochè questa il più è fredda) e gli altri, a questi simili. Ma conciosiache il morbo (qualunque sia) perchè alla naturale attione ei, nuoce, & è incommodo; mostri, se douer'esser tolto ; certamente, esso,

CAPITOLO

so, come anco la sua causa, deu'esser con li contrari rimedi cacciato, dicendo queste cose Galeno. Quello, ch'è secondo la natura si troua; mostra la sua custodia, & però quelle cose domanda, ch'è di lui simili sono. Quello, che è fuor di natura; il lieuamento di se, & però li contrari ricerca. Perciochè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muore. Similmente altroue. Il morbo, & la sanità; son'affetti {ouer passioni} del corpo; dimostranti; se douer'esser, quello tolto, questa cōseruata. Ma, conciosiachè li morbi sien da esser con li contrari fuori del corpo cacciati; con qual contrari il lor cacciamento farassi? certo con li, propi, & più gagliardi. Con li propi certo; cioè con li rispondenti, per l'opposto à ciascun di loro. Ma per l'opposto risponde, al caldo il freddo, al freddo il caldo, al secco l'humido, all'humido il secco, al sottil l'ingrossante, al grosso l'assutigliante, al viscoso il fluibile, & al fluibil l'inuischiante. Perciochè si confessa, ogni vn di questi pari conuersar nelli propi soggetti; non certo insieme; ma, successiuamente {cioè l'vn doppo l'altro.} Conciosiachè tali sieno al Filosofo li contrari. Perchè noi curiamo la fredda infermità col rimedio; non, secco, o uer'humido; ma caldo, che è propriamente {suo} contrario. & per il contrario la calda; non con l'humido, o secco; ma col freddo, & parimente l'humida; non col, caldo, o freddo, medicamento; ma col secco, & per il contrario la secca; non col, rinfrescante, o riscaldante; ma con l'humido. Oltra queste cose l'infermità, generata da molto riempimento, deue esser

man-

Gal. 3.
meth. 3

Gal. 9.
meth. 14

Arist. c.
De op-
polit.

framma, ma alla clauicola non ascenda; si deue mol-
 lificar' il ventre, o col negro veratro, o col peplio; me-
 scolando; col negro, o il dauco, o'l sir montano, o'l
 cimino, o l'aniso, o qualch'altra cosa odorifera; ma col
 peplio il sugo del silfio. Con questo dire Hippocra-
 te certo manifestamente mostra, esser { necessario }
 l'uso della medicina purgante; ma, la sua insoauità
 nel beuerla, & la dimora nello stommaco, ri-
 cercare il condimento. Perciochè molti farmaci, che
 si beuono, son'alli preudenti si insoau; ch'inconta-
 nente, souuertono lo stommaco, & muouono il vom-
 ito. Cert' { altre } cose, benchè possino alquanto rima-
 ner nel ventricolo; dipoi nondimen quando haran
 mosso li mal rutti, son vomitate. Queste cose Gale-
 no. Et altroue. Essendo; che tutte le purgatiue me-
 dicine, affligghino, & offendino; il ventricolo; & pre-
 cipuamente la sua bocca; la quale è grandissima-
 mente, & neruosa; & sensitiua; per questo è già
 suta pensata la commistion di quelle cose, chè di
 buon'odor sieno; acciochè la virtù delli purgatiui
 medicamenti non, sola, & sincera, tocchi detta boc-
 ca. Finalmente in altro luogo dice così. Perchè
 tutti li medicamenti, qualunque purgano; il ventri-
 colo offendono; & massimamente il suo vscio { detto
 dalli Greci stomaco; } il quale, & è di moltissimi nerui
 composto, & acutamēte sente; è già suto { da gli anti-
 qui } pensato di mescola con li purganti { rimedi } le,
 ben'odorate, & dolci, cose; acciochè la, sincera,
 & sola, lor forza il { sù detto, } vscio non toc-
 chi.

Hipp. 2.
 reg. 2-
 cut. 111.

Gal. 1.
 catag. 3.

Gal. 1.
 reg. 2. 11.

CAPITOLO

chi. Ma è bisogno le mescolate cose esser tali; che; & la malignità d'esso, medicamento & purgatiuo rimedio; spuntar possino; & l'opra sua impedir non possino. Si deue addunque tal mescolamento precipuamente fare; se l'infermo di debole; & ventricolo; & stomaco, ch'è la sua bocca; sia; la qual, per esser (come fù detto) neruosa, suol'esser dall'aceto non poco offesa; il qual; commoue il dolore; & li nerui offende. Il che con tal conseguenza si dimostra.

Gal. in lib. Quos. p. c. q. m. et. q. Gal. 3. catag. 3.

Ogni, alimento, & medicamento; di sostanza sottilissimo; di qualità freddissimo; & d'attion, penetrante, mordace, essasperatiuo, & dolorifico; l'essangui, fredde, & sensitiue, parti dell'human corpo offende.

L'aceto è, sottilissimo, freddissimo, penetrantissimo, mordace, essasperatiuo, & dolorifico; & li nerui, non sol motiui, ma anco sensitiui; son'essangui, freddi, & sensitiui.

Dunque l'aceto li nerui offende.

Il silogismo è nel terzo modo della prima figura, la qual sola è secondo Aristotile dimostratiua. Benche egli per tal figura il primo suo modo intenda. La maggiore, o primiera, sentenza esser vera; si mostra; primieramente quanto alla, sott. lità, & penetration. Perciochè; se tale, alimento, o medicamento, non fosse sottile; non penetrerebbe; & se non penetrasse, non offenderebbe; essendo (come li Peripatetici n'asseriscono) che i' attioni col contatto di necessità si facciano.

Auer. 7. phyl. 11.

no. Secondariamente quanto alla frigidità. Perche n'afferma Galeno; qualunque parti son di natura fredde

fredde (tali sono negli animali qualunque son' al tutto
essangui) esser dall' immoderato uso del freddo, &
più, & più presto, offese; ma all'istesse il caldo esser
ragioneuolmente più conueneuole. Che però n'afferma
il diuino Hippocrate; all'ossa, alli denti, alli nerui, al
ceruello, & al fil della schena; esser' il freddo nemico;
ma il caldo, utile, & amico. Finalmente etandio quan-
to all'esser, mordace, essasperatiuo, & dolorifico, l'istef-
so si mostra. Perciochè; si come necessariamente, il
foco brugia, el ghiaccio rinfredda; cossi parimente il,
mordace, essasperatiuo, & dolorifico, alimento, & me-
dicamento, di necessità, morde, essaspera, & fa dolore.
(Et massimamente alle parti sensitiue, quali sono li ner-
ui) li qual' effetti contra l'insensate, quali son l'ossa, far
non potrebbero. La seconda, o minor, sentenza del-
l'istesso silogismo è ancor' ella manifesta; per hauer
assertato Galeno; l'aceto essere; non solamente fra le
fredde cose suttilissimo, come fra le calde il sugo cire-
neo; ma etandio, & intensamente freddo, & mordace,
& essasperante, & dolorifico. Alle quali cose quelle
due sentenze consiunano, che l'istesso ne lasciò scritte;
delle quali; la prima dice, che non è né spesso; né in
principio, né lungo tempo, da usare, né nelli ligamenti,
né men nelli tendoni; li mendicamenti, che d'aceto son
composti; & la seconda qualmente, l'esperianza ne te-
stifica, & la ragion ne dimostra, l'aceto di sua natura
li nerui offender; per esser {non sol} questi certamente
& essangui; & però freddi; & dalli, rinfreddanti, & sut-
tili, medicamenti facilmente offesi; ma etandio, quel-

Gal. 5.
aph 18.
Hipp
inibi.

Gal. 7.
de ana-
tom. ad
ministr.
Gal. in
Finitio.
m.
Gal. 3. ca
tag. 2.
Gal. 1.
simp. 3 2
Gal. 5. ca
tatop. 2.
Gal. 3. ca
tag. 3.
Gal. 1bi.
Gal. 14.
meth. 5.

F lo, cioè;

CAPITOLO

Gal. 3.
reg. a.
39.
 lo, cioè } l'aceto, di suttil parti; il qual però, nel profondo di quelli si sommerge; & talmente nelle lor parti con, impeto, & violenza, tracorre; chè non vna meno, ma particella di quelli non offesa rimanga. Così dunque l'aceto le neruose parti offende. Queste cose Galeno. In somma sarà bisogno; per; ageuolar l', acutezza, mordacità, & veemenza, d'esso Scillino Aceto; & assicurar; lo stommaco; & l'altre, o neruose, o deboli, parti dell'huomo, chè prender lo voglia; sarà (di-co) bisogno; mescolarui il mel rosato, e' l siloppo della menta. Egli è ben vero; chè meglio saria, potendosi la sua veemenza senza nocumento soffrire; prenderlo, & vsarlo, più tosto semplice, chè con altri mescugli composto. Onde; perchè taluolta il semplice Aceto Scillino alquanto, infreddisce, & però indebolisce; li, freddi, & deboli, stommachi, di color, che spesso il prendono; però io essorterei que' tali à prenderlo la primavera; cioè, il Marzo, l'Aprile, e' l Maggio; con; due, dramme, ouer' ottaue, di siloppo di menta; & trè di mel rosato; ma l'autunno, e' l verno; cioè, il Settembre, l'Ottobre, il Nouembre, il Decembre, il Gennaio, e' l Febbraio; per il contrario con; trè di quello, & due di questo; ouer la mattina seguente prender; la primavera, vn'oncia di mel rosato, & meza di siloppo di menta; ma, l'autunno, e' l verno, per il contrario, vna di questo, & meza di quello. Tanto in somma sia detto della medicinale indication, dal morbo tolta.



DELLA

DELLA MEDICINALE
INDICATIONE, TOLTA
DAL, SINTOMA, OVERO
ACCIDENTE.

IL sintoma è propriamente negl'infermi, ma l'accidente nelli sani. Oltre ciò il sintoma è certamente accessorio, cioè seguita il morbo. Perchè (acciochè più compiutamente di ciò si parli) il sintoma è affetto fuor di natura, seguente il morbo, nō dimeu l'attion nō interrompente. Son'addunque li sintomi delli morbi come; il gattiuo color nella, quartana febre, & epilessia; la magrezza, nella febre, hetica, ouer sottile; & nel mal tifico; & la molta grassezza nel cōcorso plettorico; la quale è, ripienezza, et abbondanza de sughi, nominata; quando cioè gli humori son'egualmente accresciuti. Addūque; al mal colore, & all'intensa grassezza, certo il gagliardo aceto cōuiene; al, piggicre, & al più intenso, il più gagliardo; ma al, pessimo, & intēsissimo, il gagliardissimo; giusta li metodi, nell'indicationi delli morbi già scritti. Ma è da sapere esser l'Aceto Scillino gagliardo, piu gagliardo, & gagliardissimo; il composto; & dell'aceto, gagliardo, piu gagliardo, gagliardissimo; & delle scorze della scilla cottissime, mezanamēte lesse, & crude. Ma nō ti paia nuouo, anco taluolta esser (la sciatia à dietro li morbi) obligata alli sintomi la cura; per ciòchè questo così cōmādò di parola in parola Galeno. Se certamēte nissun gagliardo, sintoma {ouer' accidente,} in questo mezo occorra; & ne proibisca, gli aiuti

Gal. 1.

meth. 9

Gal. in

Finit.

m. & 2.

meth. 1.

Gal. 1.

meth. 9.

Gal. 2.

meth. 3.

Gal. 13

meth. 2.

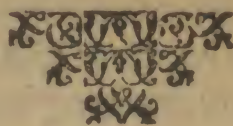
dist. 3.

cap.

F 2 {o rimedi}

CAPITOLO

*Ho rimedi} così dal principio del morbo alla fin men
 procedere ; prestissimo la febre si fornirà. Ma, se niu-
 na tal cosa occorra , ch' à sè tutta la cura indietro ri-
 chiami ; è di necessità, che la fin della cura piu tardi
 ne venga. Perchè certamente quello, ch'è così intrauie-
 ne; al tutto; o è contrario alli rimedi; li quali l'antedet-
 to ordine, delle cagioni; delli morbi, & delli sintomi,
 risanino ; ouer' almen in tutto nulla non gioua. Queste
 cose Galeno. Ma quest' aceto il colore, & pallido caccia
 via, & viuido richiama ; inquanto l' humor, dal qual
 talne viene (Perciòchè il color simile fiorisce a gli
 humori, se questi dentro non si ritirino) & freddo ri-
 scalda, & crudo cuoce, & grosso assuttiglia, & visco-
 so seca. Conciosiacchè; & la freddezza, crudità, grossez-
 za, & viscosità, degli humori ; alla somma nutrizione,
 il cui effetto è il buon color, non poco nocchia; & gli hu-
 mori, freddi, crudi, grossi, & viscosi ; debbino esser, ri-
 scaldati, cotti, assuttigliati, & disseccati; s'egli sia'l ve-
 ro; ch'ogni, & affetto (o causa, o morbo, o sintoma, ch'ei
 si sia) & eccesso, & contrario; col suo, & eccesso, &
 contrario ; sempre si, risani, & curi. & que-
 ste cose sien dette dell'indicationi ;
 dalle trè cose fuor della natu-
 ra; cioè, dalla causa, dal
 morbo, & dal sin-
 toma; tolte.*



DELLE

Gal. 11.
meth. 11

Gal. 1. 4
aph. 2. 2

Gal. 11.
meth. 11

Gal. 2.
aph. 2.

Gal. 1.
aph. 21.

& 12.
meth. 8.

Gal. 11.
meth. 11

& 2. Do
antid 6

Gal. ibi.
Gal. 8.

meth. 1.
Gal. 11.

meth. 12

TERZO.
43
DELLE COSE
NATURALI.



LE COSE naturali sono, o primiere, o accessorie. Le primiere sono ~~sotto~~ gli elementi, gli humori, le complessioni, le membra, le virtù, li spiriti, l'operationi, e gli habbiti. Ma l'accessorie sole cinque, l'età, li colori, le figure, li seſſi, & la consuetudine. Gli elementi sono, il foco, l'aere, l'acqua, & la terra. Gli humori, li quali à quelli son simili; la colera, il sangue, il flemma, & la maninconia. Delli quali sono simili; al foco la colera; all'aere il sangue; all'acqua il flemma, o voglian dir la pituita (così detta per, peter'ella, & assalir, la vita) alla terra finalmente la maninconia. Le complessioni; benchè presso a Galeno sien noue; quattro semplici, la secca, la fredda, l'humida, la calda; & cinque composte; la, fredda, & secca; la fredda, & humida; la, calda, & humida; la, calda, & secca; & finalmente la temperata; io nondimen con pace d'un tant'huomo (come nel mio, censore, cioè nel libro degli errori degli altri Autori, più lungamente si dimostrerà) direi, non le semplici, ma sol le composte, esser veramente complessioni & di tal nome meriteuoli. Conciosiache quello, che tal nome merita, deue esser (come questo nome: complexio, che vien dal verbo: complector: chiaramente ne mostra) di più qualità mescolamento ~~fatto~~ ~~porta~~. Son'addunque le, composte, & vere, complessioni;

Gal. in
de ocul.
3 partic.
2. cap.
Arist. 2.
gener.
22.
Gal. 8.
de Hip.
& Plat.
decr. 4.
Gal. in
bi.
Marfil.
Ficin. in
De vit.
san.
Gal. 1.
temper.
8.

CAPITOLO

Arist.
19. pro-
blem. p.
in prin-
cip.
Galen.
in De
nat. h.
1. com.
41. tes.

Plutar.
in Cael.
Gal. 1.
temper.
3. 8. &
2. aph.
2.
Arist.
19. par.
probl.
in prin.
Gal. 1.
alim. 1.
Gal. 10.
11. me-
th. 4. 1

sioni ; o, terrea , maninconica, fredda , & secca ; qual
nelli problemi Aristotil n'afferma esser già suta in, Her-
cole, Aiace, Bellerofonte, Empedocle, Socrate, Plato-
ne, & altri lor simili huomini; d'ingegno, Filosofia, go-
uerno di Repubblica , Poesia { , militia , } & altr'ar-
ti, chiarissimi; {chè con la lor, sapienza, prudēza, et for-
tezza ; vn poco di pazzia mescolarono ; } o , acquea,
flemmatica, fredda, & humida; qual fù in Sardanapa-
lo, Priamo, & altri simili nebuloni (conciosiachè il flem-
ma al coltiuamento delli {buoni} costumi nulla non fac-
ci) o, aerei, sanguigni, caldi, & humidi; qual fù in, Mar-
c'antonio , & Lepido ; ouero , ignea , colerica , calda,
& secca ; qual fù ; presso li Greci, di Teseo; & d'Ales-
sandro Magno ; & presso li Romani; di, Romolo, Mar-
tio Coriolani, Cesare , Bruto , & Cassio (Delli quali
esso Cesare dir soleua ; sè temer; non li, grassi, & chio-
mati { ; cioè , Marc'antonio , & Dolabella ; } ma sol-
li, pallidi , & magri ; cioè , Bruto , & Cassio , chè poi
l'uccisero .) o , celeste , diuina , & temperata ; chè di
perfettion tutte l'altre quattro intemperate eccede ;
qual fù; presso; et quegli in, Aristide Giusti, & Senofon-
te; et questi in; Numa Pompilio, secōdo Rè de Romani;
Pubblio Scipioni Africano, il maggiore; et Pubblio Sci-
pioni , figliuol di Cneo Scipioni, ch' in Ispagna vna con
Pubblio , suo fratello, fù occiso . Et, benche Aristotile
(com' è già detto) Platon n'afferma esser maninconico
suto; io nōdimē direi (conciosiachè le cōplezioni sieno,
o dalla natura, o dall'età, o dalle regioni, o dalli tempi
dell'anno; cioè, o dall'originale natura, o dall'acquistato
affetto,

T E R Z O.

44

affetto, in noi cagionate) il nomato Filosofo esser suto;
 di natura, o per sè, temperato (. Del chè san fede la
 marauigliosa, proportion, beltà, & fortezza; del suo
 diuinissimo, & corpo, & animo; le quali qualità della,
 simmetria; sono, & tempranza, li segni.) ma, di consue-
 tudine, o per accidente, cioè per le lunghe fatiche del
 continuo studio, maninconico; sendo (com' Aristotil
 n'afferma.) tutti gli antiqui Heroi; chè foron d' inge-
 gno, in Filosofia, in Repubblica, in Poesia, ouer' in al-
 tr'arti, eccellenti; suti maninconici. Onde egli stesso in
 altro luogo asserisce, non consolarsi gl' imparanti, per-
 ciòchè con fatica è la disciplina. Ma; se, priuata, &
 propria, mente parlar voliamo; potremmo forse due co-
 se qui dire. L'vna, le complessioni esser (come è già mo-
 strato) cinque; ma di quelle, le quattro prime esser' in-
 temperamenti; & sola la rimanente, chè con vguale
 spatio da gli estremi è lontana; esser, simmetra, & tem-
 perata. Perciochè quello; ch' in amendue le maniere
 delli contrari è talmente mezzano; ch' ei, nè più caldo
 chè freddo, nè più humido che secco, non sia; sarà det-
 to, eucrato, cioè temperato. Ma, se l' vn delli due con-
 trari superi (o che questo nell' vna dell' oppositioni,
 o ch' in amendue sia) non sarà più detto eucrato.
 L'altra sia, le rimanenti quattro stemperate complessio-
 ni esser veramente, non tempramenti; perchè elleno la,
 simmetria, et moderanza, eccedono; ma più tosto intem-
 peramenti; giusta quella di Galeno sentenza, che tale è.
 Per qual cagion dubbiteren noi; dir; tutte le differen-
 ze delle complessioni esser noue, vna certo temprata,

Gal. in
 de opt.
 nostri
 corp.
 const.

Arist.
 19. par.
 1. probl.
 Arist. 8.
 politic.

Gal. 1.
 temp.
 8.

CAPITOLO

Gal. libi. otto non temprate? Benche in verità egli stesso n'afferma, la temprata complessione, & l'esquisitissima sanità, o non mai esser già suta fin qui veduta nel corpo dell'animale, o non esserui giamai pure vn menomo tempo durata. Potrebbe si nondimen qui così dubbitare. S'egli sia il vero; che la sanità; nella, simetria, o mediocrità, delli quattro elementi consista; cioè nella, giusta, & moderanza di quegli, & qualità del tempramento; certamente per il contrario il morbo consisterà, & nell'ametria, & nell'ingiusta immoderanza delli medesimi, & nella qualità dell'intemperamento. Percioche d'opposte cagioni contrari effetti certamente sono. Se dunque verdeggiano; & la sanità nella, simmetria, o tempranza; del, caldo, freddo, humido, & secco; e'l morbo nella loro, ametria, ouer'intemperanza; certamente saran cagioni, il tempramento della vera sanità, & l'altre restanti quattro intemperate complessioni dell'infermità; le quali però con li, propri, & lor, contrari deuranno esser curate giusta quel detto di Galeno. In tutte l'intemperate; nature {cioè complessioni,} è questo commun precetto; ch'è fù quelle; mentr'elleno sono nell'otio, & riposo, con li lor contrari corregghi; ma, quando elleno a sè per li negoci attender non ponno; con le, loro simili, cose conserui. Per la qual cosa le medicinali indicationi; le quali Galeno vuole esser trè, dal morbo, dal tempramento, & dall'aere, tolte; saran forse; non trè; ma due sole; cioè le tolte, dal morbo, & dall'aere. Conciosiache; indi il temperamento, ch'è sanità, nō habbia di curatiua medicinale indication bisogno.

Gal. 1.
De san.
t. 5.
Ogget-
tione
prima.

Gal. 1.
epid. 2.
comm.
8. ref.
Arist. 4.
meteor.
39. 41.
& 8.
phys. 3.
& Gal.
3. reg.
ac. 8.

Gal. 6.
De san.
t. 12.
Ogget-
tion se-
conda.
Gal. 9.
met. 14.

T E R Z O.

43

sogno, perchè, non la sanità, ma l'infermità, hâ bisogno di cura; ma di qui li quattro intemperamenti sono le maniere delli morbi. Tal che in somma l'indication, tolta dal morbo, tutti li morbi, e gl'intemperamenti, insieme contiene. Se non fosse; chè, conciosiacche; & non ogni affetto, ch'è fuor di natura, ma quel solo, ch'è all'attion nuoce; propriamente sia morbo; & quello, ch'è fuor di natura, all'attion nondimen non nuoce, morbo non sia; ma sintoma; certo essi quattro intemperamenti; benchè fuor di natura sieno; cioè, dalla tempranza, & dal modo, si partino; nondimen non tutti al morbo traggono; ma quelli solamente; c'è, all'attion nuociono, & l'attione interrompono; giusta quel detto di Galeno. L'intemperanze, qualunque han tanta grandezza, che già l'operatione offender possino; son del genere delli morbi. Ma qualunque, nè all'attion non nuoceno, nè quella impediscono; certo son detti esser, nō morbi, ma alli morbi propinqui; dicendo di parola in parola queste cose Galeno. Il temperamento, dalla simmetria della sanità fuori uscito; è propinquo al morbo. Oltre ciò aggiungasi etiandio; la medicina esser secondo Galeno, doppia; cioè, curatiua, & preservatiua; le quali alli morbi appartengono, quella presenti, & questa futuri. (Perciòchè li ragioneuoli Medici, o curano quegli, o proibiscono questi) & delle quali; quella certo serue, alla prima indicatione, & a gl'intemperamenti; li quali denno esser, quandunque n'affliggono, cacciati; & questa, alla seconda, & alli temperamenti, li quali denno essere; & dall'innaturale, auuentitia, intemperanza riguar-

Gal. 6.
De san.
t. 11.
Rispo-
sta alla
prima
ogget-
tione.
Gal. 1.
2. meth.
9. 1.
Gal. 3.
meth. 3.
& 1.
porrh. 2.
com. 8.
aph.
Gal. 5.
aph. 57.
Gal. 3.
meth. 3.
Rispo-
sta alla
seconda
ogget-
tione.
Gal. 2.
aph. 22.
& 4.
meth. 3.
& 13.
meth. 1.
dist. 2.
tes.
Gal. 4.
meth. 3.

CAPITOLO

Galen.
ibid.

Gal. 11.
meth.
13.

Gal in
lib. Art.
m. 9.
Gal. 2.
ad Gla-
uc. 2.

rignardati; & nella natia lor tempranza preseruati. Perchè; l'intempranza, per esser' ella al corpo nociua; dimostra, se douer' esser con la curatiua medicina leuata; & la tempranza, per essere all' istesso gioueuole, douer' esser nell' esser suo conseruata. Conciosiachè il risanamento, dall' antiuedere, & dallo schiuar, quelle cose, ch' alla natura nuoceno; perfettamente si facci. Onde le medicinali indicationi in somma sono, non (com' io già dissi) due sole; ma (come dice Galeno) tre; dal morbo, temperamento, & aer, tolte. - Ancorchè egli, più ampiamente, & meglio, secondo il mio giudicio fatto harebbe à tuorle dalle medicinali tre, & preternaturali, & naturali, & non naturali, cose; si come egli nel suo utilissimo libro del Metodo tal' hor n' accenna. Di quelle addunque; cioè delle quattro, & intemperate, & l' operationi offendenti, & però al morbo trasfuggenti, complessioni; fù già nell' indication, dal morbo tolta, da mè ragionato. Delle complessioni in somma tanto sia detto. Le membra, benchè di quattro generali maniere sieno; nientedimen (quanto al nostro proposito appartiene) sono spetiale, et principal, mente sole quattro, il ceruello, il cuore, il fegato, & li testicoli; delli quali; li tre primi son necessari all' essenza de gl' indiuidoui, gli vltimi alla riparation delle spetie; & alli quali seruono; al ceruello, li nerui, e' l' fil della schiena; al cuor l' arterie; al fegato le vene; & alli testili vasi spermatici; per li cui ruscelli da que' fonti in tutto il corpo l', animale, vitale, naturale, & generatiua, virtù discorrono. Le virtù tre sono;

T E R Z O.

46

no ; l' animale ; chè medianti ; e gli animali spiriti ; & li nerui, sensitui, & motui; il senso, e' l moto, ne dà ; la vitale, chè col mezo delli vitali spiriti , & dell' arterie, ne porge la vita ; & la naturale ; chè ne contribuïsce medianti, o li spiriti naturali (se si trouano) ouer' il sangue, & le vene ; la generatione, la nutritione, & l' aumento (le quali trè virtù sono li primi capi dell' opre della natura) delle quali la nutritiua hà quattro legitime figliuole ; per, propi, & lor, nomi dette, attrattuiua, ritentiua, concottiua, & espulsiua . Conciosiachè, il membro (come sarebbe à dire il fegato, il cui fine è la nutritione , si come di questa il fine è l' attione) se egli ; prima l' alimento medianti le, meseraiche, ouer' emulgenti, vene à se non tirasse ; poi, l' attratto non ritenesse ; il ritenuto non cocesse ; & finalmente, dal suo nutrimento le, fecciose, & à se inutili, parti non separasse, & le separate fuori di se non spingesse ; non mai ben nutrir si potrebbe . Li spiriti sono, nò gl' incorporei, & maligni ; chè, ne gli humani corpi taluolta entrando ; li fanno, sgagherare, e spiritare ; ma, corporei, & benigni ; chè sono il tesoro , & li primi stromenti, della natura ; cioè li, veicoli, ouer carretti, dell' istessa ; senza li quali l' animale esser non può . Perciochè egli vna col sangue in ogni natural mouimento concorre . Al quale effetto è egli attissimo per esser la più, sottile, et leggiera, cosa, chè nel corpo sia . Et sono trè, l' animale, il vitale, e' l naturale . Lo spirito animale è quello, il cui proprio seggio, è il ceruello ; dal qual per li, sensitui, & motui, nerui alle membra del corpo discorrendo ; lor porge, li cinque sentimenti,

Gal. in
De oc.
3. part.
2. cap.
Gal. 1.
De natural. f.
9.
Galen.
ibid.
Gal. 7.
De Hip.
& Plat.
d. 3. & 1
De nat.
f. 10.
Gal. in
De anatom. u.
Gal. 7.
De Hip.
& Plat.
d. 3.
Gal. in
De ren.
2. d. &
m. 3.
Gal. 1.
De element. 5.
Gal. in
De ren.
1. d. &
m. 3.
Gal. 3.
De nat.
f. 14.
Gal. 12.
meth. 5.

CAPITOLO

Gal. ibi. sentimenti, & li volontari moti. Il vitale è quello; ch'è;
 dal cuor, suo fonte, per l'arterie nell'istesse parti diua-
Gal. ini- gando, la vita lor'infonde. Et finalmente il naturale
bi. spirito (se pur tal si troua) dal fegato, suo originale al-
 bergo, per le vene all'istesse, & parti, & particelle, per
Gal. bi- dar loro il nutrimento; tracorre. L'operationi, ouer fun-
supr. tioni; sono gli effetti secondo la natura; li quali, tal'hor
 da quella trauiandosi; diuengono, & son detti, non ope-
 rationi, ma affettioni. Onde il mouimento del core, che
 nelli polsi {degli huomini sani} si fa, è operatione. Ma
 l'altro, che quui auuien negli huomini, dalla palpita-
 tione {cioè dal batticuore} affitti; si nomina affettio-
Gal. 6. ne. Per il ch'è l'istessa cosa può esser', operatione, & af-
De Hip. fettione. & sono l'operationi, ouer funtioni, di tante
& Plat. maniere, di quante sono le virtù, delle quali già fù det-
decr. 1. to. son dunque; come quelle triplicate; cioè, operatio-
Gal. ibid. ni, ouer funtioni, & animali, & naturali; hauendone
 Galeno così lasciato scritto. Le trè membra principa-
 li, cioè, il ceruello, il cuore, e'l fegato; sono li principij.
 {& li fonti} il ceruello certamente di quelle, funtioni,
 {ouer'operationi} che dalla volontà nascono; il cuor
 delle nominate vitali; ma il fegato di quelle; ch', alla nu-
Gal. 1. trition seruono, & son chiamate naturali. Gli habbiti so-
prorrh. no secondo li, Loici, & Peripatetici le, vestimenta, &
2. com. difensiue armi, del corpo; cioè, la biretta, il mantello, le
9. aph. calze, & li stiuali; l'elmo, il corsaletto, li gambali, &
 l'altre simili cose. Ma secondo li nostri, Domminatici, o
Arist. in voglian dir Ragioneuoli, signori Medici; sono gli hab-
predic. biti sei; cioè, la grassezza, & magrezza; & la durezza.

T E R Z O.

47

za, & mollezza; di tutto il corpo; oltre queste anco, l'ordinanza, & la composition, delle sue parti; dalli Greci nominata éxis; quali sono la, larghezza, e strettezza, delli pori. Liguale sei medicinali habbiti son'oggetti de' nostri sensi, non propi, ma communi; per esser sentiti, non da vn sol di loro (come li colori dal viso, li suoi dall'vdito, gli odori dall'odorato, li sapori dal gusto, & le quattro primiere qualità dal tatto) ma da piu. Cio' cio' siache conosciute sieno; la, grassezza, & magrezza durezza, & mollezza; non sol dal viso, ma anco dal tatto; oltre ciò la, larghezza, e strettezza, delli pori; o per se dagl'istessi sentimenti; o almen, per accidente, cioè lor medianti, dalla ragione. Perciochè dal, facile, o difficil, mente sudare si può la loro, larghezza, o strettezza, ageuolmente inferire. Onde; per ché Aristotile (& ciò da me qui, incidentalmente & con sua pace si dica) n'afferma; li communi oggetti esser cinque; il movimento; la quiete, il numero; la figura; & la, grandezza, cioè, quantità; sotto niun delli quali, nè niissima delle nominate sei cose; nè men la grossezza, la suttilità, la viscosità, delli semplici medicamenti; non si contengono (quali sono, & la grossezza del zaffrano, la suttilità della rosa, la viscosità della tragacanta, & dell'altre simili cose) à me pare, il nomato gran Maestro di color, che fanno, esser tutto chiaramente, difettoso, e scarso, nel detto suo catalogo delli cinque nomati comuni oggetti. Il cui, in ciò difetto, e scarsiezza; io, nel mio; & li bro delle, proprietà, & forze, del vino; & commento sopra il maggior luminare; com'in luoghi piu propi ho

già

galen. 1
aph. 10.
galen. 4.
reg. 2.
16.
galen. 2.
reg. 2. 31
gal. ini-
bi. 47.
Arist. 2.
De ani.

Contra
Arist.

Arist.
ibid. 64.

gal. 6. ca
tatop. 1.
galen. 3.
simpl.
10.
gal. 7. ca
tatop.
16.

CAPITOLO

già ragionato . Ma , ritornando homai al nostro proposito ; io soggiungo ; l' habbito essere ; o , corpolento , & grasso ; o , scarnato , & magro ; o temperato ; cioè , nè grasso , nè magro , detto dalli dommatici quadrato . Et ciò basti hauer detto circa l' habbito . L'età , le cui differenze sotto l' habbito si contengono ; son' appresso Galeno ; & cose naturali ; & di numero sette ; l' Infanzia ; la, Pueritia , o Pubertà ; l' Adolescenza , ouer similmente Pubertà ; la, Giouentù , virilità , vigorosa età , & età consistente ; l'età declinante ; la vecchiezza ; & l'estrema , ouer' ultima vecchiaia , & Dicrepità . L' infanzia di coloro è , ch'è nuouamente son nati . La qual ; per ch'è quelli , ch'è l'età diuidono per le settimane , secondo Aristotile in parte ben dicono ; affermaremo durar' inclusiuamente fin' al settimo anno . La pueritia dura fin' al duodecimo , & al decimoterzo , & ancor' al decimo quarto . Perciochè non è di tale età per la più intensa , calidità , & frigidità , della complessione vn sol certissimo termino . Conciosiachè , li cal di più presto , & li freddi più tardi , li primi lor vergognosi peli fuor mandino . L'adolescenza tien' il mezan luogo fra , la pueritia , & la consistenza . E dunque l'adolescenza dal decimoquarto al vigesimoquinto anno . Perciochè prede ella il sno principio dalla seconda settimana , cioè dall' anno (com' è detto) dell' età decimoquarto . La giouentù si fornisce { dalla fin dell' adolescenza , cioè dall' anno vigesimoquinto } alla quinta settimana , cioè al trigesimoquinto anno . L'età declinante vien dietro alla giouentù ; & , alle due seguenti settimane ,
cioè

Gal. in
de salu-
b.d. 6.

Gal. 4.
reg. 2.
20.

Gal. 8.
meth. 9.

Gal. 3.
aph. 24.
26.

Arist. 7.
polit.

Gal. 3.
aph. 26.

Gal. ini
bi 27.

Gal. ibi
dem 28

Gal. 5.
aph. 7.

Gal. ini
bi.

Gal. 3.
aph.
30. 9.

cioè all'anno quarantesimonono, si stende. Perche
 tale età di coloro è; ch' hanno l'età fra, li giouani, & li
 vecchi, mezzana. La vecchiezza; di quegli è, chè, nel-
 l'estrema età {cioè doppo il quarantesimonono anno,}
 sono {, & fin' alla fin delle tre seguenti settimane, cioè
 al settantesimo anno, dura.} Et finalmente la dicrepi-
 tà {sarà doppo la vecchiaia, cioè doppo le tre seguen-
 ti, già dette, settimane; o voglian dir doppo il settantesi-
 mo anno; & indi fin' all'estrema fin delle mondane mi-
 serie, ch'è morte si nomina. Onde il Petrarca:

La morte è fin d'vna pregione oscura. }

Li colori de gli huomini sono; il bianco; qual è nelli, Frã
 cesi. & Tedeschi; il negro, qual nelli Mori; e' l mezzano;
 cioè il bianchiccio, il giallo, il pallido, il rosso, e' l bruno;
 qual ne gl' Italiani, & Greci. Delli quali (perciocchè ne
 gli huomini fioriscono, li colori, simili à gli humori, ch' in
 lor soprabbondano) il bianco ne mostra il flemma; il ne-
 gro, in alcuni l'humor adusto; qual' è nelli, Mori, Sicilia
 ni, e Spagniuoli; in alcuni il maninconico, qual' in mol-
 ti altri; il giallo, e' l pallido, la collera; e' l rosso il sangue.
 Le figure sono, & nel quarto genere della qualità; et, tã
 te, quante le parti dell'humã corpo. Et son' elleno presso
 li ragioneuoli Medici di tal momẽto; ch'è le medicinali
 indicationi anco tal'hor da quelle sono da questi prese,
 giusta quel detto di Galeno. Della figura in questo mo-
 do l'indication del modo dell'euacuar gli escrementi si
 prende. Il ventricolo s'euacua, con il vomito, & con la
 deiettion. Gl'intestini sol con la deiettion, come anco
 la concaua parte del fegato. Ma; le reni; la vessica;

&

galen. 3.
 aph. 30.
 galen.
 i. d.
 galen. 1.
 aph. 13.
 gal. 1. 3.
 aph. 23.
 31.

Petrar.
 in cap.
 mort.

galen. 1.
 aph. 2.

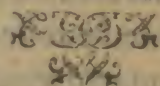
galen. 1.
 catatop.
 1. & 8.
 de Hip.
 & Plat.
 decret.
 5.

CAPITOLO

Galen. 7
meth. in
fin.
Galen. 2
temper.
4.
Galen. 9
meth.
16.
 Et la parte, gobba, o voglian dir cōueffa, } del fegato;
 se di molto viscoso humor sieno ripieni; si purgano
 per, deiettionij, & farmaci deiettorij, dalli Greci detti
 catoterici; ma, se di mediocre, per li meati vrinarij.
 Il ceruello, per il palato, per le narici, & per l' orec-
 chie. Il petto, e' l' polmone per l' aspra arteria, & per
 le fauci. Il sesso è o semplice; quali sono il maschile,
 e' l' femminile; o d' amendue cōposto; delle quali, il pri-
 mo è ne gli huomini, il secondo nelle donne, e' l' terzo
 ne gli hermafroditi. Finalmente la consuetudine, per
 esser' ella acquistata natura, è qui fra le cose naturali
 da me computata. Onde Galeno. La consuetudine
 ha la sua forza; non (come cert' altre cose) piccola, &
 leggiera; ma, grandissima, & principalissima, come
 quella, che di tutti li corpi la natura ne mastra. Tan-
 te in somma sieno le cose naturali.

DELLE COSE

NON NATURALI.



Gal. in
Art. m.
85.
Gal. 3. 9.
meth. 9.
5.
 LE PRIMIERE cose non naturali; o voglian
 dir li generi, chè li nostri corpi necessariamente
 alterano; sono prese, alli Dommatici, & al secondo lor
 Prencipe, Messer Galeno; sei, l' aere; chè; & noi cir-
 conda; & è da noi, per il naso, per la bocca, & per li
 pori, tirato (sotto il qual si contengono, le mondane
 Regioni, e' l' presente stato del cielo; sotto il qual poi le
 quattro stagioni dell' anno; cioè;

Et quella,

Et quella, chè per mè giàmai non venne;
Et le trè rimanenti, la state, l'autunno, e'l verno.) Il mo-
uimento, & la quiete; Il sonno, & la veglia; le cose; chè
si, mangiano, & beuono; o voglian dire, il cibo, e'l poto;
detti con vna general parola alimenti; le cose; chè, &
fuori del corpo si mandano, & dentro nell'istesso si ri-
tengono; dette dalli moderni, inanitione, & riplatione;
& finalmente; gli, accidenti, ouer' affetti, & l'infermi-
tà, dell'animo.

Gal. 10.
meth. 5.

Gal. in
Art. m.
85.

DELL' AERE.



L'AERE; benche presso Aristotile sia di, pro-
pia, & sua, natura, caldo, & humido; nondimen
secondo il suo, più charo, discepolo, Teofraſto; è, caldo,
freddo, secco, humido, temperato, secondo le, calde,
fredde, secche, humide, temperate; dell'anno, stagio-
ni, et del mondo regioni. Delle quali due; l'vna; del no-
mato scolare; et di color, che fanno, grande Maeſtro;
l'altra del suo discepolo; oppenioni; nō solo alla prima,
in quanto Filosofo; ma etiandio alla seconda, in quanto
Medico; il gran luogotenente del Diuino medicinal
Prencipe Hippocrate consente.

Arist. 2.
gen. 23.

Theo-
phrast.
in opu-
scul.

DELLE REGIONI

DEL MONDO.

DELLE regioni del mondo; alcuna è, calda,
& secca, quale è l'Affrica; altra, calda, & hu-
mida,

Plin. l.
17. c. 4.
Strabo
lib. 15.

CAPITOLO

mida, qual l'India ; altra, fredda, & secca, quale è la Germania ; altra, fredda, & humida, qual l'Inghilterra (è ella, & fredda inquanto Settentrionale, & humida inquanto maritima) alcuna finalmente è temperata ; quale è ; presso Galeno Coo, patria d'Hippocrate ; & presso, Plinio, Strabone, & Virgilio ; la felice Italia ; & in quella il nostro Piceno . & benchè quella humida presso Galeno sia ; nondimen n'afferma l'istesso ; l'aere esser temperato, ancorche sia nell'vna delle quattro prime qualità {cioè nella calidità, frigidità, siccità, o uer'humidità} alquanto inchinato.

Plin.lib.
17.c.4.
Gal. 2.
de fan.t.
7.
Plin. &
lib. & c.
vltim.
Strabo
lib. 6.
Verg.2.
Georg.
Gal.11.
Simpl.2.
Gal. 1.
de fan.
t. 5.

DEL PRESENTE STATO DEL CIELO.



IL presente stato del cielo è presso al primiero Padre delli, Dommatici, & veri, Medici ; che, & cō la, Ragione, & con l'esperienza, medicano ; di due maniere ; primieramente, non sol la complession fuor della natura dell'aere, ma etiandio ogni forma di qualunque ti vogli cosa ; & poi vna certa natural complession ; d'ogniuna delle quattro stagioni dell'anno {cioè della, primauera, state, autunno, & verno.} Onde ; bēche sien dilor natura ; la primauera ; o, calda, & humida ; o più tosto temperata ; la state, calda, & secca ; l'autūno, freddo, & secco ; e'l verno, freddo, & humido ; nōdimeno intrauien taluolta ; essere il presente stato ; & della primauera, stemprato, o secco ; & della state freddo ; & del-

Gal.3.
epid. 3.
comm.
in pro-
cem.
Gal. 1.
De hu-
m.2.38.

T E R Z O .

50

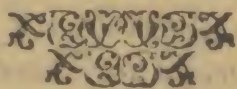
dell'autunno humido; & del verno caldo. Perciochè lo stato del cielo è presso Galeno essa, temprāza, & ouer qualità, } dell' aer, chè ne circonda.

Gal. 9.
meth. 5.

DELLI QVATTRO TEMPI,

DELL' ANNO, ET

DEL GIORNO.



OLTRE di questo li quattro tempi sono; o, dell'anno, & vniuersali; o, del giorno, & particolari. Di quello, & vniuersali, sono (come però auanti è detto) la, calda, & humida, o più tosto temperata, primauera; la, calda, & secca state; il, secco, & freddo, autunno, e'l freddo, & humido, verno. Ma, di questo, & particolari; sono il tempo, matutino, cioè della mattina, è della natura della primauera (onde auuien; chè gli human corpi, così delli sani, come degl'infermi, nell'hora della dolcissima alba il più, si ricreano, & piaceuolissimamente viuono. Il mezo giorno è simile alla state. l'hore seguenti {cioè dal mezo dì alla notte, all'autunno son simili. Et finalmente la notte si rassomiglia al verno. Oltre ciò {parlādo per essemplio dell'equi nottiali hore; } le prime quattro hore della notte sono simili all'autunno; le quattro mezzane al verno; & l'ultime quattro, nella cui fine è poi l'aurora, alla primauera.

Gal. 1.
114.
epid. 1.
cōm. 2.
tes.

Aet. 3.
l. 171. c.

Aet. i.
bid.

G 2 DEL

CAPITOLO
DEL MOVIMENTO,
ET DELLA QUIETE.



Gal.in
lib. de
par. p.
exerc.
t. 4.

IL mouimēto, & la quiete, suoglion'esser dagli huomini talmente vsati; chè regnano; o, quello nelle membra superiori, & questa nell'inferiori, com' auuiene alli Stampatori (à quelli cioè; delli quali, l' vn dà l'inchioſtro, & l'altro tira il Torcolo) o per il contrario, questa nelle superiori, & quello nell'inferiori; com'alli, cozzoni, & altri caualcanti; o nelle membra, & superiori, & inferiori, egualmēte; come, & alli schermitori, & alli giocatori della palla, intramene. Oltre ciòè, così il mouimēto, come il riposo, o eccessiuo, o mediocre, o minimo. & anco fanſi; o il mouimento di dì, e'l riposo di notte; o per il contrario, quel di notte, & questo di giorno.

DEL SONNO, ET
DELLA VEGLIA.



Hipp. 1.
præd.
11.

IL sonno, & la veglia, son' vsati dagli huomini; o bene o male; cioè; o, la notte dormendo, e'l dì vegliando (perciocche vuole Hippocrate, ch'il giorno si vegli, & la notte si dorma) come quelli, che sono libberi, far sogliono, & alla lor sanità attendono; o per contrario, vegliando la notte, & dormendo il dì; come, & à gran capi-

capitani auuene, & à diligentissimi di gran cose negociatori (de' quali vno fù già il, sollecito, sagace, & valoroso, Piero Strozzi) o dormendo continouamente, la notte, e'l giorno; com' à coloro intrauenir suole: chè; sendo à gran, pensieri, & cure, del continuo sottoposti; & al contemplar le difficilissime celesti cose intentissimi; & però profondandosi in loro il senso commune ad aiutare in ciò, la virtù cogitativa; in, estase (come già al, dotto, & diuin, Pico Mirandolano accade) & tramortimento, si precipitano; ouer finalmente, non sol' il giorno, ma anco la notte, vegliando; com' a quegli tal uolta occorrer suole; chè, o sono, o dubbitano tosto esser; per, capital pena, & vita; prigioni; per il chè sono a continouamente vegliar per il timor della propinqua morte astringetti, la quale è sopr'ogni altra cosa terribile. Onde; perchè; non sol; la notte si fà la concottione; e'l di la distribution delli, già cotti, alimenti; ma etiandio si deue, la notte dormire, e'l di vegliare; però è da creder; li primi essere, & di sangue, & di buon'humor, pieni; ma li terzi di, grosso, & viscoso, flemma, abbonduoli; gli vltimi di, feruida, & sutil, colera, ben colmi; & li secondi d', irregolari, deprauati, & non buoni, humori abbondanti.

Auer. in
de som.
& vigil

Arist. 3.
eth. 9.
Gal. 12.
meth. 3.
Hipp. 2.
præd.
11.

DE GLI ALIMENTI.



GLI alimenti, cioè li, cibi, & poti; sono quanto alla lor sostanza; o, subtili, o di mediocre sostanza.

G ; za;

CAPITOLO

Gal. in
De cib.
b. & m.
1.5.

Gal. i.
bid. 2.
Gal. in
De at-
ten. u. r.
3. & 3.
De ali-
men. f.
19.
Gal. 3.
alim. 28.

Gal. i.
bid. 30.

za, & euchimi, cioè di buoni humori generatiui; ouer, grossi, viscosi, & cacochimi, cioè generatiui di mali humori. Ma quanto; alla lor qualità; cioè al terzo di questa subalterno genere, ch'è passibile qualità è detto (nel qual si contengono gli oggetti delli cinque sensi; li colori; li suoni, & le voci; gli odori; li sapori; & le quattro primiere qualità; la, calidità, freddezza, siccità, & humidezza) son (dico) gli alimenti, caldi, freddi, secchi, & humidi. Quelli che sono, o sottili, o di mezzana sostanza, & euchimi; sono; tra li pani il; boffetto; & ben, fermentato, tramenato, salato, & cotto, fra le carni; & li montani, vitelli, castrati, e capretti; & li polli; e gli altri, lodeuoli, montani, non acquatici, uccelli; fra li pesci; non li fluuiali, ma li maritimi; & di questi, non tutti; ma li sassatili; cioè nelli sassosi mari, nascenti, & viuenti. Onde; li pesci delli nostri Piceni, bêche sassosi, fiumi; non son sassatili; quali son; Tronto; Aso, ouer Asino (da cui detta è la nostra, d'effetto felice, ma di nome infelice, Marca; asinara; come ancor Iberia da Ibero; Lemagna da lemanno; & India da Indo; fiumi) Tenna; Chiente, ouer Cluento; Potenza; Muscione; Fiumigino; Cesano; Metaro, ouer Metauro; Sentino; & Foglia, nominato Isauo; ma, sola, & propria, mente li pesci, nati, & viuenti; nel mar; non Pice-no; ma, Illirico, & altri simili; pieni de, scogli, & sassi; son da Galeno detti sassatili; affermantene; li pesci sassatili di dolce acqua non allegarsi. Li pesci sassatili son presso à Galeno, lo scaro, il merlo, il tordo, la giulia, la foca, & la perca. Delli quali poi; le, giulie, perche, & foche,

foche, soauì sono; li merli, & tordi, più soauì; & lo scar-
 ro soauissimo. Ma secondo Aristotile sono sassatili; il
 dentale; lo scarafaggio, o forse scaro; la cernoua; l'ora-
 ta; il cefalo, ouer la mugella; il mullo, mulo, o rosciuo-
 lo; il tordo; e'l gobbio, ouer gò. Lo scaro solo fra li
 pesci, d'herbe si nutrisce, & ruma. Il cefalo; è de
 tutti scagliosi pesci velocissimo; & quandoque teme,
 esser dalli pescatori preso, asconde (com'anco del fa-
 gian si dice) la testa; parēdogli però, se esser' ascoso tut-
 to. E'l rosciuolo, spesso mangiato, nuoce alla vista. Et
 ciò basti hauer detto de' pesci. Oltre li quali sono anco
 fra l'herbe, lo sparaco, il cece, et l'odorate; quali, il petro-
 sello, il finocchio, l'origano, la satoreggia, la menta ro-
 mana, il serpillio la mētuccia, il pulegio, & l'altre simili.
 Fra gli aromati la canella. Fra li vini poi, il paucifero;
 cioè, biāco, piccolo, & crudo; il tribbiano; & la malua-
 gia, il flauo, ouer giallo pallido, e'l fuluo, o giallo rosseg-
 giāte. Ma gli alimēti, grossi, viscosi, & cacochimi; sono
 il pane, & mal fermentato, ouer' acimo, & nō bē cotto,
 li tagliatelli, le la sagne, et li macchcroni. Fra le carni, et
 delli quadrupedi la bouina, porcina, agnellina, leprina:
 vna col casio vecchio, doue che'l freschissimo, e grosso
 ma buono, & de gli vccelli; la cesamina, ouer del cigno,
 la gruina, dell'ocche, et anatre, così domestiche, come sel-
 uatiche, delli germani, delle folche, & degli aliri simil'
 vccelli acquatici, fra li quali & l'oua dure s'annouera-
 no, doue chē le, tenere, o sperdute, ancor' elleno grosso
 humor, ma buon, generano; & degli apodi, cioè degli
 animali senza piedi (quali sono, le lumache, &
 li pesci,

Gal. ini
bi. 28.

Arist. 8

De nat.

a. 13.

oppian.

in De

piscib.

Achan.

l. 12. c.

19.

Pli. l. 9.

c. 15.

Diosc.

l. 2. c.

24.

Gal. 7.

simpl. 3.

Gal. in

De cib.

b. & m.

f. 11.

Gal. 4.

De san.

t. 5. 7.

Gal. in

De cib.

b. & m.

f. 2.

Gal. 7.

simpl. 12.

Gal. ibi.

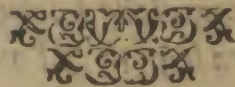
& 5. De

san. t. 6.

CAPITOLO

li pesci) la carne delle, lumache, dette dalli nostri coc-
ciuoie; è difficilissima da padire, & grossissimo humo-
re in noi genera, & massimamente nelli vecchi (Diede
tal cibo già presta morte al Reueren. & famoso, Teolo-
go Fra Simon, detto il Massaccio; veramēte di lunga vi-
ta degnisimo) oltre quella anco le carni, dell'anguille,
ostreche {raggie} tonnina, & simili. Ma gli alimenti
caldi sono; tra le carni, il pipione, il colōbo, e'l passero;
fra li legumi il cece, & massime il rosso; tra li frutti, li
ficchi secchi, & le noci; oltre questi anco, gli aromati, o
voglian dir le spetie; cioè, la cannella, il gengero, li garo-
fani, la noce moscata, il pepe, il zaffrano, e'l ciminio; inol-
tre gli agrumi, l'aglio, la cipolla, il porro, la scalogna;
e'l buon vino. Li freddi poi sono, le saragie, le visciole,
le mele, le pere, & l'acquaticcio. Gli humidi, il pepone,
l'anguria, il melangolo, la zucca, il persico, la lattu-
ca, l'acqua (benche veramente, non nutrimento, ma de'
nutrimenti compagna, ella sia) il butiro l'olio. Li sec-
chi finalmente sono, li fichi secchi, le sorbe, li crognali,
lenespole, & l'aceto. Et ciò per essemplio basti hauer
detto de gli alimenti.

DELL' EVACVATIONE. ET DEL RIEMPIMENTO.



L'Euacuatione, e'l riempimento; son di trè, gradi,
o maniere; cioè; o quella; & grande; quale è
nelli,

nelli, più lontani, mori; & mediocre; come, nelli mori, a noi più vicini; nelli Spagnuoli; nelli Siciliani; & picciola; qual, nelli Toscani; & ne gli Vmbri; ouer questo è similmente; & menomo; come, nelli nostri Piceni, & negli Abbruzzesi; & maggiore; qual nelli, Piemontesi, & Lombardi; & grandissimo; come esser suol ne gl'ingordissimi, Francesi, Tedeschi, & estremi Tarteri; li quali, imitando l'ocche, non mai di mensa si partono, se non fin' al palato ripieni.

D E G L I A F F E T T I,

O V E R' A C C I D E N T I

D E L L' A N I M O .



F I N A L M E N T E gli, affetti, ouero accidenti, dell'Animo sono; secondo il Massimo Aristotile tutti quelli; che da, gioia, o noia, seguiti sono; & secondo il Magno Alberto primieramente quattro, l'allegrezza, & la speranza; il dolore, e'l timore. Perciochè son'eglino; & circa il bene; o presente, quale è l'allegrezza; o da venir, come è la speranza; & circa il male; o presente, qual' il dolore; o da venir, ch'è il timore. Di questi fa breue mentione il gran Vergilio, talmente cantando.

Hinc, metuūt, cupiūtq; dolēt, gaudētq; nec auras, &c.

Quinci si, teme, spera, duole, allegra.

De gl'istessi ancora il diuin Boetio, così dicendo.

Tu

Arist. 2.
eth. 5.
Albert.
in com-
pen. De
ani. c. 22

Virg. 6.
Aeneid.

CAPITOLO

Tu quoque, si vis Lumine claro
 Cernere verum, Tramite recto
 Carpere callem; Gaudia pelle,
 Pelle timorem, Spemq; fugato,
 Nec dolor adsit. Nubila Mens est,
 Vincitaq; frenis, Hæc vbi regnant.
 Se con chiar lume vuoi, vedere il vero,
 Et per dritto sentier tua strada fare;
 Caccia allegrezza del tuo van pensiero;
 Nè, tema, speme, & doglia, ti sien chare.
 (Dico io gli estremi lor, ch' il mezan vero
 Il ragioneuol'huom dee sempre amare.)
 Chè nostra mente è, fosca, e'n freni auuinta;
 Mentr'è tal'hor da quelle, & retta, & cinta.
 Ma; acciochè, & tal sentenza, & d'vn tant'huomo, sia
 ben'intesa; io soggiungo qualmēte; sendo presso li Peri-
 patetici (delli quali, vno; & nō volgar, fù il Diuin Boe-
 tio.) tre larghe maniere di sciēza, contēplatiue, attiuē,
 fattiue; cioè, Le primiere; quali sono, le matematiche,
 la naturale Filosofia, & la sopranaturale Metafisica;
 Le secōde; quali son le morali, l'Etica, la Politica, l'Eco-
 nomica; & l'vltime; quali sono l'arti meccaniche; cioè,
 la praticheuole Medicina, la Militia, l'Agricoltura, la
 Pastorale, l'Architettura, la nauale; vna cō l'Arti, &
 Iscultoria, & Plastica, & Figolare, & Ferraia, & Le-
 gnaia, & setaia, & lanaia, & linaia, & l'altre manoua-
 li; dellequali il proprio fine è, delle cōtēplatiue la veri-
 tà; et dell'operatiue; le quali sono, le Morali, et le mecca-
 niche; l'opra; intese il dotto Boetio nel suo versetto.
Lumine

Boet. 1.
 De con
 sol. Phi
 los. 7.
 rhyth.

Arist. 6.
 11. me-
 taph. 4.
 6.
 Arist.
 ibid. 2.
 6.

Arist. 2.
 metaph.
 3. & 6.
 ethic. 3.

(Lumine claro cernere verum.)

Delle scienze contemplatiue, il cui fin (come fù detto) è la verità, quasi hauesſ'egli voluto inferir (se tu vuoi seguitar le specolatiue sciēze) & nell'altro seguēte.

(Tramite recto carpere callem.)

Dell', attine, & morali; il cui fine è; l'andar per la dritta via; e' l'nō errar negli agibbili, & costumi, del mōdo; riferēdo poi la prima parte del penultimo verso (Nubila mens est.) alle specolatiue; la cui final verità non può l'humana Mēte, dalli nomati quattro affetti offoscata, ben conoscere; & la secōda (Vinetaq; frenis.) alle Morali, per il cui dritto sentier men quella nō può gire, essendo dal freno degl'istessi affetti, ligata, & ritenuta. Egli è bē vero, ch'anco molt'altri affetti oltre li quattro già nomati sono; quali, il desiderio, l'ira, l'audatia, l'amore, l'odio, l'inuidia, l'emolatione, la pietà, & anco tutti vniuersalmēte quelli; dietro alli quali, o il piacere, o la molestia {cioè, o la gioia, o la noia, come l'ombra al corpo} vāno; tutti nondimen sotto quelli, come le spetie sotto li generi, si contengono. Onde ragioneuolmēte dir possiamo; cōtenersi; sotto'l timor, l'ambition, l'emolatione, & l'auaritia; sotto'l dolor, l'odio, l'ira, et l'inuidia. (Della speranza per hora nō dirò altro; sendo ella più tosto sotto il desiderio chē sopra) & finalmēte sotto l'ombra dell'allegrezza albergano; l'audatia, la superbia, & l'amore honesto, o verso l'huomo, o verso Dio, ch'ei si sia. L'amor nōdimeno, & lasciuo, & dishonesto; sotto tutti li, sù detti, quattro generi si cōtiene. Percioche l'huomo; veduto ch'egli habbia vna, bella, gratiosa, & piaceuole,
Donna;

Arist. 2.
eth. 5.

CAPITOLO

Donna; spera di goderla; non potendo per nulla via cō.
 seguirla, assai si duole; accorgendosi dipoi; lei essere
 scangeuolmente, & mirata, & però amata da altri; nō
 poco per gelosia teme; & finalmente godendola, hà il
 sommo dell'allegrezza. Onde Terentio. Nell'amor son
 tutti questi vitij, l'ingiurie, l'inimicitie, le sospitioni, la
 tregua, la guerra, & di nuouo la pace. Per il ch'io di-
 rei; il, dishonesto, & lasciuo, amore, esser' il più, intenso,
 noioso, terribile, & dannoso, affetto; che nell'huomo es-
 ser possa; & però, non esser gran merauiglia; ch'egli a,
 volontaria, & violenta, morte adduca; taluolta l'huo-
 mo, qual fù Anassarete; tal la Donna, qual Didone; &
 tal'amendue; quali, Piramo, & Tisbe. Alle già dette,
 cose, vn'altra sola io soggiungo. Douunque sia il più; inui-
 certamente è ancor', il meno, e'l mezzano. Onde nelli co-
 stumi vi sono, il più, e'l men, cioè li due loro estremi; &
 l'vn mediocre, ch'è il mezzano. Come per essempio di-
 remo; il più esser, la prodigalità, & la temerità; il men,
 l'auaritia, & la pusillanimità; e'l mediocre, la libberali-
 tà, & la Fortezza. Percioche; il prodigo, e'l temerario,
 nulla, colui per sè non riserba, & costui non teme; l'aua-
 ro, e'l pusillanimo, ogni cosa, quel per se stesso conser-
 ua, & questo teme; ma, il libberale, e'l Forte; colui il
 suo, à chi, come, & quando, deue, dona; & costui, mezza
 namente; & quando deue, è, audace, & timido. Ma;
 per render la debbita ragion qualmente noi debbiamo
 in tali, & estremi, & lor mezo, gouernarne; è qui da
 soggiunger qualmente; essendo; ch'è le cose, le quali
 noi vsiamo; le potiamo, & bene, & male, vsare; & ch'è
 li

Terent.
in Andr.
act. 1.
sce. 1.

Arist. 5.
ethic. 7.

Arist. 4.
ethic. 1.

Arist. 3.
ethic. 9.

Arist. 4.
eth. 1. 2.

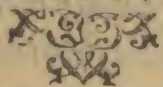
3.
Arist. 3.

eth. 9.

Arist. 4.
eth. 1. 2.

il fin della virtù attiua sia la gratia dell'ornamento; Arist. 3.
 n'auuiem, chè noi; se, & li costumi ben'vsar voliamo, eth. 8. 9
 & quindi la gratia dell'ornamento acquistarne; deb- Arist. 4.
 biamo certamente, & amendue gli estremi; come, in eth. 1.
 sè vitiosi, & à noi dannosi, fuggire; e'llor mezo, in sè Arist. 3.
 felice, & à noi gioueuolissimo, seguire. Et ciò giusta eth. 9.
 quella del nomato Filosofo sentenza. Ogni huomo, chè
 sà; schiua, l'eccesso, e'l difetto; ma solo il lor mezo, del
 qual la virtù è cagnettatrice, s'elegge, & cerca. Onde;
 il morale Horatio dinominò la Mediocrità aurea; &
 Dauitte ne comandò; chè senza peccar {cioè modera- Arist. 2.
 tamente} n'adirassimo. Tanto in somma basti hauer eth. 5.
 detto; & delle cose, preternaturali, naturali, non natu- Hor. 2.
 rali; & de gli accidenti, o uer' affetti, dell' Animo; le l. carm.
 quali cose denn' homai al lor, proposto, & fine, esser da 10. ode.
 noi ridotte. Dau. ps.
 4.

DEL CONVENEVOLE MODO
 DELL' VSAR L' ACETO
 SCILLINO NELLE COSE
 PRETERNATURALI.



HAuendo noi già nella loro ordinanza ridotto le
 trè Medicinali coorti; cioè, le cose preternatu-
 rali, le naturali, & le non naturali; egli è homai il tem-
 po del condurle pian piano alla debbita ciuffa contra
 il valoroso nostro Acero Scillino, il quale (ancor che Cic. lib.
 la fin delle guerre sia dubbia) sarà finalmente di quelle epist.
 vetto-

CAPITOLO

vettorioso. Ma, per non, muouere, o cangiar, la detta loro ordinanza; le condurremo, non confusamente tutte insieme; ma, primieramente le prime, & poi l'altre due secondo il loro ordine.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLE CAGIONI DELLI MORBI.



Q Vanto dunque alle cagioni delli morbi; cioè; all'oppilationi; & agli humori; chè cō la loro; o, quantità, & moltitudine; o, qualità, & malignità; n' offendono (cagionāsi, da quelle la plettoria, & da queste la cacochimia) conuēgono; primieramēte all'oppilatione, & grande l'aceto, fatto con la grandemente lessa, scilla; & maggiore il condito con la cotta mezanamēte; & grandissima quello, in cui sia la cruda infusa. Et ponsi questo con trē sentenze di Galeno, di mostrare, chè talmēte dicono. La prima. Essēdo degli human corpi vna gran differenza nelle loro; & natie complessioni; & mutationi dell'età, e studi della vita; certo il medicamento, chè si compone, non può per nulla ragion cōuenire à tutti. La seconda. Nelle curationi d'vn membro, molto rinfreddito; si deue applicare vn medicamēto, che grandemente il riscaldi. Ma à quello, che dal suo naturale habbito sia poco dilungato; vn'altro, di poco calor dotato, si come al, grandissimamente agghiacciato; vn'altro, intensissimamente caldo. L'ultima essen-

do

Gal. 3.
de san.
t. 9.

Gal. in
de cib.

b. & m.

5. 12.

cap. de

aceto

mulso;

& 5. sim

pl. 13.

Gal. 3.

catag. 3.

Gal. 1.

catag. 2.

do delli, temperamenti, medicamenti, & morbi, alcuni nel primo ordine gagliardi, altri nel secōdo, alcuni nel terzo, & alcun' altri nel quarto; certamente conuengono; alli, temperamenti, & morbi, del primo grado li rimedi dell'ordine primo; alli secondi del secondo, alli terzi finalmente, & quarti; del terzo, & quarto. Et pōnosì queste medicinali sentenze con la loical d'Aristotile confermare; la qual n'afferma; gir dietro, al positiuo il positiuo, al comparatiuo il comparatiuo, & al superlatiuo il superlatiuo. Come per essemplio diremmo. Se la voluttà sia buona, la maggior esser migliore, & la grā dissima esser'ottima. Et ciò ne basti quanto alla cagion del morbo, detta oppilatione. Quanto poi all'altra sua cagion, la qual chiamano humori, son veramente; o, grossi, & viscosi; quali esser sogliono nelli, pastori, agricoltori, contadini, soldati, marinari, mercatanti; & altri, lor simili; che, & di grossolani alimenti si riempiono, & non poco faticano; o più, grossi, & viscosi; quali negli, Auuocati, Procuratori, Sartori, calzolari, vassari, hosti, & simili; che, ben mangiano, & poco faticano; o, grossissimi, & viscosissimi; quali, nelli Principi, & nelle Prencipesse; negli huomini, letterati, contemplatiui, & in somma otiosi, negli, otiosi, & ricchi, sacerdoti, & gentil'huomini; nelli cortigiani, nelli, notari curiali; nelli, poveri, & però mendicanti, fraticelli, quali sono, li zoccolanti, li cappuccini, li romiti, le rinchiuse monache, e gli altri simili; che, & o poco, o nulla, faticano; & d'alimenti si riempiono; quelli, in vero delicati, ma mal paditi; & questi, alquanto

Gal. 6.
catag. 2.

Arist. 2.
top. 26.

CAPITOLO

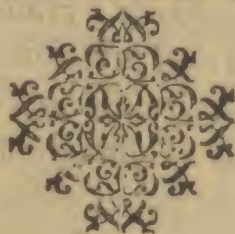
alquanto meglio paditi, ma rozi, & à cuocer difficili. Delli quali trè ordini presa la medicinale indicatione, dalla cagion del morbo, cioè dagli humori; & nõ dalle complessioni delli pazienti; è conueneuole, alli primi il primo, su detto, di cottissime scorze fatto, aceto; alli secondi il secondo, fatto di cortecce, mediocrementemente lesse; & à gli vltimi il posciaio di crude. Egli è ben vero; ch'è; se taluolta n'occorra; esser l'humore; o, grosso, & viscoso, negli vltimi; o per il contrario l', grossissimo, & viscosissimo, nelli primi; noi certamente douiamo più, ragioneuole, & audace, mente dare; a quegli, il primo ouer il mezzano; & à questi l'vltimo. Percioche (come Galeno dice) manifestamente appare (& ciò, nõ sol per ragion, ma anco per esperienza) non ogni natura gl'istessi rimedi ricercare; ma le più, secche {dure} & valorose, li più gagliardi. Percioche le, nature {ouer complessioni} mollinissun gagliardo rimedio non sopportano; giusta quest'altra del medesimo sentenza. Gal. 3. L'uso {cioè l'esperienza} ne testifica, li valorosi corpi meth. 7. li più valorosi rimedi sopportare, li debboli tali nõ soffrire. Chiamo io (soggiunge Galeno) più valorosi li corpi; ch'è, di complessione {ouer d'habbito} son, più secchi {cioè più asciutti} quali sono {li corpi} degli agricoltori, delli nocchieri, & delli cacciatori; ma più debboli quelli, ch'è sono, o per la lor natura, o per la consuetudine del vitto; più, molli {o voglian dir teneri} quali sono, delle donne, degli eunuchi, delli fanciulli, & {in somma} di coloro; che di natural complessione sono; humidi; & di, candido, & tenero, corpo ornati. Dunque

vn

Vn medicamento non può à tutti corpi esser conuenevole. Tanto in somma sia detto del conuenevole modo dell'vsar l'aceto nostro Scillino nelle cagioni delli morbi.

Gal. 2.
catag. 1.

DEL CONVENEVOLE MODO
DELL' VSAR L' ACETO
SCILLINO NELLI MORBI.



LI morbi sono, o freddi, o caldi. Li freddi sono quali; tra gli vniuersali la, cotidiana, & quartana, febre; & fra li particolari; la vertigine; il mal caduco; la maninconia; la, desipienza, ouer pazzia; la debolezza della visione, il di, & la notte; la nittilopa, ouer l'impotenza del veder la notte; la sordezza dell'orecchie; il fetore, o puzzo, della bocca; la debolezza delle gingiue; l'infermezza delli denti; la debilita, del polmone, & della sua vocale arteria; la, strettura del petto, & difficoltà dell'anelito; detta dalli Greci; s'ella sia, grande, maggiore, o grandissima; disnea, asma, ortonnea; l'enfiagion del diaframma; la debolezza, e'l vomito, stommacale; l'enfiagione, e'l dolor, del fegato; l'enfiagione, e'l tumor, della milza; la debolezza, degl'intestini; il dolor colico; il dolore, ilia-
co, ouer delli fianchi; li vermi intestinali; la prefoca-
H tione,

Lexic.
græcol.
& Gal.
7. cata-
top. 21.

C A P I T O L O

*zione, e gli apostemi, della matrice; la debolezza della
 vessica; l'infermità, delle giunture, & delli nerui;
 la sciatica; la podagra; e gli altri simili. Ma li mor-
 bi caldi, perchè non fanno al nostro proposto, si tacci-
 no. Delli, sù detti, freddi addunque di parte in par-
 te ragionando, & dalla cotidiana febre cominciando,
 noi; diremo qualmente; per esser lei da, freddo, hu-
 mido, &, grosso, viscoso, & } crudo, flemma cagiona-
 ta; ricerca li rimedi; nel principio, &, riscaldanti, di-
 seccatiui, assuttiglianti; } disseccanti &, & cocenti; qua-
 le è, l'aceto mulso, ciò è l'ossimel semplice. & nello sta-
 to; men riscaldati; ma più, & disseccatiui, & assuttigli-
 ti, & disseccatiui, quale è l'Aceto nostro Scillino; ma;
 della prima, sù detta, maniera, se l'infermo sia del pri-
 mo, già detto, grado; della mezzana, se del secondo;
 & della posciaia, se dell'ultimo. Conuiene etiandio
 alla vertigine; perciocchè; & quella farsi quando li,
 freddi, & viscosi, humori habbin' occupato il ceruel-
 lo; & l'Aceto Scillino è, mezzanamente caldo, & dis-
 secatiuo. Oltre ciò è utilissimo al mal caduco; &
 preso (doppo la purgation) quaranta giorni, onnin-
 mente il rimuoue; conciossiachè; & tal male, da, gros-
 so, & viscoso, flemma sia cagionato; } & però da, as-
 suttiglianti, & disseccanti, rimedi (quale è il nostro
 Aceto) s'emendi. E salutifero, alla maninconia, &
 alla desipienza; per essere &, quelle, da, grossi, &
 viscosi, humori fatte; } & però d'agri, & incisiui, ri-
 medi (quale è lo Squillitico) bisognose. Alla debo-
 lezza, & nittilopa, de gli occhi; per agguzzar'egli la
 visua*

Paul. 2.
 l. 24.
 Gal. 1.
 Ad Gla
 uc. 12.
 & Pau.
 2. l. 25.
 Pl. l. 23
 c. 2. mes.
 c. De
 Syr. Se
 rap. tr. 7
 c. 23. A-
 uic. l. 5.
 sum. 1.
 tr. 6.
 Aet. Dio
 sc. 5. l.
 18. c.
 Paul. 3.
 l. 13. c. 1
 par.
 Gal. 7.
 catat.
 22.

visiua lor potenza ; la quale è tal volta da, grosso, & viscoso, humore impedita . Alla sordezza dell' orecchie l' Aceto medesimo gioua ; perciocchè, gargarizandosi, l' orecchie purga, & apre il passaggio all' vdito . Liena della bocca, il gattiuo odore, il sangue, & l'humidità, correnteuì ; & la putrefattione ; perciocchè ; sendo questa, & dal caldo, & dall'humido, cagionata ; dalli dissecatiui rimedi (delli quali vno è il nostro Scillino ; il qual però il corpo, & senza putredine, & sano, conserua) ageuolmente vien conseruato. Desicca, & corrobora ; le, slargate, & però indebolite, gengiue ; conciosiachè, la corroboration delle parti si faci presso à Galeno, non sol con l' astringitione, ma etiandio con la desiccatione, giusta le due sentenze del nomato ; affermante ; nella prima ; l' aspalato esser ; dissecatiuo ; & però, non solo alle putredini, ma etiandio alle flussioni, vtile ; & nella seconda, il poligono, ciò è l' herbetta moltinodia, perchè ripreme le flussioni, esser dissecatiuo . Nè dubbiti nissuno ; il detto Aceto esser valorosamente dissecatiuo ; sendo ; & l' Aceto, grandemente, ciò è nel terzo ordine, dissecatiuo ; & la Scilla dissecatiua nel grado secondo . Conferma anco li denti ; perciocchè, la lor gagliardezza consiste nella fortezza delli lor, fondamenti, & bastioni, quali son le gengiue . Oltre ciò ; non sol corrobora, il polmone, & la vocal sua canna ; ma etiandio, chiarifica la voce, & fa ben respirare ; il, grosso, & viscoso, humor, chè quelle parti sommamente affligger suogliono ; con la propia, & sua suttilità, assuttigliando, & tagliando.

H 2 Auuen-

Plin:
Mef. Ser.
Auic.
Act. gal.
Diosc.
vbi sup.
Gal. de
puero.
epil.
Paul. 3:
l. 13. c. 2
par.
Plin.
Mef. A-
uic. Act.
Diosc.
Ser. Act.
diosc.
Paul. 3.
l. 14. c.
Plin. l.
20. 23.
c. 9. 2.
Ser. A-
uic. Act.
Gal.
diosc.
Plin.
Serap.
Auic. en.
Act.
diosc.
Gal. de
fac. p.
248.

CAPITOLO

Auuengachè; & li, sottili, assuttiglianti, & disseccatiui;
 rimedi sieno alli, pettorali, & polmonari, difetti utili;
 & si come la facoltà dell'ingrossare è nell'essenze, del-
 li, freddi, & grossi, medicamenti {quali, & l'oppio, e'l
 giusquiamo, sono} così per il contrario la ptenza del-
 l'assuttigliare è, nelle, calde, & sottili, sostanze di quel-
 li; quali sono, l'Aceto Scillino, e'l cirenaico sugo; delli
 quali quello è, nō sol mezanamēte caldo, ma etiādio sut-
 tilissimo (come che, & la squilla sia sottile, & l'aceto
 piu sottil d'ogni altra fredda cosa) & questo delle cose
 calde sottilissimo. Corregge, & alla sanità riduce, li
 tifici, già da ogniun pianti. Ma io ciò non confermo;
 primieramente per non esser' il libro, nel qual ciò s'af-
 ferma, riceuuto fra li legittimi figliuoli dell'animo di Ga-
 leno (Foron già veri figliuoli; del corpo d'Hippocra-
 te, Dracone, & Tessalo; ma del celeste animo suo le
 diuine opre sue) & poi per esser contrario l'aceto Scil-
 lino al flemma; non, falso, caldo, & corrosiuo, che delli
 tifici è proprio; ma, freddo, humido, grosso, viscoso, &
 insipido; dal quale, o non mai, o di rado, l'ulcere del
 polmone, e'l tifico mal, si cagiona. Quanto poi; alli tre
 mali del, petto, & polmone, dalla difficoltà del respira-
 re afflitti; cioè (come già dissi) alla gran disnèa, al mag-
 giore asma, & alla grandissima ortonnda; alli quali ef-
 so Aceto Scillino però la man porge; che li, grossi, &
 viscosi, humori le nomate due parti affligenti; senza
 riscaldamento assuttiglia, & secca; io direi; esser con-
 ueneuole; alla disnèa il primo; fatto, di cottissima Scil-
 la, & d'aceto; all'asma il secondo composto dellistesso
 aceto;

aceto; & della Scilla, moderatamente cotta; & finalmẽte all'ortonnea; la qual non mai lascia l'huomo giacere; ma solamente il fa con la dritta, latina ceruice, toscana cicottola, picena copezza, o lombarda coppa, respirare; il terzo; fabbricato, di cruda scilla, & di fortissimo aceto. Oltre ciò ancor; il primo al primiero, già detto, grado de gli huomini; il secondo al medio-cre; e'l terzo al posciaio; delli quali offesi esser suogliono, li primi dalla disnèa, li mezzani dall'asma, e gli vltimi dall'ortonnea; delle quali è al petto (come già detto fu) la primiera nociua, la seconda più nocente, & la terza nocentissima. E ancor vtile à color; ch'oppres-
si sono; o dall'enfiagion nel diaframma; o dal mormo-
rio ne gl'interiori; ouer dall', infiammazione, o enfia-
gion, delle viscere; perciocchè suole esser cagionata la
loro; enfiagione; o da, grossa, & viscosa, pituita, det-
ta volgarmente flemma; che bisogno hà d', assuttiglia-
tiuo, & disseccante, rimedio; qual'è l'aceto Scillino; o-
uer; perche il, grosso, & viscoso, flemma; suol, quan-
dunque si riscalda, generar la ventosità; da essa ven-
tosità, chè; per esser, grossa, & fredda; hà bisogno
di sottili, & assuttigliatiui, non sol medicamenti, qua-
le è l'aceto Scillino; ma etiandio alimenti. Et io direi; es-
ser conuenenuole al correggere; la detta; & ventosità,
il primo, o'l secondo, Scillino Aceto; & pituita, il secon-
do, o'l vltimo. Oltre le dette cose l'istesso Aceto Scilli-
no; è salutare (se, in poca quantità, due {continui}
giorni, sia preso) & al dolor dello stommaco; & al vo-
mito doppo'l digiuno; perciocchè fa, alle fauci, & allo

H 3

stommaco,

Lexic.
græcol.
dict. dy
spnœa.
Aet. l. 9.
cap. 27.

Gal. 12
meth. 8.
Galen.
ibid.
Galen.
ibid. &
1. alim.
19. & 7
simpl.
100.
Plin. 1.
20. c. 9.
Mef. c.
De syr.

CAPITOLO

Plin. l. 23. *Stommaco, il callo ; & non sol beuto alli futuri acetosi,*
 c. 2. ser. *& salsi, rutti, non lasciandoli generare ; ma etiaudio*
 tr. 7. c. *gargarizzato à gli acetosi cibi, tal pena scacciando ; &*
 23. Act. *alle nutritiue parti ; dello stommaco, la putrefattione*
 loco *nettando, il dolor mitigando ; la concottione vna con*
 propr. *l' appetito fortificando ; & alla crapola ; li superflui*
 Gal. in *suoi alimenti cocendo, distribuendo, } preparando ; e' l*
 De fac. *lor nocumento però correggendo ; & finalmente alla*
 p. 248. *bocca dello stommaco ; la, propria sanità dandoli. Nel-*
 Diosc. l. *li qual difetti si deue dare ; alli, già detti, huomini del*
 s. c. 18. *primo grado il primo aceto ; alli secondi il mediocre ;*
 Gal. vbi *& alli posciai l' vltimo. E anco grandemente saluti-*
 supr. *fero al dolore, & alla durezza, del fegato ; dal, fred-*
 Plin. *do, grosso, & viscoso, flemma ; cioè dall' edema ;*
 Act. Gal. *cagionati ; concedendosi però (come hor' hora è det-*
 vbi sup. *to) al primo ordine delli, già detti, huomini il primo*
 Mes. c. *Aceto ; al mezano il secondo ; & all' vltimo il posciaio.*
 De syr. *Porge la mano alla milza, & fa grandemente alla*
 Auic. l. *sua durezza ; perciocchè, l' indurata milza hà biso-*
 s. sum. *gno di rimedi ; non sol fortissimi ; ma etiaudio ; & sut-*
 l. tr. 6. *tili ; & gagliardissimamente, aperitiui, astersiui, as-*
 Gal. in *suttiglianti ; & non manifestamente riscaldanti, ac-*
 De fac. *ciò chè il grosso sugo, chè l' oppila, non molto s' in-*
 p. 248. *grossi ; qual veramente è l' Aceto Scillino ; il quale è ;*
 Gal. i- *& efficace ; & sutilissimo ; & valorosamente, apri-*
 bid. *tiuo ; astringente, & non riscaldante ; assuttigliatino ;*
 Mes. & *s'egli sia l' vero ; chè le cose, & suttili assuttigliano, &*
 Gal. vbi *grosse ingrossino. Et auuerta il, dommatico, & ragio-*
 supr. *neuoole, Medico ; il quale hauer deue l' animo intento ;*
 Mes. A- *primie-*
 uic. Act.
 Gal. &
 Diosc.
 vbi sup.
 Gal. 2.
 Ad Gla
 ac. 6.

primieramente alla ragione, della quale è dinominato; & poi all'esperienza; le quali in verità sono nella Medicina, come nel perfetto animal le due gambe; delle quali alla ragion la destra, & all'esperienza la sinistra, son simili; } Auuerta (dico) di prender la medicinale indication; non sol, dalla natura del membro infermo, cioè dall' enfiata milza; la qual ricerca, & dentro, & di fuori; gagliardissimi rimedi, { quali veramente sono le tre maniere del detto nostr' Aceto; } ma etiandio dalle complessioni de gl' infermi; concedendo l' Aceto Scillino; del terzo ordine al primo grado delli, sù detti, huomini, se da durissimo sirro di melza sien' afflitti; & del, secondo, & primo, ordine al, secondo, & primo; grado, se da, mezzana, o menoma, lienare durezza sien' oppressi. Perciochè (come Galeno dice) l' uso {, cioè è l'esperienza, & la ragione, } ne testificano, li più valorosi corpi soffrir li più gagliardi medicamēti, ma li più deboli non sopportarli. Chiamo io li più valorosi corpi quelli, ch'è di complession più secchi sono; quali son, degli agricoltori, delli marinari, et delli cacciatori. Ma li più deboli quelli; ch', o per natura, o per consuetudine di lor vitto, son più molli; quali sono di, donne, eunuchi, & fanciulli; & di color; ch'è di lor natia complession son; humidì; & di, candido, & molle, corpo ornati. Addunque non può vn sol farmaco ad ogni corpo esser conueniente. Oltra le dette sue virtù hà ancor questa; ch'è, se due giorni vn poco per volta sia preso; è salutare; al dolore, & {, iliaco, cioè è } delli fianchi; & colico; le cui cagioni

H 4 sendo

Gal. 9.
catat. 5.
Diosc.
l. 5. c. 18
Gal. de
cib. b. et
m. f. c. 12
Gal. de
fac. p.
248.
Gal. 5.
simp. 20
Gal. 3.
meth. 1.
3. & in
De fra-
stur. 6.
Gal. 9.
meth. 6
Gal. 2.
ad Gla-
uc. 6.

Gal. 2.
catag. 1

Gal. i.
bid.
Plin. l.
20. c. 9.
Mef. c.
de Syr.

CAPITOLO

sendo {gli humidi, grossi, & viscosi, humori} han bi-
 sogno di, seccanti, assuttigliatiui, disseccanti, & non en-
 fiatiui, rimedi; quale è il nostro Aceto, della presente
 opra soggetto. Per il qual dolore vseremo nel, mode-
 rato, più intenso, & intensissimo; il, primo, secondo, &
 terzo, Aceto. Caccia fuor del corpo, le tigne {li lum-
 brici} e gli altri animall del ventre, se beuto (& mas-
 sime dalli più adulti) sia. & ciò fà egli per chè; & la ma-
 teria, della quale essi si generano; è, il, crudo, grosso,
 & putrido, flemma; e'l nostr' Aceto; non sol'è assutti-
 gliante; per chè le cose sottili assuttigliano, & le gros-
 se ingrossano; ma etiandio è alquanto concottiuo, per-
 ciò che la concottion si fà; non sol dal caldo; ma etiã-
 dio dal moderato calore, & dalla sottilità, & (se di qual
 ch'astrittione è egli dotato) dalla sua astrittione; le qua-
 li trè qualità sono alla buona cottion necessarie. Alle
 quali sue qualità anco la sua, & eccessiua amaritudine
 s'aggiunge, dalla qual li detti animali sono ageuolmen-
 te vccisi; & desiccatione, che la putrefattione emen-
 da; la qual dall'humido vien cagionata. Ma; perche
 (com'il buon Aetio n'afferma) fra tutti gl'intestinali
 vermi son piggiori; & li maggiori che li minori; & li
 molti che li pochi; & li, rossi {o negri,} che li bianchi;
 però douiamo altrui dar; contra, li lunghi, li molti, li
 rossi, & li negri; l'ultimo, & più valoroso, Scillino (&
 massimamente negli adulti) ma contra, li minori, li po-
 chi, & li bianchi, il secondo, o'l primo; secondo la diffe-
 renza, delle complessioni, degli habbiti, dell'età, delli
 colori, & delli sessi, delli patienti; delle quali cinque co-
 se

se alli debbui luoghi ragioneremo. Dà grande aiuto all'espultrici parti del corpo; cioè alla debolezza; non sol, degl'intestini, & delle reni; di, grossa, & viscosa, materia pieni; quella con l'ingenita sua suttilità, assutigliando, & tagliando, giusta la sentenza di Galeno; la qual n'afferma; li fichi secchi hauer la facoltà dell'assutigliare, & secar; con la quale, & prouoca il ventre alla sua purgatione, & le reni purga; ma etiandio della vesica; &, non solo alla prefocatione, ma etiandio alli {freddi} apostemi, della matrice. Perciò che, assutiglia la grossezza, & assterge la viscosità, degli humori {chè le dette parti affliggono} & fagli habili all'espulsione; quegli, & grossi, & viscosi, & manincomici {dagl'intestini, dalla vesica; & dalla matrice} fuori cauando. Et in ciò auuertasi di dare; il primo, aceto Scillino alle, già connumerate, persone dell'ultimo grado; se da men, grosso, o viscoso, flemma le dette lor parti sien'oppilate; il secondo all'altre del secondo ordine, se da alquanto più tale quelle otturate sieno; & l'ultimo alle prime (che più robuste sono) se da, grossissimo sieno, & viscosissimo flemma impaniate. Nè si deue oltre ciò non sapere; esser conuenueole, alle donne bianchissime il primo aceto (come al proprio luogo replicherassi) alle brunissime l'ultimo, & alle mediocri il mezzano. Gioua anco grandemente; & à gli infermi nerui, & all'artritide, cioè all'vniuersal dolor delle giunture; & alla podagra, o dolor delli piedi; &, al dolor, siatico, cioè delle giunture della coscia; non da caldo, ma freddo, humor procedete. Le quali infermità;

Mef. c.
De syr.
Plin.
Serap.
Auic.
Aguar.
Diosc.
vbi supra.

Plin. l.
23. c. 2.
& Gal.
in De
facile
p. 248.

CAPITOLO

Serap.

Auic.

Actuar.

Diosc.

vbi sup.

Gal. in

De re-

med.

p. f. 121

Gal. 12

meth. 8.

Gal. 4.

simpl. 7.

& 13.

meth. 3.

dist. 2.

tes.

Gal. 13

meth. 3.

dist. 2.

tes.

Gal. 5.

simpl.

19.

Gal. 14

meth.

15.

Gal. in

De rem.

p. f. 121

Gal. 8.

simpl.

61.

Gal. 3.

meth. 1

& 2. de

natural.

f. 22.

fermità; non sol si conoscono per esser' il loro; et tumor, bianco, largo, molle; et dolor, non intenso, ma mediocre (cōciosiachè li freddi humori, sendo soli, da grā dolore accompagnati nō sieno; il qual dolore oltre ciò suol'essere, & dal moderato caldo mitigato, et dal freddo aumētato) ma etiandio denn'esser curate con rimedi: non sol topici, ma etiandio beuti, et nō molto riscaldanti (perciò ch'li dolori propriamente si mitigano con le cose; non fredde, ma calde; & fra queste, non con le caldissime; ma sol con le, moderatamēte, cioè nel primo grado, calde) et valorosamente desiccatiui; et lenitiui; et mitiganti; et assuttigliatiui, et diffecanti. Et auuerta il; Dommati co; o Ragioneuole, & vero, Medico (Tale è qualunque, & alla Ragione, & all'esperienza; ma; primieramente à quella, da cui il propio nome hà conseguito; & poi à questa; insieme s'appiglia) di porgere il debito aiuto à gli huomini del, sù detto, vltimo grado; da moderata, o artritide, o siatica, o podagra, molestati; con la sinistra man dell' Aceto del primo, ordine, o grado; à gli altri del secondo; afflitti da qualunque si sia di quelle più gagliarda, con la destra del secondo; et alli rimanenti del primo, da molestissima, & artritide, & chiragra, & siatica, et podagra, tormentati; con amendue le mani dell'vltimo. Ma, se taluolta occorresse; l'esser' oppressi; gli vltimi, cioè li debolissimi, da qualch' vn di que' trè mali intensissimo; & li primieri, cioè li gagliardissimi, dal moderatissimo; & li mezzani dal mediocre; io all'hora direi; douersi à tutti trè, o il primo, oner' il secondo, non l'vltimo, dare. Questo non à gli vltimi, per ciòchè;

ciòchè; ancorchè la medicinale indication, presa dalla quantità del lor morbo, commandi; il douersi loro, l'ultimo porgere, cioè il fortissimo Scillino Aceto; di, gagliar disimo Aceto, & cruda Scilla, fatto; giusta l'Hippocratica sentenza (A gli ultimi morbi son' ottimi gli esquisitamente ottimi, rimedi) nondimen l'altra indication, tolta dalla debolezza della lor complessione, vn tal rimedio ne vieta, e'l più ageuole ne commanda. Perciochè conuengono a gli huomini; & più, humidì, molli, deboli, effeminati, li più ageuoli rimedi; et più, secchi, duri, gagliardi, virili, li rimedi più valorosi. & per il contrario; benchè l'indication, chè vien dalla forte natura delli primi, n'accenni, il douersi loro dar l'ultimo Aceto; nondimen l'altra, venente dalla menomezza del lor morbo, ne commanda qualch' vn delli due rimanenti Aceti. Auuengachè ragioneuolmente vsar si debbino nelli, deboli, più gagliardi, & fortissimi; così morbi; come, temperamenti, & habbiti; li, deboli, più gagliardi, et fortissimi, rimedi. Onde in somma noi cōcederemo à tutti li nomati, il primo, o'l mezzano, aceto. Ouer; perchè; si come secondo li Peripatetici ager non può; nè vna rimessa elementare qualità nella più intensa sua cōtraria (come per essemplio, nè due gradi di calidità in quattro di freddezza, nè due di questa in quattro di quella) nè meno vn poltroncello contra vn valorosissimo, come diceffemo Tersite contra Acchille; così nō può il debbole medicamēto vincere il forte morbo; cōcedasi però alli debolissimi il fortissimo Scillino Aceto; ma sol; in picciola quantità, et di rado, o spesso; secondo, ch'egli, o più, o meno,

Gal. in
de frac.
3. cōm.
6. tes.
Hipp. 1
aphor. 6
& Gal.
5. meth.
15.

Gal. 3.
meth. 7.

Gal. 1.
catat. 2.
8.
Gal. 2.
3. 4. 7.
catag.
23. 5. 1.
1.
Auer. 4
meteor.
10.

CAPITOLO

meno, & n'harà bisogno, & soffrir potrallo. Et; benchè basteuole paia, hauer già detto del conueneuole modo dell'vsar' il nostro Aceto nelli nomati morbi; io nondimen; perche (com'il saggio prouerbio dice) tal volta conuiene al caual, ch'è ben corre, li spronù aggiungere; soggiungo; esser, conueneuole, & vtile; in alcune delle predette infermità all'istesso Scillino aggiunger; nelli corpi; meno, & grassi, & bianchi; vna, drāma, ouer'ottaua, di suttilissima poluere di scordeo; ma nelli più, & grassi, & bianchi, due; ouer, meza in quegli, & vna in questi. Et è da saper; tali difetti; ne' quali tale, efficacissima, & nobbilissima, piāta si deue al Scillino aggiungere; esser quelli, contra quali ella, è buona, & vale. Son questi; la putrefaction degli humori: li lumbrici, o voglian dir gl'intestinali vermi (so lunghi, o larghi, ch'eglino si sieno.) La preternaturale, & freddezza, & oppilation, delle viscere; cioè, del fegato, della milza, & delle reni. Lo spasmo; Il dolor del li fianchi, dall'oppilatione, & dal freddo, amendue cagionati; & la ritention, nō sol dell'vrina; ma anco del li mestruui. Che l'Aceto Scillino sia à tal, difetti, & mali, sommamentē contrario; fù già disopra mostrato. Ma, perch'è non è da noi ciò nello scordeo fin'hora manifestato; però è qui da soggiungere; anco tal'herba, esser, non solo à tali difetti nē mica, ma etiandio à tal' Aceto contra quelli non poco aiuteuole; s'egli sia vero (come certo è) ch'il simile, & sia al suo simile amico, & di tal s'allegri, e'l medesimo accresca. Lo scordeo dūque è primieramente alla putrefaction degli humori contrario.

Arist. 9.
eth 3.
Eul. 8.
De præ
par. c. 5.

T E R Z O.

63

trario ; perciocche , sendo quella dall'humido cagionata ; è dalla siccità di tal'herba , facilmente corretta , che le viscere scalda . Chè l'istessa herba resista alla putrefattione ; l'afferma il nomato autore ; non solamente nel libro delli semplici medicamenti ; nel qual'egli in ciò le dà per , simili , & compagni , la m'nor centaurea , e'l marrubio ; ma etiandio nel libro degli Antidoti ; doue asserisce , esser già suto da alcuni famosi huomini nella memoria delle lettere scritto ; ch' , essendo già li corpi di molt'huomini , in certa battaglia vccisi , non pochi giorni insepolti { in terra } giaciuti ; qualunque di loro erano à caso sopra lo scordeo caduti ; essersi molto men degli altri { che non sopra quello caduti erano } putrefatti ; in quella lor parte massimamente , nella quale eglino da tal'herba toccati erano . Per la qual cosa fù certamente poi da tutti persuaso { & giudicato } lo scordeo essere à tutti ; così nocuoli medicamenti , che li corpi san putrefare ; come ancor'animali , & repenti { & serpenti } contrario ; per li cui velenosi mordinenti le morse parti rimangono ; o della lor vita priuate ; o putrefatte ; ouer da eccellentissimi , dolori , & apostemi , afflitte . Oltre di questo l'istesso scordeo è nemico a gl'intestinali vermi ; perciocchè ; sendo quelli da , crudo , grosso , & putrido , flemma cagionati ; vengono ad esser dalla , suttilità , calidità , siccità , & amaritudine , di tal'herba facilmente vccisi ; chè veramēte è di sua ; & sostanza suttile ; & qualità ; non sol primiera , calda , & secca ; ma etiandio seconda amara ; & attion (la qual forse ancor ella si può alla seconda qualità ridurre)

Gal. 10

simpl. 3

Gal. 9.

simpl. 3

Gal. 4.

meth. 5

Gal. 8.

simpl.

109.

Gal. 9.

simpl. 3.

Gal. 1.

De An-

tid. 12.

Gal. in

De cib.

b. & m.

f. 1. 1

Gal. 1

meth.

19.

CAPITOLO

re) assutigliatiua, & disseccante. Chè lo scordeo sia
suttile; nel dimostra il suo esser dell'vrina prouocati-
uo, il chè è del presente silogismo il mezo.

Ogni medicamento; chè, riscaldando, aprendo, &
penetrando, l'vrina prouoca; è di, propia, & sua substan-
za suttile.

Lo scordeo, riscalda, apre, penetra, & però l'vrina
prouoca;

E dunque lo scordeo di, propia, & sua, sostanza suttile.

Il presente silogismo è buono; per esser, nel Real petto
del padre di Ciro, o voglian dir nel terzo modo della
prima figura, nominato Darij.

La maggior, sentenza, o premessa; è di Galeno nelli
suoi libri, del difender la sanità, & delli semplici medi-

Gal. 5.
de san.
t. 5.

Gal. 4.

5. 6.

simpl.

19. 13.

21.

Gal. 8.

simpl.

109. &

Diosc.

l. 3. c.

123.

Diosc.

inibi.

Gal. i-

bid.

Gal. 5.

meth. 1.

camenti; dou'egli afferma; le cose, calde, aperitiue,
penetranti, & suttili, esser dell'vrina prouocatiue.

La minor finalmente ancor' ella è vera; conciosiachè
esso scordeo sia à Galeno, caldo, apertiuo, & d'vrina
prouocatiuo.

Chè l'istesso scordeo sia caldo; l'affermano, & nel ter-
zo libro Dioscoride, & nell'ottauo libro delli semplici
Galeno.

Chè, caldo, & secco; si dimostra così.

Ogni cosa agra è necessariamente, calda, & secca.

Lo scordeo è agro;

Dunque, & caldo, & secco, è lo scordeo.

La, maggiore, ouer prima, sentenza è di Galeno nel li-
bro del metodo.

La seconda poi è dell'istesso nel libro delli semplici me-
dica-

dicamenti.

Ch'il medesimo scordeo sia amaro; l'afferma il nomato autor nel, già detto, libro. Oltre chè; & l'esperienza; e'l suo stromento (dico il gusto) nel confermano; la qual di tutte le cose, chè nella medicina si cercano, è vna con la Ragione il giudice. Oltre di questo; ch'è l'istessa nomata herbeta gli humori, & grossi assuttigli, et viscosi secchi; con questa ragion si può didurre.

Ogni { & semplice, & composto } medicamento; ch'è, l'vrina, & le femminili purgationi, prouoca; è, assuttigliante, & secante.

Lo scordeo prouoca, l'vrina, & li mestrui;

Dunque assuttiglia, & seca.

La sequenza è parimente buona.

La prima propositione è del nomato nelli suoi libri delli semplici.

Et l'immediate seguente è, non sol dell'istesso nel suo libro delli medesimi, ma etiam di Dioscoride nel suo.

Onde Galeno ne lasciò scritto; li, sù detti, vermi douersi (per esser al tutto, preternaturali, o voglian dir fuor di natura) prima con le cose amare vccidere; & poi del, corpo, & suo ventre, trarre.

Oltra le dette cose è la nomata herba ancor' alla preternaturale, et freddezza, et oppilation, delle viscere contraria; per hauerne, il gran Dioscoride, e'l maggior Galeno, ciò manifestamēte asserito. E ella oltre ciò (per quanto li due nomati n'affermano) ancor nemmica; non sola mēte, allo spasmo, et al dolor delli franchi; dall'ostruttione, & dal freddo, cagionati; ma etiam alla ritenitione, dell' vrina,

Gal. 8.

simpl.

109.

Gal. i.

bid.

Gal. i.

de dieb.

d. vlt.

Gal. 6.

7. simpl.

167. 65

Diosc.

l. 3. c.

123.

Gal. 14.

meth.

vlt.

Diosc.

l. 3. c.

123.

Gal. 8.

simpl.

109.

CAPITOLO

Galen.
ibid. &
Paul. l.
7. c. pro
pr.
Aet. l. 3
c. 49.
Diosc.
l. 5. c. 9.

dell'vrina. & delli mestruï. In oltre le sopradette, drā-
me, ouer'ottaue, del medesimo scordeo, suttillissimamē-
te poluerizato, & col mulso beuto; purga (per quanto
il buono Aetio ne dice) il flemma. Il qual mulso di,
vin vecchio, & buon mele, fassi. Et ciò fà egli ancora
vna col nostro Scillino Aceto.

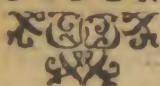
Se dunque il nobbilissimo scordeo porge ancor'egli
nelli, sù detti, mali all'huomo l'aiutrice, & salutifera,
sua mano; per qual cagion nol debbiamo noi cō l'Ace-
to Scillino mescolare?

Oltre il detto mescolamento è anco da auuertir; chè;
se tal volta à chi il prende s'inacetisca, & indebolisca,
lo stommaco (il chè suol tal'hora à coloro auuenir;
chè, o per natura, o per accidente; l'han, freddo, & de-
bole) deuerà egli, o l'vna, o le due, o le più, mattine se-
guenti all'alba beuer, nelli mesi di, marzo, aprile, mag-
gio, & settembre, vn'oncia di mel rosato, & meza di
filoppo di menta; ma per il contrario negli altri mesi d',
ottobre, nouembre, decembre, gennaio, & febbraio; vn'
oncia di questo, & meza di quello. Oltre questo gli huo-
mini ricchi portin seco allo stōmaco la pelle; o dell'au-
uoltore; o del cigno, detto cesano; della schena della
volpe; tutte trè di finissimo scherlatto fodrate. Ma li
pouerì la pelle, o del negro, o almen del biāco, agnello.
Et ricordinsi, così questi, come quelli; mentre son nel
letto, hor la destra, hor la sinistra, mano allo stomma-
co, porre. Il qual rimedio sarà loro, non sol di moltissi-
mo giouamento, ma anco di pochissima spesa. Et non
mangin, nè quelli, nè questi, (& massimamēte s'eglino
vecchi

vecchi sieno) cibi, grossolani, & però al padir mal'ageuoli; quali sono; il pane acimo; le lasagne; li tagliatelli (ancorchè racanatesi fossero) li maccheroni; il casio vecchio; l'oua dure; li funghi; la lenta; le carni, & pecorine, & porcine, & bouine; le lumache (& massime, seluatiche, & fluuiali) l'anguille; l'ostreche; le scalogne, e gli altri simili. Tāto in somma sia detto; del cōueneuole modo dell' vsare il nostro Aceto nelli morbi. Homai dunque delli suoi, sintomi, ouer' accidenti, qualche cosa è da dirsi.

Gal. 5.
De fan.
tuen. &
Aet. l.
4. c. 3. l.

DEL CONVENEVOLE MODO
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO
NELLI SINTOMI, OVERO
ACCIDENTI.

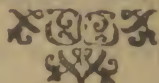


CIRCA il debito modo dell' vsar l'istesso Aceto nelli, sintomi, ouero accidenti; delli, già lungamente scritti, morbi nulla di più non diremo eccetto questo poco; cioè; ch'è noi douiamo, in questi gouernarne, come già detto habbiamo, douerne gouernare in quelli. Homai dunque fornito da noi quì sia il nostro ragionamento circa, le cose preternaturali, le morbose cagioni, li morbi, & li loro accidenti. Hor', alle rimanenti, cioè alle naturali cose m' accingo.



I DEL

CAPITOLO
DEL CONVENEVOL MODO
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO
NELLE COSE NATURALI,
ET NEGLI HUMORI.



QUANTO poi alle cose naturali; benchè; e gli elementi; e gli humori; delli quali fu già, nelle cagioni delli morbi; come in luogo propio, l'ugamente ragionato; circa questi nondimen sol questo soggiunge remo; ch'è; essendo l'eccessiua humidità al cagionar la putrefattione attissima; perciocchè ogni cosa, ch'è si putrefà; è, dal caldo, & dal humido, così afflitta; è di, nō picciol, momento; & il corregger li, freddi, humidi, grossi, viscosi, putridi, ri belli humori dell'human corpo, & li, già corretti; o in buon sangue tramutare (se possibile sia nelli, già putrefatti, & ribelli, ciò eseguire) che è sugo, & propio, & domestico, & di tutti gli altri sughi ottimo, & in somma della natura il tesoro; & della vita il nutrimento; o almen per, insensibil traspiratio ne, sudore, sputo, vomito, vrina, o per piu vile escremento, fuori del corpo trarre (il quale effetto dal nostro Aceto Scillino gagliardamente farsi) conciosia ch'è tali humori, nel corpo regnando; non solamente à lui; ma etiandio alla sua chara, compagna, & gouernatrice, Anima; grandemente nuoceno. Onde il diuin Platone apertamente confessa; l'anima {ragione uole} in alcuni viti per li gattini humori del corpo precipitarsi.

Oltre

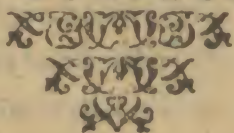
Gal. 3.
meth. 10
Gal. 4.
meth. 5.
Gal. 2.
tēper. 3.
Gal. in
de anat.
viu. 1.
Gal. 2.
De din
mid. 1.

Arist. 1.
polit.

Oltre ciò in noi {l'eccessiuo} sangue è cagion di, semplicità, estupidetza; & la natura del {molto, grosso, & vischioso} flemma al colto delli {buoni} costumi non fa nulla.

Plat. 37.
De leg.
3. dial.
& Gal.
in lib.
Quod.
a. m. c. t.
f.
Gal. 1.
de hum.
n. 41.

DEL CONVENEVOLE MODO
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO
NELLE COMPLESSIONI.



L'HVMANE complessioni, alle quali il nostro Aceto piu ch'à tutte l'altre cōuiene; son due; la, calda, humida, o sanguigna; & la, fredda, humida, o ner flemmatica. Ma; acciochè ogni huomo; chè tal' Aceto vorrà, prendere, & vsare; possa anco; da sè stesso; & senz'alcun', aiuto, o consiglio, de Medici (benchè meglio saria dalli Medici, & buoni, in ciò prender cōsiglio) la propria, & sua, complession ben conoscere; mi conuiene qui li propi segni manifestare; non sol delle due nominate, alle quali (com'hora è detto) più ch'all'altre, il Scil-Scillin conuiene; ma etiandio delle trè restanti, alle quali meno; cioè; & della, calda, secca, colerica; & della, fredda, secca, maninconica; & della simmetra, ouer temprata. Gli huomini; sanguigni, cioè, caldi, & humidi; son da noi conosciuti dagli oggetti; non sol delli sensi; cioè del viso, udito, odorato, & tatto; ma anco dell'anima. Dagli oggetti sensibbili; perche sono; secondo l'oppenion mia; quāto alli propi oggetti; del viso;

I 2 nel

CAPITOLO

nel volto rossi, ma nel restate del corpo bianchi; dell'v-
dito, verbosi, & riderelli; dell'odorato, sotto le ditella,
ciò è sodditello, per la putrida lor' humidezza fetidi;
del tatto poi, caldi, & molli. Ma quanto alli commu-
ni del viso, & tatto, oggetti; sono; non solamente, gras-
si, o almen carnosì; ma etiamdio; o senza; ouer con,
pochi, molli, & suttilissimi; peli. Quanto finalmente a
gli animali oggetti sono oltre ciò; & amoreuoli; & amo-
rosi; & piaceuoli; & lieti; & in somma huomini da,
giuoco, musica, caccia, Bacco, Venere, & buon tempo.
Ma secondo l'oppenion di Galeno son, molli, caldi, car-
nosì, bianchi, & rossi. Li flemmatici son di trè gradi;
cioè, flemmatici, più flemmatici, & flemmaticissimi.
Li flemmatici sono; & mal capellati; & bianchi; & mol-
li; & grassi. Li più flemmatici sono, più mal capellati,
più molli, & più grassi; oltre ciò, nelli capelli, & nella
pelle, rosigni. Finalmente; li flemmaticissimi; cioè li,
freddissimi, & humidissimi; sono; & malissimamen-
te capellati; & molliissimi; & grassissimi; & così nelli
capelli, come anco nella pelle, & liuidi. Li colerici; ouer,
caldi, & secchi; sono, pelosi, caldi, duri, magri; & han-
no li capelli negri. Ma li; colerichissimi; o voglian dir,
caldisimi, & secchissimi; saran'anco, nel viso, & nel
tutto, & negri. Son'oltre ciò li colerici, astuti, prudenti,
d'animo destri, iracondi, altieri, animosi, ambiciosi, ven-
dicosi, micidiali; & in somma, male, anzi pessime, be-
stie; quali secondo l'oppenion di Cesare fur, Bruto, &
Cassio. Li maninconici; o, freddi, & secchi; sono se-
condo, li Medici, duri, magri, senza peli, et al tutto fred-
di.

Gal. in
lib. Art.
m. 57.

Gal. i-
bid. 58.

Gal. ini
bi. 56.
Gal. in
De nat.
h. i. cō.
41. ref.
Plutar.
in cef.

di; oltre ciò huomini, intieri, & costanti; ma secondo gli Astrologi sono, maligni, infedeli, & traditori. Onde sotto l'infelice pianetta di Saturno son da lor posti. Ma; se sien'eglino et freddi, et secchi; nō per accidēte; ma} dal principio della lor, natiuità, & vita; } saran certamente; & bianchi; & molli; & senza peli; & di sottili, così giunture, come vene; & magri; & al tutto freddi; & non; audaci, & allegri; } ma, timidi, & maninconosi. Finalmente li temperati hanno il lor felicissimo corpo; & d'ottimi humori dotato; & nē grande, nē piccolo; ma di mezzana statura; } & nē grasso, nē magro; & } nē bianco, nē bruno; ma } di color fra', l rosso, e' l bianco, mezzano; & nē duro, nē molle (qual corpo è detto dalli Medici quadrato) & nē peloso, nē senza peli; & nē denso, nē raro { cioè, ne di stretti, nē men di larghi, pori; coperto; il chē al, difficile, o facilmente sudar si conosce. } Oltre ciò hann' ancor', il lor viso di color fra' l bianco, e' l rosso, mediocre; & li capelli; mezzanamente, crespi, ouer ricci. In somma gli huomini; d'vna tale, cioè di temperata, complession, dalla fauoreuole natura, dotati, & adorni; sono al veder bellissimi; & (chē di gran lunga più importa) di tutti gli altri stemprati meglio; & le debbite loro attioni fanno; et, non solo à gli esterni, ma etiandio à gl' interni, così del corpo, come dell'anima, di sagi risistono. Onde tal complessione; è certamente, più d'ogni altra salutifera, & ottima; quì nondimen nel nostro sollunare, & maggiore, & minor, mondo di rado si troua. Di tali cose più lungamente nel mio libro dirassi; il cui titolo è. Delle,

Gal. in
lib. Art.
m. 59.
Gal. in
De nat.
h. r. cō.
41. tes.
q. . .

Gal. 2.
temp.
in fin.

Gal. in
lib. Art.
m. 51.
Gal. in
De salub. d.
6.

Gal. in
lib. Art.
m. 51.

CAPITOLO

Gal. in proprietà, & forze, delli temperati corpi. Ma, ritornan-
de opt. do homai à casa; dico, il nostro Aceto esser molto, con-
n.c.c. & ueneuole, & salutifero; non secondo il più, alli colerici,
aph. 2 o alli maninconici (benche à questi dalli, sù detti,
& 1. 2. Autori pur si conceda) ouero alli temperati; ma, al-
De tem li sanguigni, & alli flemmatici. Non alli primi, nè alli
peram. secondi; perciocchè tali; sendo (come veramente sono)
3 4. fuor di natura secchi; & però hauendo bisogno esser
 humettati; rimarrebbon dall'eccessiuo disseccamento
 del detto Aceto, eccessiuamente marasmati, cioè disec-
 cāti. Onde Galeno le cose; ch'in noi, secondo la natura,
 cioè moderate, sono; han bisogno, delli lor simili, o vo-
 glian dir delli temprati alimenti. Ma quelle, che fuor di
 natura; de cōtrari { & alimenti, & medicamenti. } Per-
 ciochè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, peri-
Gal. 3. sce. A tali dunque tal' Aceto non si concede; se taluolta
meth. 3. non occorresse; loro esser di, crudo, grosso, & viscoso,
 flemma per accidente ripieni. Il che in parte alla, gros-
 sezza, & viscosità, della loro vrina, & delli loro spu-
 ri, facilmente conoscersi. Nè meno alli terzi non con-
 uiene; perciocchè.

A niū sano li, purgatiui, e gagliardi, rimedi nō cōuengo
 Tutti li temperati, inquanto tali, son sani. (no.

Addunque à nissun temperato, inquāto tale, li, purgati-
 ui, & gagliardi, rimedi, qual'è'l Scillino, non cōuēgono.
 Il silogismo è nel secōdo della prima. La, prima, o mag-
 gior, sentenza è del primo Duce della Medicina, &
 del suo luogotenente.

Hip. & La, seconda poi, o minore, è d'esso Galeno.
Gal. 2. 4
aph. 36.
26.

Ma

Ma pur, quandūque occorresse; essi temperati esser di, cruda, grossa, & viscosa, pituita ripieni; si pur potria lor tal' aceto porgere. Ma finalmente potrafi, alli sanguigni piu audace, & alli stematici audacissima, mente concedere; conciosiacchè in tali con la, desiccatiua, assutigliante, & dissecatiua, facoltà di tale Aceto; l'eccessiua, & humidità, & grossezza, & viscosità, delli loro humori s'emendino. Quanto alle intrinseche parti, dell' human corpo; da, cruda, grossa, viscosa, & putrida, pituita oppilate; io direi, il nostro Aceto (o, che dallo stomaco lontan, o che più lontan, o che lontanissime, elleno si sieno) esser lor conueneuolissimo. Perciochè; bêche le, profonde, & lontan, parti; da, cagione, o morbo, o sintoma, afflitte; più valorosi medicamenti ricerchino; che le superficiali, & propinque (conciosiacche le lor forze nel lor penetrar nel profondo del corpo si risoluino) nondimen l' Aceto Scillino (pur che doppo l'esser ingollato sette stadij, ouer' vn miglio, si camini) per l'eccessiua sua suttilità è nel penetrar si veloce; che senza nulla, o poco, perder; tutte l'interne, & parti, & vene, ricerca; sendo, l'aceto d'ogni altra fredda cosa più, sottile, & penetratiuo; si come il cirenaico sugo d'ogni altra calda. Onde, benchè l'affette parti sien dallo stomaco lontanissime; deuesi nondimen tal' Aceto, & puossi, audace, & ragioneuol, mente usare; purchè; nè la testa dal dolore, nè l'interne parti da gli, apostemi, & ulceri, nè men li nerui dalli soliti lor viti; sieno afflitti. Le virtù (come già fu detto) sono tre; l'animale; chè ne dà, li mouimenti volotari, li cinque sentimenti, et l'intelletto

Gal. 4.
meth 7.
Gal. 13.
meth. 3.
dist. 13.
tes.
Gal. in
de fac.
p. 248.
Gal. 3.
catag. 2.
et 10.
meth. 9.
Plin. l.
23. c. 2.
Auicenn.
lib. 5.
sum. 1.
tract. 6.
de Syr.
et Diosc.
sc. 5. l. 8.
c.

CAPITOLO

la vitale, ch'è ne porge la vita; & la naturale; ch'è ne contribuisce la, generatione, nutritione, & augmentatione; delle quali poi; la nutritiua ne dona l', attrattione, retentione, concottione, & espulsione. Quanto dunque all' Animale Vertù douiamo vsare il Scillino in coloro; ch'han, ripieno, et grauato; di, crudo, grosso, & viscoso, flemma il ceruello; onde ben, nè mouersi, nè sentir, nè veder, nè vdir (chè li stromenti delle scienze sono) nè intender, non ponno. Perchè tal' Aceto; con la sola suttilità, seca la sua viscosità, & la grossezza assuttiglia; oltre ciò con l' istessa vna con poco di calidità (la qual egli hà, parte dalla putrefaction del vino, parte dalla calidità, benchè non intensa, della Scilla.) la sua crudezza euoce. Onde anco la man porge; non solo alle sorelle d' essa nutritiua; quali sono la, generatiua, & aumentatiua; ma ancor' alle sue figliuole; cioè all', attrattiua, & concottiua. Perciochè la, crudità, grossezza, et viscosità, del flemma; lo stommaco, e'l fegato, aggreuante; ad amendue quelle son ribelle. Delli spiriti io taccio; per esser questi la più, sottile, & leggiera, cosa del corpo (& ciò; perchè d', aere, & foco, nutriti sono, chè d'ogni altro elemento son più sottili.) & però non molto all' human, nè sentimento, nè intelletto, noti. Oltre chè l' Aceto Scillino si fa për assuttigliar le cose, grosse, non sottili. Dell' operationi quell' istesse cose io dico, ch' hor' hora delle vertù hò ragionato. Perciochè; sì come, l'ombra, & l' effetto, van dietro al corpo, & alla cagione; così l' operationi le vertù seguono. L' habbitio è, grasso, mezzano, o magro. Delli quali tre l' Aceto nostro

Gal. in
De oc.
3. part.
2. cap.

Arist. 1.
meta. in
proc.
Gal. 7.
simp. 29
Gal. 1.
simpl.
19.
Gal. 8.
simpl.
107.

Gal. 3.
De na-
tural. f.
14.
Gal. 8.
De Hip.
& Pla.
d. 7. &
1. simpl.
11. 24.

TERZO.

69

nostro porge la mano, non à gli vltimi, nè meno alli secondi, ma solo alli primi. A gli vltimi nõ;perciocchè gli estenuanti, tanto alimenti, quanto medicamenti, alli corpi magri non conuengono. Nè meno alli secondi; conciosiachè nissun di color, ch' hanno il lor' habbito senza menda; deu' usare assuttigliatiuo, o medicamento, o alimento. Et la ragion d' amendue queste sentenze è; perchè; non sol, l'ecceßiua magrezza è in noi fuor di natura, à cui ogni ecceßiuo è nemico; e'l mediocre habbito è in noi secondo quella;chè sempre quel, ch' è meglio, desidera; ma etiandio le cose, ch' in noi sono secondo la natura, han bisogno di cose, lor simili, ciò è temperate, . Ma quelle, che fuor di natura; d'altre cose, lor contrarie. Conciosiachè ogni cosa; & simile sia; al suo simile amica; il suo simile però appetisca; del suo simile s'allegri; & dal suo simile sia, aumentata, & conseruata; & dissimile, o contraria; sia dal suo contrario, o spenta, ouero alterata, & emendata. Addunque han bisogno; li macilenti; non d'acetaio desiccamento; ma d'humettatiua dieta, ch' in sei cose consiste; & li moderatamente carnosì; non di quello; ma sol di dieta, mediocre, & temprata. Potiam' addunque ragioneuolmente conchiuder; l'istesso Aceto esser propriamente sol' alli, grassi, & grassissimi, conueneuole. Onde n' asserisce Galeno; & solersi dar per curar la molta grassezza le cose, ch' han validissima facoltà di tagliare; & nella complession delli grassi; per esser quella più del douer humida, & flemmatica, esser sicuro l'uso delle cose assuttiglianti; & le beuande de gli huomini grassi;

Auer. 4.
meteor.
1. & 2.
De ani.
97.
Gal. 6.
de san.
t. 11.
Gal. ibi.
Hipp. 2.
aph. 5 1.
Arist. 8.
phys.
56. & 2.
cel. 3 4.
& 2. de
gen. 59.
Arist. 9.
eth. 3.
Arist. 8.
eth. 2.
Euseb. 9.
l. 5. c.
Gal. 10.
simpl. 3.
Gal. 1.
De l. t. 7.
Gal. 3.
meth. 3.
& 1. de
san. t. 7.
Gal. 14.
meth. 15.
Gal. ini.
bi.

CAPITOLO

Gal. in
De sa-
lubr. d.
18.

Act. l.
14 c. 37

Gal. in
lib.
Quod.
a. m. c. t.
f.
Gal. i-
bid.

Hipp. 1.
aph. 3.

grassi, per abbondar'essi di, pituitosi, grossi, freddi, & viscosi, humori, douer'esser, disseccatiue, & discutienti. Et, perchè tal'aceto è gagliardo rimedio; però, conuien' alli grassi (o gentil'huomini, o villani, ch'eglino si sieno) ma di gran lunga più, alli rustici rusticorum, ch'alli gentili; giusta l'Actiana sentenza; la qual n'asferisce; la, rusticale, & più solida, natura hauer bisogno di, piu valorosi, medicamenti; si come la è gẽtile, & più molle, di più deboli. In somma è, bisogno, anzi necessario; a' assuttigliare, & corregger, tal grassezza; come, & all'anima, & al corpo, nociua. All'Anima giusta le due sentenze del diuin Platone; il qual; non sol n'afferma, nissun non esser di spontana sua voglia gattiuo; ma sol, per il gattiuo habbito del corpo, & per la rozza educatione, esser tale; &, queste cose ad ogni huomo, esser nemiche, & à mal suo grado auuenirli; ma etiandio confessa; l'anima cadere per il corporeo male, & humor (qualunque ei si sia) in alcuni viti; & habbito; in infermità; cioè in vitiosa, allegrezza, doglia, speranza, o timidezza; ouer'altre, lor simili. Al corpo oltre ciò; hauendone asserito il diuinissimo Hippocrate; gli habbiti degli esercitati, ch'al sommo della bontà son giunti, esser pericolosi, se sieno all'estremo arriuati; & però, esser'espedito, subito leuar'il buon' habbito {cioè l'eccessiua, & estrema, del corpo grassezza. & la ragion di tale asorismo (secondo che quiui soggiunge Galeno) è questa; ch'essendo; li vasi {del'human corpo; cioè, il fegato, & le vene} sopremodo ripieni; è pericolo che o quegli, nō scoppino; o'l nario ca-
lor

T E R Z O.

lor nō si, soffochi. Onde alcuni Atleti, ch'ad immoderata ripienezza venuti erano; di subbitana morte per l'istessa cagion perirono. Percioche; operando la natura sempre; non sol, la cottione; & la distribution del nutrimento; ma etiandio, & la generatione, & l'aggettione, & l'agglutinamento, & l'assimilation, del sangue; auuien; chē; quandunque; nē alle parti del corpo nulla aggiunger non si può; nē le vene han più il ricettacolo, dentro al quale il distribuito alimento sia riceuto; all'hora souasta il pericolo, à loro di loro scoppiamento, o di repentina morte all'inferno. Addunque è bisogno; acciò ch'il corpo di nuouo habbia il luogo, nel qual si nutrisca; senza dimora, il buon'habbito { cioè l'eccessiua grassezza, } disfare. Ma il suo disfacimento è l'euacuatione, la qual si fa dalla forza del Scillino. Onde noi certamente deuiamo vn; si, & efficace, & saluifero, & nobile, Antidoto; & efficace, & nobbil, mente laudare; chē; dall'eccessiua, & però dannosa, grassezza; alla, mediocre, & però vile, carnosità; riducendone; lunga, & sana, mente viuer ne fa; s'il ver Galeno n'habbi detto; affermate; esser' ottima cosa esser nato; ben carnosso; cioè si moderato; chē, nē grassezza, nē magrezza, ne sia presente; perciochè tal' { huomini } à lunga vecchiezza ponn' esser condotti. Ma; se, dal modo { cioè dalla mediocrità, } si dilunghi; meglio è, che alla magrezza { si arriuui, } perciochè, l'eccessiua grassezza { più chē l'immoderata magrezza, } è dannosa.

Gal. i.
bid.

Gal. 2.
aph. 44.

Et;

CAPITOLO

Hipp. 2. aph. 51. Et, ancorchè il grāde Hippocrate n'asserisca, ogni troppo essere alla natura nemmico; nondimeno egli non ne gherebbe; vn, troppo, ouer' eccessiuo, esser dell' altro, più nemmico, & piggior. Et è tal verità nelle cose; non solamente, naturali, o preternaturali, già dette, manifesto; nelle quali s'è affermato, l' eccessiua grassezza esser piggior ch'è l'immoderata magrezza; ma etiamdio nelle volontarie; nelle quali dal vero Maestro di color, ch'è fanno, s'asserisce; l'auaro esser piggior ch' il prodigo; conciosiachè; & il ben, quanto più sia vniuersal, tanto sia migliore; & giouino; il prodigo à molti; ma l'auaro; o sol' à se stesso; o più tosto, nè à sè, nè ad altri. Quanto poi all' età io direi; ch'; ancorchè tal' Aceto paia; & all' infantia, & alla pueritia; cioè alli fanciulli fin'; alli sette; & alli, dodici, tredici, ouer quattordici, anni (per esser tali humidi) conueneuole; men nondimanco, all' infantia, ch' alla pueritia, così per la violenza di quello, come per la debolezza di queste; conuiene; ma più alla giouentù; & di gran lunga più alla vecchiezza; come similmente la Triaca; la qual da Galeno, à quelle per la molta, & sua gagliardezza, & lor debolezza, si nega; & sol' à queste si porge. Se tal fanciulli nondimen tal' hor sieno (quali per la, propia, & lor, ingordigia le più volte sono) di, crudo, grosso, vischioso, & putrido, flemma; & consequentemente anco d' intestinali vermi; ripieni; potra ssi loro, & di rado, & in picciola quantità, conceder; come per essemplio sarebbe à dire; alli viuaci fanciullini di sett'anni vna sola, dramma, ouer' ottana; et alli fanciulli di, dodici, o quattordici, due;

Arist. 4. eth. 3.
Arist. 3. top. 1.
Arist. 4. eth. 3.

Gal. in De fab. d. 7.

Galen. iu De Ther. ad Pis. 17. in fi.

T E R Z O.

71

due; mescolandoui; per li vermi, d'acqua d'acetosa, o gramigna, ottaue, à color due, & à costor quattro; ma per il detto flemma, à quelli due, & à questi quattro; d'acqua di, bettonica, & menta. Ma alli, giouani audace, & alli vecchi audacissima, mente conceder potassi; acciò si, cuoca, assuttigli, & sechi, il flemma; & crrudo, grosso, vischioso, ch' in color taluolta regna; et, crudissimo, grossissimo, vischiosissimo, che quasi sempre in questi. Et benchè Galeno, hor n' affermi; li vecchi esser secchi; hor n' asserisca, loro esser humidi; nondimeno egli d'etermina loro; & esser'; in parte, ciò è nelle solide lor membra (quali sono, l'ossa, le membrane, li ligamenti, l'arterie, le vene, li nerui, le toniche, & la carne;) secchi; ma in parte di molti, non sol pituitosi, ma anco serosi, escrementi per la freddezza della lor complessione abbondanti; & hauer bisogno, per emendar l'intrinfeca lor siccità d'humettatiui alimenti, ma per corregger li detti loro escrementi di diseccatiui medicamenti. Li colori ancor' essi qualche cosa ne dimostrano. Perciochè, s'egli sia'l vero, quali in noi sieno gli humori, tale esser' il nostro colore (la qual conchiuisione è, dal primiero, & dalla cagione) sarà anco vero, dal posciaio, & dall'effetto, qual sia'l nostro colore, tali esser' in noi gli humori. Onde; si come son cagioni, la colera della giallezza, o pallidezza; il sangue della rossezza; il flemma della bianchezza; & la maninconia della nigrezza & o brunezza; così per il contrario sono, gli effetti, & li segni; della colera la, giallezza, o pallidezza; del sangue la rossezza; del flemma la bianchezza

Gal. 2.
De tem
per. 2. et
in De fa
lub. d. 7.
& 5. 6.
De san.
t. 8. 3.
Gal. 1.
aph. 2.
Gal. 4.
De san.
t. 4.

CAPITOLO

chezza; & della maninconia la, magrezza, o branezza. Potiam dunque ragioneuolmente non sol dire; gli huomini; & gialli, o pallidi, esser colerici; & rossi sanguigni; & bianchi flemmatici; & negri, o bruni, manconici; ma etiandio conchiuder' il nostr' Aceto esser' uile alli rossi, & utilissimo alli bianchi; ma alli, gialli, o pallidi, negri, o bruni, le più volte nociuo, per essere; quegli, humidi, & grassi; ma questi, secchi, & magri; affermandone Polibo; li, duri, gracili, rossigni, & negri, per esser li lor corpi secchi douer quasi sempre l'humido vitto vsare. Quanto alle figure porge il nostr' Aceto la mano alli pueri gobbi; ma più, nel principio della lor gobbezza, che nell'aumeto, o stato. Et non veramente à tutti; ma sol'à quelli; ch'è per, grossa, & viscosa, pituita son' inuia di gobbi di venire. conciossiache; & tal sia l'vna delle sue cause; & Gal. 6. sia di tal cagion la propia, grossezza, & viscosità, dal-
aph. 46. la suttilità del Scillino, assuttigliata & secata. Deurassi nondimeno vsar nel suo, principio, aumento, e stato; il, primo, secondo, & ultim' aceto. Quanto alli due sessi io direi; che si deueria tal' Antidoto vsar, più tosto nelle donne che negli huomini, per esser' in maggior parte quelle più di questi, & fredde, & humide. Ma; Gal. 5. perche l'aceto (come n'afferma Hippocrate) per afflig-
aph. 62. ger' egli co'l dolor la matrice, è di gran lunga più alle
Gal. 3. donne ch'agli huomini contrario; però gli è forza;
aph. 11. Hipp. 3. ch'io, cantila palinodia, & affermi, tal' Antidoto esser
reg. a. per il contrario più, ch'alle donne, agli huomini, con-
39. uenuevole. Puossi nondimen' ancor'a quelle taluolta

con-

T E R Z O.

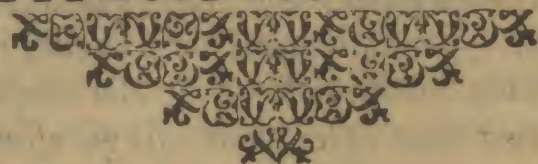
72

conceder; pur ch'elleno sieno; & bianche, & humide,
 & grasse, & di gagliarda matrice; & di, crudo, gros-
 so, viscoso, flemma ripiene. Oltre, ciò quanto alla con-
 suetudine (dalla quale anco, qualche medicinale indi-
 catione, anzi grandissima, tal'hor si prende; perchè si
 deue dal buon Medico, all'età, & alla consuetudine,
 qualche cosa donare) se l'huomo, sia già assuefatto per
 alcuni mesi à beuer l'istesso Aceto Scillino, & n'hab-
 bia conseguito (com'altrui suol le più volte auuenir)
 qualche giouamento; deu'egli fin che viua seguitar di
 prederlo (schiuādo però, giugno, luglio, et agosto) s'egli
 ne sia mezanamēte bisognoso, in poca quātità, et vna so-
 la volta la settimana. Ma, se più bisognoso; in maggior
 quātità, et due volte. Se finalmēte bisognosissimo; anco
 in, maggiore; &, trē volte, cioè ogni terzo giorno. Ma;
 s'egli; hauendol già più, volte, & mesi, ingollato; più to-
 sto nocumēto che giouamēto, o nello stommaco, o nella
 testa, o nelle giūture, o nelli nerui, o in altra parte, ouer'
 in tutto il corpo, n'habbia riceuuto; deu'rà all'hor per
 qualche, o settimana, o mese, tralasciarlo; & finalmēte
 di nuouo rincominciare à beuerlo. Et, s'egli habbia già
 vsato di beuer, il terzo Aceto, di cruda Scilla fatto; quel-
 lo tralasci, e sforzisi d'assuefarsi al secōdo più ageuole,
 fatto di quella, mezanamēte cotta. Finalmēte, se assue-
 fatto sia, non al terzo, ma al secondo; lasci quello, & co-
 minci ad vsar il primo, fatto di cottiſsima Scilla, & pe-
 rò facilissimo. Et queste cose sieno bastanti alle già det-
 te cose naturali. Homai dunque alle rimanenti non

Gal. 3.
 regim.
 a. 60.
 Gal. 11.
 meth. 3.
 Hipp. 1.
 aph. 17.

D R L

CAPITOLO
DEL CONVENEVOL MODO
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO
NELLE COSE NON NATURALI.



Hipp.
in De
nat. h.
Hipp.
in De
flatib.

VENENDO poi finalmente, all' vltime cose non naturali, et fra queste primieramente all' aere; diremo; chè; per esser' in noi l' infermità; parte dal nostro; viuere {cioè, mangiare, & beuer;} parte dal commune aere, per la cui attrattion viuiamo; cagionate; Anzi; per esser l' aere di tutte l' infermità la cagione; il qual certamente hà vn' eccessiua, & ne gli humã corpi, & in tutte l' altre cose, potenza; denno le nociue sue qualità esser da noi giusta ogni nostro poter, corrette, & emendate. Et fassi il correggimento del nociuo aere dal ragioneuole Medico, & per sè, & propriamente, cogli, esterni rimedi. Come si legge; hauer già fatto il diuino Hippocrate; il quale; hauendo {alli Greci} predetto, esser per venir dell' Illiria {nella Grecia} la peste, mandò alle {greche} Città li suoi Scolari à porgerle {co' fuochi di, ramerino, ginebro, pino, rose, & altre simili cose odorate} presentaneo aiuto. Per il qual merto poi gl' istessi honori, chè solita era ad Hercole dare; la {ben creata, & Magnanima,} Grecia li diede. Doue ch'io misero; ch'è per iscacciar l' antica peste della Marchigiana infamia, hò homai da noue anni

Plin. l. 7
c. 37.

anni in quà, non sol'in gran parte la vista, ma anco tal' hor quasi la vista, perduto (e ciò con licenza, e pace; delli, maligni, e ingratisimi, ditrattori; e senza mio biasmo; si dica; per esser lecito, anco l'infime cose tal volta all' eminenti con la verità assomigliare.) non hò (dico.) fin hora per ciò. d. m. e. m. a. null' altro guider don, null' altro premio, chè; et publiche vane promissioni; e priuate; nò solo ingratitudini; ma ancor, infamie, e ingiurie, conseguito. Oh dunque chè. m. mecenati? oh chè. p. pollioni? Io nondimen, chè nel patientemente, e d. s. u. e d. u. a. quanto si deue sopportare hò già fatto, l' habbito, e l' callo; seguirò secondo l' antiqua mia vsanza il meglio, chè si potrà, di soffrire; sempre à guisa; d' vn' antico Focione; anzi d' vn nuouo, huomo da bene, e Cristiano (.ben' he peccatore.) dell' ingiurie; da mè, più tosto altrui fatte (. se già mai per legitima causa in ne feci.) chè riceute (. che, spesse, e graui, sono.) ramaricandomi; e oltre ciò sperando; primiera mente in Dio, Ottimo, Massimo, Trino, e vno (. nella cui, o giustitia, o pietà, quelle da mè lor si rimettono.) chè forse la salutifera mano finalmente mi porgerà; e poi anco. N. M. R. D. A. A. E. F. ch' almen del diletto mio Picen, frutto, anzi figliuolo, chè quinci à poco rinascerà; perpetua, cura, e tutela, per lor mercè prenderanno; del quale elleno saran da mè proprie, e tutri ci, e curatrici, lasciate. Ma, ritornando homai al, già tralasciato, nostro intento; soggiungemo, potersi nondimen l'istesso correggimento del nociuo aere anco per accidente far con li rimedi intrinseci, e con l' Aceto

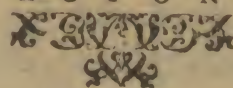
R nostro

Plutar.
in Phocion.

CAPITOLO

nostro scillino. Perciòchè tale Antidoto; benchè sia al caldo, & secco, aere; quali, & l'estiuo, & l'affrican, sono inconueneneuole; è nondimeno; al, freddo, & secco; quale è, l'autunnale, e'l germanico; utile; al, caldo, & humido; qual, della primavera, & in parte l'Italiano; più utile; & finalmente al, freddo, & humido; qual'è, del verno, Gal. 11. & dell'Inghilterra; utilissimo. El'Italia, non solamente simpl. 2. nel tutto humida, ma etiandio; in alcune sue Regioni; ciò è in, Muremma, & campagna; & ancor'in, Puglia, Terra di lauoro, Calabria, Corsica, & Sicilia; calda; conciosiachè li marittimi luoghi il più tali sieno. Gal. 3. & benchè li due lombardi grandi autori, Vergilio, & aph. 14. Plinio, la Temperanza all'Italia dieno; ciò nondimanco Verg. 2. eglino, à rispetto dell'altre due, laterali, estreme, del georg. mondo parti(quali, & la Settentrionale, & la meridional, sono.) non assolutamente; intesero. Dell'aere in & Plin. lib. q. c. somma tanto sia detto.

DEL CONVENEVOLE MODO DELL'VSAR L'ACETO SCILLINO NELLE REGIONI.



Plin. l.
17. c. 4.
Strab. l.
15.
Hipp.
in De
aere. a.
& .l.

OGNI Regione, è(come già nel propio luogo fù detto.) o, calda, & secca, quale è l'Africa; o, calda, & humida, come è l'India(benchè temperata el la secondo Hippocrate sia.) o, fredda, & secca, qual la Germania; o, fredda, & humida, come l'Inghilterra

ra

ra (hà ella; il freddo dal settentrione, & l'humido dall' oceano, per esser li luoghi marittimi humidi.) ouer temperata; quale è, non sol la nostra felice Italia; ma ancora il felicissimo Coos; Patria, d' Hippocrate, & di Filino; Prencipi della Medicina, colui Ragione uole, & costui empirica. Oltre ciò; se vogliamo anco fra le Provincie dell' Italia; far la comperatione; direm per essempio; esser in lei; calde, & secche, Calabria, & Puglia, mediterrane; calde, & humide, Sicilia, & Corsica (le quali hanno, la calidità dal mezo giorno, et l'humidità dal mare.) fredde, et secche, Toscana (dalle sue calde, & humide, Maremme in fuori.) Vmbria, & mediterranea Liguria; fredde, et humide, Romagna, Marca Triuigiana, Friuoli, Lombardia, & Piemonte; & temperata la nostra Marca Anconitana, detta latinamente Pice-no; per esser tale (al men' in ciò felice,) prouincia; nò sol di suo sito, & fra li nomati estremi mezzana, & però di lor còtrarie complessioni partecipe uole; ma etià dio al felicissimo oriète in maggior parte opposta (Fassi la denomination delle cose; secòdo Aristotile dal più; et secòdo Galeno dal vincente, et sopr'abbondante.) il cui aspetto, et li cui vèti, son di tutti gli altri secondo il nomato Filosofo molto più salutiferi. Della Picena, tempranza, fertilità, bellezza, et felicità (piacèdo à Dio.) fra qualche tempo ne' propi luoghi, prima con la dolce altrui Poesia, et poi cò la mia verace historia; lungamente, et cante-rassi, et dirassi. Onde; alla, già tralasciata, via ritornādo; soggiungiamo qualmète; perchè le regioni al ritrouarli & conuenevoli.} rimedi nò poco giouano (conciosiachè

K 2

bisogni

Plin. 1.

17. c. 4.

Gal. 3.

aph. 14.

Verg. 2.

georg.

Strab. 1.

6. &

Plin. vlt.

tam l. q̄

cap.

Gal. 2

de san.

t. 7.

Plin. l.

29. c. 1.

Gal. in

Med. 4.

Galen.

ibid.

Arist. 1.

phys. 37

Gal. 8.

meth. 2.

& 1. tem

per. 8.

Arist. 7.

politic.

Gal. 9.

meth. 9.

CAPITOLO

Gal. 3. *bisognano alle cose, & naturali le lor simili, & preter-*
 meth. 3. *naturali le lor contrarie.) quelle veramente ne dimo-*
 Gal. 8. *strano; se temperate sieno; li temperati, alimenti, & ri-*
 meth. 9. *medi; ma, se intemperate, li lor contrari. Conuien dun-*
que, & è gioueuole, alla preternaturalmente secchissi-
ma Affrica; non la disecction del nostr' Aceto Scillino,
ma per il contrario l'humettatione, el refrigerio, dell'ac-
qua (.onde il sagace Maccometto agli, Affricani, &
altri della falsa sua legge, seguaci, il vin negò, & l'ac-
qua concesse, per vigor, non sul di sua falsa religione,
ma anco di vera medicina.) all'India l'aceto mezano;
cio è di, mediocrement cotta, scilla fatto; alla, Gallia,
Germania, Tarteria, Inghilterra, & all'altre simili del
Settentrion Regioni; l'ultimo; di, cruda squilla, & ga-
gliardissimo aceto, comp sto (.Alle quali, sicome chi
 Gal. 12. *lor negasse il mangiar l'aglio, non leggiermente le no-*
 meth. 8. *ceria; così chiunque le vietasse il beuer tale Aceto, gra-*
ue danno le farebbe.) All'Italia finalmente, benchè pa-
ia per la sua, già detta, temperanza; non li nominati trè
Aceti; nè la sola acqua; nè meno il vin mondo; ma que-
sto, con quella tēperato; ben conuenire, nō dimen; perche
ella è; & secondo il gran luogotenente del grandissimo
 Gal. 11. *Hippocrate humida; & secondo mè, d'amendue loro,*
 Impl. 2. *menomo soldato, & buon seruo; d'ogni maniera di com-*
plexioni, albergo, & madre; diremo, esser conuenevoli;
Alla, Sicilia, Corsica, Calabria, & Puglia; due parti d'ac-
qua, & vna di, vino; e'l nostro, più piaceuole, Aceto, di
lessissima squilla fatto; Alla Lombardia; al Piemonte;
alla sorella della nostra Marca Anconitana, chè Tri-
uigiana

ugiana Marca è nomata (.contien'ella, Triuigi, Vero-
 na, Fadoua, & Vinegia.) alla Romagna; al Friuoli; &
 all'Istria; per il cōtrario, due parti di vino, & vna d'ac-
 qua; oltre ciò anco l'ultimo Scillino Aceto di cruda
 squilla condito. Finalmente poi; alla, Liguria, Toscana,
 Terra di lauoro, ouer Campagna; & Vmbria; all'Ab-
 bruzzo; & al nostro Piceno; tanto vin, quant'acqua; &
 inco l'Aceto mezano; di, mediocrementē lessa, squilla
 composto. Certamente; queste cose circa le regioni non
 pōno, esquisitissimamente, ouer' à puntino, insieme qua-
 drare, nè meno io saprei in ciò altrimenti dire. Et; an-
 corchè fra le nomate, regioni, & genti, sia (.come è già
 detto.) qualche differenza de complessioni; nondimen,
 per non esser quella molta; à mè (.qual'io mi sia.) par-
 rebbe, l'istesso Scillino Aceto non altrimenti à tutte
 lor conuenire; ch'vn medesimo reobarbaro all', Asia,
 Affrica, & Europa, insieme conuenga; ancorchè le lo-
 ro nationi sieno veramente; non come le, sù dette, Ita-
 liane poco; ma molto; fra lor differenti. Ma, se forse
 altrui parrà, la presente mia regola all'auanti dette, co-
 se ripugnare (.perciochè, & io son'huomo, e' l non mai
 errare è sopra l'human potere.) vsino; li, più deboli, &
 men bisognosi, Italiani (.qualunque e si sieno, o estremi,
 o mezzani.) il, primiero, & più ageuole, Aceto; li più, &
 forti, & bisognosi, il mediocre secondo; & li,
 gagliardissimi, & bisognosissimi, l'ulti-
 mo, & più terribile. Et ciò sia
 basteuole delle regioni
 bauer detto.

Gal. 3.
 pred. 43

CAPITOLO
DEL CONVENEVOL MODO
DELL' VSAR L' ACETO SCIL-
LINO NEL PRESENTE
STATO DEL
CIELO;



Galen.
1. De
morb. u.
1. côm.
2. ref.
Galen.
inid.

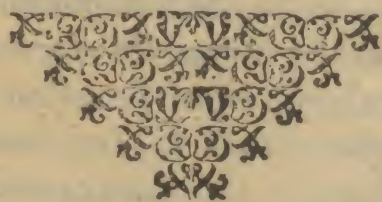
DEL presente stato del cielo sol questo io direi;
chè; ancorchè io, creda, & però di termini (.co-
me poi nelle quattro stagioni dell'anno quinci à poco di-
rassi.) il detto Aceto douersi; tutto l'anno eccetto chè
di, Giugno, Luglio, & Agosto; prendere; nondimeno;
occorrendo tal'hora (.come in vero ciò, tal volta, ben-
chè di rado, auuenir suole.) la state, chè di sua natural
complessione è, calda, & secca; esser per accidente, fred-
da, & humida; potersi ancor' in tal tempo tal' Aceto
vsare. & per il contrario; accadendo; il verno; chè di
propria natura è, freddo, & humido; diuenir' accidental-
mente (.qual fù l'anno .1521.) caldo, secco, & polue-
roso; deuersarsi all'hora, o tal' Aceto schiuare; o
l'ultimo, & piu ageuole, vsare; ouer;
perchè non è mai sì caldo verno, chè
la primavera di calore acce-
da; beuer sol il mezzano.
& ciò basti del pre-
sente stato
del cie-
lo.

DEL

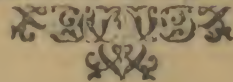
DEL CONVENEVOLE MODO
DELL' VSAR L' ACETO SCILLI-
NO, NELLI QVATRO
TEMPI, DELL' ANNO,
& del giorno.



Q VANTO, alli quattro vniuersali tempi, o voglian dire alle quattro stagioni, dell' annno; diremo; l' istesso nobile Scillino Antidoto essere; alla, calda, secca, & colerica, state; cioè alli suoi tre mesi, Giugno, Luglio, & Agosto; per l' eccessiua di tale, & tempo, & Aceto, disseccatione; al tutto disconueneuole; ma al, freddo, & secco, Autunno conueneuole; alla; temperata; ouer, calda, humida, & sanguigna, Primavera più conueniente; & finalmente al, freddo, humido, & flemmatico, verno conuenientissimo. Et queste pochiissime cose circa li quattro vniuersali tempi dell' anno sien dette. Ma quanto à gli altri quattro tempi particolari d'ogni natural dì; ch'è di 24. hore; cioè di, giorno, & notte; è composto; io soggiungo, il Scillino douersi la mattina à digiuno, con l' osservanza di sette conditioni, prendere, et vsare; ch' hora dirannosi.



CAPITOLO
DOVERSI L'ACETO SCIL-
LINO, PRENDERE, ET VSAR,
CON L'OSSERVANZA DI SETTE,
CONDITIONI, OVER REGOLE.



MA, ACCIOCHE nel, prendere, & vsar, tale Antidoto non si commetta errore; io soggiungo; douersi, prendere, & vsar, con l'osservanza di sette conditioni. La prima sia, ch'è si beua la mattina à digiuno doppo l' hauer l' huomo già, & hauto il solito beneficio del corpo, & la sua persona custodito. Et ciò; perche; non sol galeno n'afferma; in quelle cose, nelle quali bisogna essercitarsi, douer l'esse, citio precedere alli cibi; ma etiandio n'asserisce il diuino Hippocrate, douer le fatiche alli cibi precedere. La secōda; che si camini vn miglio; ma, nel, principio pian piano, nel mezo del camino in fretta, & presso alla fin frettolosissimamēte, accioche, nō subito, ma piā pian, dal calor del detto mouimēto; e gl'interiori meati s'aprino, & l' Aceto nostro Scillino; per, assottigliar, li, grossi, & viscosi, flemmi; dalli quali son quegli oppilati; ageuolmente vi penetri; & penetrandou, li tocchi; &, toccandoli, quant' hor' è detto eseguisca. Percioche, li mouimenti, & l'attioni; se il motore il mobile non tocchi, far non si ponno. La terza sia; che tale essercitio si facci (.potendosi però.) non sol per luoghi, asciutti, & sani; ma etiandio per aer, sereno, & puro. La quarta conditione sia; che, sendo

Gal. in
de med.
p. f. 248.

Gal. 5
de san.
t. 11.

Hippoc.
6. epid.
4. part.
in fin.

Gal. in
de med.
f. p. 248.

Gal. 5.
de san.
t. 3.

Arist. &

Auer. 3.

phys. 17

„ sendo colui, ch'è tal' Aceto hà preso; o grasso; o magro; o Gal. in
 „ giouine, & robusto; o giouane, & debole; o vecchio, & de dign.
 „ robusto; o vecchio, & debole; denno; Il magro meno, e'l & med.
 „ grasso più, in fretta giusta il Polibico, & Galenico, det- 7.
 „ to caminare; ch'è tale è. Li corpolenti {, ouer grassi, }
 „ più frettolosa, ma li magri più lenta, mente caminar dē
 „ no. Et ciò si deue talmente eseguire; per ch'è (. come Ga Polyb.
 „ leno quì dice.) il mouimento veloce, aumentando ecces in de sa
 „ siuamente il calore, dilegua il corpo {, magro; } ma il lub. d. 10
 „ moderato gioua alla sanguificatione, & nutritione; &
 „ però aiuta, gli animali {, e gli huomini, } all'esser ben nu-
 „ triti. Il, giouine, & robusto; deue più, lunga, & frettolo- Galen.
 „ sa, mente nel caminare affaticarsi. Il, vecchio, & debo ibid.
 „ le; deue caminar, meno, & più ad agio. Ma; il, giouane,
 „ & debole; e'l, vecchio, & robusto (. qual la Dio gratia
 „ son'io.) deueno, così nella quantità del lor viaggio, co-
 „ me nella qualità del lor' essercitio, mediocrementē por-
 „ tarfi. Onde il mio buon duce Galeno chiaramente n'af-
 „ ferma; il corpo d'ottima, statura {, & complessione, } si
 „ come nella giouentù era eccessiuamente idoneo alle
 „ grandissime fatiche, così nella vecchiezza esser' atto
 „ alle mediocri. Egli è ben vero; che l'istesso ne cōman- Gal. 5.
 „ da; ch'ingollato ch'è noital' Aceto habbiamo; caminia- de san.
 „ mo, sette staia {, cioè poco men d'un miglio; } per essere; t. 3.
 „ il miglio intiero d'otto staia; & lo staio, passi . 125. & Gal. 3.
 „ piedi. 625. Ma io certamente giudico; nè potersi (. & de med.
 „ ciò da mè dicasi con, licenza, & pace; d'un, tanto, & ta f. p. 248.
 „ le, autore, et nel viaggio medicinale mio Duce, al qual Plin. l.
 „ molto io debbo.) nè douersi, in ciò nißuna d'eterminata 2. c. 23
 di,

CAPITOLO

di, viaggio, & essercitio, quantità, si cura, & vera, mēte „
 proferire. Perciochè, qualch' vno (.come hor' hora è in „
 parte mostrato.) hà bisogno di maggiore, & qualch' vn' „
 altro di minore, essercitio. Del, maggior, più lungo, & „
 più faticoso, essercitio; n'han bisogno gli huomini, li gio- „
 uani, li robusti, li virili, li flematici li sanguigni, li grassi „
 li corpolenti, li ventrati, e gli assuefatti à tale essercitio. „
 Ma per il contrario dell' essercitio, minore, più corto, & „
 più ageuole, le dōne, li fanciulli, li vecchi, li debboli, gli „
 effeminati, li colerici, li maninconini, li magri, li scar- „
 nati, li suentrati, & à tale essercitio gl' inassueti. Et; per „
 chè; quegli essempi; chè noi co, propi, & nostri, occhi, „
 { & sentimenti, } vsurpiamo; son più efficaci, il cui, ve- „
 dere, & senso, ne fa più d' ogni altro senso conoscere, et „
 molte differenze di cose ne mostra; però io soggiungo; „
 qualmēte; à messer Seuerino Boccaurati da San Seueri „
 no, & à messer Fabbiano Duraſtati da S. Giusto, amen- „
 due miei, colui per, volōtā, et elettione; costui per natu- „
 ra fratelli; amēdue miei negli almi studi, nō sol sanese, „
 ma anco padouano; da mè egualmente amati; cōpagni; „
 amendue, Filosofi, et Medici, eccelentissimi; già quasi in „
 sieme à miglior vita nell' vltima fin della cōsistēte loro „
 età rifuggiti; & amēdue, colerici, magri, debboli, et, così „
 di grosso, come di viscoso, flēma; per l' immoderāza del „
 loro, & otioso studio, & istudioſo otio, ripieni; à questi „
 due tali (.dico io.) sol, quattro staia, cioè mezo miglio; „
 di, viaggio, & essercitio, bastevoli erano. Doue ch' à mè; „
 chè son; non sol di mediocre habbito; cioè, nè grasso, nè „
 magro; ma anco di complessione, & natural quasi tem- „
 perato

Gal 9.
meth. 4.

Arist. 1.
meta. in
prog.

„ perato (.chè, già tal mè esser' affermò l' Eccellentissimo
 „ Messer' Oddo Oddi, Gentil' huomo Padouano, ordinario
 „ Lettor di medicinal teorica in Padoua, & mio offeruan
 „ disimo Precettore.) &, accidentale, ouer' acquisititia;
 „ humido; cioè di, grossi, & viscosi, flemmi; per l'immode
 „ rate, & lucubreuoli fatiche, & faticose lucubrationi, ri
 „ pieno; &, homai vecchio, ma robusto; à mè (.dico io.) ta
 „ le; à pena soddisfanno tra, l'andare, e' l'ritornar, sedici
 „ stia, cioè due miglia. Camini in somma chi lo Squilliti
 „ co hà preso; tanto; quanto l'esperienza, delle cose mae
 „ stra, in piu, giorni, settimane, & mesi; gli hauerà, mostra
 „ to, et insegnato, esserli bastate. Ch'in verità si come vna
 „ sola maniera de, cibi, & poti, non è ad ogniuno, & con
 „ sueta; & gioueuole; } così nō si può vna sola quantità
 „ d'essercitio, ad ogni maniera d'huomin conueneuole,
 „ qui d'iterminare. Percioche quelli; chè hanno; et le lor
 „ membra, ben figurate; & però li lor corpi, ben disposti,
 „ possono, & denno; far, piu lungo, & piu faticoso, esserci
 „ tio. Ma li lor contrari; chè male, & in quelle figurati, et,
 „ in questi disposti, sono (.qualison quelli; ch'hāno; la gob
 „ ba; ouer' il lor petto; eccessiuamente, o largo, o stretto;
 „ ouer le lor gambe; troppo suttili; o grosse; o in dentro,
 „ o in fuori, piegate, & ritorte.) nè ponno, nè denno; se
 „ non, corto, & ageuole, essercitio fare. Chè ciò sia ve
 „ ro; così l'afferma Galeno. Il corpo, il quale hà; & ne
 „ gli huomeri la gobba, o il petto, largo, o stretto; ouer
 „ le gambe; troppo, o sottili, o grosse; o valghe, o va
 „ re; cioè, o in fuori, o in dentro, piegate; ouero altre sue
 „ membra, dalla { .debbita. } mediocrità in qual ti vogli
 modo

Gal. 7.
meth. 6.

CAPITOLO

modo partitesi; è à molte effercitationi inetto. Certamē-
 te; et il petto di vitiosa figura nelle cose, chè per la voce
 Gal. 5 s'amministrano & le gambe per il caminar; son' offesi.
 de san. La quinta, conditione, o regola, sia; chè; non essendo ad
 3. alcuni lecito, nè il caminar per le strade, nè alla campa-
 gna effercitarsi (.come, & alli ricchi, Prelati, Prencipi,
 & Gentil' huomini; & alli poveri prigionii; & agli altri
 simili; intrauenir suole.) io concedo loro il più, sano, &
 lodeuole, effercitio; chè far si possa; cioè il giuoco della
 palla; non grossa, ma piccola; non nella sala; ma nella,
 cammera, o saletta; & non, alla distesa, al balzo, al mu-
 ro, o alla tettoia (.come, il più, & cōmunemente; nell'Ita-
 lia, & Europa, s'usa.) ma alla corda. Perciochè si cagio-
 na effercitio, dal pallon, dalla sala, dalla distesa, dal bal-
 zo, dal muro, & dalla tettoia, meno vniuersale, & trop-
 po, violento, & faticoso; ma, dalla palla piccola, dalla
 cammera, dalla saletta, & dalla corda; di gran lunga
 più, vniuersale, moderato, ageuole, & sano. Conciosia
 chè, in questi non così lungamente, com' in quelli, si cor-
 ra; nè men', in questi, com' in quelli, si gagliardo, battere,
 o ribatter, si facci; & oltre ciò in questi (.dico nel giuo-
 co della palla picciola; nella, corda, saletta, & camme-
 ra.) non è, nè esterior, nè interior, membro; chè non si,
 muoua, desti, risenta, & efferciti; nè, discorso, o giudi-
 ciod'anima; chè non si, suegli, & in atto si ponga. Onde
 Galeno. Quella effercitatione è certo vtilissima; chè
 Gal. in può, non sol' il corpo, ma anco l'anima, ricreare; quale è
 de paru. della picciola palla, la qual tutte l'altre effercitationi
 pil. exer eccede. La sesta conditi- ne sia; chè, se tal volta nel ca-
 cit. c. i minar

„ minar doppo l'hauer preso il nostr' Aceto si vomiti (.Il
 „ chè suole ad alcuni; al vomitare, o per natura, o per ac-
 „ cidente, inchinati; li primi mesi del prendimento acca-
 „ dere.) ciò si deuerà per il futuro suo giouamento, non
 „ impedir, ma con pazienza soffrire. Delle quali, cose,
 „ cōditioni, o regole, vna buona parte nel suo libro del di-
 „ fender la sanità così Galeno insieme congiunse. L'otti-
 „ mo corpo domanda per la sua custodia queste cose nel-
 „ la; quantità; qualità; & facoltà {cio è attione.} Nell'es-
 „ sercitationi; chè, moderate, mediocri, & vguualmente à
 „ tutte le parti del capo aggiunte, sieno. Et ciò; ogni ec-
 „ cesso schiuato; ouer, s'in qualch'vna di tal cose errato
 „ sia, l'error sia corretto. Ma nella natura delle cose da,
 „ mangiare, & beuer; sia parimente la regola nella, quan-
 „ tità, qualità, & facoltà, essa mediocrità di tal maniera;
 „ ch'esso corpo.} né più, né men, ne prenda; che; quan-
 „ dunque sia; cotto; & per tutte le sue, parti, & membra,
 „ distribuito; & quello ben nudrito habbia; nulla non vi
 „ rimanga; chè, sopr'auanzi, o manchi. Nell'istesso mo-
 „ do si deuerà anco, nel sonno, nella veglia, nelli bagni,
 „ nell'attioni dell'animo, & nell'altre simili cose, d'ogni
 „ eccesso il mezo offeruare. Queste cose Galeno.
 „ La, settima, & vltima, conditione, o regola; sia; chè, ar-
 „ riuato finalmente ch'egli sia al suo albergo; se egli sudi;
 „ incontanente, o s'asciughi, o asciugargli si facci; & indi, à
 „ meza, ouer'al più ad vn'hora, facci al suo solito, o la
 „ debbole collatione, o il gagliardo disinare; senza punto
 „ leuarsi dal suo, antico, & già habbituato; né buono vso
 „ di quella, nè, abuso, cio è mal'vso, di questo. Dico; non
 „ douersi

Gal. 5
 de. san.
 t. 2.

CAPITOLO

deuersi l'huomo punto leuar; ne dal buon' vso della deb
 bol collatione; perche rispondendo à quella la gagliarda
 cena; la cosa anderà, secondo il suo douere, & bene; cō-
 ciosia ch'è debba la cena esser maggior del pranzo; nè,
 dall'abuso, cio, è dal mal' vso, del gagliardo disinare (al
 qual rispōde la debbol cena.) perciò ch'è, sendo tale abu-
 so già, et inuecciato, et habituato, non si puo (benche
 dannoso sia.) senza graue nocumento al suo contra-
 rio mutare. Onde io (. come quinci à poco dirò.) non
 mai ardirei (. nè nco con lunghezza di tempo.) ridur-
 nissun dal maggior pranzo alla maggior cena; sendo e-
 gli all'abuso, del maggior pranzo, et della minor' cena,
 già lungamente, assuefatto, inuecciato, et habituato;
 anzi vel lascerei fin' alla morte perseverare, temendo
 la mutation della consuetudine; eccessiuamente, & al-
 la sanità nociua, & però dalla, natura abominata; la
 quale sempre, ciò ch'è miglior le sia, desidera; & del-
 le consuete cose s'allegria. Onde n' affermano; non solo
 Hippocrate; color, ch' à faticar son' assuefatti; benche,
 debboli, et vecchi, sieno; più facilmente ch'è gl' inassueti
 gagliardi, et giouani; soffrirlo; ma etiā dio Galeno; douer-
 si; et l' inuecciata. } consuetudine, come la propria cō-
 plesion del corpo, conseruare; & ogni vno, à quelle co-
 se alle quali già sia. } lungamente. } assuefatto, ridurre.
 ouer (. s' io pur volessi in ciò scapricciarmi.) il ridurrei
 dal maggior pranzo, et minor cena, al pranzo minore, et
 cena maggiore; in tanto tempo, quanto egli hauesse in
 tale abuso già perseverato. In somma; douiamo (come
 chiarissimamente, et Galeno, & la verità, consentono.)
 poco

Gal. 7.
meth. 6.

Arist. 2.
 Degen.
 99. & 2.
 cel. 34.
 & . 8.
 meta 9.
 Hipp. 2.
 aph. 49.
 Gal. 8.
 meth 9.
 Gal. 7.
 meth. 6.

poco pranzare, & ben cenare; & color; chè già sono, o dal ragioneuole Medico, o dal saggio padre, o da altri; à tal buon'uso, & modo di viuer, dal primo lor, nasci-mento, & latte, assuefatti; sono à mio (.qual'ei si sia.) giudicio quanto alla corporea lor sanità felici; si come per contrario quegli in felici sono; ch'al contrario abu-so, del maggior pranzo, & della minor cena, son già lū-gamente assuefatti. Perciò chè; non solamente, la not-te, e'l sōno, dalla maestra delle cose natura ordinati per cuocer il cibo, e'l poto; si come, il giorno, & la veglia; per, distribuirli, & darne ad ogni, parte, & particella, del corpo la, già cotta, sua parte; ma etiādio il, notturno, & sōnacchioso, tempo è di ciò esseguir più ch'il, diurno & veglioso, lungo. Né si può à mio (.qual'ei si sia.) giu-dicio alla dimostratiua ragion, ch'hor'hora io son per fa-re, in ciò rispondere; auuertendosi però; nondouer si in ogni cosa la matematica, nè acrobologia domandare, nè certezza ricercare; anzi douersi far, li ragiona-menti {, & le dimostrazioni, } secondo { la qualità della. } soggetta materia.

In ogni hora, & sol' in quell' hora, à cui immediata-mente soccede il tempo, nel qual' in noi gli alimenti si cuocono; si deue più, mangiare, & beuer; chè nell' altr' hara, alla qual' immediatamente l' altro tempo soccede; nel qual tempo li, già cotti, alimenti dal-la Natura à tutte le parti del nostro corpo si distri-buiscono.

Alla sera, nella qual si cena immediatamente soccede la notte, nella quale gli alimenti si cuocono; et alla matti-

na,

Gal. 7.
meth. 6.

Arist. 2.
metaph.
vlt.

Arist. 1.
eth. 2.

Arist. 1.
2. eth.
10. 2.

C A P I T O L O

na, nella qual si pranza, immediate soccede il dì; nel qual li, già cotti, alimenti da quella à tutte le parti dell'istesso si distribuiscono.

Dñc; la sera si deue più che la mattina, māgiar, et bere. La conseguenza di tal silogismo è nel terzo modo della prima figura.

La maggior, benchè da sè manifesta sia; puossi nondimen così prouar; ch'; essendo dalla, gran maestra delle cose, Natura ordinato, ch'è gli alimenti, & la notte, e'ldì, sì, cuochino, & distribuischino; nāchè di gran lunga maggior sia, di notte la lor cottion ch'è la lor digestion, & per il contrario di giorno la distributione, che la concottione (.per esser' aiutate; & la cottion dalla notturna quiete, mediante la qual l'ingenito calor da null'altro negocio non è in ciò fare impedito; & la, digestion, o distribution; dall'estrinseco caldo; non sol del sole; ma anco delli mondani, agibbili, o negocii, del corpo, & dell'anima, ch'il più di giorno si fanno.) in quell'hora più, mangiare, & ber, douiamo; à cui soccede, il tempo della maggior cottion, cio è la notte; nella

Gal. 1.
aph. 15.

Gal. in
de dign
& med.
3.

quale, & la natura, cio è il natural calore, e' sangue vna con li spiriti (.li quali, per esser' amendue li veicoli d'essa natura, in ogni suo natural mouimento concorrono.) non essendo (.come fu detto.) da nissun'altro, o corporeo, o animal, negocio impediti, primieramente, nello stomaco, o più tosto nel ventricolo, poi nel fegato, & finalmente nelle vene, unitamente, s'accentrano, & per tal lor vnion fortificati, gagliardissimamente gli alimenti cuocono. Et per contrario in quell'hora me-

no,

no, & mangiare, & ber, douiamo; à cui soccede il tempo della maggior distribution del, già l'antecedente notte cotto, alimento, ciò è'l giorno; nel quale, il natio calore, il sangue, et li spirti; sendo dall'estran calore, & del sole, & delli mondani negoci, dal corporeo centro, alla corporal circonferenza ritratti; & però, disuniti; & indeboliti; son di gran lūga più atti al distribuir li, già cotti, alimenti; ch' à perfettamente cuocerli. Alche etian dio questo s'aggiunge; che, se più, la mattina, si pransi, che la sera si cen, uerrà, ch'il già prazato, alimento sarà dall'innato calore, ilquale è di tutte le naturali operationi la caggione; o, non cotto ma crudo; o al men, nō ben cotto, ma quasi crudo; nelle membra, tirato, & rapito; giusta tre sentenze di Galeno. la prima. Se la crudetza { . del, cibo, & poto, } sia presente; onninamente non è da essercitarsi. la seconda. Non si deue subito { . doppio, la cena, o'l pranso, } grande, & assidua, mente essercitare accioche noi imprudēti non astringhiamo il corpo all'esser di sugo, fin' hora crudo, nudrito. l'ultima. Conciosia chē l'essercitatione aiuti la distribution de gli alimēti; bisogna; chē; nē nel vētre; nē nelle { . vene, } meseraiche { . ouer succhiāti, } nē nel fegato; ne mē ne gli altri vasi; nissuna moltitudine de crudi, o cibi, o humori; non si cōtenga. Perciò che saria pericolo; quegli auanti; chē fossero, & cotti, et { . però } alla nutritione vtili; in tutte le parti del corpo essere sparsi. & ciò basti alla prova della maggior del, sū detto, silogismo. La cui minore nō sol quanto alla prima sua parte del soccedere, alla sera la notte, & alla mattina il giorno, è da se manifesta;

L ma etian-

Gal. 1.
aph. 15.

Gal. 3.
De san.
t. 12.

Gal. 4.
De san.
t. 7.

Gal. in
De, di-
gnot. et
med. 7.

CAPITOLO

Gal. 12
meth. 3.

Hipp. 1.
aph. 15.

Hipp. in
ibi. 18.

ma etiandio la seconda per Galeno si mostra; asserente; certamente; il sonno cuocere; & la veglia, digerire & cioè il cotto distribuire. } & così breuemente prouata sia la silogistica mia medicinal dimostratione. Alla quale ancor questa (.ma senza silogistica forma.) s'aggiunge; ch'è; s'egli sia'l ver (. com' il diuino Hippocrate n'afferma.) nelli tempi, del verno, & della primavera (. per esser' all'hora, & . per l'antiperistase. } li ventri caldissimi, & li sonni lunghiissimi, douersi dar più copiosi alimenti &, che nelli tempi, della state, & dell'autunno; nelli quali, } per, lo spargimento, & la disunion, del natio calor; gli huomini difficilissimamente li cibi sopportano, doue che, la primavera, e'l uerno, in quella più facile, & in questo facilissima, mente; quelli soffriscono; à mè par (. qual'io mi sia; ch'è certamente, & di Minerua menomo, & sopra tutto di fortuna menomissimo, sono.) ageuole, & pari, mente anco seguir; nel tempo della, sera, & notte (. per esser all'hora; per l'antiperistase; ciò è per la fuga dell'innato calor dall'esterior freddo, à sè contrario; non sol li ventri caldissimi, ma anco li sonni lunghiissimi, douersi altrui, più copiosi, alimenti dare, ch'è nel tempo, & della mattina, & del dì, non si danno; nel qual per, lo spargimēto, & la disunion, del natural caldo gli huomini difficilissimamente li cibi sopportano; doue ch'è la, sera, & notte, più facilmente quelli soffriscono. In somma que due a forismi d'Hippocrate sono, o falsi, o veri. Falsi non sono; percioche, autos epha, ciò è colui li disse; ch'è; & la . ragione uole. } Medicina rinocò alla luce; & di quella fù

Autore,

*Autore, et prencipe; et primiero li precetti del medicar
chiarissimamente edificò; & fù; non solo, honesto, & buo
no; ma etiandio; non d'honore, & gloria; ma di verità;
amatore; et fù huomo, non sol più ch'è li restanti di fè de
gno, ma anco per consentimento di tutti nel ditermi
nar le cose. } peritissimo; & nella scienza delle cose
d'ammiration degno; & di tutti gli altri medici diligen
tissimo; & d'ogni buona disciplina à noi duce; & autor,
non solamente d'ogni ben dell'arte medicinale, ma
etiandio assolutamente d'ogni bene; & però da ogni
banda marauiglioso; & per giudicio de tutti li posteri
la gloria d'esculapio (.del cui legnaggio egli fù.) s'ac
quistò. Al qual'Hippocrate fur già dedicati da gli an
tiqui; non solamente Greci il serpente; ma anco Roma
ni, & in Roma la statua; & fuori di Roma nel tempo,
che n'eran priuati li Medici, il tempio. Anzi s'acquistò
egli (.chè fù di gran lunga più.) la maggior gloria
d'Hercole; hauendo già; & egli; primieramente la pesti
lenza, che dell'Illiria nella Grecia venir douea, predet
to; oltre ciò li suoi discepoli à porger'aiuto alle greche
città mandato; & la Grecia per tal merto gl'istessi ho
nori, à lui, ch'ad Hercole, publicamente. } ditermi
nato. Non son dunque li due, sù detti, aforismi
d'un tal huomo falsi. Son dunque verissimi. & se
tali sono; anco tal parimente è la mia (.benche infor
me.) dimostratione; se sieno (.come veramente sono.)
la, fredda, & humida, notte; al, freddo, & humido
verno; & il, caldo, & secco, giorno; alla calda, & sec
ca, state; simili. Io certamente non vi conosco quanto al*

L 2 le pri-

Plin. 1.

29. c. 1.

Gal. in
introd.

4. cap.

Plin. 1.

26. c. 2.

Gal. in

De atra

bile. 7.

& 1. de

dieb. de

cr. 3.

Gal. 2.

De die

b. dec. 6

1.

Gal. in

De in

firm. de

cub. 1.

Gal. 1.

De di

eb. dec.

Gal. 3.

Decri

fib. 11.

Gal. in

De ve

ne sect.

a. E. 1.

Cal. 1.

De di

eb. dec.

1.

Gal. in

de sub

fig. e. 6

CAPITOLO

le primiere, già dette lor qualità differenza nißuna. Ma se forse qualche centocolo Argo meglio ch'il quattrocolo Giano vella conosca; tal'huomo sia da mè pregato ad insegnarmela. Conciosiachè; sendo io huomo; certamente sia, non solamente all'errar sottoposto (. ch'il non mai errare è secondo Galeno sopr'il poter dell'huomo.) ma etiandio dell'imparar desideroso, s' il vero sia (. come n'asserisce il Filosofo.) tutti gli huomini per, propria, & lor, natura esser del saper desiderosi. Io in somma

Gal. 3.
præd.
43.
Arist. 1.
meta. 1.
Petrar.
in ttiū.
am. 1. c.

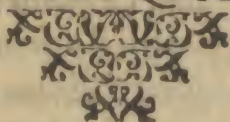
Altro diletto, ch'imparar, non trouo. Onde si deue consequentemente per le due, già scritte, l'vna formata, et l'altra in forme, raggioni, la mattina meno, et la sera più, mangiare, et beuere. et l'oggettione del catarro; al qual li volgari dicono essere, et la maggior cena molto nociua, e'l maggior pranzo nõ poco gioueuole; nõ è presso di mè nulla. Perciochè il catarro offende; nõ quelli, ch'è foron dal primo lor nascimento, al minor pranzo, et alla maggior cena, sempre assuefati; ma quelli; che, essendo già, all'abuso, o voglian dire al mal'uso, del maggior pranzo, et della minor cena, lungamente assuefatti; son dipoi per il contrario; o dalla sciocca lor volontà; o d'agl'irragioneuoli, & inesperti, Medici, dal maggior pranzo alla minor cena, tirati, anzi precipitati; sì come già intrauenne, prima à Clemente settimo dal famosissimo Curtio, & poi à Giulio terzo dal famoso Friggimeleca; con non piccolo, & incarico, & pericolo, di loro, eccellenze, & vite. Nel quale errore io, non mai (benchè tra li Fisici il menomo sia:) nõ mai, nè ca-

ne caderei, ne altri precipiterei; anzi omninamēte lasce-
erei; color; ch' in tal gattiuissima usanza le decime degli
anni sono già, & inuecchiati, & habituati; nell'inuec-
chiato lor' abuso, & habbito, fino alla lor fin perseuera-
re. & ciò homai basteuole; à fauor, del minor pranzo,
& della maggior cena, me hauer conchiuso; nō per cō-
tradire agli altri, ò per vana del mondo gloria; ma so-
lo à fin d'humana corporea salute, & di verità; per il
cui amor conuien (. come Aristotil n' afferma.) anco le
proprie cose, non che l'altrui; confutare; & massima-
mente li Filosofi, il cui fine è secōdo il nomato la verità.

Aris. 1.
et h. 7.

Aris. 2.
meta. 3.

DEL CONVENEVOLE MODO
DELL' VSAR L' ACETO SCILLI-
NO, NEL MOVIMENTO,
ET NELLA QUIETE.



Q VANTO poi al, mouimento, & riposo, io di-
co; ogni vn di questi essere, o eccesiuo, o me-
diocre, o menomo. Onde; perche; il mouimento, ne di-
secca, & l'otio n'humetta; & per la verità del luogo.
topico il più seguita il più (. come se per esempio dicef-
simo, se la voluttà è buona la maggiore esser migliore
& la grandissima ottima.) ageuolissimamente segue; il,
moderato, maggiore, & grandissimo, moto, & otio; me-
zana, maggiore, & grandissima, mente, quello disecar-
ue, & questo humettarne; di ciò parimente seguita; il

Gal. 4.
aph. 13.

L 3

nostr' Acc.

CAPITOLO

nostr' Aceto scillino esser disconueneuole, & nociuo, à color che eccesiuaamente faticano; quali sono gli huomini affaticati; che la legge seguitano; & agricoltoria di, Cere, Bacco, Minerua; & militare di Marte; & oratoria di Mercurio; & nauale di Nettuno; & in somma gli altri lor simili, chè nè nel corpo, nè nell'anima, mai non posano se essi non sieno per qualche straordinario loro, o otio, o grossolano alimento, o briachezza, o crapola; di, grosso, vischioso, & crudo flemma ripieni; quali in Capoua diuennero già doppo la cannesse gran vittoria contra li, mal guidati, Romani; li, li vettoriosi, & lieti, soldati d' Annibale. Ma per contrario esser conueniente, & gioueuole; il primo, e'l secondo; quello dilessima, & questo di mezanamente lessa, squilla fatto; à color, chè mezanamente faticano; & l'ultimo, fatto di cruda scilla; à quelli; chè, poco, o nulla, ciò fanno. Ma, a gli otiosi il primo, alli più otiosi il mezano, & a gli otiosissimi l'ultimo; per esser; dalla sutilità; et del primo il, grosso, & viscoso; flemma, asfutigliato, & secato; & del secondo il più, grosso, & viscoso, più; et del, terzo, ouer' ultimo; il, grossissimo, & viscosissimo; grandissimamente. Oltre ciò quelli; chè, la notte riposano, e'l dì faticano; non hanno (. inquanto tali .) di tale aceto bisogno. Perciochè in tali; non, crudi, grossi, & viscosi, flemmi; ma, cotti, & di mediocre sostanza, humori; si generano. Chè però n'afferma il diuino Hippocrate; douersi, la notte dormire, el dì vegliare; conciosiachè { gli alimenti, } la notte si cuochino; e'l dì si, digerischino, ouer distribuischino.

Ma

Plutar.
in Annib.

Hipp. 2.
præd. 11.
Gal. 12.
meth. 3.

Ma quelli;chè per contrario, di note faticano, & di gior-
no riposano; si riempiono per tal disordine di crudi flem-
mi, & però non poco d'un tale antidoto bisogno hanno,
giusta il parer di Galeno; chè n'afferma; l'intempesti-
ue, & disordinnte, essercitationi; gl'incotti, crudi &, &
flemmatici, } humori in noi adunare. Oltre di questo
il medesimo Antidoto è non poco; & gioue uole à co-
lor; chè s'affaticano, & essercitano; o; nelle parti, su-
periori, non inferiori; cioè nelle braccia, non nelle
gambe; quali sono li, scrittori, cancellieri, dipintori,
scultori, orefici, battil'oro, Sartori, calzolari, mercia-
ri, egli altri simili; o per il contrario nell'inferiori, non
superiori; cio è nelle, gambe, non braccia; quali son,
li cozzoni, & li lor simili; per li, molti, crudi gros-
si, & viscosi, lor flemmi; & per contrario à color
noce uole; ch'in tutte le loro, & superiori, & inferiori,
membra, uguale, moderata, & conueneuol, mente s'es-
sercitano; qualmente far suogliono li giocatori della
picciola palla(.come di sopra fù detto.) alla corda; nel-
li quali non può per la molta eccellenza d'un tale ef-
fercitio, nè flemma, nè putrefattion, nè superfluità,
nè oppilation, generarsi, non che regnare. Quanto poi
alla debbita quantità di tal, mouimento, & essercitio;
benche Galeno comandi il douersi caminare immedia-
tamente doppo ch'il Scillin preso sia, sette stadi, cio è
poco men d'un miglio, mezo all'andare & altrotan-
to al ritornare; io nondimen replico(.come nella quar-
ta, conditione, o regola, già dissi.) non potersi ve-
ramente in ciò nissuna certa d'essercitio regola di-

Gal. 1.
epid.
3. com.
19. tes.

Gal. in
de par:
p. exer.

CAPITOLO

terminare. Onde alla detta regola perciò ricorrasì.
 Egli è ben vero; che doppo chè tale Aceto sia ingolla-
 to; deue l'huomo auanti per due cagioni, & ragioni, ef-
 fercitarsi. L'vna acciò chè tal medicamento in ogni,
 parte, & particella, dell'human corpo ageuolmente pe-
 netri; & penetratoui il grosso, & vischioso, flemma,
 che quelle oppila, a suttigli, & sechi; & però à fuori del
 corpo, o per insensibbil traspiratione, o per sudore, o per
 isputo, o per vomito, o per vrina, o per feccie, vscire
 habbile il facci. L'altra, poi acciòchè le superfluità, chè,
 dentro all'human corpo, continouamente s'adunano, &
 con la salutifera man dell'effercitio denno esser parga-
 te; si purghino. Il qual purgamento; dall'humana natu-
 ra; cioè dalla, natia calidità, & natural complession, che
 d'ogni naturale opra sono le cagioni; col volontario
 effercitio, s'effeguisce, & fa si; o per la pelle, & li suoi
 pori (. onde, il sudore, & per l'insensibil traspira-
 tion li fumi, fuori escono.) o per la bocca, & il
 naso } (. per il qual luoghi non sol li flemmi; & con
 la tosse dal, petto, & polmone; & senza tosse dal-
 la testa; escono; ma etiandio, il cibo, il flemma, la co-
 lera, e gli altri humori, col vomito dallo stom-
 maco.) o per gl'inferiori vergognosi luo-
 ghi; & cōmunemente, nelli maschi,
 et nelle femmine, l'urina, et le
 feccie; & particolarment
 e nelle sole fem-
 mine li me-
 strui.

Gal. 3.
aph. 15.

Gal. 1.
aph. 15.

Gal. 1.
De fan-
t. 10. &
2. De te-
mp. in
fin. et in
De opt.
n. c. c.

Gal. 11.
Meth.
19. &
4. De
loc. 3. 5.

DEL

DEL CONVENEVOLE MODO
DELL'VSAR L'ACETO SCIL-
LINO NEL SONNO, ET
NELLA VEGLIA.



QVANTO al dormire, & vegliare; io direi; qualmente; douendosi (.come dal diuin nostro Prencipe ne si commanda.) il di vegliare, & la notte dormire; qualunque, moderatamente, cioè a bastanza, la notte dorma, e'l giorno vegli non hà (.in quanto tale-) di tale Antidoto bisogno. Perciochè; sendo dalla, grande maestra delle cose, Natura ordinati; il notturno sonno per cuocer gli alimenti; & la diurna veglia per distribuire ad ogni, parte, & particella, del nostro corpo la propria, parte, & particella di quelli, già, cotti, & per la lor nutrition preparati; qualunque l'huomo, conueneuolmente, & a sua bastanza, la notte dorma, e'l di vegli; certamente ben fà col salutifero fuoco; della, natura, ouer complessione; cioè dell'ingento suo calor, la notturna cottione, & la diurna distributione; genera, non uitiato flemma, ma buon sangue; et però; non sol viue sano; ma etiandio non hà, nè di tale Aceto, nè men d'altro simile Antidoto, bisogno; conciosiachè alli sani, nè l'assuttigliante dieta, nè li medicamenti, necessari non sieno. Ma; se gli huomini eccessiuamente; & la notte, e'l di, dormino; n'han sopra tutti gli allri (. & massimamente se sieno, humidi, & grassi.) bisogno. Perciochè gli, humidi, grossi,

Hipp.
2. præd.
11.

Gal. 1.
aph. 15.
Gal. 1.
præd.
38.

Gal. 6.
De san.
c. 11.

CAPITOLO

grossi, & viscosi, flemmi; ch'in tal, sonnacchiosissimi, e ghiri, & tassi, & orsi, tutt' hora r'adunano; dalla propia di tale Aceto; & siccità si diseccano; et suttilità s'assutigliano, & secano. Quegli per il contrario; chè, tanto la notte, quanto il dì, vegliano (. & precipouamente s'eglino sien, secchi, & magri.) denno, tal'aceto, com'vn veleno, schiuare; acciochè eglino, à siccità diseccamento, & male à mal, non aggiunghino; la qual siccità dal vegliar non altrimenti, chè l'humidità dal dormir, si cagiona; sicome anco dal continuo, & vegliar somma siccità, & dormire estrema humidità, prouiene; giusta la probabbil, conseguenza, & ragion, del luogo topico, già più volte detto (. Il più segue il più.) Finalmente qualunque (riuerfiando, et cangiando, la notte nel giorno, & questo in quella) il giorno dorma, & la notte vegli; sarà mezan fra, li terzi, e gli vltimi; & però haue-
rà del nostro Scillin mediocrementè bisogno, affermandone Galeno; l'intempestiue, & disordinate, essercitationi; gl'incotti, crudi; & flemmatici, } humori in noi adunare. Delchè manifestamente segue; anco l'intempestiuo, & disordinato, vegliare, & dormire, adunare in noi tali humori. Percioche l'istessa ragione, in questa sentenza, ch'in quella, vale. Ne circa tali huomini (perchè ciò dirado auuiene) altro diremo; per esser l'arte medicinale, come anco la natural Filosofia, circa le cose, lequali; non dirado; ma, o sempre, o almen le più volte, occorrono. Tanto in somma sia detto, della ueglia, & del sonno.

DEL

Gal. 12.

meth. 3.

Arist. 2.

top. 26.

Gal. 1.

epid.

3. cōm.

19. tes.

Arist. 6.

11. me-

taph. 6.

7.

DEL CONVENEVOLE MODO
DELL'VSAR. L'ACETO SCILLI-
NO NEGLI ALIMENTI.

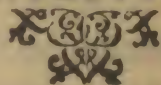


DEGLI alimenti; cio è del, cibo, & potio, io dico; il nostr' Aceto esser' à quegli, in parte, vtile, & necessario; in parte nè necesserio, nè vtile. Perciò chè è, vtile, & necessario; nell'abuso, cio è nel mal' vso; delli, crudi grossi, vischiosi, freddi, & humidi, alimenti, delli quali al proprio luogo già io parlai; quegli con la propia; non solamente suttilità, & assuttigliando, & secando (. conciosiacche li medicamenti suttili assuttigliano, & sechino; sì come li grossi ingrossano.) ma etiamdio, & moderata calidità alquanto riscaldando, & intensissima siccità grandemente diseccando. Ma per il contrario non è l'istesso Aceto, nè necessario, nè vtile; nè agli alimenti di mezzana sostanza; cioè, nè suttili, nè grossi; quali. il più sono gli, euchimi, o voglian dir generatiui di buoni humori; nè meno alli caldi, & secchi; cio è à color; che tal, cibi, & poti, vsano. & questo; perchè è, conueneuole, & ottimo; à, cuocere, assutigliare, disseccare, & desiccare, et in somma correggere; nō gli alimenti; di mediocre sostāza, temperati, et euchimi; ma li grossi, humidi, & cacochimi; con la, propia, & sua, suttilità la loro, & grossezza assuttigliando, et vischiosità dissecando; con l'ingenita siccità l'humidità delli medesimi diseccando; & tutte trè quelle con amendue correggendo. & ciò sia à gli alimenti basteuole.

DEL

Gal. 5.
simpl.
20.
Gal. 7.
simpl.
100.
Gal. 5.
simpl.
20.
Gal. in
De cib.
b. et. m.
15.

CAPITOLO
DEL CONVENEVOLE MODO
DELL' VSAR L'ACETO SCILLI-
NO NELL'INNATIONE,
ET RIPLETIONE.



Q VANTO poi; all'innatione, & riplezione; ciò
è, al digiuno, & alla crapola; o voglian dire
all'astinenza, & ingordigia; io direi qualmente; benchè,
il molto beuere, et la briachezza, } generi secondo, Ga
leno, & la verità, } flemmatici, & .} crudi, humori;
Gal. 1. leno, & la verità, } flemmatici, & .} crudi, humori;
epid. 3. côm. hà nondimen l' Aceto nostro squillitico contra essa,
19. ref. crapola, & ingordigia; quell'istessa, proportionè, &
forza; ch'hàno, et lo sparuiet cōtra le quaglie, et l'astor
contra le pernici, e'l falcon cōtra l'anatre, & l'uccel di
Diosc. Gione contra gli uccelli di Febo, ciò è l'aquila contra li
lib. 1. 3. cigni detti volgarmente Cesani. Onde si come qualun-
ca. 180. que, sendo, ò da finto amico, o da familiar nēmico, à se-
50. & co mangiare inuitato; dubbiti esser quiui da tal ladrone
Gal. in auuelenato; mangi, & auanti ch'egli vi mangi, & dop-
De sib. po ch'è mangiato v'habia; certa quantità di, ruta, noci,
b. & m. sale, & fichi; ciò è, venti foglie di ruta, due noci, vn
5. 8. & Aet. 1. sol pizzico di sale, & due fichi secchi; non potrà dall'in
13. c. 46. & Plin. gollato ueleno esser offeso; et massimamente, s'egli dop
l. 23. c. 8. pò il pasto, subito; & vomiti; & le, sù dette, quattro co-
se ringolli; così parimente qualunque sendo da qualche
Gal. 2. Tedesco; Frācese; Tartero; Schiauone; Greco; ouer' altro,
De An lor simile, o Marchigiano, o Italian, briacone; à seco lu-
tid. 8. pinamente

pinamente mangiar disfidato; beua auanti ch'ei vi vada; certa quantità d'Aceto Scillino (.cio è per essempio; il debole mezz'oncia; il mediocre vna, e'l robusto, vna, et mezza, o due.) potrà seco, quanto, & come, egli vorà; sicurissimamente, & mangiare, & bere, & ingollare, & crapolare. Perciochè; quanti alimenti, & quante superfluità; nel suo, stommaco, segato, & corpo, saranno; tanti veramente; & n'assuttiglierà, dissecherà, cocerà; & parte, per isputi, et vomito; parte per escrementi, vrine, feccie, colere, flemmi, ventosità, insensibili traspirationi, & fumi, fuori di quello ne manderà. & ciò; per chè sendo (.come Galen dice.) la natura del molto alimento di molto humettare il corpo; l'Aceto nostro tal corpo molto disicca; per essere; & l'Aceto nostro valorosamente, cio è nel terzo ordine, dissecatiuo; et la, squilla, ouer Scilla, nel secondo, riscaldante, & dissecante. Delle cose, già dette; ne fanno, & Dioscoride, & Galen, piena fede. Dioscoride così dicendo. l'Aceto Scillino fa, l'humo vsar senza offendimento la crapola. Perchè fa lubrico il ventre; uccide, et fuori caua, le tigne, egli altri animali, del ventre. } oltre ciò, purga, & fuori del corpo; la colera; l'urina; la ventosità; le feccie; le, grosse, & vischiose, cose; & tutte le superfluità; ne caua. & è in somma purgatoio di tutto il corpo, oltre che anco senz'alcuna putrefattione il conserua. Galeno poi talmente dicendo. Colui, che l'Aceto Scillino vsa; può esser, nel suo vitto; cio è nel suo, mangiare, & ber, } quant'egli vuol, licentioso. Percioche egli, cocerà tutti li cibi, & non mai da, nullo non sarà

Gal. 4.

aph. 13.

Gal. 8.

simpl.

179.

Galen.

ibid. 23.

Paul. 7.

lib. cap.

propr.

Diosc. l.

5. c. 18.

CAPITOLO

sarà offeso, non molto si riempierà, anzi parrà far pro-
 fito in meglio. Nulla di superfluo nel suo corpo non sa-
 rà, non ventosità, non colera, non isterco, non vrina;
 ma ogni cosa ageuolmente fuori manderà. Il suo ven-
 tre al tutto sarà lubrico, & è in somma tal' Aceto. }
 purgatoio di tutto il corpo, ancorche le sue sporchez-
 ze fosser nell'ossa appigliate. & tanto basti della cra-
 pola hauer già detto. Alle quali cose circa, l'astinen-
 za, & la fame, di quello contrarie; sol questo poco io
 soggiungo; chè qualunque huomini sien tal'hor da que-
 ste, o spontana, o sforzata, mente oppressi (come à sec-
 chi, non grassi, & romiti, & prigioni, tal volta, acca-
 de.) denno tali, il scillin; come presentan veleno, in tut-
 to schiuare. Perciochè; per essere; & la fame assai;
 & tale aceto, non poco, cio è nel terzo ordine disecca-
 tiui; tal poueri huomini sarian da tale Antidoto tat-
 tamente dissecati; che nelli miseri lor corpi, ne radicale
 humido, nè estrinseca humidità, nè natio calor, nè vita,
 non rimarrebbe. Onde diuerreben' à punto à quelle lan-
 terne simili, le cui lucerne sendo senza olio rimase; an-
 co senza, fiamma, & suo splendore, incontanente ri-
 mangono. Perciochè; sendo, li 3. vitali. } spirti, e'l san-
 gue, non sol della natura li veicoli; ma etandio del no-
 stro corpo li gouernatori; è di necessitā; chè, mancando-
 ne il nutrimento; ancor eglino, si corrompino, & ne
 manchino. Si come anco la naue, mancandole il buon
 nocchier, necessariamente s'affonda, giusta la sentenzia
 d'Aristotile che n'afferma; il nocchier la propria naue
 con la sua, presenza saluare, & assenza sommergere.

DEL

Gal. in
de me-
dicin. f.
p. 248.

Hip. 7.
aph. 60.
Gal. 8.
simpl.
179.
Gal. 1.
bid. 23.

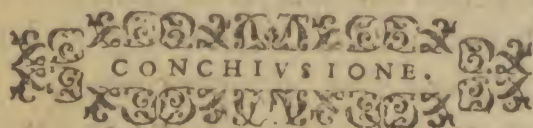
Gal. in-
De, di-
gnor et
m. 3.
Gal. 13.
meth. 5.
Gal. 1.
bid.
Arist. 2.
phys. 30.

DEL CONVENEVOLE MODO
DELL' VSAR L' ACETO SCIL-
LINO NEGLI AFFET-
TI DELL' ANIMO.



Q VANTO poi finalmente; agli affetti dell' ani-
mo; alli, continoui, & grandi, pensieri; alle, no-
iose, & difficili, cure; & agli eccessiui, così dolori, come
timori; dalli quali l'huomo suol'esser non poche volte
oppresso; io direi; l'istesso Aceto à color, ché da tali af-
fetti son' afflitti, non conuenire. & ciò; per ché; quegli, et
l'essenza delli vitali spirti corrompono, & l'habbitto
{cio è la grassezza, o carnosità;} del corpo diseccano;
facendolo più del douer; colerico {cio è, caldo, & sec-
co;} & però più, dimagrato, & arido; & quest' Antido-
to, sendo (.come già fù mostrato.) valorosamente disec-
catiuo, color, ché da tal' affetti son' afflitti, nō poco dima-
grà; & agli antiqui afflitti nuoua afflittione aggiunge.

Gal. 12.
meth. 5.
Gal. 5.
De fan.
t. 3.
Gal. 2.
De cris.
3.
Gel. 3.
De fan.
t. 12.



T A N T O in somma (.o benigno lettore.) per hora
ti basti, me' hauer già detto; primieramenre del-
le trè compositioni dell' Aceto Scillino; poi delle sue ma-
rauigliose, virtù, & forse; nell'allungor la, sanità, &
vita; & finalmēte delli trè conueneuoli modi dell' vsar-
lo nelle cose, preternaturali, naturali, & non, naturali.

A P O-

CAPITOLO

APOLOGIA

Arist. 1.
polit. &
6. eth. 2.

PER CHE l'huomo ha in se (. o benigno lettor.)
due potenze, la ragione, & l'appetito; & ; benchè
appigliar si douerebbe più tosto à quella, ch'ì fà simile à
Dio; ch' à quest' altro, ch' alle bestie; nondimen per il con-
trario; quasi in ogni sua atione; & massimamente nel,
laudare, o biasmare, altrui; più, à questo, ch' à quella, s'ac-
costa; io giudico, non esser per mancare alla presente
mia, opra, & figliuola, delli presenti, volgari, & vil, pan-
ni vestita, altrui biasmi, & vittuperi, si come ne anco
già le mancarono, sendo ella di, Latini, & più nobbil ue-
stimenti adornata Onde io, ch'è, sendole padre, son tenu-
to à, porgerle la mano, aiutarla, et conseruarla, mi sfor-
zerò con la lingua della presente Apologia giusta il
mio (. qual' ei si sia.) poter la sua, non dirò bellezza, ma
sol castità, di fendere. Degli huomini, alcuni son, buoni,
& dotti, quali, per essemplio for on già, tra li Greci, il giu-
stissimo Aristide, e' l' diuin Platone, & fra li Romani,
Catone, et Scipione; alcun' altri per contrario, scelerati,
& ignoranti, quali, fra color, Simone, & Tersite, & fra
costor, Mario, nemmico di Silla, & Batillo poetuccio, che
con l' altrui, & vergilian, distico si sforzò presso Cesare
l'infame sua fama in alzare. & à mè parrebbe, l'huo-
mo ragioneuole douersi nell'esser da tali, o laudato, o
biasmato, talmente gouernar; ch' egli, non poco stimi, &
le laudi, & li biasmi, delli, buoni, & dotti, di quelle alle-
grando

grandosi, & di questi ramaricandosi (conciosia che tali gentil'huomini secondo Aristotile; & nè pazzi, nè buiardi, non sieno; & non secondo il bestiale appetito, ma secondo la diuina ragion, si gouernino, & giudichino.) & per il contrario, le lodi, li vittuperi, & l'ingiurie; delli scelerati, & ignoranti, poco, o nulla, non prezzzi; giusta il Saggio parer di Galeno, che talmente ne lasciò scritto. Perchè gli huomini non hanno niissima, nè più honesta, nè più diuina, possession; che la verità, et la scienza; denno certamente, non sol queste ardentissimamente seguire; ma etiamdio {, l'oppenione, & } la fama, del {, parabbolan. } volgo in tutto sprezzare. & ciò; per chè; sendo nell'humano intelletto due potenze; quindi la, verità, & scienza; quindi l'oppenione, & fama; veramente proprie sono; quelle degli huomini, & magnanimi {, & ottimi; } & queste delli volgari, & plebbe; giusta le due sentenze del grande maestro di color, che fanno; delle quali l'vna è tale. L'huomo magnanimo; hà cura della verità più ch'egli non hà dell'oppenione; & delle cose fa secondo la verità il suo giudicio, Ma la moltitudine {, degli huomini, volgari, o plebbe; } giudica come l'occorre; cio è, secondo, l'oppenion nõ secondo la verità. } L'altra poi tale è. Anassagora, dir soleua, se non marauigliarsi, esser dalla {, sciocca. } moltitudine tenuto sciocco; perchè la moltitudine suol giudicar secondo le cose, esteriori {, non interiori. } In somma son, proprie figliuole; la, verità, & scienza, delli, magnanimi, & buoni; ma l'oppenione, & fama; del, popolarzo, & volgo. Onde il buon Petrarca.

Arist. 4.
eth. 6.
Arist. 1.
eth. 2.

Gal. 7.
meth. 1.
Auer.
5. phys.
3.

Arist. 4.
eth. 10.

Arist.
ibid.

Arist.
10. eth.
10.

M

Rispo-

CAPITOLO

Rispose; mentr'al volgo dietro vai;
Et all'oppenion sua, cieca, & dura;

Petrar.
in cap.
mort,

Esser felice non puoi tu giamai.

Do ue manifestamēte appar; lui, chē fū buon peripatetico (benchē di grā lunga miglior Dante.) hauer cōueneuolmēte attribuito; al vilissimo volgo l'inferma oppenione giusta le, sudette, peripatetiche sentēze; & alla debbole oppenion li due vilissimi epiteti (.cieca, et dura.) con

Hipp.
in De
lege.

ciosiacchē n'affermino; il diuino Hippocrate; farne, la scienza sciētifici, et l'oppenione ignorati (Diuiuo dico; per esser'a lui già suti dalla Grecia gl'istessi, honori, et sacri

Plin. l. 7.
c. 37.

fici; ch'all'altro loro Dio Hercole, pubblicamēte cōcessi.) et parimēte Aristotile; esser la nostra; et eletion nelle cose, da noi certissimamēte sapute; & l'oppenion nell'al

Arist. 3.
eth. 5.

tre, non molto ben da noi conosciute; conciosiacche questa veramēte, nē sciēza, nē ferma esistimation, non sia.

Arist. 7.
eth. 3.

Egli è ben vero; chē l'oppenioni, non semplici, ma doppie, sono. Conciosiacchē nē sieno; alcue, vere, buone, & lodeuoli; quali sono degli huomini, sapienti, & buoni; ma alcun'altre, false, gattine, & biasmeuoli; quali degl'ignoranti, & iscelerati, delle quali, & quelle seguire, & queste fuggir; da gli huomini, ragioneuoli, & buoni, si denno. In somma; se le, già dette, sentenze vere sieno

Pla. in,
Theat.
& Soph.
& Euseb. l.
13. c. 5.
Auer.
r. phys.
in pro-

(. & certamente creder dobbiamo, quelle non esser bugiarde; hauendone il buono Auerroe chiaramente affermato, non essersi mai nelli detti d'Aristotile nissun'error d'alcun momento già ritrouato.) deuerò certamente io, delli biasmi, et delle laudi; chē, o all'opre mie, o à mè, ouer' ad amendue, si darāno; se dalli, saggi, et buoni, verghino;

ghino; moderatamente, & di quelli dolermi, et di queste
 allegrarmi; come verissimi segni: quelli di nostri, difetti,
 & viti; & queste di nostre, perfettioni, & virtù; concio
 siachè nissun de tali huomini; ne { . nel far . } pazzo; nè
 { . nel dire . } sciocco, o bugiardo; non sia. Ma; se; dalli lor
 contrari; cio è dagl'ignoranti, & isclerati: ne venghi
 no; sarà mio debbito, nè di quelli punto ramarcarmi, nè
 men di queste punto godere; & in somma, nè di queste
 nè di quelli, nulla non curar; come se venisser dalla
 bocca, quelle asinina, & questi canina; & come nè anco
 gli antiqui Filosofi, sèdo (. come spesso erano .) da tal pol
 troni ingiuriati; ciò, non curauano, et patientissimamēte
 suffriuano; o forse, delli loro biasmi allegrarmi, et delle
 lor laudi dolermi; come manifestissimi inditij, quelli di
 nostre virtù, & queste di nostri viti. Conciosiachè tal'
 huomini; chē (. come scritto si troua .) il bene esser male,
 e'l male esser ben, pensano; veramente sieno; primiera
 mente; & bugiardi; & nebuloni; & furciferi (. siami lec
 to; tali con tali, sgramuffamenti, et epiteti, honorare .) et
 per antiqua legge, nò sol dell'human consortio indegni,
 ma anco di perder la velenosa lor lingua degnissimi; et
 finalmente dalla diuina giustizia (. se le riceute ingiurie
 à quella si rimettino .) seuerissimamente castigati. L'in
 fallibile verità delle, sù dette, cose; & ancor' il filosofi
 co antico, nò solo spregiamento, ma etiandio castigamē
 to, dell'ingiurie; con le, veraci sentenze, & belle ationi;
 & cogl'indegni auuenimenti; hor'hora si mostrerāno di
 Solone, Chilone, Pittaco, Cleobolo, Anacarse, Socrate,
 Platone, Aristonle, Antistene, Diogene, Eusebio, Pla-

Arist 4
eth. 6

CAPITOLO

Marco, & Filelfo, gran Filosofi. Perciochè **SOLONE** ordinò nelle sue giustissime leggi: nō sol, ch'ogni huomo; di, maluagità, et ribbalderia, eccellēte; fosse, de, tribuna li, et ringhiere, cacciato; ma etiadio; ch'ad ogni huomo, ch'hauesse altrui cauato vn'occhio, fosser cauati amen due. & oltre ciò; sendo egli domādato, in qual maniera farsi potesse, che la Giustitia non fosse da gli huomini violata; se color, ch'ingiuriati non sono (.rispos'egli.) come color, che son'ingiuriati; delle ricente lor ingiurie.}

Laert.
in Sol.

si ramarichino. **CHILONE**; essendoli dal, maligno; et ambizioso, suo fratello detto; se esser già suto, Eforo; cio ē Tribuna; } ma lui nō; li rispose; io sō ben soffrir l'ingiurie, le quali nō tū. L'istesso affermaua; et non douersi mai, nè dir mal del prossimo, ne meno auanti all'animo la propia lingua mandare; et se nō rammentarsi, hauer già mai in tutta sua vita ni ssuna ingratitudine vsato.

Laert.
in Chil.

PITTACO asseriua; non douersi certamente, delli nemici, nō chè degli amici, dir male; anzi douersi la pietà cultiuare. & fū il buon Filosofo si, compassione uole, & pietoso; chè, essendoli vna volta; & riferito; Tirreo, suo figliuolo, ritrouādosi in Cuma, et in certa barberia sedēdosi, esser suto da vn Tesorier cō certa scure scagliati vcciso; & anco lo scelerato micidiale dalli Cumani prigion mandato; fū da lui, doppo l'hauer tal cosa vdito, esso prigione della pena assoluto; affermande, douersi il perdono alla penitenza antiporre. Alchè la sentenza d'Antistene con suona. Bisogna; coloro, ch'immortali esser desiderano; piatosa, & casta, mente uiuere. Vn'istesso. & caso, & perdono, intrauenne già non hà mol-

Laert.
in Pitt.

Laert.
in An-
stb.

t'anni

Panni qui in Macerata al buon Mastro Cecco Spaccia-
parole (anzi spacia buon fatti.) homai vecchio, & Sar-
so, Maceratese; ch' ancor hoggi viue. CLEROBOLO af-
fermaua; l'hauer la lingua lodeuole esser' il propio della

vertù, & douersi fuggire il vittuperare altrui. ANA-
CARSE diceua; douer l'huomo, & dalla lingua, & dal

Laert.
in Cle-
ob.

vētre, et dalle vergognose membra, & cioè dal biasmo,
dalla gola, et dalla lussuria; & astenersi. et essendo egli in
certo cōuito da vn giouane cō parole ingiuriato; li dif-
se; Giouane, se tu al presente, che giouine sei, nō soppor-

ti il vino; quando sarai finalmēte vecchio, soffrirai l'ac-
qua. SOCRATE, sendoli riferito, vn cert'huomo ha-

Laert.
in Ana-
car.

uer detto mal di lui; li rispose, colui non hauer' imparato
di parlare. Oltre ciò cō tanta grādezza d' animo color;
chē l'ingiuriauano, & vittuperauano, sprezzaua, chē;
essendoli già; non sol più volte da alcuni con, gesti, &
parole, fatto onta; ma ancor' vna volta da certo ladron
dato de calci; disse a certi buoui, chē, cio veduto hauen-

do, nō poco di lui si marauigliauano; dūque, s' vn' asino
m'hauesse dato de calci, duorei io farlo citare? PLA-

Laert.
in Socra-

TONE fu tra li Filosofi il primo; che; & li dialogi in-
troducesse; & gli antipodi, l'elemento, la loica, li poemi,
la prouidēza di Dio, nominasse; & all' oration di Lisia,
figliuol di Cefalo Siracusano & vno delli dieci, di quel
tempo primi, oratori; & contradicesse; quella nel suo Fe-
dro di parola in parora esponendo, Et la gramatical for-
za contemplasse. Oltre ciò affermarono; non solo An-
te ciziceno; lui, sendo vna volta comparso nel monte
olimpo, hauer si tirato a dosso gli occhi d'ogni vno; ma

M 3 etiandio

CAPITOLO

etiandio Fauorino nel prim libro delli suoi commentari, Mitridate, Rè de Persi, hauerli nell' *Academia* vna Statua posto cò questa inscriptione. Mitridate Persi, figliuol di Rodobato, hà alle muse quest' effigie di Platon qui dedicato, opra di Silanione. Oltra le dette cose asserisce ancora Heraclide; lui giouane esser, sì ben creato, et sì vergognoso, già suto; ch'egli non mai, se non poco, ridere fu veduto. Nodimen, bench'egli tal fosse, nō certamente fuggì, li biasmi, et l'ingiurie; di, Teopompo, Anassandro, Timone, Aleffe, Anfsio, Cratino, et Anassilo; Poeti Comici; ch'in que tempi fioriuano. } Perciochè Teopompo nel suo Antocaro di lui così disse. Vna cosa non è nulla, et due cose à pena son' vna, come Platon dice. Anassandro nel suo Teseo talmente. Quando egli le pazzie come Platone ingollaua. Timone ancora in questo modo lo sferza.

Questo il, finse, & ritrasse, il gran Platone;
Che li finti miracoli ben seppe.

Aleffe poi, che si diceua esser già suto da lui amato, dell'istesso Platon; non sol' nelle due commedie, *Ancilione*, & *Parasito*; ma etiandio in due pistole à, *Metropida*, & *Olimpiodoro*; talmente scrisse. Nell' *Ancilione*. Tù; correndo; & conoscendo, il litro, & la cipolla; ragioni di quel, ch'è non sai, come Platone. Nel *Parasito*. Così separatamente con Platone impazzisce. A *Metropida*. Io certamente; &, hor' in sù, hor' in giù, correndo; & le gambe affaticando; & come Platon sapiente essendo; nulla non trouo. Ad *Olimpiodoro* finalmente. Certo il mortal mio corpo è secco; ma l'immortal l'hà inal-

zato

Rato all'aere, questa mia. } scuola, non di Platone. Ma
 Anfiso ad Anficate. Io certamēte (.o Signor mio.) qua-
 lunque ben si sia quello, chē tū finalmente sei per gode-
 re; non conosco esser null'altro, chē quel di Platone. Sap-
 pi tū addunque; Platon niun' altra cosa non hauer già
 mai saputo, eccetto chē, piangere, le ciglia seueramente
 alzando, come fan le lumache. Cratino nello Pseudipo
 Bolimeo. Tū sei buono, sei costante, & hai l'anima die-
 tro à Platone. Anassilo finalmente l'istesso Platon; non
 sol nel Botrilide; ma anco, nella Circe, & nelli Ricchi
 beffeggia. Tutte queste cose ne lasciò scritte Laertio in
 Platone. Le qual' infamie, et beffe; da persone, scelerate,
 et infami (quali il più li, comici, & istrioni, sono.) sen-
 doli venute; è à mio giudicio da credere; hauer nel di-
 uin suo petto; o allegrezza cagionato, o tracuragine; sē-
 do quelle da, persone, et mēdaci, et vili, cagionate. Oltra
 le dette ingiurie riceuē l'istesso, diuino, anzi miser, Filo-
 sofo; due altri, di gran lūga maggiori, infortuni; vno in,
 Siracusa, & Sicilia, dou' egli per vedere il monte Etna
 era gito; l'altro poi in Egina, doue prigion fū menato; li
 qual nondimanco egli con sua molta pazienza soffrì.
 Perciochè; essendo egli, in Sicilia arrinato, et dallo scele-
 rato Tiranno, il primier Dionigi, à seco ragionare inui-
 tato; dicendoli egli vna vltima (mentre fra lor due si ra-
 gionaua della tirannia.) non esser quel, ch' à lui solo gio-
 uaua, veramente vtile, s' egli non fosse di virtù eccel-
 lente, & essendo il nomato tirranno per tal'e sua veris-
 sima sentenza, irato, & offeso; disse à Platon, le tue pa-
 role son da vecchi ociosi. & Platone à lui, & le tue

CAPITOLO

*son tirannescche . Per il ch  sdegnatosi il tirranno, pri-
 ma cerc  d' ucciderlo (. ma ci  egli non f    preci di ,
 Dione, et Aristomene.)   poi il don    Pollide Lacede-
 monio , ch' in quel tempo qui ui presso lui ambasciator
 de lacedemoni si trouaua, accio che egli dipoi il vendesse .
 Il qual Pollide , giunto poi in egina , il vend  ad
 Anni ceride cireneo, ch'   caso quiui era . Et nel mede-
 simo tempo da Carmandro Egineta , ch' hauea gi  per
 capital nemmicitia; ch  fra, loro Egineti,   Atteniesi,
 era; fatto vna legge, ch  qualunque Atteniese in Egna
 entrasse, fosse dicapitato; f , accusato ,   di morte
 esser degno giudicato. Essendo n dimen da vn cert'huo-
 mo, da bene,   compassioneuole, Allegato, quel Filoso-
 fo esser l  venuto per imparare ; il misero Platon f 
 assoluto . Con patto nondimen , ch' egli fosse quiui se-
 condo l' vsanza delli prigionj venduto . Il che era su-
 to dal nomato ambasciatore al detto Cireneo gi  fatto.
 Arriuato poi egli alla sua Academia, rimand  al Cire-
 neo le, venti,   trenta, lire d'oro, per lui spese. Le quali
 nondimeno egli non accett  . Hauendo poi Dionigi
 vdito li soccessi d' esso Platone; li scrisse vna sua, pre-
 gandolo , ch' egli non volesse dir mal di lui . Al qua-
 le egli rispose, non auanzarli tanto otio, ch' egli di Dio-
 nigi si rammentasse . Queste cose Laertio . Afferma-
 no molti; esso Platon, nel pubblico consiglio degli Egi-
 neti, prigion menato,   dal crudel Carmandr  di morte
 degno giudicato; niuna parola non hauer, detto; sendo
 egli preparato, con pronto animo riceuer cioch  dima-
 le gl'intrauenisse. ARISTOTILE, sendo gi  morto  
 diuine*

Laert.
 In Plat.

Laert.
 Ibid.  

diuin suo Precettor, cō questo epitaffial distico l'honorò.

Platon qui giace; ch'esser' (.o viatore.)

Lodato da non buoni, è grande errore.

ANTISTENE; non solamente essortaua color, ch'è da
altri fosser con parole ingiuriati, a più soffrir li lor bias- Ioanni.
gramm.
in Plat.
vita.
mi; ch'è, se qualch' vn cō li s'assi li perseguitasse; ma etiā
dio; sendo egli, & vna volta da alcuni { scelerati. } lau-
dato; & vn'altra da vn cert' huomo dettoli, se esser da
molti { plebbe, gattiui, & ignoranti, } essaltato; disse; à
coloro, io grandemente dubbito, di non hauer fatto qual
che male; & à costui, ch'è male hò io fatto? DIOGÈ-
Laert.
in An-
tisth.
NE; hauendogli vn cert' huomo detto, lui esser da mol-
ti beffato; li disse, anco loro esser beffati da gli asini.
Sendoli poi da colui soggiunto, color non hauer cura d'
asini; li rispos' egli, nè io certamente non hò cura di lo-
ro. A cert' altro poi, che gli hauea detto: molti ti bef-
fano: ma io (.rispose.) non son beffato, EUSEBIO
Laert.
in Dio-
gen.
Panfili nel suo libro Della preparatione Euangelica
n'afferma; ch'è le cose triste paiono essere alli tristi buo-
ne, ma alli buoni triste; & per il contrario le buone, alli
tristi triste ma alli buoni buone. Oltre ciò; ch' Iddio; è Euseb.
l. 12. c.
15.
giusto; ama la Giustitia; alli superbi resiste; & ne com-
manda, ch'è no le vendete in lui, da esseguirle, rimettia-
mo. Euseb.
l. 11. c.
9.
PLVTARCO n'afferma; lo scelerato Mario; che
credeua, l'inganno esser virtù; hauer con inganni, da
non potersi schiuare; il, Seuero, costante, & buon,
Mettello per non voler' egli all'iniqua legge agraria cō
sentire; nell'implacabile odio della plebbe condotto.
FINALMENTE il dottissimo nostro Filelfo n'asserisce; Plutar.
in Marc.
l'huomo

CAPITOLO

Philel-
ph l. 18.
epist.
29.

Arist. 4.
8. eth. 8.
10.

Laert.
in Socr.

l'huomo da bene; essendo egli dali, scelerati, & ignorā-
ti, biasmato; tanto douer, lo sciocco lor giudicio, quanto
delle scimmie, prezzare. Tanto in somma, disseno, & fe-
ceno, li nomati buon Filosofi. Delli cui, detti, & auueni-
mentio, giudico, & ritraggo; li miseri, quasi tutti, esser
già suti il vero, & bersaglio delli scelerati, & soggetto
dell'ingiurie. Onde Aristotil; ch'afferma, l'honore esser
il premio della Vertù; douea forse più tosto asserire; il
vero premio della Vertù essere, il dishonore, il vittupe-
ro, l'ingiuria, le busse, & tal'hora anco la violenta mor-
te; facendone chiara fede; & del dishonore Anacarfe;
& del vittupero Platone; & dell'ingiurie quasi tutti; et
delle busse Socrate; & della morte; non sol l'istesso, già
fatto iniquamente dagli Atteniesi nella prigione auue-
lenare; ma ancora il seuerissimo Callistene; al quale il ma-
gno (.di crudeltà.) Alessandro, per nō hauerlo egli dop-
po l'acquisto della Persia voluto vna cogli altri ado-
rare; fece; &, l'orecchie, il naso, le labbra, tagliare; et
la misera vita torre. In somma, non fù già mai (.ch'io
fin'hora habbia letto.) niun Filosofo; ch'in questo tempe-
sto mar di, lagrime, & sospiri, la vitale sua nauicella
al sicuriſimo porto della quietissima seppoltura senza
gran tempesta, o di morte, o di ferite, o di busse, o almen
di vittuperose parole, o d'altre simili ingiurie, conduceſ-
se, mercè dell' infinita; & loro bontà; & maluagità del-
la, cieca, bestiale, pazza, & vile, Fortuna; la qual (.co-
me, il gran Vergilio, il maggior Galeno, e'l grandissimo
Aristotile, n'affermano) gli, appetitosi, ignoranti, e scele-
rati, esalta; & li, ragionevoli, saggi, & buoni, precipi-
ta.

T E R Z O.

94

Verg in

ta. Enondimen di gran lunga meglio, l'huomo; patien-
temente, & soffrir molt' ingiurie, & morir; chè, nasce-
re; & altrui, superba, ingrata, & bestial, mente farle.
Alla qual verità, Zenon, Pittaco, Chitone, Platon, Fo-
cion, Cicerone, & Eusebio; veri Filosofi; cioè, buoni, &
saggi; manifestissimamente consentono. Perciochè Ze-
none afferma uà; esser meglio, con li piedi, chè con li lin-
gua, strucciolare. Oltre lui asseriu Pittaco, non sol de
gli amici, ma anco delli nemmici, non douersi dir male.
Chilon diceua; l'huomo dà ben più tosto douere; &
il danno, ch' il brutto guadagno, eleggersi (conciosia-
chè, quello vna sola volta, ma questo sempre, l'huomo
affligga.) & l'ingiuria, da gli altri riceuer, ch' à gli al-
tri fare. Platon finalmente quest' altre ne lasciò scritte.
L'ingiuriare altrui è d'ogni altro male il maggiore. De-
uesi, fuggire il biasmo, & seguir la lode. Essendo; &
l'ingiuriare gli altri peggio chè l'esser da gli altri ingiu-
riato, et qualunque altrui fà ingiuria misero; è più chia-
ro ch' il Sole, non douersi à niun fare ingiuria. E giu-
sto, non sol secondo la legge, ma anco secondo la na-
tura; il douersi fra tutti conseruar l'agguaglianza; &
anco più brutto, à gli altri far l'ingiuria, chè da gli al-
tri riceuerla. E propio de veri Filosofi; & à nissun non
far ingiuria; &, non finta, ma vera, mente li buoni lo-
dare. Et collui, chè bellamente parla; è, bello, & buono.
Del chè facilmente si diduce; color, che mal parlano; ef-
fer, brutti, & tristi; s'il vero sia; & delli contrari esser
l'istessa sciēza; & delle contrarie cagioni esser li cōtrari
effetti; & ogni huomo, qual egli è, tal cose dire, & fare.

Queste

De For
t. Galin
Orat. ad
bon. art
& Ari-
sto. in
De bo-
na Fort
s.
Laert.
in zen.
Laert.
in Pitt.
Laert.
in Chil.
Plat. in
Gorg.
Plat. in
crit. &
Euseb. l.
12. c. 5.
Plat. in
Gorg.
& Eu-
seb. ini-
bi. 6.
Plat. ibi
di.
Plat. ini
bi. & Eu-
seb. l.
12. c.
20.
Plat. in
Theat.
Arist. 3.
eth. 1.

CAPITOLO

*Queste sei dorate sentenze il diuin Platone ne lasciò scritte. Il buon Focione; essendo dalli suoi nemmici ingiustamente biasmato, per hauer'egli lasciato, da se fuggirsi Nicanore(. il che egli ragioneuolmente fatto hauea.) disse loro, sè voler dell'ingiuria, più tosto agli altri fatta, chè dagli altri riceuta, pentirsi. Ciceron cōsente; esser meglio, l'ingiuria dagli altri riceuer, ch'agli altri farla. Finalmēte Eusebio vuole; esser più honesto, l'huomo esser'offeso, chè offendere. Hom.ii dunque prouata sia la, sudetta, conchiuisione. Ma chè bisogna; da mè, chè cristian(. benche peccator.) sono; all'attioni, & sentenze, delli Gentili in ciò ricorrersi; hauendo io auanti gli oclhi del cuore il veracissimo, figliuol di Dio; nostro Specchio, & Ridentor; ch'essendo dalli scelerati giudei crocifisso, l'eterno suo Padre pregò, chè lor'perdonasse? Et ancorchè io; sendo huomo, debole, et peccator; par-rò forse à color; chè, & mè, & le mie fatiche, già lacerarono, et per lacerar sono; à, lor perdonare, et per loro Iddio pregare, inetto; conciossiachè(. com' Aristotil n'afferma.) ogni huomo difficilmente sopporti, l'esser del proprio honore ingiustamente priuato; nondimeno io; primieramente prego Dio, Ottimo, Massimo, Trino, & vno; non, ch'egli(. com' egli stesso già con la profetica lingua ne comandò.) le mie uendette faccia; ma solamente, ch'egli loro perdoni; poi finalmente riprego lor propi; ch'ancor'eglino(. come hò già fatto, et son la Dio gratia per fare, io.) qualche lor fatica, componghino, et fuori ne mandino; acciochè ancor'essi prouino, non sol l'intolerabili(. ma però dolci.) fatiche, ch'in ciò ben'es-
seguir*

Plut. in
 Phoc.
 Cic. in
 Tuscul.
 quæst.
 Euseb.
 l. 12. c.
 3.

Lucæ.
 23.

Arist.
 in æco
 nom.
 Euseb.
 l. 11. c.
 8.

*Seguir si sopportano; ma ancor l'altrui vittuperose, & busse, & ferite; chè dalli, maligni, & inuidiosi, in ogni, & luogo, & tempo le si danno; in quelle prouino. & ancor che io (come già mostrai.) quelle, ne apprezzar debba, nestimi; nondimen lor dico; ch'elleno; se saran (com'io spero.) sane, candide, & buone, forse lungamente uiveranno; benchè sien dalli maligni lor ditrattori di molto veleno spruzzate; ma, se per contrario, inferme, brune, & triste; tosto moriranno, ancorchè di balzamoscialbate fossero. Nè saria sì grande miracolo, le deboli opre mie perire; essendone già le migliaia perite, nõ solamente degli eccellentissimi antiqui Filosofi, le cui vite foron già dal buon Laertio scritte; ma anco di, Gale-
 no, Liuiio, Salustio, & di moltissimi altri nobbili Auto-
 ri, alli quali io sarei indegno di seruire. Ma, se forse tali opre mie pur moriranno (& è egli il douer, le cose, ch'hann'hauto il principio, hauer la fine,) ciò, non alla bassezza del mio ingegno s'attribuisca (benchè & il mio sia debole, e'l non mai errar sia sopra il poter dell'huomo.) ma solamente; quinci alla mia, & sempre contraria Fortuna, & molta per altrui necessitã, quindi poi all'altrui, & pubbliche, & priuate, ingratitudini, & malignità. Li quali, quattro (à mè mal quadrati.) di fetti spesse volte, mi fan certamente; non sol, dell'opre mie, & d'ogni altro alimento dell'animo mio; ma anco, di me stesso, et del corporeo cibo; dimenticare. Ben s'io; tali mie, fatiche, & opre (o buone, o ree, o viuaci, o mortali, ch'elleno si sieno.) esser già sute; prima di tribute per il nostro Piceno, per l'Italia, per la Francia, per la
 Germania*

Arist.
 2. meta.
 7. &
 Auerr.
 in dest.
 2. disp.
 1. dub.
 Gal. 3.
 præd.
 43.

CAPITOLO

Germania(.nella cui famosa Basilea alcune ristampate sono.) & per l'Europa; et poi da molti, & gran, dotti lettere, & essaltate; se veridiche sieno le lettere di non pochi miei honesti amici, di vari luoghi già sopra di ciò scrittemi(.Bè che nō possa secōdo li Filosofi esser in tutto falso quel, chē, & da molti, et da buoni, si dica.) delle qual lettere io à, maggior fede della verità; & nō poca confusione delli mendacissimi ditrattori, due sole qui ne trascriuerò; l'vna del, Ruerendissimo Monsignor Lorenzo Lenzi, Patricio Fiorentino, già, Vescouo di Fermo, & Gouvernator di questa Prouincia; l'altra del mio; dottissimo; et di tutti li primieri del mondo idiomi, del Toscano, del Latino, del Greco, dell'Caldeo, dell'Arabico, & dell'Hebreo, gran professore; chē tali sono.

LORENZO LENZI, VESCOVO
DI FERMO, ALL'ECCELLENTISS.

ET HONORATISS. FILOSOSO,

ET MEDICO, MESSER GIANO

MATTEO DVRASTANTI

da San Giusto.



TOriceuei già quattro giorni sono: Gentilissimo Messer Matteo: la molto, cortese, et amoreuol, lettera di Vostra Signoria insieme cō la vostra, opra, & Ruota di Pittagora, chē l'è piaciuto mandarmi. & così l'una, come l'altra; mi sono sute certo carissime. Et ciò; per molte cagioni; ma particularmēte per hauermio, la sua bonissima volontà verso di mē riconosciuto; & anco la ser-

ma

ma rimembranza; ch'ella, hà già sempre tenuto, & tiene; dell'antica nostra, compagnia, & amicitia, nel felice Studio di Padoua. Nel ch'è ella sia certa, ch'io non mi son già mai lasciato da lei punto vincere; come colui; ch'hò già sempre; così, il suo buon volere, & la sua cortese amoreuolezza, amato; com' ancora offeruato; le sue rare virtù; il dolciſſimo frutto delli ſuoi, ben colti, ſtudi; & l'vniuerſal beneficio; ch'ella continouamente fa con le, fatiche, & opere, ſue; non ſolamente alli comuni ſtudi, ma etiandio all'vniuerſale humana ſalute. Del ch'è io; hauea già molti anni ſentito, il cōmun grido, et l'honorata mētion, ch'è generalmente ſi fanno; et con tutto il cuor ſeco m'allegro. Il, voſtro, & mio, meſſer Giacobbo Martelli da San Giuſto le potrebbe far fè dellamolta voglia, ch'io hauea di riuederla, Ma; penſandomi, lei facilmente crederlo; mi contenterò di non darle altra maggior teſtimonanza. Ben la prego à laſciarſi toſto, vedere, & godere; io al preſente quì in San Lepidio; doue io ſono già più ſemmane per metterui li ſuoi terrieri, & ſuor'vſciti, in pace; ouer dipoi à Fermo. Il ch'è (.com'io, deſidero, e ſpero.) facendo Voſtra Signoria; mi ſarà molto, caro, & giocondo. Però ſia contenta di volentier prendere à noſtra cōmun ſatiſfattione queſta fatica; poi ch'è non poſſo io perhora venire à San Giuſto, come certamente deſidero. Et con queſto io di buon cuor mell'offerò, et raccomando; ogni gran ben, ch'ella deſidera, da Dio benedetto pregandole. Di San Lepidio li 6. di Noueembre. 1568.

MAR-

CAP. TERZO.

MARCANTONIO GADALDINI
DA MODENA AL MAGNIFICO

MESSER GIANO MATTEO

DVRASTANTI DA

San Giusto.



DOPPO la mia tornata di Vinetia à Roma io non hò (.come era mio debito.) Vostra Signoria con mie lettere visitato; non per difetto, di mio solito amor verso lei (.ch'ella bẽ sà quãto io l'ami, et offerui.) ma sol parendomi, li suoi studi, esser tali; chẽ sia peccato à diuertirnela. Hora nondimeno; acciò nolle paia, mẽ esser seco del tutto in contumacia caduto; vengo à; farle cõ queste poche parole riuerẽza; & certificarla; ch'io sempre, le fui, & fin' alla morte le sarò, per le sue rare vertù amoreuolissimo seruitore. & tanto più; ch'il suo nome, et l'honorate sue fatiche, tra questi sette colli di Roma talmẽte ribombano; chẽ le, più colte, orecchie delli primi letterati di questa alma, Città, & Corte; nẽ più dolce, ne più grata, harmonia nõ sentono. Onde tutti stan con grande; ammiration di queste sue, già date, & aspettation dell'altre da darsi, à luce. Io dunque prego. V. S. ch'ella si degni tosto farmi sapere, à chẽ termine le restanti sieno; acciochẽ io possa di ciò questi miei, Signori, & amici, chẽ tutt'hora me ne domandano; farne partecipi. Et à lei con tutto il cuor mi, raccomando, & offero; lunghissima, vita, & felicità, desiderandole. Di Roma, alli. 2. di Febbraio. 1569.

L A F I N E.

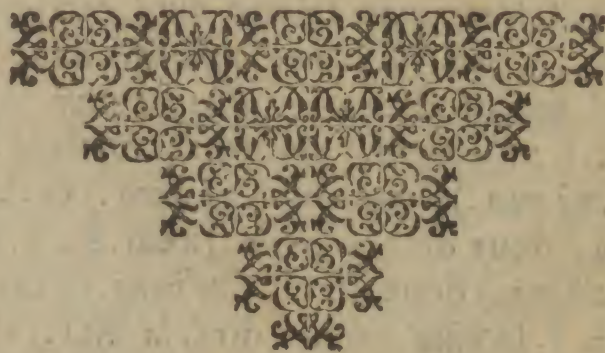
PAROLE DA, EMENDARE,
AGGIUNGERE, O SCEMAR,
NELLA PRESENTE
OPERA.



A, Carte. 43. a. & linea. 2. doue dice (.sette.)
deue si dire (.otto.) & l. penultima si deue
cassar la parola (.seco.) & l. vltima si deue cassar
la parola (.porta.) à car. 50. a. & l. 13. si deue cas-
sar la parola (.sono.) à car. 53. b. & l. 24. deue
dirsi (.vna con l'arti, & dipintoria, & iscultoria.) & a.
l. 26. si deue dire (. & linaia, & bombaciaia.) à car.
55. & l. 17. la parola (.ponsi.) deue dir (.puosi.) a
car. 58. b. & l. 5. (.petenza.) deue dir (.potenza.)
& l. 14. (.riceunto.) deue dir (.riceuto.) à car. 59.
b. & l. 3. (.scacciando.) deue dir (.cacciando.)
& l. 26. (. & non riscaldante, assuttigliatiuo.) de-
ue dire (.non riscaldante, & assuttigliatiuo.) à car.
79. b. & l. 7. (.benche.) deue dir (.comeche.) &
l. 10. (.nè neo.) deue dir (.nè anco.) & l. 21.
(.soffrirlo.) deue dir (.soffrirlo.) à car. 80. a. & l.
24. (.atr'hara.) deue dire (.altr'hora.) à car. 73.
a. & l. 2. (.la visla.) deue dir (.la vita.) à car.
83. a. & l. 5. doue dice (. & ciò homai basteuo-
le.) deue dire (. & ciò homai sia basteuole.) à car.
86. b. & l. 13. 14. 15. si deue cassar tutto quello

N I (. & l'vccel

(. & l'uccel di Giove contra gli uccelli di Febo ; cio è l'aquila contra li cigni, detti volgarmente cesani .) & ciò; perche il cigno (. come , nel .9. lib. della natura degli animali, al .12. cap.n'afferma Aristotile .) l'aquila (. s'ella primiera habbi cominciato la pugna .) ripugnando vince ; nè più, nè men , come Fabio Massimo ripugnando vinse Annibale . Olores aquilam (. dice il nomato Filosofo .) si pugnā coeperit, repugnantes vincunt. Ipsi autem nunquam, nisi prouocati, pugnam inferunt . Lo scriuer dunque è pericoloso, e'l bene scriuere è faticoso . à car. 94. a. lin. 14. si deue cassar la parola (. finalmente .) à car. 95. b. l. 14. alla parola (. professore .) aggiungasi tutto questo (. Messer Marc'antonio Gadaldini da Modena .)



IANI MATTH-

IANI MATTHAEI DVRASTAN
TIS, PHILOSOPHI ET ME-
DICI, SANCTOIVSTA-
NI; LIBELLVS DE
voluminibus, à se
compositis.



IN GRAMMATICA.

GRAMMATICALIS occulta Philosophia; hoc
est De secretis, & latinarum, et vulgariū, dictio-
num etymologijs. Quod quidē Autori vitio dan-
dum non est ideo: quòd & Cratylum, hoc est De recta
græcorum nominum ratione, librum Diuinus conscri-
pserit Plato.

De Romanorum colonijs per totum terrarum orbem de-
ductis. lib.II.

IN RHETORICA.

DE, figuris, seu coloribus, Rhetoricis; & Græcè, &
Latinè, conscriptus: Liber.I.

Della, Felicità, & laude, dell' almo Studio di Pa-
doua; Dialogo.I.

Della Nobiltà; & laude del Piceno, libro vno, in noue
giornate distinto.

IN POESIA.

TRAGICOMMEDIA, nomata il Capitano. I.
Di rime Toscane Libretto.I.

Sprenenda enim nequàquam est me iudice Poësis
ideo; quòd, Philosophorum maximus, Aristoteles inter
alia plurima suorum operum monumenta etiam Poëti-
cen non fuerit conscribere dedignatus. Adde præte-

Durastañ. Operum

- Rhabarbarum quatenus ob, lienterian, dysenterian, astringentem, et corroborationem, sit comburendum. lib. I.
- De Aloes, substantia, quantitate, relatione, qualitatibus, actionibus, passione, habitu, vbi, et quando. libell. I.
- De ptisanæ, confectione, viribus, atq; vsu, lib. I.
- De medicamentorum, compositione, coctione, & conseruatione; lib. I.
- De aceti scillini; tum triplici compositione; tum mirificis ob, sanitatem, ac vitam, diutissimè producendam; viribus; tum congruo vsu; lib. I.
- Delli trè modi del compor l'aceto squillitico; Delle marauigliose sue forze nel prolongar, la, sanità, & vita; Et del conueneuole modo d'vsarlo. lib. I.
- De Theriacæ; Substantia, seu consistentia, Quantitate, seu dosi, Relatione, Qualitatibus, Actionibus, idest facultatibus, Passione, Situ, Habitu, Vbi, Et Quando, lib. I.
- De alimentorum facultatibus. lib. I.
- De salubri diæta. lib. I.
- De attenuante per sex genera, necessariò corpus alterantia, victu, Deq; crassis per talem attenuandis, Consilij. lib. I.
- An, virium imbecillitati iuncta, cacochymia per epicrasin curanda sit. Consil.
- De congruo Italarum in septentrionali Regione victu. Cons. Pro Reueren. Berardo Bonioanne, Camerini Episcopo, Pontificis Max. ad Sereniss. Poloniæ Regem Nuncio. Cons.
- De imbecilla reparanda memoria cons.
- De cephalæa. Cons.
- De vultus erysipellate, rosacea quæ vulgò gutta dicitur. cons.
- De aurium tinnitu pro Illustri Domino meo Ioanne Iacobo Leonardo pisaurensi, Montis Abbatis Comite, Illustrissimi Ducis Urbini, ad Venetos Oratore. Cons.
- De, acri, salsa, tenui, calidaq; destillatione, palatum perforante. Cons.
- Del risanar chiunque per amor fosse infermo, qual fù per la bella

Inscriptiones.

la bella Stratonica il Rè Antioco. Cons.

De, renum vlceribus cum, dolore, &, sanguinis, vrinæq; stil-
licidio, ardoreq;, Cons. Pro, illustri Montis veteris Co-
mite, Iulio, Ioannis Iacobi Leonardi, iam dicti, precibus
effectum.

De, suppressis mensibus, ac sterilitate, Cons.

De varicoso, oschei, & sinistri cruris, affectu. Cons.

De frigida podagra. Cons.

In maius luminare Commentarius.

Magni Florentinorum Medicorum Academiæ Antidota-
rij è tusco idiomate in latinum tralatio.

Prolixus in Florentinum ipsum Antidotarium Commen-
tarius.

Quinquaginta supra quingentas in Galenicis sententijs
contradictiones, quarum inscriptio. Galenicarum, inui-
cèmpugnantium, sententiarum Conciliator.

IN, THEOLOGALI, METAPHYSI-
CALI, PHYSICALI, MORALI, ME-
DICINALIQ. PHILOSOPHIA.

Dæmones, an sint, anq; morborum sint causæ; & Theolo-
gis; & Metaphysicis, Phycis, Moralibus, Medicinali-
busq; Philosophis.

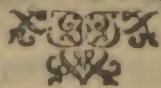
IN OMNIBVS HISCE, IAM DIC-
TIS, ET ARTIBVS, ET
SCIENTIIS.

In nonnullorum, & Populorum, & Hominum, & Artificū,
& Autorum, & Principum, & Ducum, lapsus, ac errata;
FLAGELLVM.

FINIS.

N 4 L' INDI-

L' INDICE, OVER LA
TAVOLA, DELLA PRE-
SENTE OPERA.



A

L' ABBONDANZA de gli humori come si curi. 34. a.
A gli ABBREVZZESI, quanto vino, quanta acqua, &
qual delli trè Aceti Scillini, conuenga. 75. a.
Gli ACCIDENTI nelli sani, & li sintomi ne gl' infer-
mi, sono. 32. b.
L' ACETO alli nerui è nociuo. 27. a.
E più d'ogni altra fredda cola penetratiuo. 68. a.
E sottile, & nel profondo penetra. 25. b. 41. b.
Fra le cose fredde è sottilissimo, come fra le calde il sugo
cirenaico. 28. b.
Gl'intrinsechi vlceri essaspera. 27. a.
Li nerui offende. 40. b. 41. a. b.
Nuoce alli tendoni, & ligamenti. 41. a.
Perche sia alquanto caldo. 68. b.
Qual, sostanza, qualità, attrioni, virtù, & vitij, hab-
bia. 40. b. 41. a.
Rode, essaspera, & dolor cagiona. 25. b.
L' ACETO MVLSO qual virtù habbia. 32. a.
L' ACETO SCILLINO. à quante infermità sia gioue-
uole, & per qual ragioni sia contrario. Alla, cotidiana fe-
bre, & vertigine, Al mal caduco, Alla, maninconia, de-
spienza. 57. b. nittilopa. 57. b. 58. a. Sordezza; putre-
fatione, & puzza, della bocca, debolezza, delle gingi-
ue, & delli denti, 58. a. debolezza, del polmone, & della
sua canna. 58. a. b. Al mal tifico. 58. b. Alla disnea, Al-
l'asma, et ortonnea. 58. b. 59. a. All'ensiagion del dia-
framma,

ouer Tauola .

framma , Al mormorio de gl' interiori , All' enfiagione, & infiammagion, delle viscere. 59. a. Al dolor dello stommaco, Al vomito. 59. a. b. Al dolore, & alla durezza, del fegato. 59. b. All' enfiagion della milza. 59. b. 60. a. Al dolore , & iliaco, ouer delli fianchi, & colico. 60. a. b. A gl' intestinal vermi. 60. b. Alla debolezza, de gl' intestini, & delle reni, Alla prefocazione, & a gli apostemi, della madrice. 61. a. Alla debolezza delli nerui, Al mal delle giunture, Alla podagra, Et alla sciatica. 61. b. 62. a.

A chi nociuo, & a chi gioueuole, sia. Dalla car. 83. all'. 87. Allunga la, sanità, & vita. 9. b.

A quali, Et aere, sia, o non sia, conueneuole. 73. b. Et età. 70. b. 71. a. Et huomini. 25. a. 85. a. b. Et infermi. Dalla car. 25. alla. 27. & 30. b. & habbiti. 30. a. b.

A qual Regione, il primo sia conueneuole, a quale il secondo, a quale il terzo, & a qual delli tre nissuno. 74. b.

Benche sia di vili cose composto ; è nondimen, valoroso, & nobile, medicamento. 9. a. b.

Beuto che sia, quanto, & per qual ragion, debba l'huomo caminare. 84. a. b.

Come si debba vsare in diuersi, Et aeri. 73. b. Et colori. 71. a. Et complessioni. 66. 67. 68. Et consuetudini. 72. a. Et figure, cioppe, gobbe, stroppie. 71. b. Et habbiti, grassi, magri, mezani. Dalla car. 68. alla. 70. Et humori. 65. b. 36. a. Et operationi. 68. b. Et primiere tre parti, ceruello, cuore, fegato. 68. a. Et presenti stati del cielo. 75. b. Et sessi, maschile, femminile. 71. b. 72. a. Et virtù. 68. a. b.

Come si componga secondo le diuerse oppenioni delli, Latini, Arabi, & Greci, Medici. Dalla car. 10. alla. 13.

Con quali cose debba esser corretto. 41. b.

Deue essere, et preso, et vsato, con l'osservanza di sette conditioni, ouer regole. 76. 77. 78. 79.

Di quante virtù sia dotato. 18. 23. 24. 25. 42. 57.

E, Et, conueneuole all'autunno, più conueneuole alla primavera,

Indice,

mauera, conueneuolissimo al verno. 76. a. Et di sottilissima sostanza (. & perche sia tale .) 28. b. Et valoroso contra la, briachezza, & crapola. 86. b. 87. a. Et mezanamente caldo, ma (. eccessiuamente .) disseccatiuo. 57. b. Et purgatio, di tutto il corpo, cioè di tutte le sue superfluità. 87. b.

Fà il ventre lubrico, & ogni, ventosità, vrina, feccia, verme, & altra superfluità, del corpo caua. 87. a. b.

Fà l'huomo dalli nocuenti della, briachezza, & crapola, sicuro. 87. a.

Fatto di scorze, cottissime, poco lesse, crude, à quali, & cagioni, & morbi, & accidenti, conuenga dalla, car. 35. alla. 42. & humori. 56. b. & oppilationi. 55. b. & pallidezza, & grassiezza. 42. a.

Fatto di squilla cotta è più sicuro che di cruda. 28. a.

Fù gia fatto da Pittagora; chè, ne fù primo inuentore, & ne compose vn volume. 9. b.

Il più ageuole, il mediocre, e'l gagliardissimo, à chi nociuo, & à chi gioueuole, sia. 83. b.

In quali, Et casi vsar non si debba. 68. a. Et modi vsar si debba dagli huomini, grassi, rozi, duri, magri, gentili, molli, mediocri. 18. a. Et tempi si debba cominciare, à preparare. 14. b. & vsar nella cotidiana febre. 57. b.

In quanta, dose, ouer quantità, prender si debba, Et, li primi trè anni, li tre seguenti, il resto della vita. 30. a. b. Et dalli, grassi, magri, forti, deboli, mezani. 30. a.

In quanta, quantità, ouer dose, si debba dare secondo, Mesue. 28. b. 29. a. Serapione. 29. a. Auicenna. 29. a. Galeno. 29. a. Dioscoride. 29. b. & l'Autor della presente opra. 29. b. 30. a.

Non è alli **G I O C A T O R I** della Palla vtile. 84. a.

Perche, Et alquanto sia caldo. 68. b. Et senza, putrefattione, & infermità, il corpo conserui. 58. a. Et, cacciatane la pallidezza, il viuido color vi richiami. 42. b. Et nè alli magri, nè alli ripieni di, grosso, & vischioso, flemma, dar non si debba. 27. a.

Quali

ouer Tauola .

Quali virtù habbia, & efficaci. 87. a. b. & dalle sue prime, seconde, & terze, qualità. 24. a.

Qual sia, il gagliardo, il più, gagliardo, il gagliardissimo. 42. a.

Quante, & sostanze habbia. 27. 28. 29. 30. 31. & volte la settimana vsar si debbia. 30. a. b.

Quanti, & quali, nocumenti altrui faccia. 26. 27. 28. 64. b. & come quelli si corregghino. 64. b.

Quanti mesi dell'anno vsar si debbia. 75. b. 76. a. Et con qual herba debba esser mescolato. 62. b.

Quanto sia diseccatiuo. 82. b. & perche. 58. a.

L' ADOLESCENZA quando, cominci, & finisca. 47. b.

L' AERE, & cagiona vna cogli alimenti molte infermità. 72. b. & doppo il foco è il più sottile. 68. b. & ha vn' eccessiua potèza negli humani corpi. 72. b. & pestifero come fosse da Hippocrate corretto. 72. b. 73. a. b. & qual secondo Aristotile, qual secondo Teofrasto, sia. 40. a.

GLI AFFETTI DELL' ANIMO che primieri sono, l' allegrezza, il dolor, la speranza, il timor, tutti gli altri in se contengono. 53. a. 54. a. & che cosa sieno. 53. a. & eccessiui, corrompono li spiriti, & diseccano il corpo. 88. a. & lieuanò, l'ingegno, e'l giudicio. 53. b. & mediocri tal cose aiutano. 53. b. 54. a.

AFFRICA è, calda, & secca. 49. a.

AFODILLO leggi. le radici dell'afodillo.

L' AGGVAGLIANZA, ouero equalità, si deue fra gli huomini offeruare. 94. a.

L' AGRE cose son calde. 14. a.

GLI ALIMENTI cagionano in noi vna con l'aere molti mali. 72. b.

La notte si cuocono, e'l di si distribuiscono 83. b.

Quali sieno, Et, sottili, mediocri, euchi, buoni. 51. b. Et, grossi, vischiosi gattiui. 52. a. 65. a. Et al padir mal'ageuoli & però alli vecchi contrari. 65. a. Et all'essangui, fredde, & sensitiue, parti nociui. 40. b.

A I A C E fù maninconico, 43. b.

A L E S S A N O

Indice,

- ALESSANDRO Magnio fù colerico. 43. b.
 ALESSE, benchè fosse da Platone amato, nondimen nelle sue, & commedie, & epistole, il beffò. 91. b.
 L' ALTERANTE, & mouente, è di necessità con l'alterato, & mosso. 26. a.
 Non sol de gli AMICI, ma anco delli nemmici, non si deue secondo Pittaco mal dire. 94. a.
 L' AMOR lasciua, contiene in sè, & l'ecceffua, allegrezza, speranza, doglia, tema, & anco gli altri vitij, & però è il piggior affetto, che l'huomo hauer possa. 52. a. b.
 Moral sentenza d' ANACARSE. 91. a.
 ANASSAGORA diceua, sè non curare esser dalli sciocchi tenuto scioeco. 89. a. b.
 ANASSANDRO, poeta comico, beffò nel suo Teseo Platone. 91. b.
 ANASSILO, poeta comico, beffò, nel Botrilide, nella Circe, & nelli Ricchi, Platone. 92. a.
 ANFISO, poeta comico, beffò Platon nella sua pistola ad Anfirate. 92. a.
 L' ANGVILLE generano, grossi, & nociui, humori. 52. b.
 Non può L' ANIMALE esser senza li spiriti. 46. a.
 Li primieri ANIMALI delli quatto elementi quali sieno. 31. a. b.
 Non L' ANIMA sola, ma l'huomo con l'anima, impara, & intende. 32. a. b.
 ANNICERIDE Cireneo, comprò Platon, due, o trè, libbre d'oro, alla sua Academia rimandollo, e'l detto pregio, da Platon rimandatoli, rinuntio. 92. b.
 L' ANTIPERISTASE che cosa sia. 81. b.
 ANTISTENE effortaua gli huomini à soffrir l'altrui, & ingiurie, & laudi. 93. a.
 Sua saggia, & risposta à color, ch'è laudato l'haueano. 93. a. & sentenza. 90. b.
 L' APPETITO fa l'huomo simile alle bestie, & la Ragione à Dio. 88. b.

ARISTO-

ouer Tauola.

ARISTIDE Giusti fù temperato. 43. b.

ARISTOTILE, benchè secondo Auerroe non mai nell'opre sue errasse. 89. b. nondimen secondo l'Autor di quest'opra errò, non sol nel numero delli sensibbili comuni oggetti. 47. a. ma ancora in più altre cose, si come nel suo libro (.piacendo a Dio.) si leggerà (.De plurium, tam, Hetruscorum, Latinorum, Arabum, & Grecorum, Autornm, quàm, Hominum, populorum, Principum, Ducum, & Artificum, erratis; qui dicitur Flagellū.)

In quali, **ARTIGIANI**, & genti, regnino li, grossi, & viscosi, più, & grossi, & viscosi, grossissimi, & viscosissimi, humori. 56. a.

L'ARTI, MECCANICHE, ouer manouali, quante, & quali, sieno. 53. b.

La, disnea; ASMA, & ortonnea, come sieno fra loro differenti. 57. a.

Alla, disnea, ASMA, & ortonnea, qual delli tte Scillini Aceti conuenga. 58. b. 59. a.

L'ASMA qual sia. 59. a.

L'ASPETTO orientale è di tutti gli altri il più sano. 74. a.

L'ASTRITION, corrobora. 58. a. & come si curi. 34. a.

L'ATRABILE, & la maninconia, come sieno differenti. 33. b.

L'ATTIONI si fanno, & fra gl'indiuuidoi. 32. a. & dal contrario. 36. a. & sol dal più forte, contrario. 35. 36. 37. & col contatto. 40. b. 76. b. & non senza resistenza. 35. b.

L'AVTOR della presente opra, seguita la confettion del l'Aceto scillin, Mesuetica, & Galenica. 17. b. v'aggiunge il terzo modo del componerlo ./. & per qual cagion vell'aggiunga .). 17. b. 18. a. & prega li suoi ditrattori, ch'ancor essi mandino in luce qualche lor'opra. 94. b.

L'AVTVNNO è, freddo, & secco. 49. b. 73. b.

La pelle dell' AVVOLTOR qual sia. 64. b.

LI BA-

Indice,

B

- L** I B A G N I denn'esser mediocri. 79. a.
BELLEROFONTE fù maninconico. 43. b.
Li B I A S M I, & le laudi, delli scelerati di che
sieno li segni. 90. a.
Deuesi, fuggire il B I A S M O, & seguir la lode. 94. a.
La B O C C A dello stommaco è, composta de nerui, &
molto sensitiua. 25. b. 26. a.
Le B O C C H E delli scelerati infamatori à qual bocche
sieno simili. 90. a.
La puzza della B O C C A, onde si cagioni, & come si cor-
regga. 58. a.
B O E T I O fù buon Peripatetico. 53. b.
B R U T O fù colerico. 43. b.
Li B V G I A R D I, & maligni, quali sieno. 90. a.

C

- L** A C A C O C H I M I A qual sia. 32. b. 33. b.
L E, C A G I O N I, O V E R C A V S E; & contrarie li con-
trari effetti fanno. 94. a. Et filosofiche son quat-
tro, l'agente, la materia, la forma, il fine. 33. a. Et medi-
cinali son due, l'esterne, & l'interne. 33. a. Et l'esterne
non son (nè vere cause, nè) della curatione delli morbi
indicatrici. 33. a. Et l'interne sono, le vere cause, (& in-
dicatrici di quelle,) 33. b. Et, se non sieno leuate, non si
ponno li morbi rimuouere. 33. b. 34. a. Et denno con li
propri contrari esser leuate. 34. a.
Alla C A L A B R I A, la quale è, calda, et secca, quanto
vin, quant'acqua, et qual delli tre Scillini Aceti, con-
uenghi-

ouer Tauola.

uenghino. 74. b.

CALLISTENE, precettor d'Alessandro, fù da lui per la ragioneuole sua altiezza fatto morire. 93. b.

Il **CALOR** naturale è d'ogni naturale operation la cagione. 81. a.

Alli **CAMPAGNIVOLI**, quanto vino, quant'acqua, et qual delli trè Scillini aceti, conuenghino. 75. a.

La **CANNELLA** qual'humor generi. 52. a.

Qual'humori in noi generino le **CARNI**, anatrine, agnelline, bouine. 52. a. caprettine, castratine. 51. b. cesanine, folchine, germanine, gruine, leprine, lumachine, ochine, porcine, raggine, et de gli acquatici animali. 52. a.

Le carni, di grosso humor generatiue, quali sieno. 52. a.

La **CARNOSITA**, moderata, et immoderata, quanta vita in noi cagionino. 70. a.

Il **CASIO**, et nuouo, et vecchio, qual'humori in noi cagionino. 52. a.

CASSIO fù colerico. 43. b.

Il **CECE**, et, rosso più, et bianco meno, è caldo. 14. a. et fittile humore in noi genera. 52. a.

Il **CEFALO**, detto mugella, è de tutti li scagliosi pesci velocissimo, et per tema asconde la testa. 52. a.

La **CENA** per qual ragion debbia esser maggior ch'il pranzo. Dalla car. 79. all'. 83.

Al **CERVELLO** è, nemmico il freddo, et amico il caldo. 41. a.

CESANO, et cigno, sono vn'istesso uccello. 64. b.

CESARE, fù colerico, et temeua, li magri, non li grassi. 43. b.

Saggia, risposta, et sentenza, di **CHILONE**. 90. b.

Il, **CIBO**, et poto, denn'esser mediocri. 79. a.

La **CIPOLLA**, et rossa più, et bianca meno, è calda. 13. b. 14. a.

Affermaua **CLEOBOLO**, l'hauer la lingua lodeuole, esser' il propio della virtù. 91. a.

La

Indice,

- La COLERA** di quante maniere sia. 33. b.
Li COLORI; & quali sieno propri delli quattro humori, &, tali in noi sono, quali gli humori. 71. a. b. & delli medicamenti le loro virtù ne mostrano. 13. b.
Le COMPLESSIONI sono, Et molto diuerse. 55. b. Et naturali, o acquistate. 43. b. Et, maninconica flemmatica, sanguigna, colerica (& lor segni.) 43. a. b. 66. a. b. 67. a. 69. a. b. temperata (& li suoi segnali.) 44. a. 67. a. Et sola questa è, temperamento, &, di tutte la migliore, ma rara. 43. b. 44. 67. a. doue che l'altre sono intemperamenti (& piggiori. 44. a. Et però degne d'esser, nell'otio con li lor contrari corrette, ma nelli negoci con le cose, lor simili, conseruate. 44. b.
Et, roze, secche, dure, forti, &, gentili, humide, molli, deboli, in qual maniere d'huomini regnino. 56. b. & di qual rimedi habbin bisogno. 18. a. 56. b.
Il COMPOSTO propriamente si genera, non la materia, & forma. 32. a.
La CONSVETVDINE è, Et natura acquistata, Et di grandissima forza. 48. b. Et (.se mutata sia.) grandemente, nocua, & abomineuole. 79. b. Et di molta medicinale indication dotata. 72. a.
Li CONTRARI, & come nell'istesso soggetto sieno, Et delli morbi quali sieno. 37. b. 38. a. Et morbi, accidenti, cagioni, con li lor contrari si curano, 34. a. b. 35. a. 37. b. Et con la debbita misura applicar lor si denno. 35. a.
Dalli contrari, & l'attioni si fanno. 35. b. 36. a. & ogni cosa perisce. 35. b. 37. a.
Delli contrari è l'istessa scienza. 94. a.
Co o patria d'Hippocrate è temperata. 49. b.
Qual CORPI sieno, & quadrati. 67. a. &, forti, o deboli. 60. a. & di, larghi, o stretti, pori dotati. 76. a.
Li CORRETTIVI dell'insoauità delle medicine quali esser debbino. 40. b.
La CORROBORATION dell'indebolite parti con l'astrittione, & disecation, fatti. 58. a.

Alla,

ouer Tauola.

Alla, calda, & humida, **CORSICA**, quanto vino, quanta acqua, & qual delli trè Scilini Aceti, conuenghino. 74. a. b.

Le Cose, & hauenti il principio haran la fine. 95. a. Et quali sieno, preternaturali. 32. b. naturali. 43. a. non naturali. 48. b. 49. a. agre. 63. b. feruenti, 14. a. disseccanti. 28. b. secondo la natura. 67. b.

Et secondo la natura le lor simili, & prerernaturali le lor contrarie, vogliono. 37. b. Et mordenti alle sensitiuissime noccono. 25. b. Et, belle, o brutte, buone, o gattue, & cat. secondo, la verità, ouer l'oppenion, sono. 9. b.

Nelli, Costumi, Et Affetti, dell' ANIMO, quali sieno li mezani, & quali gli estremi. 54. b.

Quando la **COTTION** del cibo, & poto, si faccia; & quando la, digestione, ouer distribution delli già cotti. 51. a. 81. b. & onde aiutate sieno. 80. b. 81. b.

CRATILLO, poeta comico, bestò Platon nel suo Pseudipo bolimeo. 92. a.

CHRISTO pregò per li snoi crocifissori. 94. a.

D

DANTE fù miglior peripatetico che Francesco Petrarca. 89. b.

La **DENSITA** come si curi. 34. a.

Alli **DENTI** è, nemmico il freddo, et amico il caldo. 41. a.

La **DESIPENZA**, onde si cagioni, & di qual rimedi sia bisogneuole. 57. b.

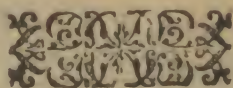
La **DICREPITA** quando, & cominci, & finisca. 43. a.

Quando la cottion del cibo, & poto; & quando la, **DIGESTIONE**, ouer distribution, del già cotto, si facciano. 51. a. 81. b. & onde aiutate sieno. 80. b. 81. a.

O Le quattro

Indice,

- Le quattro parti del **DI NATURALE** sono alle quattro stagioni dell'anno simili. 50. a.
- La **DINOMINATIONE** onde si faccia. 14. b. 74. a.
- DIO**; è giusto; ama la Giustitia; alli superbi resiste; & ne commanda, che le vendette à lui rimettiamo. 93. a.
- Risposta di **DIOGENE** cinico contra li suoi beffatori. 93. a. Pistella ridendo far suole alli suoi beffatori. G. M. D.
- DIONIGI** tiranno; Et, essendo ripreso da Platon, cercò d'ucciderlo; Et à ciò far da, Dione, & Aristomene, impedito; il vendè à Pollide, che poi in Egina ad Anniceri de il riuendè, ch'alla sua Academia dipoi il rimandò; Et finalmente li scrisse con sue preci ch'egli di lui mal non scriuesse. 92. a. b.
- Li **DIOSCORIDI** quanti sieno già futi. 16. a.
- La **DISECCATION** corrobora. 58. a.
- La **DISNEA**; che cosa sia. 59. a. come dall'asma, & ortonnea, sia differente. 57. a. & di qual delli tre Scillini Aceti sia bisognueole. 58. b.
- Deuesi, **IL DI** vegliare, & la notte dormire. 83. b. 85. a.
- IL DOLORE**, onde si cagioni. 61. b. Indebolisce le virtù. 25. b. & con qual rimedi si mitighi. 61. b.
- Li, **DOMMATICI**, ouer Ragioneuoli, Medici; con la, Ragione, & esperienza, medicano. 49. b.
- Deuesi, **DORMIR** la notte, e vegliare il dì. 50. b. 51. a. 83. b. 84. a.
- Il disordinato**, dormire, & vegliare, genera li crudi humori. 85. b.
- La **DOSI** delli medicamenti, è la loro quantità. 28. b. & non si può, nè dir, ne scriuere. 29. a.



OGNI

E

Ogni **ECCES**SO dal suo contrario eccesso è corretto. 42. b.

L' **ELAT**ERIO qual sia. 14. a.

Gli **E**LEME^NT^I; quanti, & quali, sieno. 43. a. & come insieme si tramutino. 36. a.

L' **ELLE**BOR negro come si corregga. 40. a.

EMPEDOCLE fù maninconico. 43. b.

L' **ENFI**AGION, delle viscere, & del diaframma, onde si cagioni. 59. a.

EPITAFFIO d'Aristotile à platone. 92. b. 93. a.

Li due **E**QVINOTTII in quali celesti segni si faccino. 15. a.

Il non mai **ERR**ARE è sopra l'human potere. 95. a.

ERRORI, di Serapione. 15. b. di Galeno. 43. a. d'Aristotile. 47. a.

L' **ES**PERIENZA, & la Ragion, sono nelli Medici come le due gambe negli huomini. 60. a. & le qualità del li semplici medicamenti ne mostra. 13. b.

Gli **ES**SEMPI, son buoni à mostrar le cose, in quali cose vsar si dobbino. 36. b. & più efficaci quali sieno. 77. b.

L' **ES**SERCITIO, ouer mouimento; ne disecca; è, picciolo, mezano, o grande. 83. a. Deue; & precedere al cibo. 76. b. & esser; non solo, nelli deboli picciolo, nelli mediocri mezano, & nelli forti grande (ancorche in tutti li tre hor'hora nominati mediocre, o voglian dire moderato. 77. a. b. 79. a.) ma anco tale; ch' in esso, & l'anima, e'l corpo, & ogni maggiore, mediocre, ouer mezana, & menoma parte, & particella d'esso corpo tutte, insieme, & vualmente, s'essercitino. 78. b. 79. a.

Debbiamo in ogni negotio, gli **E**STREMI fuggire,

O 2 e'l mezo

Indice,

e'l mezo eleggerne. 79. a.

L'ETA, son cose naturali, & quante sieno. 47. b.

L'EVACUATIONI, & ripienezze, quante, & quali, sieno. 52. b. 53. a.

F

LIFAGIVOLI. & rossi più, & bianchi men, caldi sono. 14. a.

Di cui la, **FAMA**, & oppenion, propie sieno; & di cui la, verità, & scienza. 89. a.

La **FEBRE** cotidiana, onde si cagioni, & di quali rimedi sia bisognueole. 57. b.

Il **FEGATO**, che fine habbia. 46. a. & come si purghi. 48. b.

Li **FICHI SECCHI** che virtù habbino. 61. a.

Dalle **FIGURE** si prendono le medicinali indicationi. 48. a.

Al **FIL DELLA SCHENA**, è nemico il freddo, & amico il caldo. 41. a.

Gli antiqui **FILOSOFI**, forono maninconici. 43. b.

Anissan non fecero ingiuria, & li buoni lodauano. 94. a.

Tutti nondimen foron' ingiuriati, & biasmati. 93. b.

Li **FINI**; & delle, contemplatiue, & attive, scienze; & delle fattive arti; che cose sieno. 53. b. 54. a.

Il **FINOCCHIO** qual'humor generi. 52. a.

Li **FIVMI** Piceni quali sieno. 51. b.

Il **FLEMA**, di quante maniere sia. 33. b. & al colto delli costumi non fa nulla. 43. b. 69. a.

Moral sentenza del buon **FOCIONE**. 94. b.

Il **FOCO** è d'ogni altro elemento, più sottile. 68. b. & più efficace. 37. a.

La **FORMA**, non si genera, & è il principio dell'atto. 32. a.

La, cie-

ouer Tauola.

La, cieca, & pazza, FORTVNA li, sciocchi, & i scelerati, effalta; ma li, saggi, & buoni, precipita. 93. b.

Sentenza di FRANCESCO FILELFI. 93. a. b.

Il FRIVOLI è, freddo, & humido. 74. a.

G

LA GERMANIA, o voglian dir, la Magna, & Terra Tedesca, è, fredda, & secca. 49. b. 73. b.

Nelli GIOCATORI della palla piccola (. & massimamente in casa, cioè alla corda.) non può nessuna superfluità generarsi, non che regnare. 84. a.

Il GIOCO della palla piccola è (. quanto alla corporea sanità.) senz'alcun dubbio il più, sano, & lo deuole, essercitio del mondo. 78. b.

La GIOVENTU quando, & cominci, & finisca. 47. b.

Il GIUSQUAMO, & l'oppio, son grossi, & ingrossano. 53. b.

Deuesi la GOLA fuggire. 91. a.

Gli antiqui gran GOVERNATORI fur maninconi. 43. b.

Il GRANO, & rossigno più, & bianco meno, è caldo. 13. b. 14. a.

L'immoderata GRASSEZZA è; & più che l'eccessiua magrezza nociua. 70. a. b. &, non solamente al corpo, ma ancor' all'anima, dannosa. 69. b. & però pericolosa. 17. b. & degna d'esser subito corretta. 69. b. & massimamente col terzo, cio è crudo, Scillin' Aceto. 42. a.

La GROSSEZZA de gli humori come si debba reggere. 54. a.

O 3

CHE

Indice,

H

CHE cose sieno; & **GLI HABBITI** pressa
li, Loici, Filosofi, Medici. 17. b. 46. b. 47. a. b. &
li quadrati habbiti pressa li Medici. 47. b.
Gli habbiti medicinali sono; & sei, & non propri, ma com-
muni, oggetti. 47. a.
L' HERBE, li subtili humori in noi generanti, quali sie-
no. 52. a.
HERCOLE, Aiace, Bellerofonte, Empedocle, Socrate,
& Platone, furono maninconici. 43. b.
HIPPOCRATE dalla Grecia, cacciò la peste, e gli
Herculei honori conseguì. 72. b. Et le sue laudi quali
sieno. 72. b. 81. b. 82. a.
GL' HISTRIONI il più son' huomini, scelerati, & in-
fami. 92. a.
L' HONORE è il vero premio della virtù, 93. b. & però
gli huomini difficilmente sopportano del lor' honore es-
ser priuati. 94. b.
L' HUMIDITA è la cagion della putrefattione. 65. b.
Li buoni, & cattivi, HUMORI; Et quanti sieno. 33.
b. 43. a. Et quali propri colori habbino. 71. a. b. Et
onde in noi si cagionino. 51. a. Et della corporea, sa-
nità, & infermità, son le cagioni. 33. b. Et, non sol' al
corpo, ma ancor all'anima, gioueuoli, & nociui, sono.
65. b. Et li propri colori in noi cagionano. 71. a. b. Et
grossi, o viscosi; in qual'artigiani, più, o men, regni-
no. 56. a.
Gli humoti, freddi, crudi, grossi, vischiosi, subtili: den-
n'esser, riscaldati, cotti, assuttigliati, dissecati, ingros-
fati. 42. b.
Contra qual'humori l'Aceto Scillin si, debba, o non debba,
vsare. 86. a.

L' HVO

ouer Tauola.

L' H V O M O : Et è detto , microcosmo ; cioè picciol mondo . 30. a. Et ha in sè , la Ragione , & l'appetito : ma più , ch' à quella , à questo , s'appiglia . 88. a. Et , perchè il non mai errare è sopra l'human potere . 82. b. 95. a. è all'errar sottoposto . 82. b. Et difficilmente sopporta l'esser del proprio honor priuato . 94. b. Et onde vicioso diuenga . 69. b. Et naturalmente è del saper desideroso . 82. b. Et , qual'egli è ; tal cose , pensa , dice , & fa . 94. a. Et è nel ben giudicar dagli affetti dell'animo , & mediocri aiutato , & estremi impedito . 53. b. 54. a. Et non hà niuna più honesta possession ch'è la verità , & scienza . 89. a. Et diuien , dalla scienza scientifico , & dall'opponione ignorante . 89. b. Et diuien per il molto studiar maninconico . 44. a. Et : ch'è ben parla , è buono : ch'è male , scelerato . 94. a.

Gli H V O M I N I D A B E N denno ; nelli costumi , li lor' estremi schiudere , e' l' mezo seguire . 54. b. 55. a. Non appetitosa , ma ragioneuolmente , giudicare , & gouernarsi . 89. a. La gola , il biasmo , & la lussuria , fuggire . 91. a. Più tosto , il danno , ch' il brutto guadagno , eleggersi . 94. a. Li biasmi , & le laudi , delli buoni prezzare , & delli scelerati sprezzare . 88. b. 89. a. b. 90. a. Lasciate à dietro la , fama , & oppenione ; alla verità , & scienza , appigliarsi . 89. a. & dell' ingiurie , più tosto da lor' altrui fatte , pentirsi ; ch'è , da gli altri lor fatte , ramarcarsi . 94. a. b.

Gli huomini ; & , più forti , di più gagliardi ; & più deboli , di più ageuoli , rimedi han bisogno . 60. a. 62. a.

Gli huomini sani non han bisogno , nè d'Aceto Scillino , nè d'assuttigliante diera , nè di medicine . 67. b. 85. a.

Qual' huomini sieno , & prodighi , & libberali , & avari , & forti , & pusillanimi . 54. b. & di complession temperati . 44. a. & al soffrir le gran fatiche , atti , ouer inetti ; & di maggiore , o minore , essercitio bisognuoli . 77. a. b. 78. a. b. Et dell'Aceto scillin , più , o men , bisognosi . 85. a. b.

Indice,

I

TUTTI GL' IMPERATORI Romani vsa-
rono l'Aceto Scillino con lero sanità. 9. b.

L'INDIA è, o, calda, & humida; o tempera-
ta. 49. a. 73. b.

Le Medicinali INDICATIONI; benchè dal morbo,
temperamento, & aere, si prenda. 32. a. b. 60. a. meglio
nondimen farebbe secondo la nuoua oppenion dell'Au-
tor della presente opra dalle cose, & preternaturali, &
naturali, & non naturali, esser prese. 44. b. 45. b.

L'INFANTIA, cioè la primiera età dell'huomo;
quando, cominci, & finisca. 47. b.

In ch'è l'INFERMITÀ; consistino. 44. b. onde si
cagionino. 72. b. non si ponno leuar, se non si lieuino le
lor cagioni. 33. b. et, menome, mediocri, grandissime; de
boli, mezani, valorosi, timedi vogliono. 38. b.

L'INGHILTERRA è fredda, & humida. 49. b.
73. b.

L'INGIURIA, non si deue fare à nessuno. 94. a. & si de
ue più tosto, riceuer, che fare. 94. b.

Qualunque altrui fa ingiuria è misero, & l'ingiuriare al-
trui è d'ogni altro male il maggiore. 94. a.

Gl'INTESTINI come si purghino. 48. a.

La moderata IRA non è vitiosa. 55. a.

Qual'IRIDE più, & qual men, sia calda. 14. a.

All'ISTRIA; quanto vin, quant'acqua, & qual del-
li trè Scillin'Aceti, conuenghino. 74. b.

L'ITALIA; come sia temperata; & come calda, & hu-
mida. 49. b. 73. b. 74. a. & è madre di tutte le comples-
sioni. 74. b.

A quali maniere d'ITALIANI le trè maniere del-
l'Aceto Scillino conuenghino. 75. a.

LE

ouer Taulola.

L

L E LASAGNE qual'humor generino. 52. a.
65. a.

L e LAVDI del diuino Hippocrate. 72. b. 81. b. 82. a.

L e ludi, & li biasmi, delli scelerati di chè sieno li se-
gni. 90. a.

L E G E B, di Solon contra li maluagi huomini. 90. b.

L E P I D O fu sanguigno. 43. b.

L a L I G V R I A è, fredda, & secca. 74. a.

Alla Liguria, quanto vin, quant'acqua, & qual delli tre Scit-
lini Aceti, sien conuenevoli. 75. a.

E meglio, con li piedi, che con la L I N G V A, sdrucchio-
lare. 94. a.

Affermaua Cleobolo, l'hauer la lingua lodeuole esser' il
proprio della virtù. 91. a.

Deuesi, seguir la L O R E, & fuggire il biasmo. 94. a.

L a L O M B A R D I A è fredda, & humida. 74. a.

Alla Lombardia, quanto vin, quant'acqua, & qual delli tre
Scillin' Aceti, conuenghino. 74. b.

L e L V M A C H E qual'humor generino. 52. b.

Deuesi, la L V S S V R I A fuggire. 91. a.

M

L I M A C C H E R O N I qual'humor generi-
no. 52. a.

Per qual cagion M A C C O M E T T O negasse alli
suoi seguaci il vino. 74. b.

L'eccellua M A G R E Z Z A è men nociua che non è l'im-
moderata grassezza. 70. a. b.

Indice,

- Il **MAL CADVCO**, onde si cagioni, & di qual rimedi
sia bisogneuole. 57. b.
- La **MALVAGIA** qual'humor generi. 52. a.
- La **MANINCONIA**, onde si cagioni, di qual ri-
medi sia bisogneuole. 57. b. & come dall' atra bile sia
differente. 33. b.
- La **MARCA ANCONITANA** è remperata.
74. a. vuol, tãto vin, quant'acqua; e'l mediocre **Scillin' Aceto**. 75. a. Perche sia detta **Alinara**; & è, d'effetto felicissi-
ma, benche di nome infelice sia. 51. b.
- La **MARCA TRIVIGIANA** è, fredda, &
humida. 74. a. & vuol, due terzi di vin con vn sol terzo
d'acqua, e'l più gagliardo **Scillin' Aceto**. 74. b.
- MARCANTONIO** fù sanguigno. 43. b.
- La **MAREMMA** è, calda, & humida. 74. a.
- Lo scelerato **MARIO**: credeua, l'inganno esser virtù:
& addusse il buon **Metello** nell'odio della plebbe. 93. a.
- MARTIO** **Coriolani** fù colerico. 43. b.
- Il Riuerendo **Frà Simon**, detto il **MASSACCIO**;
onde morisse. 52. b.
- La **MATERIA**, non si genera, & è il principio della
passione. 32. a.
- Li **MEDICAMENTI**, & alimenti: ch'all'essangui,
fredde, & sensitiue, parti nuoceno: quali sieno. 40. b.
- Li **Medicamenti**, & sottili assottigliano, & grossi ingros-
sano. 86. a.
- La **MEDICINA** Et è, ò curatiua, ò preseruatiua.
45. a. Et praticheuole è arte meccanica. 53. b. Et in
soaue deu'esser, non sol corretta. 40. a. ma etiandio,
quanto si possa soaue, fatta. 39. b. (Et ciò, perche
l'insoaue è uomitiua. 40. a.) Et purgatiua alli sani non
conuiene. 67. b.
- Il ragioneuole **Medico**, onde sia detto. 60. a. qual sia. 55.
a. 61. b. che far debba. 30. b. 31. a. 35. a. 45. a. vñ la
Ragione, & **esperienza**, come due gambe. 60. a. & deue
alla consuetudine qualche cosa concedere. 72. a.

La **MEDIO-**

ouer Tauola.

- La **MEDIOCRITA** delle cose è aurea. 55. a.
Le principali **MEMBRA** quali, & sieno, & loro virtù nè
contribuischino. 45. b. 46. b.
Al **MEMBRO**, meno, più, ouer grandissima, mente,
rinfreddato: conuien' applicare il rimedio, meno, più,
ouer grandissima, mente, caldo. 55. b. 56. a.
La **MENTA** romana qual' humor generi. 52. a.
La **MENTVCCIA** qual' humor generi. 52. a.
Il **MIGLIO** di quante staja sia, & lo stajo di quanti, pas-
si, & piedi. 77. a.
Qual Miglio sia più, o men, caldo. 13. b. 14. a.
La **MILZA** di qual rimedi sia biogneuole. 59. b. 60. a.
MITRIDATE, Rè de Persi, diuizò vna statua a Pla-
tone. 91. b.
Solo il **MODO PRIMO** della prima figura è dimo-
strato. 40. b.
Il **MONDO**, ch'è detto megacosmo, è con l'ordine
gouernato. 30. a.
Il **MORBO**, ch'è cosa sia. 32. b. Di quante maniere
sia. 37. a. 57. a. In quali cose consista. 44. b. onde si ca-
gioni. 33. b. con quali cose si cacci. 36. b. 37. a. Et in
qual modo. 34. a.
La **MORTE** è sopr'ogni altra cosa, terribile, & pauen-
tosa. 51. a.
Il **MOVIMENTO**, ouer l'essercitio, di quante maniere
sia. 50. b. 83. a. In qual parti del corpo si facci. 50. b. Di
secca. 83. a. Nè si può senza il contatto fare. 76. b.

N

LA NATURA, quant' opre facci. 70. a. ogni
troppo, come suo nemmico, abhorrisce. 14. a. Sem-
pre delle cose cōsueute s'allegra: & cio che miglior
le sia, deffidera. 79. b.

La

Indice,

La **N A V E** per la, presenza del nocchier si salua, & al-
senza si sommerge. 87. b.
Delli **N E M M I C I**, non chè de gli amici, non si deue
mal dire. 94. a.
Li **N E R V I**; son' essingui, & freddi. 27. a. et, dal cal-
do aiutati, ma dal freddo offesi, sono. 41. a.
La **N I T T I L O P A**, cioè il non poter ben veder la
notte, onde si cagioni. 57. b. 58. a.
Li **N O C V M E N T I**, dall' Apeto Scillino, quali sieno, &
con qual rimedi si corregghino. 64. b.
Deusi, la **N O T T E** dormire, e' di vegliare. 83. b.
85. a.
Simili sono, la Notte al verno, e' il giorno alla state. 82. a.
Per qual ragione, il verno, & la notte, più si debba, mangia-
re; chè, la state, e' il giorno. 81. b.
N V M A P O M P I L I O fù temperato. 43. b.
La **N V T R I T I O N**, come, & perchè, si faccia. 46. a.

O

G L I O C C H I, e' lor viso; ne fanno, & più d'o-
gni altro senso conoscere, & più differenze di
cose ne mostrato. 77. b.
L' **O D O R E**, e' il color, delli medicamenti ne dimo-
strano le loro virtù; ma non sempre. 13. b.
Gli **O G G E T T I** delli cinque sensi; Et, così comuni,
come propri, in quale specie della qualità sieno. 51. b. Et
comuni, non (. com' Aristotil n' afferma.) cinque, ma
più sono; Et propri quanti sieno. 47. a.
L' **O P E R A T I O N I**, quante, & quali, sieno. 46. b. so-
no dall' affettioni diuorse, & in qual seggi amen due re-
gnino. 46. b.
L' **O P P E N I O N E**; è, cieca, & dura. 89. b. Ne f'igno-
ranti, come per il contrario la verità scintificoi. 9. b. 89. b.
Però;

ouer Tauola.

Però; è propia de gli huomini vili, come la verità delli Magnanimi. 89. b. & deue. effer fuggita. 89. a.

L' **OPPILATIONI**; come si curino. 34. a & grandi, maggiori, grandissime, da qual delli tre Scillini Aceti curar si debbino. 55. b.

L' **OPPIO**, e' giuſquiamo, ſono groſſi, & ingroſſano. 58. b.

L' **ORIGANO** qual' humor generi. 52. a.

L' **disnea**, **asma**, & **ORTONNEA**, come ſieno fra lor differenti. 57. a. et con quali delli tre Scillini Aceti curar ſi debbino. 58. b. 59. a.

All' **Ossa** è, nemmico il freddo, & amico il caldo. 41. a.

L' **Ossimel** deue farſi guſteuole. 39. b.

L' **OSTRECHE** qual' humor generino. 52. b.

L' **OVA DVRE** qual' humor generino. 52. a.

P

L' **E PALME**, abbondanteuere mangiate, ſono alla bocca dello ſtommaco nociue. 26. b.

Il **PANE ACINO**, qual' humor generi, & à qual' huomini ſia nociuo. 52. a. 65. a.

Il pan boſſetto qual ſia. 51. b.

Il buon pane qual eſſer debba. 51. b.

A qual **PARTI** del corpo ſia, il freddo nemmico, e' caldo amico. 41. a.

Le parti eſſanguì ſon fredde. 41. a.

Le **PELLI**, del ceſano, dell'auuoltore, & della volpe, ſono ſtommacali. 64. b.

Li correttiui del **PEPLIO** quali ſieno. 40. a.

Li **PESCI SASSATILI**; euchiui, & buoni; naſcono, & viuono; nelli ſaſſoſi; mari, non, fiumi, o laghi. 51. b. & come ſi nominino. 51. b. 52. a.

Li peſci

Indice,

- Li pesci dell', sassosi, rapidi, & chiari, fiumi Piceni: son' euchi-
chimi, & buoni, ma non sassatili. 51. b.
- Il PETRARCA fù buon Peripatetico, ma miglior
fù il Dante. 89. b.
- Il PETROSELLO genera sottile humore. 52. a.
- Qual rimedi sieno al, PETTO, & polmone, vtili. 58. b.
- Il PICENO, detto volgarmente Marca Anconitana;
è temperato. 49. b.
- E meglio, con li PIEDI, che con la lingua, sdruc-ciola-
re. 94. a.
- Il PIEMONTE è, freddo, & humido. 74. a.
- Al Piemonte, quanto vino, quanta acqua, & qual delli tre
Scillini Aceti conuenga. 74. b.
- Pietosissimo, detto, & fatto, di PITTACO nella vio-
lenta morte del suo figliuolo. 90. b.
- PITTAGORA compose della squilla vn volume.
18. b. 22. b. & mediante l'uso dell' Aceto Scillino. 117.
anni sempre sano visse. 9. b.
- PLATONE; fù di complessione, Et natia tempe-
rato, & acquistata maninconico. 43. b. 44. a. vergognoso,
ben creato, & di pochissimo riso. Amò Aleffe. 91. b.
- Fù dal Rè delli Persi con vna statua honorato. 91. b.
92. a. Giunto alla cima del Monte olimpo, fù da tutti
mirato. 91. a. Fù da, Aleffe, Anassandro, Anassilo, An-
fiso, Cratino, Teopompo, & Timone, Poeti Co-
mici; nelle lor, Commedie, & pistole, beffato. 91. b.
92. a. Nauigò in Sicilia per veder' il Monte Etna. 92. a.
- Riprese Dionigi tiranno; fù però da lui, quasi ucciso, poi
altrui donato; indi à poco, in Egina condotto, fù quiui à
morte condannato; dipoi venduto, ricomperato, & à ca-
sa sua rimandato. Finalmente fù da Dionigi con vna sua
lettera à non mal di lui scriuer pregato, alla qual' egli se-
ueramente rispose. 92. b.
- PLETTORIA qual sia. 32. b. 33. b.
- Gli antiqui gran POETI fur maninconici. 43. b.
- Li POLLI son' euchi, & buoni. 51. b.

Qual

onerTauola.

Qual rimedi sieno al petto, & P O L M O N E, vtili. 58. b.

Li bialmi, & le laudi, delli P O L T R O N I; sono li veri segni, quelli delle nostre virtù, & queste delli nostri vitij. 90. a.

La P O N T A, ouer punta, come si debba curare. 39. b. 40. a.

La larghezza, e strettezza, delli P O R I; onde si conoschi no. 47. a.

Il cibo, e'l P O T O, denn'esser mediocri. 79. a.

Il P R A N Z O deu'esser minor che la cena, et per qual ragione. 79. b. 80. a.

Doppo, cena, & pranzo, non si deue subito, nè caminar, nè faticare. & perchè. 81. a.

Li P R E D I C A M E N T I, quanti, & quali; sieno. 27. b.

P R I A M O fù flemmatico. 43. b.

La P R I M A V E R A è; o, calda, & humida; ò più tosto temperata. 49. b. 50. a. 73. b.

La P V E R I T I A quando, & cominci, & finisca. 47. b.

La P V G L I A è, calda, & secca. 74. a.

Alla Puglia, quanto vin, quanta acqua, & qual delli ti è Scilini Aceti conuenga. 74. a.

Il P V L E G G I O qual'humor generi. 52. a.

Le P V R G A T I V E Medicine tutte lo stommaco offendono. 40. a.

La P V T R E F A T T I O N E dall'humidità si cagiona. 63. b.

La, putrefattione, & P V Z Z A, della bocca; onde si cagionino, & da qual rimedi si corregghino. 58. a.

Q

I L Q V A D R A T O habbito qual sia. 47. b.

Le Q V A L I T A; Et sono, alcune prime, alcune seconde. 31. b. Et prime sono, rilationi, qualità, passibili qualità, attioni. 32. a. Et elementari, alcune possono,

Indice,

possono, alcun'altre non ponno, ager nell'altre. 62. a. Et,
prime, seconde, terze, dell'Aceto Scillino quali sie,
no. 24. a.

La, **Q V A N T I T A**; ouer dose, delli medicamenti non
si può; nè scriuer; nè dir; nè trouar senon per, congettura,
& segni. 29. a.

Sono la **Q V I E T E**, e'l mouimento; & nelle corporee
parti, o superiori, o inferiori, o in amendue; &, o eccessi-
ui, o mediocri, o menomi. 50. b.

R

L A R A D I C E dell'afodillo, & roffigna più, &
bianca meno, è calda. 14. a.

Qual'humor si generi dalla **R A G G I A**. 52. b.

Fa la **R A G I O N** l'huomo a Dio, & l'appetito alle be-
stie simile. 88. b.

Sono la Ragione, & l'esperiença, nelli Medici come le due
gambe negli huomini. 60. a.

Al ritrouar li conueneuoli rimedi le **R E G I O N I** non
poco giouano. 74. a. b.

A qual Regione il primo Aceto Scillino sia conueneuole,
à quale il secondo, à quale il terzo, & à qual delli tre
nessuno. 74. b.

Come le reni si purghino. 48. a.

Doue non è **R E S I S T E N Z A**, iui non è attione. 35. b.

Sono li **R I M E D I**, & prouocatiui dell'vrina subtili, &
subtili prouocatiui dell'vrina. 63. b.

Qual **R I M E D I** vsar si debbino negli huomini; &, for-
ti, più forti, fortissimi; & quali nelli, deboli, più deboli, de-
bolissimi. 56. b. 60. a. 62. a.

Come la **R I P I E N E Z Z A**, & l'euacuation, si curi-
no. 38. a.

Il **R I P O S O** humetta, & la fatica disecca. 83. a.

La **R O**

ouer Tauola.

La ROMAGNA è, fredda, & humida. 74. a.

ROMOLO fù colerico. 43. b.

Il Ròscivolo pesce, spesso mangiato, nuoce alla vista. 52. a.

S

IL SANGVE, & (.moderato.) è il tesoro della natura. 65. b. & eccessiuo fà l'huomo, stupido, & pazzo. 69. a.

La SANITA; In quali cose consista. 38. b. 39. a. 44. b. E secondo la natura; Hà bisogno delle cose simili. 36. b. 37. a. Et vera, o non si troua, o poco dura. 44. b.

SARDANAPALO fù flemmatico. 43. b.

La SATOREGGIA genera sottile humore. 52. a.

La SCALOGNA qual cibo sia. 52. b.

Lo SCARO fra li pesci solo, d'herbe si nutrisce, & ruina. 52. a.

Le SCIENZE, & contemplatiue, attiuè, fattiuè, quantè, & quali, sieno. 53. b. & fanno gli huomini scientifici, come l'oppenione ignoranti. 89. b. & propie sono degli huomini magnanimi, come l'oppenion delli volgari. 89. a. b. & sono le vere possessioni degli huomini. 89. a.

La SCILLA, ouero squilla; è; &, masculina, femminina, epimedio. 18. b. &, bianca, rossa, negra. 13. b. &, cruda, cotta. 28. b. & è, la bianea, & la cotta; dell'altre, men calda. 13. b. 14. a. 16. a. & per far l'Aceto Scillino migliore. 13. a. b. 14. a. 16. a. 18. b.

La scilla è; & non poco disseccante. 28. b. & à Dioscoride molto calda, ma à Galeno, più disseccante, che calda. 14. a. In qual, luogo, & tempo, coglier per l'Aceto Scillin si debba. 14. a. b. & con qual coltello tagliare. 15. b.

SCIPIONE AFRICANO fù temperato. 43. b.

Lo SCORDEO di quale; & sostanza; &; prime, seconde, terze,

Indice,

- de, terze, qualità; & attioni; & in somma virtù; fia. 63.
a. b. 64. a. b.
- Lo** scordeo in quali, & corpi, & morbi, all'Aceto Scillino
aggiunger si debba. 62. b.
- SENOFONTE** fù temperato. 43. b.
- Morali SENTENZE** di Socrate. 91. a.
- Il SERPILLO** qual'humor generi. 52. a.
- Li SES SI**, quanti, & quali, fieno. 48. b.
- Il SESTARIO** di Dioscoride è vario. 16. a.
- Alla SICILIA**; ch'è, calda, & secca. 74. a. quanto
vin, quant'acqua, & qual delli trè Scillin'Acti, fieno con-
ueneuoli. 74. b.
- Il SIMILE** è al suo simile amico, e'l contrario è al suo
contrario nemmico. 62. b. 69. a.
- La** morte del Riuerendo Frà **SIMON** dal Massaccio
onde fosse cagionata. 52. b.
- Li, SINTOMI**, ouer'accidenti, ch'è cosa fieno. 42. a.
quali fieno. 32. b. di chi fieno propi; & sendo gagliardi,
tutta la medicinal curatione à sè tirano. 43. a.
- SOCRATE** fù, & maninconico. 43. b. & fatto in
prigion di veleno morire. 93. b. & non solo gli altrui,
& brutti gesti, & ingiuriosi detti, & asineschissimi calci;
ma anco la propria morte; patientissimamente soppor-
tò. 91. a.
- Morali sentenze** di Socrate. 91. a.
- Li SOLISTITII**, quanti fieno. 14. b. in qual segni
si faccino. 15. a. in qual giorni dell'anno fieno, & qual
delli due il più degno. 14. b.
- Legge** di **OLON** contra li maluagi huomini. 90. b.
- Il SONNO**, humetta (. come per il contrario la veglia
dissecca.) 85. a. & deue esser mediocre. 79. a.
- La SOSTANZA** è; o prima, o seconda. 31. a. & dell'Ace-
to Scillin suttilissima. 28. b.
- Lo SPARAGO** herba qual'humor generi. 52. a.
- Li SPIRITI** sono; &, vitali, animali, naturali; & han
per propi seggi, il cuore, il ceruello, il fegato. 46. a. b. &
sono

ouer Tauola.

Sono non solo sottilissimi. 68. b. ma anco la più sottil cosa, che ne gli animali sia. 46. a. (& però à noi poco noti. 68. b.) & li, veicoli, & gouernatori, dell'humana vita. 87. b. &, non sol di foco, ma anco d'aere, nutriti. 68. b. &, non sol in ogni mouimento della natura. 80. b. ma ancor in ogni action dell'anima. 46. a. concorrono; &, prima nel ventricolo, poi nel fegato, finalmente nelle vene, per la concottion s'accentrano. 80. b.

Lo **STATO** di quanti, passi, et piedi, sia. 77. a.

La **STATE** è; et, calda, secca. 49. b. 50. a. 73. b. 75. b. et più degna ch'il verno. 14. b.

Per qual ragion, la state, e'l giorno; men ch'il verno, et la notte; sieno, li sonni lunghi, et li ventri caldi. 81. b.

Per qual ragion, la state, e'l giorno, men si debba; ch'il verno, et la notte; mangiare, et beuere. 81. b.

Il presente **STATO** del cielo di quante maniere sia. 49. b.

Lo **STOMACO** è; et propriamente la bocca del ventricolo: et grandemente, neruoso, et sensitiuo. 40. a. b.

Il **SUGO CIRENAICO** fra le cose calde, et l'Aceto fra le fredde, sottilissimi sono. 28. b.

Le naturali **SUPERFLUITA** del corpo, quante, et quali, sieno: et per quante parti di quello si purghino. 84. b.

SOTTILISSIMI sono fra le cose, et fredde l'Aceto, et calde il cirenaico sugo. 28. b.

T

LITAGLIATELLI qual'humor generino. 52. a.

Il **TEMERARIO** qual sia. 54. b.

La **TEMPERATA** complessione è, et sana. 67. b. et d'ogni altra, migliore, anzi felice. 62. a. et, non si troua, o

P 2 poco

Indice;

poco durā. 44. b.
TEOPOMPO beffò nella sua commedia Platone. 91. b.
TESEO fù colerico. 43. b.
TIMON beffò nella sua Commedia Platone. 91. b.
La TONNINA qual'humor generi. 52. b.
Alla TOSCANA; ch'è, fredda, & secea. 74. a. quan
 to vin, quant'acqua, & qual delli trè Scillini Aceti, sieno
 conueneuoli. 75. a.
Il vin TRIBBIANO qual'humor generi. 52. a.
Ogni TROPPO è alla natura nociuo. 14. a.

V

Q **VAL' VCCELLI** sieno euchimi, & quali
 caeochimi. 51. b.
L' VBITO, e'l viso, sono gl'istromenti delle
 scienze. 68. b.
La VECCHIEZZA quando, cominci, & finisca.
 48. a.
Li VECCHI; da quali alimenti sieno offesi. 65. a. &
 in qual modo sieno, alla siccità, & all'humidità, sottopo-
 sti, & d'amendue queste li rimedi. 71. a.
La VEGLIA disicca (.si come il sonno humetta.) 85. b.
 & deue esser mediocre. 79. a.
Deuesi, il giorno VEGLIARE, & la notte dormi-
 re. 50. b. 51. a. 83. b. 85. a.
Dall'irregolare, & inordinato, vegliare, & dormir, qual'hu-
mori si generino. 51. a. 85. b.
Contra VELENI rimedio, facilissimo, & efficacissimo,
 qual sia. 86. b.
Quando pericolo sia, che le VENE scoppino. 70. a.
Qual VENTO sia più degli altri salutifero. 74. a.
La VENTOSITA, come si generi, & con quali rimedi
 si risolua. 59. a.

Il VENE

ouer Taulola.

Il VENTRICOLO in quanti modi si purghi. 48. a.

Perchè la, **VERITA**, & scienza; & ne fan scientifici
(come, l'oppenione, & la fama; ignoranti.) 9. b. & sono
ne gli huomini magnanimi (come, l'oppenione, & la fa-
ma, nelli vili.) & dell' huomo le vere possessioni; den-
n'esser, quelle seguite, & queste fuggite. 89. a. b.

Quali intestinal **VERMI** sien piggiori. 60. b.

Il VERNO; è, freddo, & humido. 49. b. 50. a. 73. b.
75. b. Fù nondimen l'anno. 1521. caldo, secco, & pol-
ueroso. 75. b.

Per qual cagione; il verno, & la notte; più chè, la state, e'l
giorno; sieno, li sonni lunghi, & li ventri caldi. 81. b.

Per qual ragione, il verno, & la notte; più si debba; chè, la
state, e'l giorno; mangiare, & beuere. 81. b.

Onde la **VERTIGINE** si cagioni. 57. b.

Le **VERTU** morali, nel mezo (come li vitij negli estre-
mi.) consistono. 55. a. & denno esser seguite; come li
lor'estremi, & vitij, fuggiti. 79. a. & hanno per vero lor
premio l'honore. 93. b. & per loro propietà il laudar'al-
trui. 91. a.

Li premi delle virtù de gli antiqui Filosofi quali fosse-
ro. 94. b.

Le naturali prime virtù, quante sieno, & quali effetti in
noi faccino. 45. b. 46. a. 57. a. b.

Le virtù delli, medicamenti onde si conoschino. 13. b. &
dell'Aceto Scillino, quante, & quali, sieno. 57. a. b.

La **VESSICA** come si purghi. 43. a.

La **VIA** dell'acquistar le scienze, qual sia secondo Hip-
pocrate, qual secondo Platone, & qual secondo Aristotile. 10. a.

Il VIN, paucifero, cioè piccolo, qua' humor gene-
ri. 52. a.

Qual vin più, & qual men, caldo sia. 13. b. 14. a.

L'enfiagion, delle **VISCERE**, & del diaframma, on-
de si cagioni. 59. a.

La **VISCOSITA** de gli humori come si curi. 34. a. b.

Il **VI-**

Indice,

Il V i s o, & l'vdito, sono gl'istromenti delle scienze. 68. b.

Il viso, ne fa più d'ogni altro senso conoscere, & più differenze di cose ne mostra. 77. b.

La debolezza del viso, onde si cagioni, & di quali rimedi sia bisognueole. 57. b. 58. a.

Il montan V I T E L L O è, euchimo, & buono. 51. b.

Li V I T I I; & del lasciua amor, quanti, & quali, sieno. 54. b. & onde in noi secondo Platon si cagionino. 69. b.

Deuesi il V I T T V P E R A R E altrui fuggire. 91. a.

Alla, fredda, & secca, V M B R I A. 74. a. quanto vin, quanta acqua, & qual delli trè Scillini Aceti, sieno conuenueuoli. 75. a.

La pelle della V O L P E è stommacale. 64. b.

L'inuechiata, & habituata, V S A N Z A (. o buona, o rea, ch'ella si sia .) non si deue mutare: & per qual ragione. 79. a. b.

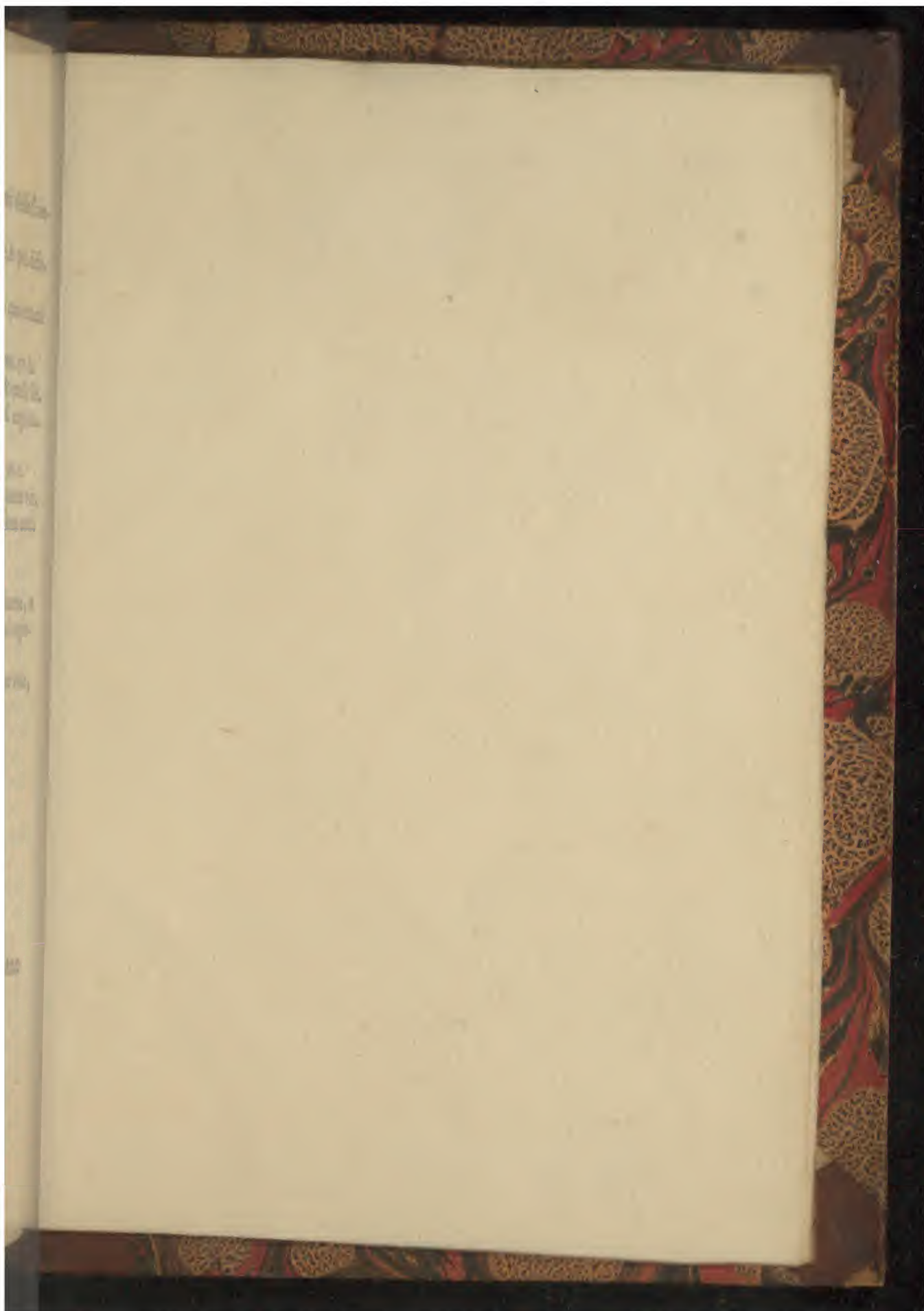
La cosa, ad vn solo V T I L E; non è veramenre vtile, se egli non sia di virtù eccellente. 92. a.

LA FINE,

Stampata in Macerata, appresso Sebastiano Martellini, nell'anno del Signore.

M. D. LXXIIII.

Alli 27. di Nouembre.



[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

